Quotidiano / Anno LVII / N. 140 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 18 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigile ucciso da rapinatori in fuga

Un giovane vigile urbano è rimasto ucciso, un altro è stato gravemente ferito durante uno scontro a fuoco con cinque banditi, poco dopo una rapina in banca, a Solaro, un paese al confine tra le province di Varese e Milano. I rapinatori, a bordo di una Golf rubata, sono rimasti incastrati nella benna di un trattore quasi sotto gli occhi dei vigili. Alla vista degli agenti si sono dati alla fuga sparando. Angelo Nobile, di 26 anni, è morto fulminato. Il collega, che non era nemmeno armato, è rimasto ferito e ricoverato con prognosi riservata. Il bottino ammonta a soli sette milioni.

A PAG. 5

Dichiarazioni della Casa Bianca alla vigilia del viaggio a Roma

Carter guarda all'Italia solo in funzione di «guerra fredda»

« Un baluardo in questioni chiave della NATO », una « posizione strategica » per Mediterraneo e Medio Oriente - Un « declino elettorale del PCI » messo in rapporto con i contatti Casa Bianca-Palazzo Chigi

ROMA — Tutto è pronto, forse anche troppo, per la visita di Carter in Italia. Il presidente degli Stati Uniti — preceduto da una dichiarazione di intenti sul PCI e sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e nella NATO — è atteso per domani sera a Roma ed è stato già messo a punto l'apparato organizzativo e di sicurezza che accompagnerà Carter durante tutto il suo soggiorno italiano: sia nella sua visita ufficiale a Roma che nel periodo del vertice dei paesi industrializzati di domenica e lunedì a Venezia. Anche l'agenda degli incontri e dei colloqui romani è pronta: egli si incontrerà prima con Pertini, poi venerdì con Cossiga per concludere sabato con il colloquio in Vaticano con Giovanni Paolo II.

Ma fin qui siamo nel rispetto stretto del protocollo, nella prassi usuale che accompagna ogni vigilia di una visita di un capo di Stato straniero. Quello che appare abbastanza fuori della norma è che giungono in queste ore da Washington indicazioni e giudizi politici che suonano oggettivamente come una anticipazione delle conclusioni di colloqui non ancora avvenuti. Ci spieghiamo. Un autorevole funzionario della Casa Bianca ha presentato l'altro ieri notte a Washington il programma politico dei colloqui che Carter avrà in Europa prima e dopo il vertice di Venezia: e cioè le visite a Roma, Belgrado, Madrid e Lisbona.

E fin qui niente di male. La cosa è diventata preoccupante quando il funzionario ha legato il tutto a giudizi di merito sulle situazioni interne dei paesi che Carter visiterà. Ma non è tutto, egli si è spinto più in là aggiungendo a questi giudizi indicazioni sulla natura dei rapporti che questi paesi intrattengono con gli Stati Uniti d'America. Ma vediamo in concreto.

Le visite di Carter nei diversi paesi sono viste dalla Casa Bianca prima di tutto come *« una importante occasione per riconfermare la vitalità della democrazia »*. Questo è vero per tutti, ma anche per l'Italia dove — per il funzionario americano — i comunisti avrebbero *« subito importanti rovesci elettorali »*. Poi, *« quattro o cinque anni fa l'eurocomunismo è stato oggetto di grandi discussioni nonché di grandi illazioni su un suo arrivo al potere »*. E ancora: *« da quattro anni si è avuto un costante declino dell'attrazione del comunismo in Italia, accompagnato da relazioni molto strette di cooperazione tra il presidente Carter e i go*

f. pe.

(Segue in ultima pagina)

Anche Carter ci dà ragione

Vogliamo — per amor di patria — immaginare che il presidente del Consiglio, e con lui i ministri degli Esteri e della Difesa, si siano sentiti imbarazzati e irritati dalla inimitabile grossolanità dei riferimenti alla situazione italiana espressi dal portavoce della Casa Bianca. E vorremmo anche immaginare che ne chiedano conto all'autorevole ospite che sta per giungere. Vien voglia di chiedersi cosa sarebbe accaduto se Breznev si fosse pubblicamente compiaciuto della sconfitta elettorale della DC nel 1975. Si sarebbe, e giustamente, parlato di lesa nazione.

Ma non consumeremo altre parole in merito. Interessa assai di più la sostanza, che non è certo meno brutale della forma. E la sostanza della dichiarazione, che vuole definire il senso del viaggio del presidente americano, sta in una visione imperiale e clientelare dei rapporti internazionali e, in particolare, dei rapporti con gli alleati. L'Italia è brava perchè s'è messa in fila senza fare storie e perchè ha allontanato i comunisti dalla soglia governativa. L'Italia poi è bravissima perchè con « posizione ferma » ha detto sì, senza contropartite e cautele, al riarmo missilistico; l'Italia è addirittura esemplare perchè mette la sua « posizione strategica » al servizio della strategia USA nel Mediterraneo e verso il Medio Oriente. Non sorprende che l'eurocomunismo dia fastidio a chi vede così l'Europa.

Grave è poi il riferimento alla Jugoslavia, messa tra i « buoni » per la sua « resistenza alle pressioni sovietiche » e per la possibilità, domani, di impegnarsi a destabilizzare l'Est. Quale grossolanità e miopia! La Jugoslavia socialista è non allineata e indipendente, non sopporta « pressioni » di chicchessia. Possibile che a Washington non vedano quanto eurocomunismo c'è in tutto questo?

In tutta la dichiarazione il « baluardo » Italia è visto niente di più che come una pedina inerte, priva di volontà propria. Chi ha incoraggiato gli americani a farsi una simile idea di noi? Per aver criticato i concreti atti della politica estera del governo, ci siamo tirati addosso accuse di faziosità, di filosovietismo, di voler colpire la solidarietà, il PSI, ecc. Ecco, ora c'è la riprova, avevamo visto giusto. Non si trattava e non si tratta di uno scontro tra occidentali e no; non si trattava e non si tratta di mettere in discussione le alleanze, ma di come si sta nelle alleanze, del ruolo dell'Europa, della politica che si fa e anche della dignità, della sovranità e della sicurezza nazionale. Su questo si misurerà in concreto l'orientamento di ogni forza democratica e soprattutto di ogni forza di sinistra.

Pressioni dc sui partiti intermedi

Fase «calda» per le Giunte

PRI e PSDI non assumono posizioni rigide - L'atteggiamento di De Martino e quello della sinistra socialista

ROMA — Sta entrando nel vivo la discussione sulle Giunte. E gli orientamenti dei partiti giungono così a una verifica, sulla base dei risultati del voto dell'8 e 9 giugno. Verso quali sbocchi si sta andando?

I socialisti ne discuteranno oggi e domani in un'assemblea di dirigenti regionali e provinciali, prima di tirare le fila con una riunione della Direzione del partito. In attesa delle decisioni del PSI, il gruppo dirigente democristiano accentua le proprie pressioni nel tentativo di vincolare il più possibile altri partiti a una « gabbia » pentapartitica, per maggioranze locali ritagliate all'interno di un arco di forze che vada dal PLI al PSI (Piccoli ha dato inizio proprio ieri a una serie di consultazioni, incontrandosi prima con Pietro Longo poi con Zanone). La Democrazia cristiana del « preambolo » cerca di ottenere con il negoziato quel risultato che non ha avuto dalle urne, e cioè il ribaltamento delle Giunte di sinistra. Ma il quadro nel quale i socialisti, come altre forze politiche, sono chiamati a decidere, si arricchisce di nuovi elementi.

Delle Giunte hanno discusso ieri tanto la Direzione repubblicana quanto quella socialdemocratica. E nessuno dei due partiti ha assunto posizioni rigide. Il PRI ha ripetuto di ritenere preferibili soluzioni di tripartito DC-PSI-PRI anche su scala locale, ma non ha escluso affatto *« situazioni eccezionali »* in cui il voto dei consiglieri repubblicani possa rendersi necessario per garantire *« condizioni di governabilità »* nel-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Aggressione fascista a studenti del « Giulio Cesare ». Colpito anche un giornalista dell'« Unità ».

IN CRONACA

Italia-Belgio oggi a Roma per l'ingresso in finale

Stasera, ore 20.30 allo stadio Olimpico in Roma, gli azzurri incontreranno il Belgio nella partita decisiva per l'ingresso alla finalissima degli « europei » in programma domenica. Sempre oggi a Napoli, ore 17,45 al San Paolo, sarà giocata un'altra partita della fase eliminatoria fra la Spagna e l'Inghilterra. Le due squadre con questo incontro si giocano l'ingresso alla finale per il 3. e 4. posto in programma sabato a Napoli. Per questa « piccola finale » si è già qualificata ieri la Cecoslovacchia, grazie al miglior quoziente reti, dopo aver pareggiato 1-1 con l'Olanda. Ieri si sono giocate le ultime partite del Girone A. A Milano, la Cecoslovacchia pareggiando 1-1 con l'Olanda ha guadagnato un posto per la finale del 3. e 4. posto. A Torino proficuo allenamento per laRFT che ha pareggiato 0-0 con la Grecia.

NELLA FOTO: Causio e Bearzot.

NELLO SPORT

Giornate di tensione per milioni di famiglie

Scuola: da domani gli esami

Sino all'ultimo il ricatto dello Snals ha condizionato le decisioni del governo

Il consiglio dei ministri riunito in seduta straordinaria per il decreto sull'anzianità — Gli autonomi si erano rimangiati l'accordo di lunedì notte

ROMA — Il blocco degli esami e degli scrutini è stato revocato. Le prove, pertanto, potranno cominciare normalmente domani. La decisione è stata annunciata ieri sera dallo Snals, un'ora prima che il Consiglio dei ministri si riunisse in seduta straordinaria. All'ordine del giorno era previsto il varo del provvedimento che avrebbe permesso di svolgere, anche nel caso del perdurare del blocco, gli esami in tutte le scuole. Fino all'ultimo momento il ricatto degli autonomi ha condizionato il governo che, di fatto, ha finito con il cedere alle arroganti richieste dello Snals anticipando a ieri sera la seduta del Consiglio dei ministri, prevista in settimana per la discussione del decreto sull'anzianità.

Il lungo braccio di ferro era cominciato ieri mattina, quando il sindacato autonomo, rimangiandosi l'accordo raggiunto lunedì notte con i ministri Sarti, Giannini e Pandolfi, ha confermato il blocco degli scrutini e degli esami. La spiegazione fornita da Gallotta, segretario nazionale dello Snals, costretto a giustificare l'inatteso voltafaccia è stata che il governo non aveva offerto sufficienti garanzie. Gli autonomi, riuniti in comitato centrale per l'intera giornata, in sostanza non si fidavano delle assicurazioni rilasciate da ben tre ministri. Pretendevano, e l'hanno ottenuto, che il decreto presidenziale fosse approvato immediatamente. Solo a quella condizione avrebbero revocato il blocco.

Non sono servite le riunioni affannose che si sono intrecciate sia la mattina che il pomeriggio (ancora ieri sera a palazzo Vidoni c'era stato un ennesimo incontro con Sarti e Pandolfi). Gli autonomi hanno tirato la corda, sicuri che non si sarebbe rotta, fino a che Sarti non ha annunciato che era già pronto il decreto presidenziale che ratificava l'intesa sul recupero dell'anzianità.

Il ministro nel pomeriggio aveva anche affermato che al consiglio dei ministri avrebbe presentato lo schema del provvedimento che avrebbe consentito, comunque, l'inizio degli esami. Ma di questo decreto si è servito solo in un vano tentativo di convincere lo Snals senza ulteriori condizioni. Non si capisce bene, però, per quale motivo Sarti ha preferito subire incondizionatamente il ricatto dello Snals, piuttosto che mostrare dignità e mettere subito in moto il meccanismo legislativo che avrebbe reso certa e improrogabile la data degli esami. Anche in questa occasione il governo ha dimostrato la propria debolezza e la preoccupazione di non creare dispiaceri al sindacato autonomo. Tutto questo mentre la situazione di disagio e di tensione cresceva per milioni di famiglie.

Vediamo i termini dell'accordo raggiunto lunedì notte con lo Snals e che è stato ratificato ieri sera con il decreto presidenziale approvato dal consiglio dei ministri in poco più di un'ora. Nella sostanza il provvedimento

Marina Natoli

(Segue in ultima pagina)

Ma restano gravi responsabilità

La decisione presa all'ultimo momento dai sindacati autonomi della scuola di revocare il blocco degli esami, non attenua la gravità dell'atteggiamento assunto nelle trattative, malgrado si fossero profilate nella notte di lunedì delle soddisfacenti possibilità di accordo.

Da parte nostra avevamo, in questi giorni, indicato la via di una soluzione ragionevole riguardante l'importante rivendicazione del recupero dell'anzianità. Invece gli autonomi si sono dimostrati del tutto insensibili ad ogni richiamo, a un senso sia pure elementare di responsabilità.

A questo punto vale la pena di spendere qualche parola sulla insensatezza di chi, partendo da una rivendicazione che incontrava anche consenso in una parte rilevante della categoria e delle forze politiche, ha puntato a giocare tutto su una drammatizzazione senza prospettiva. Il blocco degli scrutini e degli esami attuato dallo Snals ha lacerato profondamente la già precaria situazione del personale della scuola, producendo contrapposizioni e spaccature i cui riflessi non sono ancora del tutto misurabili.

Riflettiamo un attimo. La questione posta dal sindacato autonomo era quella del recupero dell'anzianità del vecchio contratto, cioè a prescindere dal nuovo contratto per il quale mercoledì scorso si era aperta la trattativa tra governo e sindacati confederali. In quella sede si era raggiunto un accordo che prevedeva il riconoscimento integrale del servizio nei nuovi livelli retributivi entro il contratto '79-'81. Di fronte a tale soluzione lo Snals ha ribadito la propria proposta del recupero dell'anzianità al di fuori del nuovo contratto e ha insistito sul blocco di scrutini ed esami. Sabato scorso il segretario dello Snals aveva di fatto accettato la soluzione del riconoscimento dell'anzianità entro il contratto '79-'81, ma, nello stesso tempo, aveva ribadito l'attuazione di una forma di lotta inaccettabile e ricattatoria. Lunedì, addirittura, pareva che fosse stata raggiunta un'intesa che ricalcava nella sostanza gli accordi intercorsi tra il governo, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola confederali. Ieri, fino a notte, non si è verificata tanto da parte dello Snals una

Achille Occhetto

(Segue in ultima pagina)

Cade la giunta di sinistra per l'alleanza Dc-Psi

Africo torna in mano al clan di don Stilo

Dall'inviato

AFRICO NUOVO (Reggio Calabria) — *Africo Nuovo — meno di quattromila abitanti, in questa estrema periferia del Paese che Corrado Stajano ha descritto nel suo libro « Africo » come l'emblema di una cronaca italiana di governanti e di governati, di mafia, di potere e di lotta — non sarà amministrata questa volta da una giunta di sinistra. Non perchè i comunisti abbiano subito una sconfitta o un tracollo, ma perchè, molto più semplicemente, si è rotta l'alleanza tra comunisti e socialisti e l'8 giugno una lista civica formata da DC e PSI ha ottenuto la maggioranza.*

E' una storia da raccontare perchè Africo non è un paese come gli altri, ma racchiude invece i tanti, troppi problemi di una regione, in cui l'intreccio, oggi forse più evidente, fra sistema di potere democristiano e mafia è cronaca quotidiana. Africo è il paese in cui questo sistema di potere spalleggiato dalla mafia ha trovato un (forse) insperato compagno di viaggio nel concreto atteggiamento dei socialisti locali. Ed ora il clima che si respira è assai pesante, preoccupato, specialmente dopo l'assassinio a Rosarno del compagno Peppe Valarioti. Nel momento cioè in cui le cosche mafiose si fanno più baldanzose, si temono nuove vendette anche ad Africo.

Dal 1975, dopo decenni di amministrazione democristiana, Africo era governata dalle sinistre, sindaco comunista, vice sindaco e un assessore del PSI. Un lavoro difficile in una terra difficile, in un paese « emigrato » dopo l'alluvione del 1951, trasferito 70 chilometri a valle, sulle rive del mare. Una lacerazione profonda che non è solo economica o sociale ma investe la cultura, gli orientamenti, gli stati d'animo di una comunità.

Corruzione, intrigo, inganno, sopraffazione sono i termini di un rapporto con lo Stato fin dai tempi della ricostruzione del paese. La miseria di Africo Vecchio si è trapiantata ad Africo Nuovo, dove costruisce il suo « impero » don Giovanni Stilo, un prete padrone che dai rapporti con la DC, con certi uomini della curia, con l'amministrazione statale fonda il suo potere. Una scuola privata che racchiude dall'asilo alle magistrali e che sforna diplomi su diplomi è la vera e propria centrale (qui, nel '70, venne a sostenervi gli esami don Agostino Coppola, nipote del famoso « Frank tre dita »). Dal '46 al '59 sindaco è un fratello di don Stilo e nelle mani di questo prete c'è tutto: dalla chiesa al municipio, dalla condotta medica fino alla pompa di benzina.

Nel '75 comunisti e socialisti, sulla scia delle grandi lotte studentesche, conquistano il Comune. Da allora è un braccio di ferro con un sistema di potere in cui oppressione, mal-

Filippo Veltri

(Segue in ultima)

Bisaglia attacca redditi e consumi

Una sfida per tutta la sinistra

ROMA — Il governo Cossiga secondo si presentò al Parlamento senza un programma di politica economica. Non si trattava solo di mancanza di idee ma anche di un espediente elettorale. Pochi giorni dopo il voto per le regionali il ministro Bisaglia, parlando agli industriali di Brescia, ha cominciato a riempire di contenuti questo guscio vuoto. Del trionfalismo elettorale sul nuovo « miracolo » italiano resta ben poco. Adesso viene gettato l'allarme sulle prospettive del paese. Ma per proporre che cosa? Un pesante attacco al tenore di vita delle masse operaie e alle conquiste del movimento dei lavoratori. Non vogliamo calcare i toni ma stare ai fatti. Che propone Bisaglia? Una modifica dei meccanismi della scala mobile — deindicizzazione degli impulsi esterni (rincaro del petrolio) — e un consistente aumento delle imposte indirette che gravano sui consumi (Iva) per finanziare una massiccia operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali (la Confindustria ha chiesto per quest'anno un raddoppio della fiscalizzazione). Questi i mezzi scelti dal governo per combattere l'inflazione. E, intanto, non si è rimasti fermi. In questi giorni sui bilanci delle famiglie italiane è caduta una grandine di aumenti delle tariffe: + 20 lire la benzina, + 18 lire il gasolio da trazione, + 13.37 lire quello da riscaldamento. E ancora, un aumento di 8.40 lire il chilowattora per l'energia elettrica, il 25 per cento il metano, 150 lire in più la bombola di gas.

Questi sono i fatti. Dietro tutto ciò il pesante ricatto di una dura stretta recessiva: o i lavoratori accettano una pesante caduta del loro tenore di vita oppure l'alternativa sono i licenziamenti e la disoccupazione. Bisaglia non poteva essere più esplicito sulle reali intenzioni del governo, sulla sua « linea » di politica economica, come l'ha definita con soddisfazione il giornale della Confindustria.

Ed è proprio su questa linea che la sinistra nel suo complesso deve oggi interrogarsi, se non si vogliono rendere del tutto estranei i dibattiti sulle strategie e sui progetti. E la prima domanda è: questa è la strada per combattere efficacemente l'inflazione? La gravità della scelta governativa sta proprio nel rifiuto di misurarsi con le cause di fondo, strutturali, che hanno determinato in questi anni il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati. E, quindi, in primo luogo con una seria politica di approvvigionamento e di risparmio dell'energia. Come può essere che il ministro dell'Industria tanto solerte nell'attacco alla scala mobile si sia dichiarato la settimana scorsa « impreparato » sulla politica energetica, chiedendo in Senato il rinvio della discussione sulle mozioni presentate dai vari gruppi politici?

Ragioniamo sui dati. Nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha efficacemente messo in evidenza come nel '79 nell'industria il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito in termini reali del 4,7 per cento. Secondo il Governatore Ciampi, l'elevato sviluppo dei prezzi e il contenimento dei costi unitari *« si sono riflessi in uno spostamento della distribuzione a favore dei profitti »*, con una riduzione del reddito da lavoro di 3,4 punti, sempre nell'industria. E' tollerabile, in questo quadro, chiedere ulteriori sacrifici solo ai lavoratori, alla gente? E poi, per chi, per quale progetto di sviluppo? Ecco il terreno sul quale deve misurarsi una « sinistra di governo ». Nel '79 il raddoppio del tasso di inflazione è stato causato — è sempre la Banca d'Italia a indicarlo — anzitutto dall'aumento della materie prime, dei prezzi amministrati, delle tariffe, dei profitti, delle rendite di intermediazione. Dunque, perché partire dalla scala mobile e dall'inasprimento delle imposte indirette? In sostanza, perché dal livello di vita delle classi popolari? Può la sinistra accettare questo come il punto di partenza esclusivo di una politica antinflazionistica? Può il Partito comunista rinunciare a una opposizione seria e rigorosa?

Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha annunciato che entro la fine del mese presenterà alle parti sociali il piano economico del governo. L'obiettivo del piano — ha detto La Malfa — è quello di ridurre in un periodo massimo di tre anni l'inflazione italiana dall'attuale 22 per cento ad un livello « più europeo » del 10-12 per cento. Un'intenzione apprezzabile. Ma in che modo e per quali vie si vuole raggiungere questo obiettivo? Se dobbiamo basarci sul comportamento attuale del governo c'è poco da sperare. Prima con il ricatto della svalutazione, ora con quello della recessione sembra chiaro che l'obiettivo che si vuole raggiungere è essenzialmente la scala mobile.

Vogliamo augurarci che la discussione che si aprirà sul « piano » di La Malfa rappresenti l'occasione per un confronto positivo fra tutte le forze riformatrici. Un'occasione perché la sinistra costruisca insieme, pur da posizioni differenti, una proposta per la lotta all'inflazione che sia, al tempo stesso, una proposta per lo sviluppo programmato dell'economia italiana nella difficile « stretta » degli anni ottanta.

Marcello Villari

OGGI

e poi va a casa a gingillarsi

ONESTAMENTE, siamo pronti ad ammettere che diremmo una bugia se sostenessimo di avere capito punto per punto e senza perplessità i propositi, che egli ha asserito essere quelli del governo tutto, esposti dal ministro dell'Industria on. Bisaglia agli industriali bresciani: propositi diretti al risanamento della nostra situazione economica. Ma un passo da noi letto nel resoconto dell'incontro pubblicato ieri da « Paese Sera », un passo per così dire riassuntivo, ci è apparso chiarissimo e soprattutto non ci ha meravigliato. Eccolo: « In altre parole, il governo si appresta a sposare in pieno le richieste degli industriali, preparandoci giorni neri assai peggiori di quelli attuali ».

Diciamo la verità, noi eravamo già in sospetto, come ci accade sempre quando sentiamo parlare troppo di « costo del lavoro », che è una maniera molto gradita a lor signori per dire che i lavoratori sono pagati oltre misura. Sarà. Però ogni tanto leggiamo delle statistiche dalle quali, con tutti i crismi di una minuziosa esattezza, apprendiamo che la produzione industriale è vistosamente cresciuta, e siccome più produzione comporta più profitti, questi profitti, almeno in maggior parte, a chi vanno? Agli operai, alle operaie, ai pensionati, ai disoccupati? C'è sempre gente che spende ogni giorno di più, e gente, dall'altra parte, che può spendere ogni giorno di meno. Certi negozianti dicono che non hanno mai venduto tanto a prezzi così alti, e più li alzano, questi prezzi, più vendono. Chi compera le camicette da tre, quattro, cinquecento mila lire l'una, chi acquista i « completi » da un milione, due milioni l'uno? I lavoratori o quell'ingente pletora di ricchi che neppure conosciamo per nome, primi a lamentarsi e primi, sempre primi, a firmare gli assegni? Certo, c'è di mezzo il « costo del lavoro ». Ma qui il lavoro costa due volte, una volta per quello che rende all'operaio, ed è poco, e un'altra volta per coloro che arricchisce, e sono moltissimi. Naturalmente, non vogliamo generalizzare e fare d'ogni erba un fascio, ma nessuno ci toglierà dalla testa che in questa nostra società intascano immensamente di più i padroni dei dipendenti, e sono sempre questi ultimi, invece, i primi chiamati a pagare.

E poi, che volete? Non possiamo sottrarci alla tentazione di farne una questione psicologica. Noi abbiamo qui, sotto gli occhi, una bottiglia (passataci, dopo che l'aveva vuotata, da un amico) sulla quale figura una targa d'un bel colore bruciato, recante questa scritta: « Graspa de ua bona fata da Toni Bisaglia per i xo amisi - 1979 ». Non pretendiamo che sia un delitto, si capisce, ma mentre nei maggiori Paesi ci avviamo a contare 20 milioni di disoccupati, non si manda in giro un ministro che annuncia ulteriori sacrifici per i più poveri e poi va a casa a distillare, « per i xo amisi » e per le sue contesse, la grappa « de ua bona ».

Fortebraccio

Migliaia di ordinanze diverranno esecutive dopo il 30 giugno

Riesplode il dramma degli sfratti

Situazione critica soprattutto nelle grandi aree metropolitane - A Milano per più di 2.500 esecuzioni già richiesto l'intervento della forza pubblica - La realtà di Genova, Bologna, Firenze, Roma e Catania - Inerzia del governo

ROMA — Si riaffaccia il dramma degli sfratti. Fra una decina di giorni, infatti, ricominceranno le esecuzioni che erano state rinviate al 30 giugno prossimo. La proroga era stata affiancata a misure d'emergenza per la casa. Queste, per il modo in cui erano state approntate dal governo, non hanno alleviato il problema, che torna a farsi esplosivo, soprattutto nelle grandi aree metropolitane. Nella sola Milano, per 2.564 esecuzioni è stato già richiesto l'intervento della forza pubblica. Carabinieri e poliziotti appoggeranno l'azione degli ufficiali giudiziari, in caso di resistenza da parte degli inquilini.

Quanti sono gli sfratti? Non si sa. Il governo che per legge entro il 31 marzo scorso avrebbe dovuto informare il Parlamento sullo stato di attuazione dell'equo canone, è rimasto in silenzio. Nonostante le sollecitazioni dei gruppi parlamentari comunisti e le richieste delle stesse commissioni Giustizia e Lavori Pubblici della Camera e del Senato, il governo non è ancora in grado di fornire il numero.

In attesa di conoscere i dati relativi all'intero territorio nazionale, quelli in nostro possesso sono indicativi della gravità della situazione che coinvolge centinaia di migliaia di cittadini, alla ricerca disperata di un alloggio. Diamo qualche esempio che si riferisce ad alcune grandi città.

A Firenze il 30 giugno sarà dato il via a 1.025 esecuzioni, di cui 900 per necessità del proprietario di destinare la casa ad uso proprio o dei propri familiari. Nella giurisdizione della pretura fiorentina complessivamente gli sfratti sono 1.600, mentre 2.200 sono le procedure in corso. Il Comune che con i provvedimenti d'emergenza aveva avuto a disposizione 17 miliardi di lire per l'acquisto di abitazioni da dare alle famiglie sfrattate, da parte dei proprietari e dei costruttori non ha avuto neppure l'offerta di vendita di un solo alloggio. L'Amministrazione di Palazzo Vecchio si è vista costretta ad aggiungere i fondi inutilizzati ai 40 miliardi per mutui agevolati ottenuti per costruire case per senzatetto. Ma intanto, dove andranno gli sfrattati in attesa delle nuove costruzioni per la cui ultimazione occorreranno almeno un paio d'anni?

A Milano dovranno essere eseguiti, a partire dalla fine del mese, 2.564 sfratti. Ve ne sono ancora oltre 4.000 che avevano beneficiato della sospensione dello impiego della forza pubblica. Inoltre, sempre nel capoluogo lombardo, soltanto nel 1979 sono stati iscritti a ruolo più di 7.000 procedimenti di sfratto. Date le procedure semplificate previste dalle nuove disposizioni legislative, in un tempo relativamente breve, si potranno avere 14.000 esecuzioni.

A Bologna mille gli sfratti prorogati al 30 giugno. Le domande per ottenere un alloggio sono 550 e il Comune ne ha potuto acquistare appena trecento.

A Genova prima dei decreti di proroga gli sfratti esecutivi erano 2.000. Alla stessa data vi erano 1.200 procedure in corso e 1.250 cause in appello. In questa situazione, aggravata da migliaia di famiglie che vivono in case sopraffollate o in abitazioni fatiscenti, il Comune ha potuto acquistare appena 187 appartamenti.

A Roma ci sono 5.600 sfratti esecutivi e più di 14.000 procedimenti in corso. Il Comune, con grande impegno del sindaco comunista e della giunta di sinistra ha già sistemato cinquecento famiglie e sta per acquistare 1.800 appartamenti che, tuttavia, saranno disponibili non prima di ottobre. In attesa che si farà? Certamente non potrà bastare la magnanimità di qualche giudice o di qualche proprietario e fidare nella consueta sospensione estiva.

A Catania dove gli sfratti pronti per l'esecuzione sono 1.200, il Comune potrà sistemare appena un quarto delle famiglie colpite.

Gli esempi potrebbero continuare. Certamente sono migliaia e migliaia le sentenze di sfratto, alle quali vanno aggiunte le cause tuttora in piedi dinanzi alla magistratura e le centinaia e centinaia di disdette ricevute dagli inquilini. Un gran numero sono state inviate per ricattare gli inquilini, per imporre sotto la minaccia di sfratto, aumenti illegali degli affitti. Una parte delle disdette, tuttavia, si tramuteranno in procedimenti giudiziari.

Di fronte alla gravità del problema è, quindi, indispensabile che governo e Parlamento affrontino la situazione sulla base di dati aggiornati e sulle prospettive di aggravamento dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ha esposto anche gli inquilini con un reddito annuo superiore agli otto milioni alla minaccia di sfratto per necessità e tenendo conto che già l'anno prossimo comincerà la scadenza di una parte dei contratti di locazione. Tutti quelli stipulati e rinnovati nel '77 scadranno nell' '81.

Il problema degli sfratti sarà certamente in primo piano nell'assemblea nazionale delle organizzazioni degli inquilini — SUNIA, SICET, UIL casa — che si terrà sabato a Roma, sulla base di un documento unitario sulla politica della casa.

Claudio Notari

Mentre si annunciano per stamane le dimissioni del direttore generale Bertè

La RAI vince la battaglia con le «private»

La Cassazione ha deciso che i pretori non hanno competenza in materia di distribuzione di frequenze e potenza dei trasmettitori - Una vicenda nata con la polemica sulla Rete 3 in Toscana - Un'intervista di Zavoli

ROMA — Alla vigilia di un consiglio d'amministrazione (fissato per stamane alle 10) che potrebbe segnare l'addio dell'attuale direttore generale Pierantonio Berté, dimissionario per volere della DC del «preambolo», la RAI ha vinto un importante *round* giudiziario nella vertenza che la vede opposta alle emittenti private. Nella tarda serata di lunedì le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno accolto un ricorso che la RAI aveva presentato tempo fa: vi si contestava la potestà del pretore di Lucca di dirimere una controversia sorta tra l'azienda di viale Mazzini e un gruppo di emittenti private della Toscana. La magistratura ordinaria, vale a dire i pretori — ha sentenziato la Cassazione — non hanno giurisdizione in materia e non possono imporre alla RAI — come aveva fatto per l'appunto il pretore di Lucca — di abbassare la potenza dei suoi trasmettitori della Rete 3 per non disturbare le emissioni delle TV private. La motivazione della sentenza sarà resa nota non prima di due mesi ma il colpo per l'emittenza privata è duro.

La vicenda prese le mosse dall'avvio della Rete 3. In Toscana fu potenziato il ripetitore del Monte Serra per consentire la ricezione della nuova Rete al massimo numero possibile di utenti. La potenza del ripetitore era quella fissata dagli accordi internazionali e dai progetti tecnici della RAI convalidati dal ministero delle Poste. Senonché alcune emittenti private che, in mancanza della legge di regolamentazione, avevano occupato diverse bande di frequenza, lamentarono che i segnali in partenza dal Monte Serra interferivano sulle loro trasmissioni. Il pretore di Lucca, dottor Biancalana, accolse il ricorso delle «private» e, a conclusione di un lungo braccio di ferro, impose alla RAI di ripristinare una potenza ridotta. Lo stesso ministero delle Poste assunse in quella occasione una posizione ambigua.

La sentenza della Cassazione ripristina un diritto elementare ma basilare del servizio pubblico: questo è obbligato dalla medesima convenzione con lo Stato a garantire che le sue trasmissioni coprano il massimo del territorio nazionale, obbligo che non può essere pregiudicato, evidentemente, dagli interessi particolari di questa o quella emittente privata. E tuttavia neanche questa sentenza risolve il problema. Anzi, lo ripropone in tutta la sua urgenza: l'organizzazione e il governo di un sistema misto — servizio pubblico e tv private — non possono essere ottenuti a colpi di pronunciamenti della magistratura ma hanno bisogno di una legislazione equa (come aveva indicato la stessa sentenza con la quale la Corte costituzionale nel '76 legittimò l'emittenza privata) che offra punti di riferimento certi sia alla RAI che alle tv locali.

Di questo passo il rischio che si corre è evidente: la RAI vede, sì, tutelati — almeno sul piano giuridico — i suoi interessi ma le sorti della emittenza privata restano affidate alla discrezionalità del potere amministrativo, del ministero delle Poste, in una parola dell'esecutivo, senza nessuna garanzia di norme e misure oggettive, uguali per tutte. Chi, in questo caso, si preoccuperà realmente di una emittenza televisiva che vuole restare indipendente, senza essere risucchiata dai grandi oligopoli privati? Insomma: senza una legge precisa saranno i partiti di governo, in particolare la DC che detiene i dicasteri e i posti di potere che contano, a decidere lo spazio e il ruolo dell'emittenza privata.

Che l'attuale situazione di estrema confusione giovi soltanto ai grossi gruppi privati è dimostrato dalla tracotanza con la quale la catena televisiva SIT, dei fratelli Marcucci, ha potuto realizzare un collegamento in diretta e in contemporanea trasmettendo una manifestazione canora nonostante le diffide della RAI e dello stesso ministero delle Poste. Il quale ultimo, però, ha dato l'impressione di muoversi con estremo ritardo, senza attivare tutti gli strumenti — tecnici e amministrativi — a sua disposizione per impedire un atto chiaramente illegittimo come la trasmissione in contemporanea, sul territorio nazionale di un avvenimento.

Di qui l'urgenza di una legge di regolamentazione per la quale il PCI ha presentato in Senato una sua proposta di legge dopo averla discussa con i rappresentanti delle TV private: già ieri, dopo la sentenza, alcune associazioni hanno esse stesse sollecitato la regolamentazione chiedendo iniziative urgenti al ministro Darida.

Alla necessità di regolamentare il sistema misto e di offrire punti di riferimento precisi al servizio pubblico e alle TV private fa cenno anche il nuovo presidente della RAI, Sergio Zavoli, in una intervista concessa al *Radiocorriere*. Senza questa legge — afferma Zavoli — sarà difficile per la RAI attrezzarsi tecnicamente, programmare la sua produzione e sfruttarla sul mercato. Zavoli ha incontrato ieri anche il presidente della commissione di vigilanza on. Bubbico: si è parlato anche delle entrate — da adeguare — della RAI. Stamane, invece, Zavoli presiederà il suo primo consiglio d'amministrazione. Voci insistenti diffusesi ieri vogliono che il direttore generale Berté si presenterà dimissionario: i «preambolisti» l'avrebbero insomma spuntata vincendo le sue ultime resistenze. Al posto di Berté dovrebbe andare — secondo gli accordi conclusi tra i partiti di governo — l'attuale vice-direttore Willy De Luca. La logica è quella del partito-padrone: se cambia il segretario della DC deve cambiare anche il direttore della RAI.

a. z.

Comunicato ai capi-gruppo

Per la revisione del Concordato ultime trattative

Concernono in particolare la questione degli enti ecclesiastici - Il Parlamento investito prima della firma - Entro giugno il voto sulla riforma PS

ROMA — I negoziati con la Santa Sede per la revisione del Concordato sono ormai «in fase avanzatissima». Comunque, prima della definitiva chiusura delle trattative il governo — in ottemperanza degli impegni assunti davanti al Parlamento e formalizzati in una risoluzione adottata dall'assemblea di Montecitorio — «riferirà doverosamente sull'intera trattativa».

Lo ha annunciato iersera, nel corso della settimanale conferenza dei capigruppo della Camera, il ministro dei rapporti con il Parlamento Remo Gaspari in relazione alle richieste di chiarimento espresse in numerose interpellanze e interrogazioni già presentate a Montecitorio.

Gaspari ha riferito in particolare su un incontro che, proprio in relazione alle sollecitazioni parlamentari, il presidente del Consiglio ha avuto alla fine del mese scorso con il senatore Guido Gonella, che presiede la delegazione italiana incaricata di condurre i negoziati per la revisione del Concordato tra l'Italia e il Vaticano. Gonella — ha detto Gaspari — ha compiutamente informato sullo stato dei lavori che si trovano, appunto, agli sgoccioli.

Ma proprio dalla comunicazione del ministro si è capito che resta ancora da sciogliere un nodo molto delicato — quello della disciplina giuridica degli enti ecclesiastici —, proprio una delle questioni che avevano spinto la Camera già nel 1976 a impegnare il governo a tornare in ogni caso davanti al Parlamento prima della conclusione della trattativa.

Gaspari ha riferito infatti che «il presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno invitare la delegazione italiana a concertare con la delegazione della Santa Sede un ulteriore approfondimento e completamento del lavoro per quanto riguarda la parte del progetto relativa agli enti ecclesiastici, meglio specificando opportunità, compiti e materie della progettata commissione che dovrebbe compiere il lavoro entro un anno dalla approvazione della revisione». Cossiga ha nel contempo suggerito a Gonella di esaminare la possibilità di «cercare di risolvere direttamente i complessi problemi relativi agli enti ecclesiastici, indipendentemente dal previsto ricorso alla commissione speciale».

Dopo che questo approfondimento sarà compiuto e comunque prima della definitiva chiusura del negoziato, il governo renderà conto al Parlamento dell'operato della delegazione nell'intera trattativa.

Nel corso della conferenza dei capigruppo è stato anche deciso il calendario dei lavori della Camera per i prossimi giorni. Da tale programma emerge la conferma dell'orientamento di giungere entro fine mese (probabilmente il 27 giugno) al varo della riforma di polizia: domattina la discussione generale sarà conclusa dalle repliche del relatore e del governo.

g. f. p.

Per la riconquista di comuni alle sinistre

In alcuni casi decisivo il voto degli emigrati

ROMA — I dirigenti e militanti delle nostre organizzazioni all'estero prima di rientrare ai loro posti di lavoro si sono riuniti per procedere ad un primo esame del voto e della partecipazione dei lavoratori emigrati. La riunione si è svolta presso la Direzione del PCI con la presenza dei compagni Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione e Pio La Torre della segreteria del Partito. L'affluenza ai comuni d'origine da parte degli emigrati ha registrato livelli vicini a quelli avutisi nelle elezioni del 1979.

Grazie anche al voto degli emigrati in provincia di Lecce una decina di piccoli comuni sono stati conquistati dalle sinistre. A Castrignano dove sono rientrati due pullman di emigrati, il PCI è passato dal 33% del 1979 al 35%. Un risultato analogo si è avuto anche a Carovigno, in provincia di Bari; a Corato sono venuti dalla Francia 124 emigrati, 120 a Gravina che è stata riconquistata, 20 a Monopoli. A Maleto (Catania) sono rientrati da Basilea 130 emigrati; sempre dalla Svizzera sono giunti a Misuraca (Catanzaro) 5 pulmann di compagni e un pullman organizzato dalla DC. Da Stoccarda tre pullman sono partiti per San Michele in Ganzaria (Catania). Altri pullman dal Lussemburgo e dal Belgio si sono diretti in Abruzzo e nelle Marche.

A San Marcello Pistoiese il rientro di molti emigrati ha permesso al PCI di mantenere la maggioranza assoluta.

A Frattocchie

Seminari PCI sulle donne e sulla politica estera

ROMA — Dal 1. al 19 luglio si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie un corso sui temi della questione femminile (a cui possono partecipare anche quei compagni che intendono approfondire la riflessione sulla questione del mondo delle donne) per le compagne delle commissioni femminili provinciali. I temi previsti dal programma sono i seguenti: La crisi della distensione e le proposte del PCI; La terza via; La ricostruzione teorica e storica della questione femminile; La questione femminile nell'elaborazione del PCI dal dopoguerra al XV Congresso; Il movimento cattolico e le donne; Le proposte del PCI per l'occupazione femminile; Il PCI e il movimento autonomo delle donne; I mezzi di comunicazione di massa e la questione femminile.

Le federazioni sono invitate a far pervenire al più presto all'Istituto le loro proposte nominative.

* * *

Dal 30 giugno al 4 luglio con inizio alle ore 15,30 avrà luogo presso l'Istituto Palmiro Togliatti di Frattocchie un breve corso di aggiornamento sulla politica estera del PCI. Il corso affronterà i seguenti temi: lunedì 30 giugno: La realtà cinese, riflessioni sul recente viaggio in Cina della delegazione del PCI; martedì 1 luglio: I paesi socialisti dell'Est europeo; mercoledì 2 luglio: La CEE; giovedì 3 luglio: Il Terzo mondo.

LETTERE all'UNITA'

Come un emigrato nella città rossa esulta per il successo di Napoli

Caro direttore,

permettimi di esprimere in queste righe un «grazie» a Napoli; è un grazie detto da un meridionale emigrato (anche se essere «emigrato» a Modena non mette in difficoltà di alcun genere, per le varie possibilità che la realtà, qui diversa da ogni altra parte d'Italia, offre). Io noto, e qui a Modena notano (me lo fanno capire e me lo esprimono i compagni della mia sezione), che Napoli è cresciuta. Per quanti volevano la nostra città, irrimediabilmente, votata alla tanto sperata inversione c'è stato un forte smacco; avevano contato molto su Napoli; tutti, noi compresi; ma la nostra era speranza diversa.

Napoli ha saputo dire che non è più, essa, una città raffrontabile a quella del periodo laurino e gaviano; Napoli, se ancora ce ne fosse stato bisogno, mi fa, in questo momento, sentire orgoglioso di essere nato in quella terra che è stata terra di conquista, per tutti e in tutte le epoche storiche, e questo i napoletani lo hanno capito e io dico: finalmente!

Il mio grazie, però, vorrei fosse anche ascoltato da alcuni compagni responsabili della Federazione perchè conducano il loro lavoro con attenzione in quelle zone dove, mi risulta, maggiormente il PCI ha subito flessioni rispetto al '75 (vedi Afragola e S. Anastasia) e dove sono stato, purtroppo, spettatore, sia come attivista che come responsabile, di spiacevoli forme di contraddizioni rispetto alla ideologia e alla morale che regola la vita del partito tutto e ancor oggi non ancora sanate; un grazie che deve inorgoglire in misura maggiore se esso viene espresso anche da compagni di una città che è oggi, come da sempre, la città rossa per eccellenza; compagni che hanno atteso con ansia, più che quello locale, il risultato elettorale di Napoli. Un grazie che mi permetto di estendere, anche a nome dei comunisti di Modena, a tutta la città di Napoli e a tutti i compagni napoletani.

PASQUALINO ANDREOZZI
(Sezione PCI «Neruda» di Modena)

Perché tanta gente non si fida ancora del PCI?

Cara Unità,

ho letto sul giornale corrispondenze e commenti improntati all'ottimismo. Si insiste molto sulla nostra tenuta. Nelle aree urbane siamo anzi in ripresa. Va bene, questo è molto importante. Gli altri ci davano già spacciati. Una parte della DC ha condotto la campagna elettorale addirittura all'insegna della «sana ventata reazionaria». Di qui, mi pare, la soddisfazione di fronte a risultati che hanno confermato molte Giunte rosse e che complessivamente ci danno ben sopra quel 30 per cento sotto il quale invece, come ubriachi, avremmo dovuto precipitare. Però... però credo che il relativo successo non ci debba dare alla testa.

Il movimento operaio, in un'Italia profondamente in crisi a causa della politica democristiana, non avrebbe potuto pretendere di più? Credo proprio di sì. Anche se, nel momento in cui l'affermo, cerco di spiegarmi pure le ragioni della mancata avanzata comunista.

Forse è giunto il tempo di guardare ai risultati con occhi sgombri dalla passione, cercando di capire anche perchè la DC, quella DC che tutti conoscono, sia riuscita ad andare avanti rispetto alle amministrative. Non c'è forse, sul piano locale, ma pure su quello nazionale, qualcosa che non convince nella nostra politica? Siamo sicuri che la paura nei confronti dei comunisti sia stata completamente risolta fra le masse popolari che seguono lo scudocrociato? E quanto pesano in questa paura le questioni internazionali? Ci si può limitare, come facciamo spesso, a buttarci alle spalle gli errori di questo o quel gruppo dirigente comunista? Un Pol Pot, per esempio, non lo abbiamo forse accantonato con troppa facilità? Bisogna discutere a fondo se vogliamo diventare punto di riferimento per una parte almeno di quei lavoratori che votano DC per paura dei comunisti.

ANTONIO VISIGALLI
(Milano)

La «civiltà di Ebla» e la polemica sugli scavi

Caro direttore,

ho letto con interesse professionale l'articolo di Grazia Fallucchi (l'Unità del 5 giugno 1980) sulle scoperte della missione archeologica a Ebla e sul recente congresso tenutosi nell'università di Roma. Concordo in pieno che l'importanza del congresso sia stata di aver ufficialmente smentito certe assurde fabulazioni e interpretazioni antistoriche fiorite ai margini della Missione, per far emergere invece pubblicamente il lavoro razionale, continuo e solido compiuto dagli archeologi del nostro Istituto e dagli epigrafisti del Comitato internazionale.

Ho però una riserva, solo apparentemente banale, sulla frase finale dell'articolo: i noccioli di oliva sono indubbiamente reperti tutt'altro che trascurabili, non solo e non tanto da «conservare», ma da analizzare secondo le appropriate procedure. E non solo i noccioli di olive o gli acini d'uva o i semi di cereali, ma anche le alite degli insetti e le ossa degli animali e i rifiuti organici, e gli impasti dei mattoni e della ceramica, la composizione degli intonaci, le pietre e i legni carbonizzati (anche se non intagliati a farne «opere d'arte»). E' essenziale sapere cosa è incrostato in fondo alle giare, cosa è accumulato negli angoli delle stanze, cosa è stato gettato nelle fosse di scarico. Le attuali tecniche di analisi permettono di ricavarne una massa incredibile di dati e deduzioni non solo sull'ambiente naturale, ma anche sulle condizioni di vita, sull'alimentazione, sulle tecniche lavorative e così via. E' storia anche questa, ci mancherebbe altro! Sarà importante il culto dei morti, ma è più importante il lavoro dei vivi.

Tanto più nel caso di Ebla, dove la straordinaria ricchezza della documentazione scritta, delle strutture architettoniche, dei reperti della cultura artistica e materiale, se confrontati coi dati delle analisi fisiche, formerebbe un quadro completo e «integrato» del complesso storico-culturale. Perchè mai (e questa domanda supera il caso di Ebla) gli archeologi, così attenti a questi dati nei più ingrati scavi preistorici, tendono poi per così dire a «deconcentrarsi» o «deresponsabilizzarsi» quando entrano nelle fasi storiche, e soprattutto quando incontrano documenti scritti? Ebla è l'occasione per una ricerca pienamente «integrata» in una fase remota della storia: può diventare un modello di metodo dopo essere stata un prodigio di scoperte clamorose. Purchè la Missione sia posta in condizione di lavorare con la tranquillità e i mezzi necessari, senza che divergenze scientifiche come questa vengano strumentalizzate per un assalto contro l'autonomia e la responsabilità di chi dirige una ricerca e di coloro che vi lavorano.

Prof. MARIO LIVERANI
ordinario di «Storia del Vicino Oriente antico» (Università di Roma)

Le lotte contadine nel Sud e il bisogno di cultura dei giovani

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani comunisti di un piccolo paese meridionale — Serre Persano, provincia di Salerno — che ha dato nome ad una lotta importante ed impegnativa che ha coinvolto tutti gli strati popolari. Abbiamo intenzione di costituire un gruppo giovanile politico e culturale che si riconosca nella FGCI. Nonostante viviamo in un paese che ha rappresentato il fulcro delle lotte contadine meridionali di questi ultimi anni, ci siamo trovati innanzi, al momento di operare, difficoltà comuni a tutti quei giovani del Sud che avvertono l'esigenza di evadere dal sordo qualunquismo paesano. Le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate in una inadeguata preparazione ideologica e culturale; infatti la maggior parte di noi non è stata mossa in questa scelta da una effettiva maturazione politica, ma più che altro da motivazioni di immediata praticità. Il fatto che siamo stati indotti in questa scelta da esigenze personali può essere giustificabile, ma certo un approfondimento culturale ed ideologico fornisce un incentivo alla nostra azione politica e culturale nell'ambito delle nuove generazioni del nostro Paese. Questo problema ci ha spinto a chiedere alla vostra redazione e ai lettori di inviarci quanto più materiale culturale è possibile (libri, riviste, manifesti).

LETTERA FIRMATA
dai giovani FCGI - presso sez. PCI «Di Vittorio», piazza V. Veneto - Serre (Salerno)

Ringraziamo questi lettori

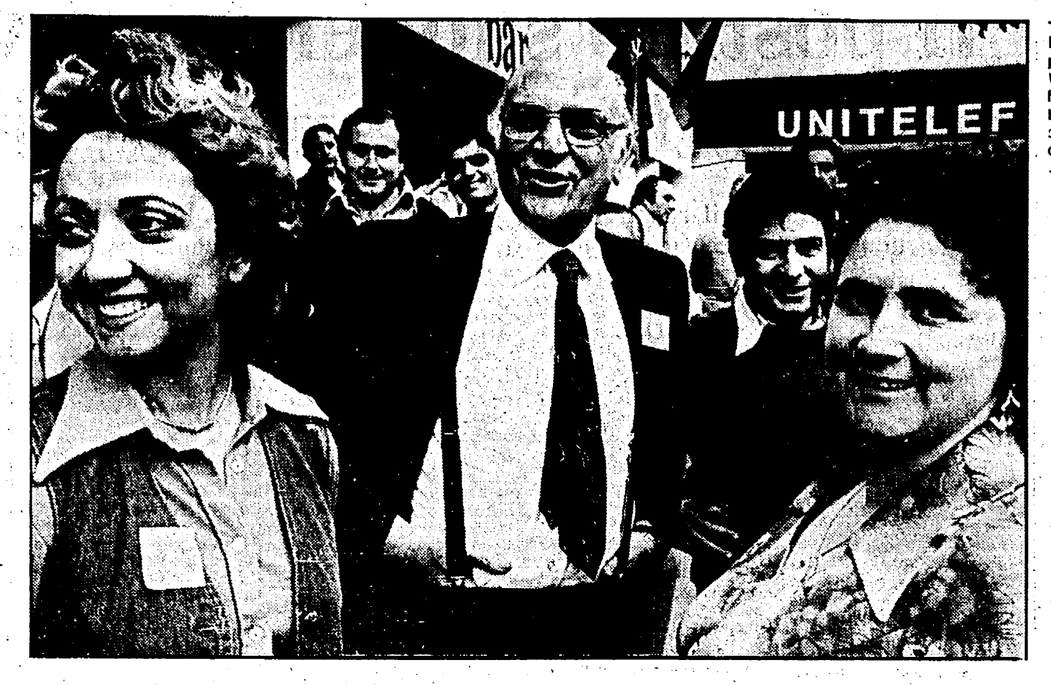
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Silvio FONTANELLA, Genova; Marino TEMELLINI, Castelfranco (Modena); Sergio GAVIOLI, Castelmassa (Rovigo); Gaetano ZAMBONI, Bussolengo (Torino); Alfredo STELI, Follonica; Gianni MALOSSI, Milano; Agostino SIRACUSANO, Gerenzano; Antonino LA BARBERA, Bergamo; Pliamo PENNECCHI, Milano; Luciano RAVELLI, Corsico (Milano); Gino TOMASINI, San Giovanni Persiceto; Corrada CORDIGLIERI, Bologna; Romano GOBBO, Dolina (Trieste); Lido PINCARDINI, Monza; Raffaello BELLI, Firenze; Donatella SPINELLI, Patrizia GORI e altre 15 insegnanti, Quarrata (ci mandano una lettera e un documento nei quali, fra l'altro, scrivono che «*fin dall'apparire della scheda, hanno mostrato perplessità e dubbi rispetto all'impostazione della scheda stessa come strumento di verifica-valutazione, sostitutivo dell'anacronistica pagella*»);

Alieto BRIGHI Cesena («*Per un po' avevo creduto che Leonardo Sciascia — e non parlo di Pinco Pallino — fosse capitato accanto a Pannella per sbaglio; ora i fatti — e mi riferisco agli attacchi a Berlinguer e al PCI per coinvolgerli nella tragedia terroristica — mi dimostrano incontrovertibilmente che era esattamente ciò che meritava*»); Bartolomeo TAROLLO, Minervino Murge («*Noi delle pensioni minime ci sentiamo abbandonati, nonostante le tante e dure lotte che abbiamo combattuto. Come le pensioni scattano per i più giovani, esse devono scattare anche per noi*»); Carlo MASCARUCCI, Arezzo («*Un compagno tanti anni fa fu costretto ad emigrare in Svizzera per lavorare. Dopo alcuni anni venne colpito da grave malattia — distrofia muscolare — e fu costretto a cessare il lavoro. Nonostante il grave handicap che lo tormenta, ad ogni elezione torna a votare. Questo compagno si chiama Mario Biagianti e risiede a Lucerna. Di tasca sua paga il biglietto da Lucerna al confine italiano*»); Valerio FAZIO, Roma (che invita i parlamentari a «*non dimenticare i pensionati dell'ISTAT*»).

Maurizio LUCCHINI, Milano («*Dopo una serie incredibile di scelte sciagurate in campo economico e sociale ed in particolare in politica estera, ora si parla addirittura di boicottaggio delle riprese televisive delle Olimpiadi di Mosca. I governanti non perdono alcuna occasione per dimostrare di non tenere in alcun conto il diritto di informazione dei cittadini e l'autonomia della RAI-TV*»); Gaetano FANELLI, Avellino («*Qui, ad Avellino, c'è un professore in pensione — Luongo — che conduce da alcuni anni, con l'auto e con un altoparlante, una campagna contro il malcostume, la droga e la violenza. Stamattina ha detto: "I terroristi non sono i figli, ma i cattivi genitori, i cattivi governanti" Mi sembra che l'affermazione del professore non sia lontana dalla verità*»); Giuseppe PELLERITI, Falcone («*Qualche anno fa domandai all'Unità perchè insistera a far precedere il nome di Craxi dalla qualifica di "compagno". Non fu pubblicata la lettera e quella qualifica continua. Sarà sempre così?*»).

Il voto, la città, il Mezzogiorno: intervista a Maurizio Valenzi



Il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, a una festa dell'« Unità » (foto di Luciano D'Alessandro)

L'impegno delle amministrazioni di sinistra al nord e al sud: un contributo alla trasformazione e unificazione del Paese Le asole e i bottoni La DC di Gava « scheletro fragile e pancia grande »

Napoli strizza l'occhio a Torino

« Il senatore » Valenzi (Maurizio per tutti, ma per il portinaio pur sempre « il senatore ») accoglie il cronista sulla porta di casa a braccia aperte, a braccia aperte lo introduce nel soggiorno sospeso sul golfo. E' orgoglioso, perfino un po' intimidito dall'orgoglio. Il cronista cava il quadernetto e chiede un giudizio a bocce ferme.

« *E tu credi che le bocce siano ferme?* ».

Voglio dire: c'è un risultato elettorale. Che ne pensi?

« *Ne penso bene. Nelle grandi città del Centro-Nord...* ».

« Napoli », petula il cronista: « parliamo di Napoli ».

« *Be', a Napoli siamo molto soddisfatti. I dc si sono giocati la camicia per rosicchiare quegli ottocento voti che alle ultime politiche li separavano da noi... be', nel giro di un anno, quegli ottocento voti sono diventati 45.000* ».

« Come mai, secondo te? ».

« *Perché la DC a Napoli è sempre stato un partito di scheletro fragile e di grande pancia. Molti affaristi e nessun progetto. Il Comune-se l'erano conquistato comprandosi sette consiglieri di Lauro (ognuno usa i sistemi che si merita). Perso il Comune, hanno perso anche quel minimo di amalgama* ».

« L'importanza dei bottoni », suggerisce il cronista. « Gava Antonio sottolineava il fatto che il Comune, a Napoli, conta quanto la Fiat a Torino ».

« *Perché, scusa, a Torino ti risulta che le elezioni le abbia vinte la direzione della Fiat? E poi, questa storia dei bottoni significa fino a un certo punto. Ci sono i bottoni e ci sono le asole: le Partecipazioni statali, la Cassa, le banche, l'IRI, ecc. I dc nel '75 hanno fatto il tonfo, e controllavano tutto loro. Noi, scavandoci le asole con l'unghia nel tessuto sociale di questa città, abbiamo tenuto* ».

« Mantenere la percentuale del '75 non è "tenere" è "avanzare" », afferma infervorandosi il cronista. « I voti del '75 erano voti di speranza e d'insofferenza: nei voi di oggi c'è la conferma di un credito ».

« *Bravo* ».

« Me l'ha detto il segretario del comitato cittadino ».

« *E ti avrà anche detto che da un anno all'altro la DC ha perso a Napoli 5 punti buoni, quando i partiti della giunta ne hanno guadagnati cinque: fra socialisti e repubblicani, due scarsi; noi, uno; i socialdemocratici 2 e mezzo. Voti di appoggio al governo, sissignore. Ma a "quale" governo?* ».

« Allora ti senti tranquillo? ».

« *Un momento. La giunta nostra avrebbe sempre 40 consiglieri su 80, perché la sinistra estrema si è sbriciolata e ha perso il seggio che aveva. Allora ti dirò che tranquillo non sono. Soddisfatto, sì: tranquillo, no. D'altra parte, chi registra un successo deve aspettarsi un avversario incattivito. E questo fatto già me lo confermo con tanti piccolissimi indizi...* ».

Escono sul balcone. Davanti al cronista si spiega tutta intera la falce del Golfo da Marechiaro all'isola di Capri. Sotto, la città è velata dal tremulo pallore dell'afa. Valenzi ha un sorriso stanco e paziente: « *Da qui Napoli sembra solo bella* ».

« Mi spieghi il 22 per cento dei missini? ».

« *E' una storia vecchia. Dalla fine del '43 affluiscono a Napoli liberata ondate di monarchici benpensanti e di plebi spaurite, e nella città che boccheggia massacrata dalle bombe attecchisce, come dirti?, una specie di grande economia dell'espediente e una specie di cultura da retrovia. Situazione che si perpetua nel dopoguerra: non c'è un progetto, nemmeno la speranza d'un progetto. E i disperati, per sopravvivere, cominciano a nutrirsi della loro disperazione, cominciano a riconoscersi — più risentiti che rassegnati — nell'immagine semi-coloniale del napoletano fra virgolette...* ».

« Perché quella immagine », arrischia il cronista, « era insieme l'emblema e la garanzia del minimo di sussistenza ».

« *E aggiungi* », aggiunge Valenzi, « *l'espressione del rancore contro il nuovo Stato repubblicano che, una volta di più, aveva tagliato fuori Napoli della storia d'Italia. Perciò ti dicevo: risentiti, magari anche arroganti e anche compiaciuti, ma rassegnati no. Lauro prima, appresso i fascisti hanno pescato in questa riserva immensa di miseria, hanno soffiato sullo spirito di corpo di quest'esercito sottoproletario. Questa volta, per esempio, sono convinto che una certa quota dei voti di "rabbia anti-istituzionale" si siano trasferiti di peso dai radicali alla lista di Almirante. Ma, ti ripeto: non sono voti di rassegnazione. Gli eletti li disprezzo: gli elettori no* ».

A piazza Matteotti, sul far della sera, dal palco pavesato di rosso, con poca voce e un'eloquenza tutta addossata alle cose, Valenzi istigherà la folla che è lì per festeggiare la vittoria, ad applaudirli, questi elettori della « fiamma », che non hanno trovato ancora l'orgoglio o la faccia tosta di sperare.

Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, insisterà da quel palco, con la foga severa della convinzione, sul senso più profondo degli spostamenti dello elettorato napoletano: il senso dell'adempimento del paragrafo della Costituzione repubblicana che sanziona in modo esplicito « il diritto dei lavoratori a dirigere politicamente lo Stato ».

Frugando fra i telegrammi di felicitazioni nel soggiorno di casa, nel pomeriggio Valenzi aveva fatto al cronista una tirata di questo genere: « *Dove abbiamo governato, abbiamo dimostrato che sappiamo cos'è un programma, cos'è un piano di gestione, e che si può essere onesti senza essere fessi. Come si dice, abbiamo espresso una cultura di governo. — Vedi? la frase di Gramsci che ti dice "conoscere la realtà per trasformarla" è sacrosanta; ma poi l'esperienza ti insegna che, oltre un dato limite, se la realtà non la trasformi, non riesci nemmeno a conoscerla. Bisogna entrare nell'ingranaggio unto del governo, scegliere, proporre, decidere, rischiare; devi proporzionare ogni giorno che passa le idee e i progetti tuoi ai bisogni della popolazione, i bisogni ai mezzi che ci sono, e così via, in un processo senza soste che, come dirti?, se non sei lì dentro a stimolarlo e a orientarlo anche tu, non lo misuri, non lo puoi capire fino in fondo. La società meridionale ha sempre manifestato ombrosamente il suo bisogno di essere governata: ora te lo sbatte in faccia. Mi dirai che farsi una mentalità di governo quando stai all'opposizione, è un compito difficilissimo. Io ti rispondo: certo! Ma non ci puoi rinunciare, o vai allo sbaraglio. Guai a scambiare uno stato di forza maggiore, com'è l'opposizione, per una vocazione ideologica. Finisci per commettere nello stesso tempo due sbagli opposti: ti imbalsami nella purezza inutile dello schema teorico, e ti perdi dietro a tutti i soprassalti di insofferenza delle mille piccole società di cui è fatta questa società sgranata* ».

« Cavalcare la tigre », suggeriva il cronista.

« *Cavalcare i gatti* », precisava Valenzi: « *cavalcare la tigre è un brutto rischio, ma una volta su cento potrebbe anche pagare. Invece cavalcare tutti i gatti che passano ti porta sempre allo stesso risultato: che schiacci il gatto e resti col sedere per terra* ».

« Ma tu come ti spieghi che, tranne a Napoli e in pochi altri centri, la DC è andata avanti in tutto il Mezzogiorno? Perché governa bene? »

« *Non governa bene affatto. Ma governa. Insomma, sta dentro le pieghe della società. Pilota e sussidia le mille risorse di una economia poco più che spontanea, arrangia insieme i mille espedienti di un'arte collettiva di arrangiarsi che, col tempo, sta diventando una specie di scienza, di teoria generale. Pratica il clientelismo più sfacciato, questo è un fatto. Ma un clientelismo che in provincia di Caserta raccoglie più del 60% dei suffragi, ti fa riflettere un momentino anche sulle parole. Certo, il loro è un progetto corto, fondato sul discredito della politica; un progetto che isola il Mezzogiorno e allarga il fosso che divide l'Italia in due. Ma se noi, dall'opposizione, non riusciamo a produrre un progetto alternativo di governo, ad aprire prospettive di sviluppo originali e modellate sulla realtà e sulle sue dinamiche sottili, se non ci riusciamo (e ancora non ci siamo riusciti), non serve che facciamo i moralisti: il governo resterà in perpetuo a chi governa male, ma governa. Invece, vedi? Napoli sta cambiando; non torna indietro, Napoli; la DC non fa più presa, non capisce più cosa sta succedendo, annaspa e balbetta astio. Perché? Perché a Napoli noi non ci siamo limitati a corteggiare la realtà: ce la siamo sposata. E poi... poi, pensando più in grande, rivai ai disegni della storia. Mi torna in mente — eccola qui — una cosa che ha detto Novelli l'altro giorno sull'* Unità. *Te lo leggo: dice: "Noi guardiamo invece all'Italia, al Mezzogiorno, al resto del paese che abbiamo unificato nella nostra realtà cittadina, e che deve essere unificato nella sua realtà nazionale. E questo è un po' il segreto della forza del grande accampamento comunista nel paese". Ecco il grande disegno. Dall'altro capo dell'accampamento abbraccio Novelli.*

Sulle scale della federazione, il compagno Geremicca, assessore uscente alla Programmazione, illustra al cronista con asciuttezza estrema la delibera di giunta che prevede il trasferimento su 26 ettari di area attrezzata nella zona di Ponticelli di trentacinque concerie e delle attività di prima produzione d'un centinaio di piccole aziende calzaturiere consorziate. Il Comune fornisce infrastrutture e sbocchi a settori tradizionalmente associano una grande produttività a una grande arretratezza produttiva, e operano ai margini della legge nei budellini dritti dei quartieri spagnoli. Filtra luce nei bassifondi dell'economia sommersa. La società della « Napoli milionaria » si muove e comincia a riconoscersi nel proprio movimento. Per intanto — nota il cronista —, fra i cento mestieri della pura sussistenza, il più diffuso, forse anche il più umiliante, ha perso il suo equivoco prestigio e ha ridotto al minimo gli addetti: il « mestiere di napoletano » sta sparendo. Napoli cambia.

Vittorio Sermonti

Perché si torna a parlare di crisi della ragione

Crediamo ancora nell'idea di progresso?

Crescita del sapere e organizzazione della società La discussione tra filosofi e scienziati Un densissimo quaderno di « Critica marxista »

Parliamo ancora di « crisi della ragione ». Dall'angolo dello scienziato (oppure dell'epistemologo o dello storico della scienza) ci sono venire puntualizzazioni utili, anzi demarcazioni indispensabili per far chiarezza sul terreno della discussione e della polemica. Prima di tutto, la parola « crisi ». Due studiosi come Salvatore Veca e Silvano Tagliagambe sono d'accordo nell'affermare che questa nozione è storicamente associata a momenti molto alti di pensiero: e che in questo senso, dunque, « crisi » e « crescita » marciano insieme. C'è poi l'altro termine, quello di « ragione ». Ma, anche qui, se si parla di ragione effettuale, operativa *(quella, cioè, cui lo scienziato cerca di attenersi nel proprio lavoro), bisogna intendersi. Il sospetto che si può ricavare dalla polemica — dice Tagliagambe — è che la crisi del modello di ragione venga proprio dallo sviluppo della ragione operativa: una ragione che lavora in diversi campi specifici e che agisce, per così dire, empiricamente.*

Cogliamo questi « stimoli » durante, e dopo, la presentazione romana del quaderno « Scienza e storia », che è in effetti un densissimo volume di quasi cinquecento pagine e ai quale la rivista Critica marxista *ha dedicato uno sforzo di progettazione e di lavoro per oltre due anni. Insieme al condirettore di questa, Giuseppe Chiarante, c'erano — a discutere sul filo di « crisi della ragione e razionalità scientifica » — Paolo Rossi, Salvatore Veca, il fisico Giuliano Toraldo di Francia, e lo stesso Silvano Tagliagambe che, con Antonio Di Meo, ha curato il volume. E' appunto lui che si mostra forse più attento a riaggiustare il tiro della polemica. Può sembrare un paradosso — dice —, ma è un fatto indiscutibile che i momenti di maggiore crisi del modello di ragione ubbiano coinciso con quelli di maggior successo della ragione operativa. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento è esploso questo problema della crisi — crisi della scienza e crisi della ragione —, delineato con l'esaurirsi del positivismo. Eppure, la relatività ristretta è del 1905; ed è in quegli anni e nei decenni successivi che la fisica raggiunge alcuni dei suoi risultati più fecondi. Quindi, si tratta di diversificare la ragione e vedere piuttosto il conflitto tra tante « ragioni », in cui è l'una a mettere in crisi l'altra. Tagliagambe precisa: non c'è rapporto dialettico tra la ragione e qualcosa di esterno, ma tra una ragione che tende ad espandersi e un'altra che tende a presentare di sé un'idea ben definita, soddisfatta, acquietante. Insomma, oggi è come ieri: la crisi è tutta interna alla ragione e ai differenti livelli di razionalità; e la tensione nasce appunto tra una ragione « espansiva » e una ragione « sclerotizzata ».*

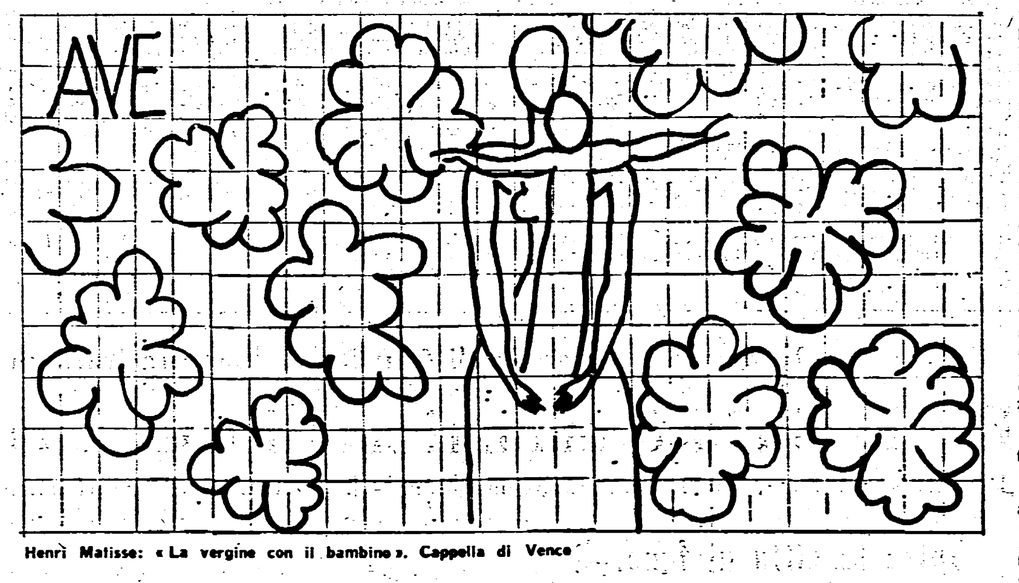
Un giusto discrimine

Qualcuno, allora, potrebbe proporre: atteniamoci solo alla ragione operativa; così avremmo uno sviluppo senza problemi, senza fantasmi e visioni di crisi. In realtà — dice Tagliagambe — questo non risolverebbe nulla e ci porterebbe all'impossibilità di discriminare tra sviluppo e progresso. Perché, se è vero che ogni progresso implica uno sviluppo, un movimento, è anche vero che non ogni sviluppo è un progresso. Quest'ultimo contiene una connotazione positiva, che lo sviluppo non ha: esso provoca solo cambiamenti, positivi o negativi che siano. Invece, vogliamo dire — aggiunge — che la scienza è progresso: allora, non dobbiamo affidarci solamente ai mutamenti che la ragione operativa determina di continuo, ma valutare questi cambiamenti in rapporto ad una problematica più vasta, che è poi quella dell'arricchimento della cultura dell'uomo e del miglioramento della sua esistenza. C'è un esempio storico — dice Tagliagambe — che suona a conferma di questo: coloro che, come Bergson, hanno rifiutato di riconoscere l'esistenza di criteri di valutazione, sono poi anche quelli che hanno inteso mettere in discussione il valore della ragione operativa, provocando per giunta un appiattimento sui fatti accaduti. E poi conclude: nel succedersi delle fasi, ci sono momenti di equilibrio fisiologico tra una ragione e le altre, e ci sono subito dopo momenti di squilibrio. Il motivo per cui si parla tanto oggi di crisi della ragione è l'esplosione della ragione operativa, attraverso fatti e progressi locali, ai quali non ha corrisposto una teoria capace di unificare tutto. Einstein avvertiva l'esigenza di una teoria globale, che mettesse insieme i progressi locali della fisica: e questa effettivamente ancora oggi non c'è. Il discorso si ferma qui. Ma sarà stimolante ritrovarlo tra le righe dei venticinque saggi che compongono il volume di Critica marxista, *lungo i diversi terreni di indagine: la scienza, con i suoi « oggetti »; la storia della scienza, con i suoi « fatti »; e per ultimo, la filosofia della scienza, alle prese con i linguaggi e la struttura delle teorie.*

Giancarlo Angeloni

Imponente rassegna di arte religiosa moderna

Un sole chiamato Matisse nella collezione vaticana



Henri Matisse: « La vergine con il bambino ». Cappella di Vence

ROMA — Presentate alla stampa le nuove acquisizioni della Collezione Vaticana di arte religiosa moderna. L'aggettivo religiosa è assai limitativo: ci sono opere eseguite espressamente per il culto, ma si tratta in generale di opere delle più varie tendenze artistiche contemporanee. La mostra è allestita nel Braccio di Carlo Magno, a cui si accede dal colonnato di sinistra della piazza S. Pietro, e resterà aperta al pubblico con ingresso libero per un mese e col seguente orario: dalle 10,30 alle 17,30.

La collezione di arte moderna e contemporanea del Vaticano, che veniva a integrare le favolose collezioni di arte antica, fu inaugurata da Paolo VI dopo lunghi anni di contatti e di trattative con gli artisti e i collezionisti ad opera di monsignor Fallani. La costituzione della collezione, contemporaneamente alla esecuzione di alcune straordinarie porte in S. Pietro e nel Duomo di Milano da parte degli scultori Giacomo Manzù e Luciano Minguzzi, costituiva una radicale svolta della Chiesa romana nei confronti dell'arte moderna a lungo rifiutata e contestata. Nel suo sofferto ma acutissimo discorso inaugurale, papa Paolo VI, che continuava l'illuminata azione di Giovanni XXIII anche verso l'arte moderna, ebbe a dire che la chiesa accettava l'arte moderna come espressione di un immane travaglio e della sofferenza dell'uomo contemporaneo. La collezione si era costituita tutta per donazioni e raccoglieva in decine e decine di sale ben attrezzate artisti e opere di tutto il mondo senza esclusioni di sorta. Il segno clamoroso dei tempi cambiati poteva esser dato dalla esposizione di uno dei terribili, mostruosi ritratti di papa del pittore inglese Francis Bacon.

Le acquisizioni recenti comprendono oltre cento opere di pittura, scultura, disegni, arazzi, mosaici e coprono un arco di tempo lungo il nostro secolo. E le opere, per il tipo e la qualità, si vede che sono state scelte da un cervello critico pensante. Vi troviamo due splendidi paesaggi di Derain, all'origine del cubismo, e di Mondrian, all'origine dell'astrattismo geometrico; pregevoli ritratti di Bonzagni e di Giacometti quest'ultimo così attuale per la sensibilità esistenziale; un piccolo, prezioso gruppo di opere di Scipione, Mafai e Cagli ai giorni della patetica, fiammeggiante, quotidiana « Scuola Romana »; dipinti degli anni quaranta e cinquanta di Sironi, Carrà, Prampolini, Morlotti: ancora « pezzi » ben scelti di Dix, Heckel, Tamayo, Dali, Clerici, Conti, Radice, Tommasi Ferroni, il pittore contadino jugoslavo Lackovic, arazzi assai belli di Lurçat che è stato un grande maestro per immaginazione e tecnica e di Avenali.

Particolare spicco hanno le sculture di Arturo Martini, Marino Marini, Marino Mazzacurati, Mirko, Wotruba, Greco, Minguzzi, Fabbri, Somaini, Lipchitz, Epstein, Soto nonchè quella formidabile immagine di un uomo assai tormentato ma con profonde radici nelle ansie del nostro tempo che è il « Ritratto di Paolo VI », in legno di cirmolo, eseguito dallo scultore lombardo Floriano Bodini: è un'immagine di una verità impressionante, serrata come un prigioniero nei paramenti del suo potere la figura del papa si leva altissima; aggettano dal volume chiuso una testa che esprime dolore e grande tensione verso l'esterno e due mani contratte che tradiscono pateticamente il tormento e si protendono enigmaticamente verso una colomba dall'incerto destino.

Ma la sorpresa della mostra è data dall'ampio spazio che ospita una serie favolosa di « papiers découpées » di Henri Matisse eseguite tra il 1948 e il 1951 pensando alla decorazione — segno nero su mattonelle smaltate in bianco — della cappella del Rosario a Vence. Per la prima volta in Italia vengono presentati « L'Arbre de vie » una serie di bozzetti per le vetrate della navata, del coro e dell'abside o lo studio per la « Vierge et l'enfant » della parete destra. Sono i famosi « pezzi » che, in un periodo di malferma salute che lo costringeva a letto o in poltrona, Matisse ritagliava da grandi fogli di carta colorata: onde, foglie, farfalle, ali, nuvole, e così via con una fantasia dolce, gioiosa, sensuale come ai grandi tempi della « gioia di vivere » e delle odalische. Sublime pittore dell'eros e della donna in queste carte tagliate per la cappella di Vence Matisse raggiunge l'acme della purezza e della musicalità della linea e del colore nello spazio. Picasso aveva detto che Matisse aveva un sole nel ventre: qui è il sole di un'ora lunga e tenerissima che non tramonta mai. E' un capolavoro e Matisse lo diceva e aggiungeva: « ...voglio che quelli che entreranno nella mia cappella si sentano purificati e scaricati dei loro fardelli ». In un luogo di culto Matisse ha lasciato il suo sogno laico di pace e di serenità. E' un grande fatto culturale che le « carte tagliate » ora siano qui e il sorriso pacifico che ne promana ci conforti nelle lotte e nelle speranze di una vita altra.

Dario Micacchi

Da giovedì 26

Convegno italo-tedesco su Weber a Roma

ROMA — L'ultima manifestazione di giugno del « Goethe-Institut » di Roma è dedicata a Max Weber. Da giovedì 26 a sabato 28 nella sala del museo dei gessi, alla città universitaria, si terrà un convegno di studi italo-tedesco sul tema « Max Weber 60 anni dopo ». Il convegno è stato organizzato in collaborazione con la scuola di perfezionamento nelle scienze morali e sociali dell'Università di Roma.

Agli inizi del mese, il « Goethe », in collaborazione con gli Editori Riuniti, aveva presentato, nella sua sede, la prima edizione mondiale del carteggio fra i poeti Rilke, Pasternak e Marina Cvetaeva.

Il convegno su Weber si articola in tre giornate, suddivise in relazioni e interventi. Da parte italiana parteciperanno Salvatore Veca, Gaetano Calabrò, Alessandro Cavalli, Franco Bianco, Luciano Cavalli, Gian Enrico Rusconi, Ettore Lepore, Pietro Rossi, Umberto Cerroni, Norberto Bobbio, Massimo L. Salvadori e Franco Ferrarotti, che svolgeranno relazioni, mentre interverranno nella discussione Febbraio, Bodei, Gargani, Marini, Palazzo, Tessitore, Toscano, Treves, Viano, A. Villari, Zanardo.

Da parte tedesca i professori Apel (Francoforte) Henrich (Heidelberg), Luhmann (Bielefeld), Mommsen (Düsseldorf), Radnitzki (Treviri), Riedel (Erlangen), Schluchter (Heidelberg) e Stark (Salisburgo).

L'accesso al convegno, il cui inizio è fissato per le 9,30 di giovedì 26, è libero. In sala funzionerà la traduzione simultanea.

IL NUOVO, IL DIVERSO

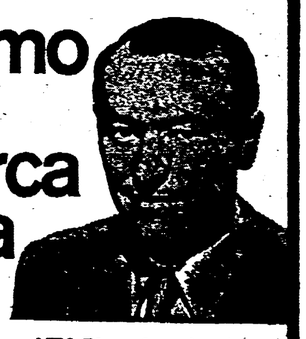
MUSICA E PUBBLICO GIOVANILE
L'evoluzione del gusto musicale dagli anni sessanta ad oggi di Alessandro Carrera. Una critica della cultura giovanile che assume la musica come osservatorio privilegiato di questi ultimi venti anni. L.5.000

AVVELENATO DA DIO
di Tilmann Moser. La storia di una ossessione religiosa lucidamente e dolorosamente raccontata da uno psicanalista. L.3.000

MEDICINA GENERICA
Per un nuovo rapporto medico-malato di Jean Carpentier. Un medico anticonformista che ha saputo instaurare con i suoi «pazienti» un rapporto diverso. L.4.000

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Piero Angela
nel cosmo alla ricerca della vita



Dopo i programmi TV, Piero Angela raccoglie e approfondisce in questo libro i problemi dell'origine della vita e dell'intelligenza nello spazio.

Garzanti

Dopo la crisi al vertice dell' ANM

Contrasti nella magistratura Nasce un sindacato «autonomo»

La mancata formazione di una guida unitaria per l'Associazione Magistrati ha acuito i problemi - La nuova organizzazione ha già in programma agitazioni

ROMA — Il mondo dei magistrati è attraversato da forti inquietudini e da nuovi contrasti. Mentre sabato notte è fallito il tentativo di formare una giunta unitaria al vertice dell'Associazione nazionale magistrati (la nuova giunta è composta soltanto dai membri della corrente «di destra» di «Magistratura indipendente»), l'altra sera è stato fondato ufficialmente a Roma un sindacato «autonomo» dei giudici. Si chiama «Sindacato nazionale magistrati».

Il nuovo sindacato ha come scopo dichiarato — si legge in un comunicato — «la tutela della indipendenza, della professionalità, del trattamento economico e delle condizioni di lavoro dei giudici ordinari». Regola numero uno, si legge ancora nell'atto di fondazione, è «l'autonomia e indipendenza da ogni altra organizzazione, con rifiuto di qualsiasi caratterizzazione politica», anche se si precisa che viene accettato «il dialogo e il confronto con le componenti politiche e sociali che agiscono nel rispetto e per l'attuazione dei principi della Costituzione».

Lo statuto di questo sindacato «autonomo» prevede inoltre il divieto di formare all'interno dell'organizzazione «correnti o schieramenti ideologici» e infine «l'inserimento del sodalizio nel più vasto contesto di un sindacato europeo dei magistrati, di cui si è fatto promotore».

Nel concreto, il nuovo sindacato ha già in cantiere delle agitazioni. E' infatti prevista nello statuto «una serie di mezzi di azione, che vanno dalle assemblee di ufficio alla astensione dall'attività giudiziaria», cioè lo sciopero; che sarà — viene ancora precisato — «opportunamente» autoregolamentato: il nuovo sindacato «autonomo» dichiara di volervi fare ricorso se dovessero risultare inutili «altri possibili mezzi di pressione».

Proprio alla «autoregolamentazione dei mezzi di azione sindacale» sarà dedicato il primo convegno nazionale della nuova organizzazione, che si terrà — informa ancora il comunicato — «entro il prossimo mese di ottobre».

Il nuovo sindacato «autonomo» è stato fondato l'altra sera al termine di un'assemblea generale di giudici di tutti i distretti d'Italia. Segretario generale è stato eletto Armando Olivares, membro del Consiglio superiore della magistratura (CSM); segretari generali aggiunti sono Sergio Letizia, presidente di una sezione del tribunale romano, e Giampiero Serangeli, pretore di Milano. Sono inoltre membri del comitato di segreteria il giudice Raffaele Raimondi di Napoli (che dirigerà il periodico «Il Giudice») e il giudice Bruno Porreca di Pescara.

La nascita di questa struttura «autonoma» ha seguito di poche ore la conclusione della tormentata riunione del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale magistrati, approdata all'elezione della nuova giunta esecutiva. Al posto di Adolfo Beria D'Argentine (della corrente di «Unità per la Costituzione») è stato eletto presidente dell'ANM Giuseppe Delfini, di «Magistratura indipendente». Della stessa corrente di «MI» fanno parte tutti gli altri membri della nuova giunta, eletti con sedici voti, contro i quattordici di «Unità per la Costituzione» e i quindici di «Magistratura democratica».

Questa soluzione è stata provocata dal rifiuto dei membri di «MI» di partecipare ad una giunta nella quale fossero presenti anche elementi di «MD»: è così saltato il tentativo di formare una giunta composta da tutte e tre le correnti dei giudici.

Intanto ieri mattina il ministro della giustizia, Morlino, ha incontrato una commissione di componenti del CSM, con i quali ha esaminato — si legge in un breve comunicato ministeriale — «lo stato di svolgimento di alcune questioni ed in particolare quelle relative alla mobilità dei magistrati ed ai trasferimenti di ufficio».

Fra non molto i giri del portalettere saranno due al giorno

Il postino suonerà due volte ma la lettera quando arriverà?

La velocità media per il recapito della posta rimane purtroppo lenta in modo esasperante - Tredici giorni per un espresso da Lucca a Roma - Sospeso lo sciopero in programma per oggi

ROMA — *Finalmente una buona notizia: fra non molto anche in Italia il «postino suonerà due volte», una al mattino e l'altra al pomeriggio. Il grande e atteso annuncio lo ha dato ieri il direttore generale delle Poste, Ugo Monaco, esponendo un ampio rendiconto sull'attività dell'azienda nel 1979 e nei primi mesi di quest'anno. Peccato — ha commentato il solito scettico — che Monaco abbia dimenticato un piccolo particolare che la storia del «postino» che «suona due volte» è vecchia quanto l'omonimo film, è il ritornello d'obbligo ad ogni rendiconto di bilancio.*

«Esercitazioni propagandistiche», è stato, invece, il commento dei dirigenti del sindacato postelegrafonici della Cgil. E' vero come dice il dottor Monaco che le Poste hanno cominciato a risalire la china e che nel '79 sono stati «lavorati» cinque miliardi e 970 milioni di «pezzi» (lettere, cartoline, stampati, ecc.) con un aumento di circa mezzo milione di unità sul '78. Probabilmente è nel giusto anche quando per l'anno in corso indica una «proiezione» ugualmente in crescendo. Forse però sarebbe stato più interessante se avesse esposto grafici e tabelle sulla «velocità media» di una lettera dal momento in cui viene imbucata al momento in cui viene recapitata, nell'unico «giro» che quotidianamente ora fa il postino.

Ci è capitato che un espresso inviatoci da Lucca (non ci risulta che sia all'altro capo del mondo) ci sia stato consegnato, a Roma, dopo 13 giorni. Non crediamo sia una eccezione così come, riteniamo, diventerebbe problematico, se non impossibile, fare il calcolo delle cartoline di auguri spedite a Natale e arrivate.. a Pasqua, se arrivano.

Dice il dottor Monaco: «L'amministrazione postale si è rimboccata le maniche per ridare credibilità all'azienda e un servizio postale efficiente al Paese». Bene. I «buoni propositi», purtroppo, ci dicono al sindacato Cgil, non bastano «a convincere l'opinione pubblica che il servizio che il ministero delle poste è tenuto ad erogare, corrisponde alle giuste aspettative del Paese». E gli investimenti attuati, gli ammodernamenti degli impianti, l'introduzione delle tecnologie più avanzate (tutte cose ottime e indispensabili), tanto vantati dal direttore generale delle PT, di per sé non sono sufficienti a tramutare in fatti i «buoni propositi», se non si opera il non «più rinviabile processo di grande trasformazione e di rinnovamento dell'azienda» e non si rafforza la direzione pubblica sulla gestione «con precise funzioni di direzione e di controllo del Parlamento e delle Regioni».

Diversamente anche i «pilastri» di cui ha parlato il dottor Monaco risulteranno costruiti sulla sabbia e uno di questi, «il reclutamento del personale laddove ce n'è effettivamente bisogno», cioè a livello regionale, rischia di essere quello che è sempre stato, ovvero un grande serbatoio elettorale per la DC e, magari, potrebbe determinare un'ulteriore riduzione dell'efficienza del servizio.

In ogni caso — dicono i dirigenti dei postelegrafonici della Cgil — se veramente il direttore generale delle Poste è deciso a rilanciare il servizio ha davanti a sé, oggi, «una grande occasione da non perdere: l'incontro governo-sindacati per il rinnovo del contratto '79-'82». Al suo centro c'è, appunto, la «riforma dell'azienda». Il sindacato Cgil ha già dato una prova di impegno e buona volontà, sospendendo lo sciopero in programma per oggi. Ma attende fatti e non enunciazioni di propositi.

E quando si dice fatti significa — afferma il sindacato di categoria Cgil — imprimere una «svolta decisiva» per mettere le poste «su un piano di efficienza e di corretta conduzione» con la garanzia di «un coerente rapporto tra organizzazione del lavoro, professionalità e salario».

i. g.

La «Jesus» ha firmato un contratto per 5 anni

Saranno fabbricati in URSS milioni di jeans targati Torino

L'avvio della produzione è previsto entro un anno - L'azienda italiana fornirà i brevetti, le tecniche, la consulenza per i modelli e anche lo «styling»

ROMA — Nome inglese, pubblicità spregiudicata, all'«americana», marchio italianissimo. Anzi, torinese. La Jesus jeans, in altre stagioni sotto accusa per manifesti ritenuti blasfemi, ora ha un rispettabilissimo primato. «Bruciando gli americani» come ripete l'amministratore delegato della società, Maurizio Vitale ha firmato un contratto di 5 anni con l'URSS per fabbricare là la divisa blu indaco di tante generazioni di giovanissimi. Cosa significa? Che nei prossimi cinque anni sette milioni e mezzo di «jeans and jacket», valore 100 milioni di dollari, usciranno da una fabbrica sovietica. La produzione sarà avviata entro l'81. Licenza Jesus, tecniche Jesus (e relativi brevetti).

Un guadagno netto, per l'azienda torinese. E per i coetanei sovietici di quel «mondo jeans» che registra sul nostro pianeta una media di un pantalone e mezzo a testa. Finora in Urss, mercato nero a parte, avevano dovuto ripiegare su uno scadente prodotto locale di imitazione.

I managers torinesi dicono: non è solo un buon affare per l'industria italiana, è qualcosa di più persino di Togliattigrad, è una rivoluzione. Insomma il «via al jeans» — «compagno Jesus», titolerà malizioso un settimanale milanese — sarebbe il preludio ad una maggiore circolazione delle idee tra mondo occidentale e Unione Sovietica. In definitiva, aiuterebbe la distensione.

La moda jeans — informano a loro volta le ricerche di mercato — nonostante la massificazione non avrebbe perso il carattere di «immagine-simbolo» di contestazione, affermazione di sè, partecipazione giovanile da «protagonisti» nella società. Insomma anche in discoteca il jeans porterebbe un filino di autocritica, sarebbe ancora l'occhio spregiudicato dei ragazzini sul mondo. Qui starebbe la ragione del suo testardo persistere alle mode stagionali, ad altre sollecitazioni del mercato che bersagliano i giovanissimi.

«Comodo», «pratico», «resistente» è già pubblicità scontata da tempo, e quasi obsoleto l'incoraggiamento ad essere «liberi in jeans». Il jeans ormai semplicemente «è» per milioni e milioni di giovanissimi occidentali, *sarà* — dicono alla «Jesus» ancora più entusiasticamente — per altrettanti ragazzi delle repubbliche sovietiche. Quel che è certo da subito, è che una decina di tecnici italiani — ed altrettanti sovietici — cominceranno a fare i pendolari tra Torino e Mosca, sotto l'alta supervisione del ministero dell'industria leggera dell'URSS.

Il contratto, anzi, l'ha seguito personalmente Boris Kousmin, capo ufficio licenze dello stesso ministero. Al massimo livello, quindi. L'«agenzia» che ha prospettato lo scambio è la Novasider, la stessa che ha tenuto a battesimo lo sbarco Fiat e Olivetti in URSS. Dunque il governo sovietico non sottovaluta l'impatto, sociale e di costume, di questa valanga blu. La produzione «made in URSS» sarà seguita passo passo dall'azienda torinese, e la consulenza va oltre i procedimenti tecnologici: anche i modelli, e lo «stilyng» di pantaloni e giubbetti saranno seguiti dai tecnici italiani.

Non è escluso che alla «Jesus» seguano altre aziende, per completare, su brevetti e tecniche originali, il ciclo del jeans: dal filo al pantalone. Quel banale colore che resiste ai più impegnati detersivi da lavatrice (o scolora «in un certo modo») infatti non è per niente semplice. E' anzi un brevetto particolarissimo: un procedimento artigianale applicato all'industria, qualcosa di molto raffinato. L'indaco-jeans, dicono ancora gli esperti, è un «miracolo» della tecnica paragonabile al lavaggio automatico, in impianti modernissimi, di milioni di piatti... con la cenere cara alle nostre bisnonne! Intanto, prima che l'indaco sfiori gli Urali, i teenagers sovietici dovranno probabilmente accontentarsi di un colore più sfumato e di una resa meno perfetta. Piccola cosa, dicono sempre a Torino, pensando alla felicità dei nuovi arrivati nella «filosofia jeans».

Nadia Tarantini

Prosegue il dibattito sulla PS alla Camera

ROMA — E' proseguito ieri alla Camera l'esame del progetto di legge di riforma della polizia, il cui testo era stato varato in commissione dopo un lunghissimo confronto tra le forze politiche. Diversi gli oratori intervenuti nel corso della seduta pomeridiana. La discussione generale dovrebbe concludersi oggi. Subito dopo ci sarà la replica del governo, dopodiché l'assemblea di Montecitorio passerà all'esame dei circa cento articoli.

L'impegno è di approvare la riforma, almeno in uno dei due rami del Parlamento, entro il mese di giugno o al più tardi nella prima decade di luglio.

Per il Cenacolo il ministro assicura misure immediate

ROMA — L'«Ultima cena» di Leonardo, minacciata dalle crepe e dalla muffa, verrà esaminata da due comitati ministeriali, quello per i beni ambientali e architettonici e quello per i beni artistici e storici. Lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali, Oddo Biasini. I due organismi si riuniranno a distanza di tre giorni l'uno dall'altro, per decidere le misure da prendere per fermare il declino della celebre opera dell'artista cinquecentesco. Una riunione congiunta, permetterà di coordinare gli interventi di salvataggio dell'affresco che si trova nell'ex convento di Santa Maria delle Grazie. Biasini, ha sottolineato che le competenze sull'edificio si intrecciano con quelle sugli affreschi. «Di qui — ha specificato — l'esigenza di prospettive comuni e di azioni coordinate», che riguardano tanto il metodo quanto i criteri dell'intervento. In ogni caso il ministero ha assicurato un intervento «specifico e immediato». NELLA FOTO: le impalcature attorno al Cenacolo e i turisti che si affollano per ammirarlo.

L'impegno dell'Arci per impedire il disastro ecologico

ROMA — Ma davvero è necessario abolire la caccia per modificare la tendenza al degrado degli ambienti naturali? O non sono, invece, altre e più impegnative, le strade che vanno percorse per giungere ad un uso accorto dei beni che la natura offre all'uomo? Non c'è dubbio: il dibattito sull'esercizio venatorio va ricondotto, superando tutte le manovre diversive ed ecologicamente sbagliate, su un piano di ragionevolezza.

Enrico Menduni, presidente nazionale dell'Arci, e il sen. Carlo Fermariello, presidente dell'Arci-caccia, hanno illustrato ieri mattina alla stampa la posizione dell'associazione che ha convocato per il 28 giugno prossimo a Bologna un incontro nazionale tra cacciatori, naturalisti, forze sociali, uomini di cultura e rappresentanti delle istituzioni.

Il governo italiano, ha detto ancora Fermariello, è chiamato a convocare una conferenza nazionale sull'ambiente che consenta finalmente di conoscere lo stato cui è ridotta la nostra natura e le misure più urgenti ed idonee per impedire la catastrofe.

E' ovvio che al tempo stesso bisognerà sviluppare un costruttivo confronto non per abolire la caccia ma «per farne un fattore di riequilibrio ambientale». «Ciò — ha affermato il prof. Augusto Vigna Taglianti docente di zoologia all'università di Roma — è quanto auspica lo stesso mondo scientifico come è scritto in un documento sottoscritto da 35 colleghi. Il referendum è inutile, abolire è dannoso».

Si preparano le modifiche al decreto sulla editoria

ROMA — Nessuna decisione neanche ieri mattina in seno al Comitato ristretto della Commissione Interni per il decreto sull'editoria. E' stato convenuto che in una prossima riunione — da tenersi entro la settimana — ogni gruppo presenti i suoi emendamenti. Come è noto c'è tempo sino al 7 luglio per convertire in legge il «decreto bis» che ha sollevato critiche e polemiche.

Nei giorni scorsi la commissione tecnica della Presidenza del Consiglio ha deciso, invece, di riattivare la legge 172 — il vecchio strumento per l'assegnazione di provvidenze «a pioggia» a favore dei quotidiani — distribuendo una cinquantina di miliardi a integrazione sul prezzo della carta per il periodo giugno '78-giugno'79. Eguale provvedimento la commissione starebbe prendendo per la stampa periodica. Contro queste decisioni ha protestato il PDUP con una interrogazione presentata al presidente del Consiglio dall'on. Milani.

Al pettine sta per giungere anche la questione della carta. A fine giugno scade l'accordo a tre (cartai-editori-governo) che prevedeva la presentazione di un piano per il rilancio della presenza pubblica nel settore. Liquidato dal governo il sottosegretario Cuminetti — garante di quell'accordo — del piano non c'è traccia: i cartai denunciano inoltre che l'Ente cellulosa non ha versato la sua parte — 3 miliardi — per le 94 lire di aumento accordato in via provvisoria sul prezzo della carta e minacciando una nuova, consistente richiesta di aumento.

Scoperti in cinque mesi più di mille evasori

ROMA — Si celebra oggi in tutta Italia il 206° anniversario della Guardia di Finanza. La cerimonia centrale avrà luogo a Ostia Lido, nella scuola sottufficiali, alla presenza del presidente Pertini e del ministro Reviglio.

Il comando generale della GdF ha intanto reso noti i risultati ottenuti nei primi cinque mesi dell'anno. In materia di tasse sugli affari e di imposte dirette, sono state rilevate violazioni per 71 miliardi di lire di IVA relativa e per 54 miliardi di IVA dovuta. Sono stati segnalati ai competenti uffici redditi non dichiarati o costi non deducibili per circa 650 miliardi: 1.100 gli evasori totali scoperti.

Nel settore valutario l'attività della Guardia di Finanza ha portato, nei primi cinque mesi dell'80, al sequestro di quasi 7 miliardi di valuta e titoli di credito nazionali ed esteri, nonché all'accertamento di violazioni di natura penale per 122 miliardi di lire e a carattere amministrativo per altri 162 miliardi. In materia di imposte di fabbricazione sugli oli minerali, da sottolineare il sequestro di 800 tonnellate di prodotti petroliferi, con la denuncia di 1.540 persone.

Nel settore doganale sono stati accertati tributi evasi per sette miliardi: 928 le persone denunciate. Nella lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri sono state catturate sette motonavi-empori, alle quali si rifornivano unità minori contrabbandiere, e sequestrate 440 tonnellate di sigarette. La GdF ha infine sequestrato 790 chilogrammi di sostanze stupefacenti: 443 le persone denunciate, 227 delle quali in stato di arresto.

LA NOSTRA ENOTRIA TELLUS
(antico nome dell'Italia)
E' TERRA DI GRANDI VINI
E DI CULTORI DEL BUON VINO

L'Associazione
enoarca club
ricollegandosi all'Arca di Noè, che portò in salvo le pianticelle della vite, ha indetto una

enoarca club

CAMPAGNA SOCI

Associarsi rappresenta certamente un salto di qualità nella scelta dei vini. Oltre ai motivi culturali, tecnici, umani e ai vantaggi concreti che **ENOARCA CLUB** offre, vanno sottolineati i temi economici e sociali che nascono dal dialogo diretto tra cultori e produttori del buon vino. I primi potranno pretendere il meglio al meglio e i secondi trovare la «spinta» a migliorare
Spedendo il tagliando sotto riprodotto riceverete gratuitamente il numero della rivista sociale e il regolamento.

Nel giorno 19 giugno ENOINCONTRI dell'Enoarca Club presso «Berardo» - Viale Liegi 18/C - Roma. Verranno degustati vini scelti per i soci dal Comitato Tecnico dell'Associazione con la presenza di un Enotecnico.

Desidero ricevere gratuitamente riviste sociale e regolamento di ENOARCA CLUB
COGNOME NOME
INDIRIZZO
CAP. CITTA'
Compilare, ritagliare e spedire a Enoarca Club, Via Ysor 8, 00198 Roma

Caso Isman: nuovi imputati nell'inchiesta

ROMA — Sarà il giudice istruttore a stabilire se l'ex vicecapo del SISDE Silvano Russomanno ed il giornalista Fabio Isman siano responsabili anche del reato di favoreggiamento, ipotizzato nei loro riguardi, con una comunicazione giudiziaria, dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. Quest'ultimo, accogliendo una richiesta di Russomanno, ha deciso infatti di formalizzare l'indagine e oggi invierà gli atti all'ufficio istruzione del Tribunale.

L'indagine, secondo quanto si è appreso, riguarda non solo l'ex vicecapo del SISDE ed il giornalista — già condannati rispettivamente a tre anni e ad un anno e mezzo di reclusione perché ritenuti responsabili di concorso in rivelazione continuata di segreti di ufficio e ad una multa per pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale — ma anche altre persone. Sulla identità di queste ultime, per il momento, non si sono appresi al palazzo di Giustizia particolari.

Libertà provvisoria (ma resta in carcere) per Caltagirone

ROMA — Resta in carcere il costruttore Camillo Caltagirone, anche se gli è stata concessa la libertà provvisoria per quanto riguarda la sua posizione processuale nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sui «fondi bianchi» dell'Italcasse. Caltagirone, che è stato recentemente arrestato a Santo Domingo e estradato in Italia, è anche accusato di bancarotta fraudolenta in relazione al dissesto del gruppo edilizio che fa capo a lui e ai fratelli Gaetano e Francesco. Anche per questa vicenda è stata chiesta dai suoi avvocati la concessione della libertà provvisoria, ma il sostituto procuratore generale Franco Scorza ha dato parere sfavorevole ed il giudice istruttore Alibrandi, prenderà una decisione solamente nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda l'Italcasse (anche questa istruttoria è affidata ad Alibrandi) la concessione della libertà provvisoria era stata chiesta tempo fa dai difensori, i quali avevano tra l'altro sostenuto che l'imputato si trova in precarie condizioni di salute.

Al Senato la tragedia di Abu Dabi, dove precipitò un elicottero italiano

Per lo Stato 8 militari morti non sono un danno

L'incidente avvenne durante un'esibizione illegittima - Il PCI chiede un «procedimento di responsabilità»

ROMA — Per il governo è tutto regolare, il nostro paese non ha subito danni. E' questo — al di là delle parole di circostanza — il senso della risposta fornita dal governo all'interrogazione dei senatori comunisti sulla tragedia di Abu Dabi, dove persero otto militari e tre civili. E' regola, infatti, che militari italiani svolgano la funzione di agenti pubblicitari per conto di aziende private costruttrici di sistemi di armi (in questo caso l'Agusta).

La perdita di undici vite umane e le conseguenze che ciò comporta non hanno provocato danni allo Stato, anche perché l'Agusta aveva assicurato sia gli uomini delle Forze armate che i tecnici suoi dipendenti per 130 milioni a testa. Coperto da assicurazione (cinque miliardi di lire) era anche l'elicottero Chinook schiantatosi in fase di atterraggio contro un hangar dell'aeroporto di Abu Dabi.

Secondo il sottosegretario Ciccardini, i nostri militari vengono normalmente impiegati — con l'accordo dei ministeri Difesa ed Esteri — dalle industrie belliche per dimostrare ad altri paesi e Stati, che intendono acquistare armi, l'efficacia della produzione italiana. Ma questo — ha ribattuto nell'aula di Palazzo Madama il compagno Salvatore Corallo, firmatario dell'interrogazione insieme a Boldrini, Tomelli e Gatti — non è scritto da nessuna parte, non è stabilito da nessun provvedimento legislativo. La legge che fissa i principi della disciplina militare prevede che uomini e mezzi delle forze armate vengano impiegati per difendere i confini del territorio italiano, per soccorrere le popolazioni in caso di calamità e per difendere le istituzioni repubblicane.

Non era quindi previsto che ufficiali e sottufficiali, il 30 marzo, si trovassero nel deserto di Abu Dabi, negli Emirati arabi, a bordo di un elicottero Chinook per effettuare voli dimostrativi per conto dell'Agusta. Corallo ha insistito sulla richiesta alla Corte dei conti di aprire un «procedimento di responsabilità» a carico dei membri del governo e delle Forze armate.

Le Forze armate sono state al centro di altre due interrogazioni dei senatori comunisti Flamigni, Bonazzi, Pollastrelli e Tolomelli. Entrambe prendevano spunto da comportamenti antidemocratici dei comandi della guardia di Finanza. Il primo episodio denunciato riguarda i controlli spionistici — come il ha definiti Flamigni, intervenendo in aula — effettuati nei confronti dei militari della guardia di Finanza, che il 21 ottobre dello scorso anno presero parte ad una riunione nel palazzo dell'amministrazione provinciale di Livorno nel corso della quale si discuteva di riforma dell'amministrazione finanziaria.

La seconda questione riguarda una circolare del comandante generale della guardia di Finanza con cui nell'ottobre scorso si fecero conoscere ai militari soltanto alcune parti della legge sui principi della disciplina militare. Nella circolare venivano omessi gli articoli che sanciscono l'applicazione dei diritti costituzionali.

Alle due interrogazioni ha risposto in maniera insoddisfacente il sottosegretario alle Finanze Colucci.

Tutta la città ai funerali del maresciallo assassinato

MILANO — Le indagini sull'assassinio del maresciallo dei CC Stefano Piantadosi, ucciso domenica mattina da un uomo che il sottufficiale aveva fermato per normali controlli, devono ripartire quasi da zero.

E' stato infatti rilasciato Ugo Sgaravatto, il pregiudicato di origine padovana fermato in un primo tempo perché sospettato dell'efferato assassinio. Sgaravatto ha un alibi di ferro ed è inoltre uscito indenne da un confronto con due testimoni presenti al delitto: il carabiniere Giovanni Motta, che ha lottato a lungo con l'omicida, e il vigile Ermenegildo Molinari il quale ha tentato invano di bloccare l'assassino poco dopo l'uccisione del maresciallo.

Nessuno dei due testi ha riconosciuto l'omicida nello Sgaravatto.

Ad ogni modo, secondo alcune indiscrezioni trapelate ieri, le indagini si orienterebbero verso un ergastolano, di cui non viene rivelato il nome, uscito da Porto Azzurro in permesso e non più rientrato nel penitenziaro.

Ieri mattina si sono svolti a Locate Triulzi i funerali del maresciallo Piantadosi. Circa cinquemila persone hanno seguito il feretro dal palazzo municipale fino alla chiesa principale del paese dove l'arcivescovo di Milano, mons. Martini, ha officiato il rito funebre.

Alle esequie erano presenti numerose autorità militari fra le quali il generale Cappuzzo, comandante generale dell'Arma, il gen. Dalla Chiesa, comandante la divisione Pastrengo, il prefetto di Milano Vicari, il questore Sciaraffia e il procuratore capo della Repubblica Gresti. La salma è stata tumulata nel cimitero di Bernareggio.

Drammatico scontro a fuoco a Solaro, nel Milanese

Rapinano una banca, fuggono e sparano: un vigile ucciso e un altro è ferito

Le due guardie avevano casualmente intercettato l'auto dei banditi che si era scontrata con un trattore - Inutile caccia ai cinque fuggiaschi - Il drammatico racconto di un negoziante sequestrato

MILANO — Un giovane vigile urbano è rimasto ucciso poco prima delle 10 di ieri mattina a Solaro, piccolo comune al confine fra le province di Milano e di Varese, lungo la strada per Saronno, nella sparatoria con cinque banditi che fuggivano dopo aver compiuto una rapina di 7 milioni alla locale Cassa di risparmio, nel centro del paese. Nella sparatoria è pure rimasto gravemente ferito al torace il comandante dei vigili urbani di Solaro, che accorreva anch'egli verso il punto in cui l'auto dei banditi, una «Golf» rubata a Varese, si era scontrata, un attimo prima, con un grosso trattore che usciva dalla Cascina Emanuela.

Allo schianto dei veicoli i due vigili, il comandante Paolo Cacciola di 32 anni, che era disarmato, e il vigile Angelo Nobile di 26 anni, che aveva la pistola d'ordinanza, e che ignari della rapina stavano tornando dall'aver effettuato alcuni controlli a una vicina cava, si avvicinavano di corsa verso il punto dell'incidente.

Scorgendo i cinque occupanti della «Golf» rimasta incastrata nella benna del trattore, saltare a terra e prendere la fuga verso il vicino campo che si perde in un boschetto, i due vigili intimavano l'alt. Ne seguiva fulminea la sparatoria: l'ultimo dei banditi in fuga, appostatosi dietro la «Golf», apriva il fuoco contro il Nobile che era giunto a pochi passi da lui e che estraendo a sua volta la pistola sparava, voltandosi poi per cercar riparo dietro il trattore. Ma è stato in quel preciso attimo che il giovane vigile, raggiunto da uno o più proiettili alla schiena si accasciava fulminato.

Il bandito continuava con fredda determinazione a sparare e un proiettile raggiungeva il Cacciola al torace, sotto la clavicola.

Anche dal boschetto, raggiunto dagli altri quattro banditi partivano numerosi colpi di pistola. Poi tutti e cinque i banditi riuscivano a continuare la fuga.

Nella zona stavano già accorrendo alcune decine di auto dei carabinieri che avevano ricevuto l'allarme per la rapina alla banca. Solo dopo una mezz'ora si accertava che i cinque criminali, raggiunto Caronno Pertusella a piedi, avevano bloccato armi alla mano una «128» metallizzata guidata da una donna, s'erano impossessati della vettura ed erano partiti in direzione di Saronno. Inutili sono state le ricerche con auto e elicotteri.

Paolo Cacciola è stato ricoverato all'ospedale di Saronno con prognosi riservata.

Angelo Nobile, abitante a Solaro, in via S. Giuseppe, 2, lascia la moglie, Zeffirina e la figlioletta Lucrezia di 2 anni.

Le fasi della rapina sono state riferite, in un drammatico racconto, dal marito di Carla Mezzalira, titolare di un negozio di giornali rimasta anche lei per alcuni minuti sotto la minaccia delle armi di tre dei banditi.

Erano circa le 9.30 quando la porta del negozio si è aperta per lasciare entrare il metronotte Ugo Strino, degli Istituti di vigilanza riuniti, che era di servizio alla banca.

Alle spalle della guardia hanno fatto irruzione tre giovani armati di rivoltelle, uno dei quali ha urlato: «Non vi muovete, è una rapina». Poi i tre sono saltati addosso allo Strino e lo hanno disarmato, costringendolo a stendersi dietro il bancone, mentre la stessa cosa dovevano fare la donna e un bambino, che si trovava nel negozio.

Intanto gli altri due rapinatori avevano fatto irruzione nella banca immobilizzando il direttore e i quattro impiegati, ai quali ingiungevano di riempire due borse. Dall'edicola, in quel paio di minuti, uno dei tre banditi che tenevano a bada il metronotte, la donna e il bimbo, dopo essersi assicurato che nel retro non ci fosse gente, né telefono, scorgeva in strada un uomo anziano, di cui si conosce solo il cognome, Mazzini, che stava per entrare nella banca. Il bandito, con un balzo, gli era addosso e lo trascinava nell'edicola costringedolo a accucciarsi dietro il bancone accanto agli altri.

Sempre lo stesso bandito raggiungeva poi i due complici nella banca e un attimo dopo tutti e tre ricomparivano in strada ed erano raggiunti dai due rimasti nell'edicola. In pochi balzi il quintetto dei criminali raggiungeva la «Golf» che partiva in direzione di Caronno, andando a infilare una strada comunale che porta alla cascina Emanuela, dalla quale si diparte poi la stretta strada sterrata che, in qualche centinaio di metri, porta a Caronno Pertusella.

A metà del percorso all'incrocio con un'altra strada comunale avveniva lo scontro col trattore, quasi sotto gli occhi dei due vigili.

MILANO — I vigili urbani Paolo Cacciola (a sinistra) rimasto gravemente ferito e Angelo Nobili, ucciso nel conflitto a fuoco con i rapinatori

In manette dalla Svizzera

Oggi Bozano arriva in Italia

GENOVA — Oggi avverrà la estradizione dalla Svizzera in Italia di Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo per il rapimento e l'assassinio della tredicenne Milena Sutter. Il fatto risale al 1971. Lorenzo Bozano fu assolto in primo grado per insufficienza di prove, ma il procedimento d'appello ne provò la colpevolezza. Di qui la condanna all'ergastolo, giunta però quando il giovane si era già reso latitante e aveva fatto perdere le sue tracce. Dopo lunghe peregrinazioni in vari paesi d'Europa, Lorenzo Bozano fu fermato lo scorso anno in Francia, ma il tribunale, al quale fu inoltrata la richiesta di estradizione, la rifiutò, giudicando irregolare la sentenza della corte italiana. Lo stesso tribunale francese decise però l'espulsione di Bozano dal territorio nazionale e l'uomo tentò di rifugiarsi in Svizzera. Braccato dall'Interpol, Lorenzo Bozano fu arrestato all'ingresso nel territorio elvetico. Il tribunale di Ginevra ha concesso l'estradizione in Italia. Il condannato è atteso per questo pomeriggio alla stazione di Domodossola, dove sarà preso in consegna dalla polizia italiana e trasferito poi nelle carceri di Marassi.

Lecco: denunciate quattro aziende petrolifere

Con le autobotti truccate hanno truffato 27 miliardi

Ventotto persone accusate di una serie di reati - Complesse indagini della Guardia di Finanza - Falsificazione di documenti - Il riserbo per favorire la continuazione delle indagini

Dalla nostra redazione

LECCO — Si vanno precisando i contorni della grossa truffa fiscale scoperta dalla Guardia di Finanza di Lecco e grazie alla quale oltre 27 miliardi sarebbero stati truffati al fisco con l'evasione dell'IVA e dell'UTIF (imposta di fabbricazione) sui prodotti petroliferi. Le notizie ufficiali non dicono per ora più di quanto si era già appreso lunedì: le persone denunciate sono 28, fra queste i titolari delle ditte coinvolte nell'illecito traffico. Si fanno i nomi di Giovanni Fontanelli, di 70 anni, titolare della Fonpetroli (attualmente ricoverato in ospedale, un suo socio, Dotto Provasi, è morto nel corso delle indagini), di Maurizio Benelli, titolare della CO.ME.A., di Italo Casati, titolare della Com Petroli e di Salvatore Galassi titolare della Siplar.

Oltre queste scarne notizie gli inquirenti non rendono noto altro, poiché le indagini non sono concluse, e ogni indiscrezione potrebbe pregiudicarne l'ulteriore svolgimento. Tuttavia pare addirittura che vengano riesaminati alcuni casi di morti a suo tempo archiviate come «accidentali», che non si esclude possano essere connesse con lo sporco traffico.

Il funzionamento della truffa è stato spiegato ai magistrati di Lecco da uno dei denunciati, il Galassi, ex colonnello delle Fiamme gialle di Como, il quale si recò alcuni mesi orsono dal giudice istruttore per protestare la propria estraneità alle attività illecite sulle quali era stata aperta l'inchiesta.

Il meccanismo per evadere le imposte consisteva nella falsificazione, al momento della importazione dei prodotti petroliferi, dei modelli C 21 e H ter 16, che permetteva così di saltare tutti i controlli.

La parte principale nel grosso giro di contrabbandi toccava alla Fonpetroli. Questa ditta riceveva le autobotti, così contrabbandate, le «riciclava» regolarizzandole e vendeva il prodotto alle altre tre aziende ad essa collegate. Queste a loro volta lo immettevano sul mercato.

Con questo sistema il carico di ogni autobotte portava nelle casse dei trafficanti un equivalente di 10-15 milioni di IVA e di imposte di fabbricazione (Utif) non pagate.

Oltre ai legali rappresentanti delle ditte implicate, nell'elenco dei 28 denunciati figurano persone coinvolte a diversi livelli di responsabilità nella truffa. Di più non si è riusciti finora a sapere.

Padova: autonoma accusa l'amico morto

PADOVA — Riprende venerdì prossimo, con una lunghissima sfilata di testimoni, il processo ai quadri «militari» autonomi padovani. Ieri si è conclusa la serie di interrogatori degli imputati.

Unica nota di rilievo, in mezzo al consueto coro di dinieghi, la difesa di Daniela Zandonella Sarinuto, una giovane del comitato di base autonomo dell'Istituto d'arte Selvatico.

In tre armadietti della scuola, dei quali aveva la disponibilità assieme ad alcuni suoi amici coimputati, erano stati trovati una piccola fabbrica di molotov e una serie di materiali — timbri e documenti — sottratti alla sezione democristiana di Camposampiero in occasione di un attentato avvenuto il 4 gennaio '78 e rivendicato dalla solita sigla dei «Proletari comunisti organizzati».

Oggi la Sarinuto non ha potuto negare la circostanza. Ma ha detto, a sorpresa, che in realtà quel materiale le era stato affidato da un amico, un autonomo di Campo sampiero di nome Raffaele Toaldo. Qualcuno che si decide finalmente a fare nomi? No, perchè il Toaldo è morto l'anno scorso, annegato durante un bagno nel Brenta.

E perchè la ragazza non l'ha detto prima? Ovviamente perchè non voleva compromettere l'amico, e perchè aveva l'impressione che egli stesso fosse stato, a sua volta, ingannato da terzi.

E' iniziato il processo per il sequestro dell'industriale Lino Fava

FERRARA — E' cominciato ieri mattina, a Ferrara, alla Biblioteca Calcagnini, per l'occasione trasformata in aula giudiziaria, il processo per il rapimento dell'industriale Lino Fava, sequestrato nei dintorni di Cento il 4 febbraio dello scorso anno, e liberato in Sicilia quaranta giorni dopo. Un riscatto di 650 milioni di lire venne ritrovato in una valigetta appartenente ad Angelo Pavone, catturato dapprima dalle forze di polizia e, a sua volta, rapito da ignoti il 10 novembre 1979 al casello dell'autostrada Catania-Messina, e quindi ritrovato ucciso sempre nel Catanese. Ieri mattina, davanti al tribunale presieduto dal dottor Raffaele Nigro (giudici Severino Messina e Aldo Ranieri, P.M. il dottor Jervolino) sono comparsi in giudizio i fratelli Carmelo e Francesco Commendatore, ambedue originari di Catania, ma residenti a Budrio (Bologna) dove gestivano una fabbrica di materassi che occupava una cinquantina di operai. Ancora, alla sbarra degli imputati, Giuseppe Condorelli, cognato di Angelo Pavone, Tommaso Connelli e Santo Sortino, tutti di Catania. A piede libero cinque imputati minori per favoreggiamento personale: una giovane donna, Liliana Connelli, che ha già scontato un anno di prigione e Giuseppe Nicolosi, sempre di Catania e altri tre bolognesi. Dopo le procedure iniziali di prammatica è iniziato lo interrogatorio di Francesco Commendatore (assistito dall'avv. Vincenzo Cavallari, del foro di Ferrara e dal prof. Pietro Nuvolone, del foro di Milano) che si è dichiarato innocente e completamente estraneo ai fatti, e di suo fratello Carmelo.

Più interessante la deposizione di quest'ultimo imputato che ha tuttavia negato di avere partecipato al sequestro Fava. Si sa, infatti, che apparteneva a Carmelo Commendatore il camion che trasportò fino in Sicilia l'industriale (camion prestato, in quella occasione, ad Angelo Pavone e guidato dal cognato Condorelli) e che incorse in un incidente stradale con un autocarro di una cooperativa di autotrasportatori. Carmelo Commendatore ha detto infatti ieri mattina di avere intuito in quell'occasione l'esistenza di fatti illeciti nel comportamento di Angelo Pavone, che tradì allora una eccessiva fretta di liquidare quell'incidente stradale. «Ancora oggi — ha chiaramente risposto l'imputato Carmelo Commendatore alla domanda del giudice che gli chiedeva se sapesse indicare i responsabili della morte di Pavone — ho paura di fare la fine di Angelo Pavone».

Il decesso all'ospedale a 12 ore dal ricovero

Aborto illegale? E' un giallo la morte d'una donna a Napoli

I familiari accusano un medico chirurgo che l'aveva visitata nel suo studio - Il magistrato ordina l'autopsia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Clotilde Russo, una donna di 44 anni, di Casoria, un centro alla periferia nord di Napoli, sposata, tre figlie, è morta ieri mattina presso il «Loreto Mare», l'ospedale cittadino dov'era stata ricoverata dodici ore prima in seguito a forti dolori addominali e perdite emorragiche. I sanitari del nosocomio napoletano hanno diagnosticato una grave forma di peritonite determinata da una perforazione utero enterica. I familiari parlano esplicitamente di un intervento di raschiamento che la donna avrebbe subito in seguito a un aborto naturale, e fanno il nome del medico che avrebbe praticato l'operazione.

Si tratta di Antonio Ricciardi, un medico chirurgo di Casoria a cui la famiglia della donna si sarebbe rivolta dopo che quest'ultima era stata visitata in diversi ospedali, dove però aveva rifiutato il ricovero.

Antonio Ricciardi nega decisamente la versione dei familiari della donna. A suo giudizio, Clotilde Russo non è mai stata incinta. Lui stesso le avrebbe praticato un test di gravidanza, risultato negativo.

La donna si sarebbe effettivamente recata nel suo studio per farsi visitare, sabato scorso, accompagnata dal marito, Giovanni Liccardo, operaio edile e dalla sorella Carmela. Accusava dolori addominali. Il medico sostiene allora di averle praticato (proprio dopo aver effettuato il test di gravidanza) una «biopsia» uterina, di averle cioè prelevato del liquido, raccomandando i suoi assistiti di farlo analizzare con urgenza.

La donna sarebbe tornata allo studio di Ricciardi lunedì mattina lamentando ancora perdite emorragiche e l'accentuazione di dolori addominali. Ciò avrebbe indotto Antonio Ricciardi a ordinare alla sua paziente l'immediato ricovero per occlusione intestinale.

L'autopsia del cadavere di Clotilde Russo, già ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Pace, chiarirà questa vicenda che va assumendo i contorni di un giallo.

Resta, intanto, il dramma umano e sociale che la morte di Clotilde Russo ripropone, che sottolinea comunque con tragica evidenza le enormi carenze delle infrastrutture socio-sanitarie in tutto il Napoletano.

Per l'esodo niente TIR sulle autostrade

Il piano per la sicurezza della circolazione estiva lungo le autostrade entra nella fase operativa: dal 27 giugno e sino al 15 settembre saranno in vigore le limitazioni estive adottate dalla Società autostrade della rete IRI relativamente ai transiti eccezionali.

Nel periodo indicato i veicoli e i trasporti eccezionali non potranno transitare in autostrada dalle ore 12.00 di venerdì alle ore 12.00 di lunedì. Il divieto è stato inoltre esteso all'intero periodo compreso tra le ore 6.00 di giovedì 31 luglio e le ore 12.00 di lunedì 4 agosto al fine di conseguire le necessarie condizioni di sicurezza in occasione dei consistenti aumenti di traffico previsti in coincidenza con l'esodo di agosto.

Nell'intento di venire incontro ad obiettive esigenze dei trasportatori la Società autostrade ha mantenuto peraltro anche quest'anno il criterio di evitare l'estensione assoluta ed indiscriminata delle limitazioni di cui sopra all'intera rete e a tutti i tipi di trasporto.

Operaio jugoslavo in Austria

Licenziato prende in ostaggio 23 persone ma viene ucciso

Il dramma di un poveraccio impazzito per aver perso il lavoro - Armato di fucile - Morto sotto il fuoco degli agenti

GRAZ — Josef Kis Lukac, l'operaio jugoslavo che teneva in ostaggio ventitrè persone in uno studio medico, è stato ucciso da un agente dell'antiterrorismo austriaco dopo che uno degli ostaggi aveva tentato di strappargli il fucile impegnandolo in una furibonda colluttazione.

A tradire Lukac, portando la vicenda all'epilogo, tragico per l'operaio, fortunato per gli ostaggi, sono stati il nervosismo e la stanchezza. All'alba, approfittando di un momento in cui l'uomo denotava chiaramente un appannamento di riflessi, uno degli ostaggi gli è balzato alle spalle afferrando il fucile. Lukac ha reagito violentemente. Nella colluttazione è partito un colpo finito contro un muro.

L'uomo sembrava sul punto di riassumere il controllo della situazione, ma gli agenti della forza speciale antiterrorismo denominata «Cobra», non gliene hanno lasciato il tempo e hanno fatto irruzione nella stanza colpendolo a morte. Un ostaggio, la infermiera 21enne Sonja Dietl è rimasta ferita di striscio da una pallottola. Un altro ostaggio si è ferito leggermente mentre tentava di scavalcare una finestra.

«Era assolutamente necessario», ha commentato il sindaco di Graz, Alexander Goetz a proposito della uccisione di Lukac. «L'uomo disponeva di un fucile a ripetizione. Era questione di frazioni di secondo».

Il movente preciso che aveva spinto ieri Lukac a irrompere nella sala d'attesa di un dermatologo prendendo gli ostaggi ha una sua spiegazione. Lo jugoslavo aveva recentemente perso il posto nella ditta in cui lavorava. Stando ai compagni, era un tipo tranquillo e chiuso. Il licenziamento, con la prospettiva di dover far ritorno in Jugoslavia dopo tre anni di residenza in Austria, deve averlo sconvolto. Ieri pomeriggio, l'uomo aveva chiesto di parlare con giornalisti italiani, jugoslavi, ungheresi o sovietici fissando a mezzogiorno di oggi la scadenza per l'accoglimento della domanda.

Nel corso dei negoziati aveva anche lasciato intendere di essere disposto a scambiare alcuni bambini presi in ostaggio con medici famosi, ma la cosa era rimasta in sospeso. Lukac aveva inoltre respinto l'offerta del sindaco e del vicesindaco di Graz di sostituirsi ad alcuni degli ostaggi.

Nel corso delle trattative, secondo la polizia, aveva più volte dato segni di squilibrio e di disperazione.

Scomparse le bobine che accusano «Onda rossa»

ROMA — Non si trovano le bobine magnetiche sulle quali la polizia, nel corso delle indagini su radio «Onda rossa», ha registrato le trasmissioni che, poi trascritte, hanno formato la base per l'inchiesta giudiziaria che ha portato al sequestro della radio dell'autonomia ed all'incriminazione di un gruppo di redattori. La circostanza è stata constatata dai difensori degli imputati, che con il deposito della requisitoria scritta, con la quale ne è stato chiesto il rinvio a giudizio, hanno potuto conoscere gli atti del procedimento.

Le bobine che sarebbero scomparse sono una ventina, come risulta dai verbali di trascrizione allegati al fascicolo del procedimento. I difensori si accingono ora a chiedere alla magistratura di accertare dove siano finite o se addirittura siano state smagnetizzate.

Frattanto dal carcere di Rebibbia, dove sono detenuti da diversi mesi, gli imputati — per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio perché rispondano di reati che vanno dalla istigazione a commettere reati, alla istigazione di militari a disobbedire alle leggi, all'apologia di reato —, hanno inviato all'autorità giudiziaria una loro memoria difensiva per respingere le accuse.

E' COMODA COME UN MACCHINONE
MA CONSUMA POCO
PIU' DI UN MOTORINO

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h.
Costa poco di bollo e di assicurazione. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti.
È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.
CITROËN
CITROËN e TOTAL

In un clima particolare il concerto del grande pianista

E a Brescia suonò Papa Michelangeli

Nostro servizio

BRESCIA — Assistito da due arcivescovi e confortato dal telegramma del papa, Arturo Benedetti Michelangeli ha suonato al teatro Grande di Brescia davanti ad un pubblico folto (ma non quanto si aspettava), mentre all'esterno una piccola folla giovane protestava per il carattere aristocratico ed esclusivo della manifestazione.

Era prevedibile che i biglietti a cinquantamila lire (con la scusa della beneficenza, dicevano i giovani) e l'abolizione delle repliche avrebbe provocato malumori. E, infatti, davanti alle porte del teatro, chiuse sino all'ultima mezz'ora, era schierato davanti a chi aspettava ed a chi protestava un nutrito manipolo di polizia. La protesta, assai civile, si è limitata comunque alla distribuzione di volantini ciclostilati (dell'Arci) e alla affissione di cartelli manoscritti in cui il no al divismo e alla musica per i ricchi era variato fantasiosamente: da una citazione populista di Kodaly all'interrogativo «Michelangeli sei strumento o vittima di questa speculazione?».

Tutt'altro clima, ovviamente, all'interno della sala dove la «Brescia bene» assieme ai fans del pianista convenuti da tutta Italia si disponevano comodamente senza darsi di gomito. Bastava guardare i palchi in cui, per lo più, una o due persone erano sedute a fronte, come nei quadri di Campigli, per constatare la drastica selezione effettuata dal prezzo del biglietto.

Nel palco reale, poi, la coppia viola dei vescovi confermava il carattere particolare di questa riunione di devoti di una religione che accomuna «S. S. Papa Paolo VI» ad Arturo Benedetti Michelangeli: il dedicatario del concerto e il celebrante. Un celebrante tanto più prezioso quanto più rare sono le occasioni del rito.

Da una dozzina d'anni, infatti, il famoso pianista ha voltato le spalle alla patria. Il dissenso, dicono le cronache, cominciò quando Benedetti Michelangeli, avendo generosamente offerto la sua firma in garanzia, venne coinvolto nel dissesto di un'impresa discografica. I creditori, decisi a riavere i propri quattrini, spinsero lo zelo sino a sequestrare l'incasso di un concerto del celebre pianista. Il procedimento non era certo delicato.

Qualcosa di simile era accaduto, or è oltre un secolo, a Walter Scott che passò il resto della vita a scrivere romanzi per pagare i debiti. Benedetti Michelangeli invece si arrabbiò, giurò che non avrebbe più suonato per gli ingrati connazionali e se ne andò all'estero tornando soltanto per una serata in Vaticano, che sta a Roma ma non in Italia. Sembrava un primo passo verso una riconciliazione. A Brescia avremmo dovuto avere un secondo passo: il maestro aveva accettato di tenere tre concerti a conclusione del festival pianistico. Poi cambiò idea e li ridusse a uno, senza legame alcuno col festival perché — ha ribadito — non «rientra in Italia».

Restava la piccola difficoltà di cancellare Brescia, la città delle dieci giornate risorgimentali, dalla geografia italiana. Benedetti Michelangeli l'ha risolta trasformando il teatro grande in un angolo di Vaticano, ripulito dalla orribile presenza di fotografi e di teleoperatori, ma con un arcivescovo che, prima dell'esecuzione, è salito sul podio per leggere il telegramma con cui il Santo Padre benediceva la manifestazione e i presenti.

Poi le luci si sono abbassate e, nel silenzio, ovviamente religioso, Arturo Benedetti Michelangeli ha fatto il suo ingresso: alto, ieratico, solo un poco più curvo d'un tempo, ma con la medesima espressione triste e distaccata di chi vive in un mondo in cui arriva soltanto l'eco dei profani applausi.

Qui, caro lettore, lasciamo il tono leggero della cronaca e veniamo al rito, cioè al concerto che ha confermato che Arturo Benedetti Michelangeli è il gran pianista di sempre, ma anche un pianista di un genere particolare.

In programma: le *ballate* giovanili di Brahms, la celebre *sonata* con la marcia funebre di Chopin e il primo libro dei *preludi* di Debussy. Il medesimo programma era stato eseguito a suo tempo alla presenza di Papa Montini. La ripetizione costituisce un reverente pensiero e, insieme, la conferma del repertorio estremamente limitato del famoso solista.

In questa limitazione, frutto di un inappagato rovello di perfezione, sta la sigla caratteristica del nostro. Il suo pianismo — su cui sono stati scritti innumeri saggi, pro e contro — sta nella ricerca di una sonorità tanto preziosa da non avere l'eguale. Gli eletti che l'hanno ascoltato a Brescia e che lo ricordano prima dell'esilio ne hanno avuto una nuova prova: la sonorità perlata delle origini s'è arricchita, nel corso degli anni, di uno spessore inedito, fonte di una sorprendente ricchezza di colore. Ed ecco la lievità intimistica delle *ballate* brahmsiane, le incisive impennate della *sonata* di Chopin, il luminoso trascolorare dei *preludi* di Debussy. Vogliamo ricordare, trascurando i momenti di virtuosismo trascendentale, l'inciso lirico della marcia funebre dove l'inimitabile leggerezza della mano sinistra produce un effetto di eco lontana, contrapposta alle furenti «campane» del finale?

Questo «scavo nel suono», come dicono i tecnici, aveva fatto di Benedetti Michelangeli un artista sorprendentemente moderno, quando egli era apparso, quarant'anni or sono, sul palco. La sua lezione, si può ben dire, ha educato tutta la generazione successiva.

Eppure questo padre del pianismo contemporaneo non è un artista moderno. Basta confrontarlo con i successori che, raggiungendo la medesima perfezione tecnica, se ne sono serviti per gettare nuova luce sulle opere: il rigore di Pollini nello svelare gli intimi nessi della costruzione musicale, la fantasia comunicativa di un Ashkenazi o di un Richter.

Non un confronto di qualità, si badi, ma di stile o, meglio, di visione: quella di Benedetti Michelangeli, appuntandosi come un raggio laser sul particolare, sulla sfumatura, trova il suo accadimento supremo (e il suo limite) nella preziosità dell'impressionismo. Dove invece la musica non si lascia sezionare e inchiodare come una farfalla rara nella bacheca, allora il perfezionismo resta un fine a se stesso: splendido e ammalato di una malattia che lo pone fuori del tempo.

Così come sono fuori del nostro tempo queste manifestazioni, tenute in un clima di untuosa modernità, con metà del pubblico fuori della porta a protestare, e metà, dentro, venuta, per cinquantamila lire, a farsi benedire.

Rubens Tedeschi

Teatro orientale alla Biennale di Venezia

Nel regno del drago vincono le maschere

Un'estate di spettacoli dal gusto esotico - Il professionismo degli interpreti - Il legame con la cultura popolare

Nostro servizio

VENEZIA — Sembra che dalle Alpi alla Sicilia quest'anno sia corsa come una parola d'ordine: così l'estate italiana vede tutto un pullulare di spettacoli di teatro orientale. E, ammesso e non concesso, che si tratti di una moda, va però sottolineato che l'interesse era già da tempo nell'aria e aveva cominciato a prendere corpo con i seminari sulle tecniche del teatro giapponese del Noh e su quelle dell'indiano Kathakali che tanto successo avevano avuto.

A questo boom non poteva né voleva rimanere estranea un'istituzione come la Biennale che dovrebbe avere fra i suoi scopi anche quello di proporre forme di spettacolarità e di arte desuete. Così il settore musica, diretto da Mario Messinis ha organizzato, in collaborazione con il Comune, sette giornate dedicate alle maschere, alle musiche e alle danze dell'Asia con un ventaglio di esempi molto ampio, dal Bhutan all'India, dalla Corea a Bali spesso con gruppi presenti per la prima volta in Italia. In più, con l'Ater e con il CRT di Milano ha fondato un Comitato per la diffusione, nel nostro Paese, delle arti extraeuropee.

Naturalmente, e questo magari farà torcere il naso a qualche purista, qui non si tratta di teatro musicale in senso stretto. L'abbiamo già scritto più volte, ma forse è il caso di ripeterlo, che quella orientale è una forma di spettacolo che propone una così stretta simbiosi di generi da rifiutare qualsiasi etichetta.

E la prima impressione che uno spettatore occidentale ricava da questo teatro (che non si propone solo come divertimento ma come ricerca di un autentico rapporto collettivo fra attori e spettatori) è, per usare un termine calcistico, che l'Oriente batte l'Occidente uno a zero perché ha saputo conservare in modo autentico il senso delle proprie radici culturali.

Film, incontri-dibattiti, dimostrazioni precedenti lo spettacolo fatte dai gruppi invitati, testimoniano nella Biennale una forma di interesse molto vivo, potremmo dire addirittura interdisciplinare per queste forme d'arte; e, vista anche la risposta di pubblico, l'anno prossimo si pensa, sempre per il settore musicale, ad una manifestazione interamente dedicata all'Islam.

Ha aperto la rassegna uno spettacolo di musiche e danze sacre del Bhutan, il «Regno del placido drago» nel cuore dell'Hymalaya. Una fantasmagoria di meravigliosi costumi e di maschere espressive bizzarre, una girandola di comicità e di acrobazie per raccontare guerre e amori, vicende di eroi e di dei, l'eterna lotta fra il bene e il male fino al raggiungimento di quell'illuminazione divina in cui, per la religione buddista, consiste la felicità.

Prima osservazione d'obbligo: non ci troviamo certamente di fronte ad un teatro noiosamente «educativo»; qui, al contrario, non si rinuncia al piacere degli occhi e al divertimento. Del resto non c'è bisogno di esprimere sentenze perché il popolo che assiste a questi spettacoli si riconosce immediatamente in quanto viene rappresentato, come ha dimostrato un film programmato nel pomeriggio.

Fintamente spontanea questa forma di spettacolo però sottintende una severissima «educazione teatrale»: «Normalmente — ci ha detto un interprete — un danzatore inizia a studiare a 15 anni. Nei primi due anni il suo lavoro consiste nel mandare a memoria il conteggio dei diversi passi di danza. Alla fine di questi due anni è pronto per esibirsi: cosa che potrà fare fino a quando avrà 35 anni».

L'attore-danzatore bhutanese è anche un musicista e sa suonare e costruire gli strumenti di cui si serve: un particolare tamburo a due facce, dei piccoli flauti, trombe grandi e piccole, conche di madreperla: ma l'accompagnamento alle azioni teatrali che si è sentito l'altra sera a Campo Pisani, era molto schematico e monocorde.

Molto più importante invece, è l'apparato visivo esaltato anche da una gestualità e da un uso del corpo veramente notevoli, dai costumi bellissimi in tinte vivaci, dalle maschere costruite in cartapesta o scolpite in legno di pino, vivacemente colorate. Le maschere possono essere sia di animali che di uomini nobili o di «tipi» non diversi da quelli della nostra commedia dell'Arte con i quali due clown nell'abito rattoppato che interpretano gli intermezzi comici fra un episodio e un altro hanno molte analogie.

Le maschere, del resto, unitamente alle danze più acrobatiche e raffinate o a quelle più sfrenate e comiche visualizzano le due anime di questo teatro, quella popolare e quella aristocratico-religiosa. Ma è sempre la prima che vince come il Bene rappresentato magari dal leggendario Milarepa, sconfigge sempre il Male. E non potrebbe essere altrimenti trattandosi del teatro di un paese dove gli edifici più importanti sono i templi e le persone più influenti monaci e dove la vita è scandita da cadenze religiose e immutabili. Scacciati gli spiriti cattivi, che possono danneggiare il raccolto o l'allevamento degli yak, il contadino del Bhutan è pronto per un nuovo anno di lavoro. E il teatro, come nei tempi in cui si danzava per implorare la pioggia, lo conferma nella sua fiducia, nelle sue certezze, nella sua operosità.

Maria Grazia Gregori

Il «Commedione» del Belli da stasera in TV sulla Rete due

Sonetti diabolici di un censore

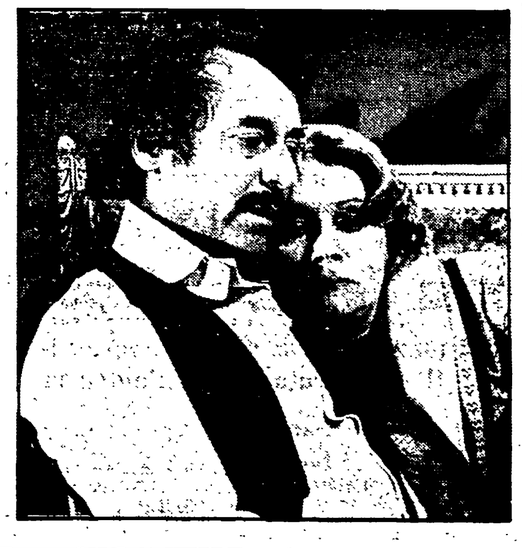
Già concepito per la duplice destinazione della ribalta (stagione 1978) e del piccolo schermo, approda in due puntate sulla seconda Rete televisiva (stasera e sabato prossimo, ore 20,40) *Il Commedione di Giuseppe Gioachino Belli, poeta e impiegato pontificio:* ambizioso spettacolo (testo di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Sbragia), nel quale la contraddittoria figura del grande autore dei Sonetti (1791-1863) dovrebbe offrirsi quasi come ritratto presago dell'intellettuale moderno, dei suoi travagli e tormenti, dei suoi ambigui rapporti con le istituzioni del potere, della sua divisione tra «pubblico» e «privato».

E' nota a molti, a grosse linee, la vicenda artistica, politica, personale del Belli: resistente alle convenzioni accademiche, vicino ad ambienti progressisti, mediatore tra borghesia e plebe romana grazie a quel genio che gli consente di fare del linguaggio «guasto e corrotto» degli infimi strati della società «una via diretta di penetrazione nella cruda verità della vita popolare e, quel che più conta, di stati fino allora inespressi dell'umano» (come ha scritto uno dei suoi maggiori studiosi, Giorgio Vigolo); e poi pavido codino, terrorizzato al pensiero della morte e dell'inferno, inquisitore del prossimo (incaricato della censura papale, dopo la fine della gloriosa Repubblica del 1849, sotto i suoi colpi caddero famosi melodrammi rossiniani e verdiani), nemico di se stesso al punto da rinnegare e voler distruggere la sua massima creazione.

Invero, pur mirando in alto, *Il Commedione* (quello di Fabbri) non spicca mai il volo. Uno spazio eccessivo, e tutto sommato dispersivo, lo occupano le traversie sentimentali del protagonista, mentre il «Coro» delle classi subalterne, coi suoi periodici ingressi sulla scena, assume scarso peso, e funzioni più decorative che dialettiche. Lo stesso potenziale drammaturgico di tanti Sonetti è sprecato o banalizzato; e, con una certa frequenza, il contrasto tra la forza fantastica dei versi belliani, citati in abbondanza, e la spenta andatura conversevole dei dialoghi in prosa diviene stridente.

Tuttavia, a pezzi e bocconi, qualcosa arriva, del mondo rappresentato, e del suo carico di problemi ancora attuali. E l'insieme degli attori, cominciando da Sbragia, nei panni del personaggio principale, fornisce onorevole prova di sé.

ag. sa.



NELLA FOTO: Giancarlo Sbragia e Valentina Fortunato in una scena del «Commedione» in onda questa sera in TV sulla Rete due

Il premio «Centocittà»

C'è qualche novità nel caos dell'etere

La rassegna giunta alla 11ª edizione

Nel fluido magma dell'emittenza privata italiana (radiofonica e televisiva) stanno consolidandosi, a poco a poco, alcuni modelli in embrione a cui le antenne più attive sembrano riferirsi, affrancandosi dal ricalco degli stereotipi finora dominanti e cercando, nei casi più interessanti, di modificare la struttura del linguaggio radiotelevisivo. Questa è una delle indicazioni emerse nel corso della seconda edizione del Premio Centocittà, riservato a programmi musicali prodotti da radio e TV private, conclusosi sabato scorso a Caorle e collegato al convegno TV-Forum sul tema: «Audience e programmi».

Al di là degli obiettivi promozionali dell'iniziativa (organizzata dalla RCA — anche se non in prima persona — nell'intento di egemonizzare l'etere «privato» in funzione del lancio sul mercato della propria produzione discografica), la manifestazione ha consentito di fare il punto sul livello tecnico e sugli orientamenti di oltre un centinaio di emittenti, fra le più seguite dal pubblico, disseminate lungo tutta la penisola.

La ricerca di un preciso aggancio con la realtà locale — la cui necessità è sancita, tra l'altro, dalla sentenza della Corte Costituzionale — comincia a fruttare alcuni modi interessanti e nuovi di usare l'antenna (non a caso un premio è toccato a un programma TV tipicamente «locale», Gran Bazar, realizzato a San Benedetto del Tronto); altro «genere» di buone possibilità è la riproduzione in chiave più o meno palesemente ironica di formule tipiche dei mass-media, come la trasposizione dell'Ed Sullivan Show nel più schietto milieu siciliano (Plinio Maggi Show, realizzato a Catania) o la dissacrazione della mitologia e della retorica rock (Live Concert, della RTR di Padova); e ancora — sempre per restare fra i modelli più stimolanti — la continua verifica della propria identità di emittente locale, come in Di qua o di là, della Program TV di Roma, o nei programmi radiofonici realizzati da Radiospezia, Torino Centrale ed altre.

Si tratta, naturalmente, di linee di tendenza appena abbozzate (a cui fanno peraltro riscontro, in proporzione schiacciante, pedissequi rifacimenti di trasmissioni mille volte viste) e raramente sostenute da un allestimento adeguato, per carenze tecniche o ingenuità d'organizzazione.

Certo che bisognerà, intanto, mettere un po' d'ordine nel caos legislativo che domina l'etere nazionale: caos che ha fruttato, ad esempio, una diffida inviata dalla RAI — unitamente al ministero delle Poste e Telecomunicazioni — ai responsabili del Premio Centocità per vietare la trasmissione in diretta, curata dal circuito TVS Express, della serata conclusiva di Caorle, a cui sono intervenuti cantanti come Dalla, Graziani, Pappalardo, i Romans e numerosi altri. Diffida di cui TVS Express (meglio nota come «Circuito Elefante») si è tranquillamente infischiata, trasmettendo in diretta per due ore — dalle dieci a mezzanotte — e servendosi di tre collegamenti-ponte per coprire quasi tutta l'area della penisola, fino alla Campania.

Se si aggiunge a questo il fatto che uno dei premi è stato attribuito proprio a un programma — realizzato da una stazione privata di Roma in collaborazione con un'emittente canadese — in cui per la prima volta si utilizzava «privatamente» il collegamento via satellite (ciò che aveva già indotto la Rai a prendere rapidamente contromisure per affermare il suo monopolio sull'uso del satellite nei collegamenti televisivi), si può dedurre che lo scontro fra ente di stato ed emittenza privata sembra inevitabilmente destinato, nei prossimi mesi, a farsi ancora più duro.

Mario De Luigi

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 Per Napoli e zone collegate (programma cinematografico)
12,30 SCHEDE-ARTE - «Le foci storiche del Tevere»
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
13,25 CHE TEMPA FA
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo
14,40 Roma: 206. anniversario della fondazione del corpo della Guardia di Finanza
17 LA FAMIGLIA MEZIL - Disegni animati: «Week end nello spazio»
17,25 MAMMA A QUATTRO RUOTE - «Il ventriloquo»
17,50 BUGS BUNNY in - Un parente prossimo: «Scherzo da coniglio»
18 POPOLI E PAESI - «I sakuddei»
18,30 LA DAMA DI MONSEREAU - «Appuntamento a Meridonn»
19 TG CRONACHE
19,20 AMORE IN SOFFITTA - «Genitori in difficoltà»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,25 DA ROMA CALCIO: COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: ITALIA-BELGIO
22,20 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - «Il principe azzurro»
23,15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

☐ Rete 2

12,30 TG2 - PRO E CONTRO - Opinioni su un tema d'attualità
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 BIOLOGIA E AMBIENTE - «Vita segreta di un giardino di periferia»
14,30 NOI SUPEREROI - Un appuntamento con... Tarzan e Superman
17 E' SEMPLICE - Programma di scienza e tecnica per i giovani
17,30 C'ERA UNA VOLTA UNO ZOO - Telefilm: «Un asinello proprio testardo»
17,40 DA NAPOLI - CALCIO: COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: SPAGNA-INGHILTERRA
19,30 L'INCONTRO - Cartone animato - Previsioni del tempo
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 IL COMMEDIONE DEL BELLI - Di Diego Fabbri. Regista e protagonista Giancarlo Sbragia, con Sergio Fantoni Valentina Fortunato, Paola Mannoni, Paolo Giuranna, Mattia Sbragia ed altri
22,15 RITRATTI DI CITTA': Genova
23,25 TG2 STANOTTE
QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con S. Castellitto

☐ Rete 3

18,30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE - Dal codice miniato ai murales
19,30 MAGGIO A DOLINA - Di Lilia Cepak e Miriam Koren
20 PRIMATI OLIMPICI
20,05 16 ANNI DI PESARO: 7 film del Nuovo cinema (1) «Chiamami in una lontananza luminosa» film di German Davrov e Stanislav Liuscin in edizione originale con sottotitoli in italiano
21,20 NAPOLI CALCIO - COPPA EUROPA PER NAZIONI 1980: SPAGNA-INGHILTERRA (cronaca registrata)
22,50 ROMA: ITALIA-BELGIO (sintesi)

☐ TV Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: L'ombra del delitto (3.); 17,30: Parollamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Lucy e gli altri; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzum - Quiz; 20,30: Gli intoccabili - Telefilm; 21,35: Mondo pazzo... gente matta! - Film - Regia di Renato Polselli con Silvana Pampanini; 23,20: Notiziario; 23,35: La ragazza di via Condotti - Film.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 6,15; 6,45; 7, 7,45; 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18,30; 21,15; 23. 6: Treore - Linea aperta del GR1; 6,30: Ieri al Parlamento; 7,15: GR1 lavoro; 7,27: Campionati Europei di calcio; 7,40: Edicola del GR1; 8,30: Controvoce, il dibattito oggi; 8,50: Sportello aperto; 9,02: Radioanch'io 80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 13,25: La diligenza; 13,30: Tenda - Spettacolo con il pubblico; 14,03: Un mito: Io Toscanini; 14,30: Libroditscoteca; 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 16,30: I protagonisti della musica seria; 17,03: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagni...; 19,30: Radiouno jazz 80 «La grande corrente»; 20,15: Campionati europei di calcio: Italia-Belgio; 22,30: Una chitarra in paradiso; 23,05: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno G. Bisiach.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6, 6,6, 6,35, 7,5, 8, 8,45: I giorni; 7,55: GR2 europei di calcio; 9,05: «Ritratto di signora» (ultima puntata); 9,32, 10,12, 12, 15,15, 15,42: Radiodue 3131; 10: GR2 estate, 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Corradodue; 13,35: Musica e cinema; 16,32: In concerti; 17,32: Duo in fa diesis d'amore; 18,05: Le ore della musica; 18,32: «A titolo sperimentale»; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Il convegno del cinque; 20,40: Spazio X; 22. Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: A. Toscanini dirige, nell'intervallo (22,15 circa) libri novità; 23: Il jazz 23,40: Il racconto di mezzanotte.

I film di Nikita Michalkov a Pesaro

Cinema dei sentimenti o sentimento del cinema?

Dal nostro inviato

PESARO — *A vederlo così — cordialissimo, aitante e atletico nella sua tuta rossa — sembrerebbe uno di quei ragazzoni americani dediti a virilissime discipline sportive: il baseball, il decathlon o il football, specie di rugby eterodosso e grintoso che si gioca oltre oceano. Niente di meno vero. Nikita Michalkov, il personaggio in questione, fa di mestiere il cineasta e, oltretutto, a soli trentacinque anni, si può ritenere, sia in URSS dov'è nato e vive, sia ora anche in Occidente, un piccolo, fine maestro. Per il più vasto pubblico italiano il suo nome è divenuto in qualche misura familiare proprio in questi ultimi mesi con la programmazione nelle sale normali del suo bel film del '75* Schiava d'amore, *ma ben altre (e forse più prestigiose) sono le carte di credito con cui lo stesso autore è venuto consolidando, dalla prima adolescenza ad oggi, una sua tutta personale e ormai matura pratica del cinema.*

Cresciuto in un ambiente permeato di cultura e, ancora ragazzo, esordiente come attore (ruolo che ricopre ancora di tanto in tanto) nel film di Danelia A zonzo per Mosca, *e poi nelle opere del più attempato fratello e già esperto regista Andrei Michalkov-Koncialovski.* Un nido di nobili *e* Zio Vania, *nei suoi stessi film, il giovane Nikita approfondisce via via tanto la specifica tecnica della recitazione quanto quella, certo più complessa e impegnativa, dell'appropriazione globale delle potenzialità del mezzo cinematografico. Giunge così, nel '72, al suo saggio di regia col mediometraggio* Un giorno tranquillo alla fine della guerra, *un film che pur nella sua concisa misura lo raccomanda già come autore di originale estro.*

Le conferme, infatti, non tardano a venire: nel '74 affronta il primo cimento di largo respiro col lungometraggio a soggetto Amico tra i nemici, *nemico tra gli amici, e, quindi senza soluzione di continuità, né tantomeno di intensità creativa, sarà la volta, nel '75, del già menzionato* Schiava d'amore, *nel '76, di* Partitura incompiuta per pianola meccanica, *nel '78, di* Cinque serate *e, infine, nel '79, della sua opera maggiore e, in assoluto, la più densa di suggestioni stilistiche e poetiche,* Qualche giorno della vita di I. I. Oblomov.

Denuncia impietosa

Ecco, in queste tre ultime opere — appunto, Partitura incompiuta, Cinque serate *e* Oblomov, *viste nel primo scorcio di Pesaro '80 — si avverte ormai manifesta ed esauriente la «novità» di una concezione del cinema che, pur rifacendosi frequentemente a testi letterali ottocenteschi (Cecov e Gonciarov), scava nella realtà dei sentimenti e nelle pieghe dell'inquieta coscienza fino a farne scaturire attualissimi e folgoranti segnali. Ovvero, se l'impianto narrativo assume formalmente le movenze e le cadenze dell'evocazione colta e sofisticata di stratificate vicende attardate in letteratissimi «sussurri e grida» (Bergman c'entra per qualcosa nel cinema di Michalkov), l'approdo ultimo di queste stesse opere s'illumina con esemplare progressione drammatica e drammaturgica in compianti e, più spesso, nell'impietosa (eppur ironica) denuncia, di un «mal di vivere» che ha la straziante verità d'ogni moderno, contemporaneo assillo esistenziale.*

In sintesi, se in Partitura incompiuta *e in* Oblomov, *Michalkov si rifà, pur con ampie digressioni e geniali reinvenzioni, alle rispettive tracce letterarie del giovanile* Platonov *di Cecov (quasi una premonitrice prova del più maturo* Gabbiano) *e, appunto, al magistrale* Oblomov *di Gonciarov, la materia cinematografica si inspessisce poi di tali e tante componenti espressive (non ultima l'interpretazione di straordinari attori) fino a convergere in una «compiutissima partitura» per un piano, in senso largo, tutt'altro che meccanico.*

Basti constatare — anche al di là dell'intrecciarsi, dello sciogliersi e del ricomporsi ininterrotto di una trama mutuata dall'ambiguo sfrigolare di sentimenti e di risentimenti — il sapientissimo contrappunto musicale che «fa corpo» col fluire di immagini preziose, rivelando al contempo il ritmo segreto e le intuibili tragedie secondo cui si dissipano, tra distrazione e disperazione, volgarità e dolore, le sventate parabole umane di Platonov, di Oblomov e di tutti i loro contigui, complici personaggi «senza qualità».

Laboriosa gestazione

Parzialmente più atipico, rispetto alle reiterate frequentazioni «letterarie» di Michalkov, appare il caso di Cinque serate, *realizzato di slancio in una pausa della laboriosa gestazione dell'* Oblomov: *qui, il giovane cineasta sovietico, sulla scorta di una serrata sceneggiatura del commediografo Volodin, ravvicina il campo d'indagine prospettando, nel clima dei più tetri Anni Cinquanta, la tragedia «in dimensione» d'una insoluta e involuta sindrome sentimentale tra due disamorati amanti ormai sconfitti, dopo lunga lontananza, e dalle loro personali abdicazioni e dalle incrostazioni del generale conformismo. Ma la sua analisi penetra, in effetti, più a fondo, disvelando guasti, ipocrisie, squilibri sociali — determinati anche da oggettive fratture storiche e politiche — che, tra vivere e sopravvivere, disegnano soltanto un labile, desolante confine.*

Nell'insieme, peraltro, il cinema di Nikita Michalkov non tende minimamente a precostituire tesi moralistiche o schematici messaggi. A chi gli chiede, infatti, del perché di quel suo insistito gusto «cecoviano», lo stesso Michalkov risponde con significativa problematicità: «... mi sento molto vicino a Cecov perché non dà risposta alle domande che pone. Il suo segno d'interpunzione non è né il punto, né il punto interrogativo o esclamativo, ma i punti di sospensione ... Dostoievski e Tolstoi, con tutta la loro innegabile grandezza e potenza, lottano per insegnarci qualcosa. Cecov invece insegna a se stesso in compagnia dei propri lettori». Qualcuno, inoltre, evoca a proposito della raffinata e puntigliosa composizione ambientale-figurativa tipica del cinema di Michalkov, il nome di Visconti, ma, poi, prontamente e giustamente, si ricrede precisando: «...direi Visconti, se Visconti avesse saputo essere più spesso sarcastico che amaro». Appunto, il contrario di Michalkov.

Sauro Borelli

NELLE FOTO: a sinistra, un'immagine di «Qualche giorno della vita di I.I. Oblomov»; a destra, una scena di «Schiava d'amore»

Apoteosi per due dive della danza

Se il balletto fa goal

Elisabetta Terabust e Luciana Savignano inaugurano dinanzi ad un pubblico «diverso» ed entusiasta il Festival romano «Platea Estate '80» Come un'arte per pochi diventa uno spettacolo per tanti - Il programma

ROMA — Vi ricordate di Nicolò Carosio quando, facendo la radiocronaca di partite internazionali di calcio, si entusiasmava seguendo la trama del gioco e dava in due parole il senso della partita? Le due parole magiche erano queste: «grande calcio!». E pazienza, poi, se per un soffio il pallone prendeva altre strade che quelle della rete.

Bene, siamo noi, ora, a pronunciare le due parole magiche dalla Tenda Strisce dove, l'altra sera, si è inaugurato il primo Festival internazionale di Roma, «Platea Estate '80».

Due parole: «grande danza!». Questa è la sigla che sintetizza lo spettacolo condotto da due «stelle» prestigiose: Elisabetta Terabust e Luciana Savignano. Avessimo le telecamere (ma sono tutte impegnate ai campionati europei di *foot-ball*), vi faremmo anche vedere il «grande pubblico» di Roma, spettacolo nello spettacolo.

Si giocava, al Tenda Strisce, una grande partita di balletto tra la Terabust, appunto, e la Savignano, l'una contro l'altra armate, avendo al fianco, la prima, Patrice Bart e la seconda Daniel Lommel, *étoiles* di Parigi.

La Terabust è la «diva» di Londra e la Savignano è un pilastro del Teatro alla Scala, sicché per un buon colpo di fortuna, la Garbatella e Tor Marancia «malfamati», gloriosi quartieri di Roma, hanno avuto il meglio di quanto possa capitare, di questi tempi, nei maggiori teatri europei.

La gente, ammucchiata a migliaia nella Tenda Strisce, ha tramutato in festa popolare uno spettacolo che avresti detto destinato ai soliti privilegiati. Non ci sono stati santi per nessuno (niente posti e file riservati) e anche le «dive», prima di meritarsi gli applausi, hanno dovuto dimostrare di essere degne delle aureole che le avvolgono in una luce dorata.

Luciana Savignano ha rotto il ghiaccio con una intensa interpretazione di una coreografia di Béjart su musica di Bach, intitolata *La luna*: una danza interiore, tormentata e densa che ha scatenato il primo finimondo di applausi. Poi è toccato alla Terabust, con il passo a due dalla *Silfide*, fare smettere certi sorrisi sulle alucce attaccate alle spalle e far vedere che volava davvero, con passi da mozzare il fiato. Dalla platea si è scatenato un «crescendo» di boati.

Elisabetta Terabust ha continuato a fare meraviglie con *La bella addormentata nel bosco* e con il *Ciaikovski Pas de deux*: un fuoco d'artificio, concluso da tre botti finali (tre invenzioni acrobatiche, realizzate con il magnifico Patrice Bart), che hanno portato assai in alto «Teresina», come qualcuno ha incominciato a chiamare la Terabust, trasformando e corrompendo il cognome in una forma più familiare, più «cristiana».

Patrice Bart, invece, è stato lui chiamato «Tera-busto», per via di un solenne scivolone, busto a «tera», da lasciare sgomenti. Ma si è rialzato subito, e si è meritato il doppio di applausi. E' un demonio di agilità.

La partita di balletto è finita in parità tra le due coppie, avendo la Savignano e il Lommel esalato estremi respiri nel *Romeo e Giulietta* di Berlioz (ancora e sempre Béjart) e nel *DUO* su musiche di Wagner e musica indù (Maurice Bejart ha trovato ballerini a lui congeniali), con una tensione portata a sconvolgere i canoni coreutici tradizionali. Un capolavoro d'interpretazione, dissolvente nel manto giallo nel quale i due alla fine si avvolgono per avviarsi chissà dove, girando le spalle alla platea, mentre il sudore appare con larghe chiazze sul giallo, in una imprevedibile gamma cromatica.

Il successo straordinario dell'iniziativa, e di questo spettacolo, sta anche nell'aver alternato il classico (l'angelica Terabust) al moderno (l'«infernale» Savignano), riuscendo a stimolare nel pubblico la possibilità di una sintesi, di una considerazione unitaria sulla storia del balletto.

La riscoperta della danza, attenzione, è importante come la riscoperta delle bande musicali. Intorno al balletto si rinnovano antiche e nuove passioni, come intorno al suono vivo dei popolari strumenti. E chissà che proprio per questo, per questa incredibile forza di coesione e di comunicazione, la danza e le bande musicali, a dispetto degli entusiasmi che suscitano, continuino nel nostro paese ad avere una vita dopotutto difficile.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Luciana Savignano e Daniel Lommel in un momento del «Duo» di Béjart su musiche di Wagner e musica indù.

Ironie della censura brasiliana

SAN PAOLO — Per nove anni i brasiliani non hanno potuto ascoltare, a causa della censura, la *Ballata* composta da Ennio Morricone per le scene finali del film *Sacco e Vanzetti*, che narra l'odissea del due noti anarchici italiani Nicola Vanzetti e Bartolomeo Sacco.

Ora invece la ballata è ascoltata da milioni di famiglie brasiliane e con il patrocinio del governo che nove anni fa la censurò. La composizione di Morricone serve, infatti, da fondo musicale di un cortometraggio trasmesso giornalmente da tutte le stazioni televisive, che esalta l'attività delle poste aeree nazionali, in occasione del loro 39. anniversario che si festeggia in questi giorni!

Rassegne e concerti nell'ambito di «Firenze Estate '80»

Il jazz val bene una piazza

Folla numerosa per le esibizioni del sestetto di Bill Dixon e del quartetto di Julius Hemphill — Largo spazio alla musica popolare e alle bande — Altre novità

Nostro servizio

FIRENZE — L'esperienza dei concerti all'aperto, nelle piazze, ha ormai una notevole tradizione: con varie modalità questa formula viene ripresa ogni estate un po' in tutta Italia, per gli ormai consueti appuntamenti con i concerti e le rassegne musicali. L'esempio più famoso resta quello dell'itinerante «Umbra Jazz», con le sue migliaia di persone che «invasero» gli attoniti paesini umbri.

Quest'anno jazz e altra musica in piazza anche a Firenze: «Di piazza in musica» è infatti l'insegna sotto cui sono riunite le diverse manifestazioni organizzate dal Comune di Firenze, dall'Arci Provinciale e dal Centro attività musicali Andrea del Sarto, nell'ambito di «Firenze Estate 1980». Il programma prevede una nutrita serie di concerti decentrati nelle piazze di vari quartieri, da giugno ad agosto, articolati in tre «sezioni»: il jazz, la musica popolare e le bande.

La musica in piazza vuol dire tanti problemi, ma significa anche un recupero di spazi altrimenti adibiti a parcheggi, o di luoghi divenuti mercato della droga: vuol dire coinvolgimento del tessuto sociale urbano nell'evento spettacolare e partecipazione, con le strutture di quartiere, alla sua realizzazione; vuol dire, infine, forse la cosa più semplice, e cioè assistere gratuitamente a degli spettacoli, per chi resta in città, per gli anziani, significa la possibilità di vivere l'estate e non di subirla come un isolamento in una città semideserta. E la gente risponde.

Una folla numerosa si è vista per l'inizio delle manifestazioni, in Piazza SS. Annunziata, con la prima parte dei concerti jazz. Da domenica a mercoledì in programma una piccola rassegna di jazz nero, con il Bill Dixon Sextet, il Julius Hemphill Quartet, Andrew Hill e David Murray in solo, il Trio di Doug Hammond e fuori programma, il solo del sassofonista e flautista californiano Prince Lasha.

Le preoccupazioni relative alla presentazione di una musica tutto sommato intimista come il jazz in un luogo così grande, sono state fugate dai

due concerti sinora effettuati dal sestetto di Bill Dixon dal quartetto di Julius Hemphill. Dal punto di vista del pubblico lo spazio prescelto si dimostra adatto, sia per chi vuole ascoltare con attenzione, che per chi è di passaggio: il concerto assume il ruolo di catalizzatore spaziale, attirando la gente e diventando così elemento di socializzazione.

Bill Dixon, che a Verona aveva invitato il pubblico a stare in silenzio e a non muoversi, ha intuito la situazione e ha di conseguenza adattato la musica ad un uditorio così eterogeneo. I suoi pezzi calibrati e predisposti minuziosamente hanno lasciato spazio all'elemento ritmico, mettendo in evidenza il lavoro del contrabbassista Alan Silva e del batterista Freddie Waits: in una cornice free anni '60 rigorosamente strutturata essi hanno spesso rovesciato il tradizionale rapporto ritmica-fiati, proponendo luminose variazioni delle figurazioni ritmico-melodiche sulle frasi scritte eseguite dalle trombe e dal sassofono di Steve Horenstein. Dixon, estremamente parsimonioso alla tromba, ha preferito disporre le portanti delle sue architetture al pianoforte, contando sulla composizione come veicolo espressivo; la sua predisposizione ha avuto riprova nel finale, con l'esecuzione di un *bis*, che rappresenta un'eccezione nelle sue abitudini.

Con marcati accenti colemaniani la musica di Julius Hemphill, nelle esposizioni tematiche e negli sviluppi melodici; il dinamismo emanato dal sassofonista e dal trombettista Olu Dara ha fatto riferimento anche alla snellezza del violoncello di Abdul Wadud, il cui suono «leggero» asseconda alla perfezione il lirismo e la musicalità dell'hard-bop avanzato proposto dal componente del famoso World Saxophone Quartet.

Con il concerto di stasera terminano temporaneamente le attività: riprenderanno il 30 giugno con Urban Sax, una formazione di 40 sassofonisti parigini che oltre ad effettuare i concerti serali (saranno a Firenze per una settimana), effettueranno delle *performance* nel centro e dei *workshops*; la stessa cosa vale per il Willem Breuker Kollektief, dal 5 al 10 agosto, con dieci musicisti; solo un concerto, il 27 luglio, per la Globe Unity Orchestra, con molti dei più famosi improvvisatori europei. In date ancora da definire l'orchestra del C.A.M., con 25 elementi di Firenze, diretta da Bruno Tommaso, e altri musicisti in solo o in duo.

Inoltre la musica popolare e le bande, dai primi di luglio fino ad agosto: la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Whisky Trail, La Puddica, i Malvasia, Veronique Charlot, sono alcuni dei gruppi che ogni sera suoneranno in diverse piazze o che, come l'Orchestra del Testaccio, faranno ballare fiorentini e turisti.

Dino Giannasi

NELLA FOTO: uno dei tanti gruppi jazz che si sono esibiti in piazza nel quadro delle iniziative musicali di «Firenze Estate '80»

Settimana del cinema polacco dal 23 giugno

ROMA — Una delegazione ufficiale giungerà a Roma il 22 giugno per presenziare alla Settimana del cinema polacco. La delegazione — composta del sottosegretario alla cultura Antoni Juniewicz, dell'attrice Krystyna Janda, interprete del film *Il direttore d'orchestra*, di Filip Bajon regista del film *Aria per un atleta*, di Edward Klosinski direttore della fotografia del film *La chance*, e del direttore dell'Ufficio centrale di cinematografia — avrà contatti con importanti personalità della politica, della cultura e dello spettacolo.

Nel corso della «settimana», che avrà inizio lunedì 23 giugno a Roma e si concluderà sabato 28 a Bergamo, verranno proiettati film di lungometraggio, inediti per l'Italia, al cinema Capranica, al Planetario e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, ed al cinema San Marco e Capitol di Bergamo.

Hollywood: all'asta i cimeli dell'horror

HOLLYWOOD — Gli appassionati dei film dell'orrore e collezionisti del settore sono accontentati. L'asta apertasi ieri ad Hollywood presenta allineati in bella mostra oggetti per tutti i gusti e tutte le borse. 650 cimeli attraverso i quali è possibile ripercorrere a ritroso la «Horror movie story». Accanto al costume del primo *Superman* del grande schermo, al secolo l'attore George Reeves, si passa ad una ricca rassegna di giganteschi ragni acquatici e teste decapitate costituenti il materiale scenico e di produzione del *Pianeta proibito*.

Non manca neppure un grande anello d'argento che appartenne al *Dracula* di Bela Lugosi. Sul successo dell'asta gli organizzatori non hanno dubbi e pronosticano un incasso compreso tra i duecentomila e i cinquecentomila dollari.

A fare gli onori di casa è stato «Robby» il robot del *Pianeta proibito*.

60 XF.B

Bastoncini Findus: pesce buono, tutta forza e niente spine.

Vetere propone di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi voce per voce

I conti in tasca, milione per milione

Le cifre finali a disposizione dei cittadini dicono molto, ma non tutto – Crescono le entrate tributarie – Per gli accertamenti il Comune ha le mani legate – Un criterio di subalternità da superare – A quando l'anagrafe? – Verso una soluzione per la tassa sulle acque di scarico

Fra artisti e industriali qualcuno è molto, molto povero

COGNOME NOME	IRPEF 1976	IRPEF 1977
Amati Giovanni (sale cinema)	94.318.000	113.685.000
Andreuzzi Fabrizio (costruttore)	27.714.000	1.447.000
Angelini Igino (costruttore)	870.000	105.840.000
Arbasino Alberto (scrittore)	23.196.000	22.324.000
Arena Romolo (amm. delegato IRI)	63.265.000	77.935.000
Barbuscia Graziano (concessionario auto)	—294.565.000	698.985.000
Bini Alfredo (produttore cinema)	905.000	—
Boncompagni Ludovisi N. (principe latifondista)	47.420.000	46.971.000
Bondolfi Edoardo (caffè)	—898.000	55.713.000
Bulgari Giovanni (gioielliere)	56.952.000	157.420.000
Bulgari Nicola (gioielliere)	51.838.000	156.529.000
Bulgari Paolo (gioielliere)	52.423.000	156.254.000
Caltagirone Gaetano (costruttore)	63.295.000	118.789.000
Ceciarelli M.L. (Vitti) (attrice)	52.440.000	8.736.000
Cristaldi Franco (produttore cinema)	15.871.000	20.937.000
Consorti Dante (commerciante)	8.525.000	8.983.000
Crocetta Alberigo	13.275.000	15.284.000
Crociani Camillo (manager)	14.485.000	4.953.000
De Amicis Sergio (manager Finmeccanica)	44.118.000	48.820.000
De Gregori Francesco (cantante)	40.829.000	89.010.000
Del Drago Maria L. (principessa latifondista)	108.106.000	78.273.000
Evangelisti Franco (deputato dc)	6.249.000	6.118.000
Francisci Carlo (lottizzatore)	—9.045.505	27.337.000
Gervaso Roberto (giornalista-scrittore)	34.639.000	57.532.000
Girotti Mario (T. Hill) (attore)	10.541.000	1.813.000
Marchini Alessandro (costruttore)	7.449.000	8.612.000
Marchini Alfio (costruttore)	69.400.000	75.293.000
Marchini Alvaro (costruttore)	34.310.000	32.311.000
Merzagora Cesare (senatore)	113.931.000	122.350.000
Ossola Rinaldo (ministro)	131.603.000	125.868.000
Pedersoli Carlo B. Spencer (attore)	33.922.000	74.353.000
Sordi Alberto (attore)	113.532.000	276.487.000
Sotis Giuseppe (avvocato)	4.562.000	10.817.000
Stefanini Paride (chirurgo)	21.419.840	89.556.000
Strampelli Benedetto (medico)	127.630.000	146.708.000
Torlonia Alessandro (principe latifondista)	187.905.000	200.832.000
Torlonia Alessandro (principe latifondista)	14.076.000	19.020.000
Torlonia Anna Maria (principessa latifondista)	54.765.000	60.851.000
Vaselli Erberto (latifondista)	189.637.000	262.638.000
Vaselli Giuseppe (latifondista)	132.657.000	285.105.000
Viezzoli Franco	84.398.000	103.293.000
Wilson Giuseppe (calciatore)	57.465.000	51.742.000
Zeppieri Pietro (industriale)	—25.750.000	105.787.000
Zingarelli Italo (editore)	36.887.000	58.904.000

Qualcuno sembra ci abbia ripensato davvero. Nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti romani presentate nel '78 non mancano le conversioni repentine quanto sospette. La pattuglia dei ricchi-finti-poveri ha subito qualche *défaillance*, ma il grosso? A spulciare tra le cifre — da lunedì a disposizione di tutti presso gli uffici di via dei Cerchi — le sorprese si susseguono. Imprenditori in miseria che si riscoprono da un anno all'altro solidi benestanti. Professionisti di fama che, al contrario, continuano a guadagnare meno di un impiegato. Artisti ed eroi del pallone ora in preda ai crampi della fame, ora, se non proprio ricchi, certo neanche poveri. In tanta confusione chi ha ragione? L'evasione in massa è ancora uno sport nazionale? L'abbiamo chiesto in questa breve intervista all'assessore Vetere, che dal Campidoglio soprintende al bilancio e ai tributi del Comune.

Intanto qualche cifra. Il dato generale conferma una tendenza all'incremento delle entrate tributarie. Nel '76 sono state 27.675 miliardi, nel '78 si è passati a 44.637 miliardi. L'aumento è consistente, certamente superiore all'andamento dell'inflazione. Anche a Roma e nel Lazio l'incremento delle entrate tributarie c'è stato in misura eguale, se non superiore, al dato nazionale.

Ma chi ha pagato? Credo bisogna dire che le ritenute alla fonte sul lavoro dipendente e sulle pensioni continuino a rappresentare la quota più consistente del prelievo fiscale. C'è poi un altro elemento. Le dichiarazioni presentate dai contribuenti non sono cresciute un granche di numero. Tra il '76 e il '77 solo 400 mila in più in tutta Italia. Insomma chi non pagava prima, non ha pagato neppure dopo.

E i Comuni che hanno fatto (o che hanno potuto fare) nella lotta all'evasione?

E' indubbio che anche l'attività svolta dai Comuni ha determinato una maggiore coscienza tributaria. L'attenzione di questi giorni per le dichiarazioni dei contribuenti romani dimostra quanto il problema sia sentito. In concreto, come Comune di Roma, l'anno scorso abbiamo proposto modifiche alle dichiarazioni di 1.500 cittadini. Modifiche che hanno portato a quadruplicare il reddito complessivo accertato per questi 1.500 contribuenti.

E per gli altri?

E' qui il punto. Noi possiamo lavorare solo su commissione. Finché l'ufficio distrettuale delle imposte non ce l'ordina espressamente, con la indicazione di precisi nominativi, non possiamo muoverci. Un criterio di subalternità che abbiamo sempre criticato. Una commissione di funzionari dell'amministrazione finanziaria e del Comune sta lavorando per proporre adeguamenti ad una legge più che superata. Spero prima dell'estate di portare in consiglio le conclusioni della commissione.

Finora sono molti coloro che si sono recati a via dei Cerchi a controllare le dichiarazioni dei propri concittadini?

Penso di sì. Ma su questo non abbiamo effettuato, né effettueremo alcun controllo. Proprio per lasciare la massima libertà. Piuttosto c'è un passo ulteriore da fare. Le cifre finali delle dichiarazioni, quelle che finora la gente ha potuto vedere, dicono molto, ma non tutto. Io sono del parere che debbano essere messe a disposizione del pubblico le copie complete in tutte le loro parti delle dichiarazioni. Sapere che il vicino di casa (che ha dichiarato per anni poche migliaia di lire) si è comprato un appartamento da 100 milioni può essere un «fatto». Fatti che di per sé richiedono dei chiarimenti.

Ma c'è una soluzione drastica contro la fuga dalle tasse?

Per ora non la vedo. Almeno fino a quando l'anagrafe tributaria (se mai funzionerà) non sarà in grado di affidare alle macchine un controllo su larga scala. Le macchine poi, si sa, non soffrono di antipatie e di simpatie.

Insomma sei pessimista?

No. Anche in questo campo, se si vuole, si può far molto. Noi, nel nostro piccolo ad esempio, abbiamo dato un contributo di lavoro, di idee e anche di stile. Senza nessun «terrorismo», ma con un'azione tenace sia nella gestione dei tributi di competenza comunale, che sono limitatissimi, sia nei rapporti con l'amministrazione statale. Tutto questo, fra l'altro, ha permesso al consiglio comunale di adottare misure perequative per tributi locali come la nettezza urbana e di eliminare vecchi balzelli feudali come la tassa sui balconi.

Ora speriamo di portare a conclusione nel modo più favorevole per le famiglie la questione della tassa sulle acque di scarico. Senza contare poi che siamo riusciti in quella che sembrava un'impresa disperata. Abbiamo chiuso, con una campagna «concordataria», decine di migliaia di vecchie pratiche di contenzioso per i tributi comunali soppressi (tassa di famiglia, di consumo, sulle case fabbricabili). Abbiamo recuperato alle casse del Comune alcune decine di miliardi. Segnali anche questi che le cose possono cambiare.

Dai sindacati un appello per la continuità

Cgil e Uil per una giunta regionale di sinistra

Un articolo di Picchetti - Il lavoro positivo svolto nella scorsa legislatura - Nota della Uil

L'invito è chiaro, diretto, senza possibilità di equivoci. E' un appello importante, significativo: assicurare, dopo il consenso espresso dagli elettori col voto dell'otto giugno, la continuità al governo della Regione e dare (al più presto) al Lazio una nuova giunta di sinistra. Così, per questo obiettivo si sono pronunciate negli ultimi giorni due organizzazioni dei lavoratori, la Cgil e la Uil. Oggi il quotidiano *Il Messaggero* pubblica in tal senso un ampio articolo del segretario generale Cgil-Lazio, Santino Picchetti; lunedì ad esprimersi per una amministrazione di sinistra alla Pisana era stata la segreteria romana dell'Uil.

«La Uil di Roma — si legge nel documento — riafferma l'esigenza di superare con tempestività la crisi istituzionale costituendo un governo regionale che sappia garantire la continuità rispetto alla precedente giunta, caratterizzatasi per la stabilità e per il metodo di sistematico confronto con le organizzazioni sindacali».

Anche il sindacato — così si apre l'articolo di Picchetti che viene pubblicato stamane dal *Messaggero* — deve fare un'analisi del voto. Se non altro perchè il successo, o meno, di determinate forze politiche e schieramenti è un dato indispensabile per capire come i ceti sociali e le masse popolari vivono e si collocano nella crisi del Paese. Picchetti rileva subito due punti emersi dalla tornata elettorale: la grande forza della sinisttra che si attesta — con spostamenti interni — sul livello delle grandi avanzate del '75 migliorando nettamente sul '79; e il forte aumento sia delle schede bianche o nulle sia delle astensioni. Un elemento questo — scrive il segretario generale della Cgil-Lazio — che apparentemente è in contraddizione con il primo.

«Esso ci dice della crescita di un'area di disimpegno dalla partecipazione democratica che, tuttavia, può essere recuperata nella misura in cui andrà avanti una più precisa battaglia riformatrice e di cambiamento della nostra società. Questa esigenza — continua Picchetti — pone problemi di strategia politica all'intera sinistra basata su comuni intese di programma e su prospettive di governo unitario sia del Paese che regionale. Diversamente è destinata a crescere l'area del disimpegno e del riflusso moderato».

Dopo aver ricordato la dichiarazione firmata con Piero Polidori prima del voto in cui auspicava la conferma della giunta regionale di sinistra — dichiarazione criticata dalla Cisl in nome dell'«autonomia del sindacato» che rischia di tradursi in una malintesa neutralità — Picchetti scrive che, nei fatti, «le elezioni hanno confermato la possibilità che la Regione continui ad avere un governo composto dalle forze unite della sinistra e riformatrici. Se ciò si realizzerà dipenderà dalla volontà politica dei partiti interessati».

E' questa una posizione — afferma Picchetti — che supera alcuni atteggiamenti rituali. «Ma — si chiede il segretario generale della Ggil-Lazio — per un sindacato che si definisce soggetto di trasformazione della organizzazione sociale è forse ininfluente avere a dirigere la cosa pubblica un determinato schieramento politico di sinistra o un altro schieramento di segno diverso? Una politica di trasformazione e di programmazione — continua Santino Picchetti — va avanti e vince se le forze politiche e sociali che tale trasformazione vogliono si uniscono e governano il Paese nel rispetto dei rispettivi ruoli».

Il sindacato, la Cgil — sostiene Picchetti sul *Messaggero* — non cerca così né un ruolo di governo né di opposizione e neppure un ruolo di mediazione. «Vogliamo soltanto realizzare il programma che ci siamo dati e quel programma non può prescindere dalle forze politiche ad esso omogenee. E' con questa visione che formuliamo l'auspicio del mantenimento al governo regionale dell'unità delle forze che l'hanno formato fino alle ultime elezioni».

Anche perché — scrive Picchetti — con la passata giunta regionale le organizzazioni dei lavoratori hanno operato, nell'insieme, in modo positivo, per realizzare i punti sanciti dalle comuni intese sottoscritte, come nell'accordo di fine legislatura. C'è stata, si è avvertita una profonda concomitanza di obiettivi per lo sviluppo e il riequilibrio della nostra regione. E non è cosa di poco conto.

«Abbiamo avvertito anche il pericolo di comportamenti nostri, del sindacato, qualche volta di eccessiva delega anche agli amministratori di sinistra che non sempre riescono a fare quello che dicono di voler fare» sostiene Santino Picchetti nel suo articolo. E il sindacato, perciò, non annacquerà la sua essenziale ragione d'essere, rivendicativa e contrattuale. Ma, oggi, la cosa più importante è fare rapidamente il nuovo governo regionale. «E' con esso che ci misureremo, avanzando le nostre richieste» termina Picchetti. Quali richieste e quali obiettivi? Eccoli: l'occupazione prima di tutto. E ancora, il mercato del lavoro, l'agricoltura, i trasporti, la casa, i servizi.

Niente indagini sul delitto del ragazzo di Anzio, ma le domande restano

Un omicidio da archiviare?

Nino Marazzita: «Una rivolta disperata», Ida Magli: «Uccidere è un tratto culturale della nostra società, la violenza è diventata un modello» — Quell'ora difficile per i figli dei «separati»

Nulla, sul fronte delle indagini. Da scoprire, da indagare non c'è proprio più niente. I fatti sono andati proprio come ha detto Matteo, omicida a 13 anni: «Non ne potevo più... volevo difendere mio padre, ci trattava sempre male. Mi menava, mi prendeva a calci, mi tirava i capelli. Sempre. Era violento anche con mio padre...». E così, all'apice dell'ultima lite tra quest'ultimo e suo zio, quella tremenda decisione: colpire.

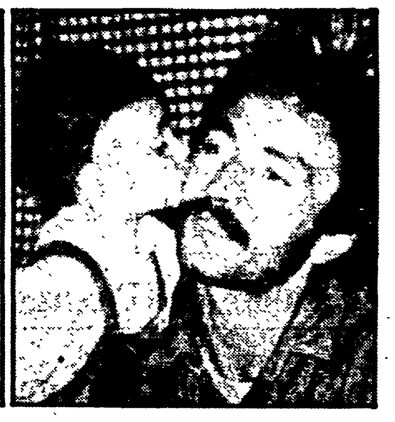
Il caso sarà archiviato: Matteo non è imputabile a causa della sua età. Svelate le pieghe di una storia familiare triste e amara ma simile a mille altre — le liti, le gelosie, l'assurdità di due figli «spartiti» da un giudice impietoso tra madre e padre — raccontati i rancori, le fughe, gli infantili tentativi di ricomporre una unità distrutta, gli interrogativi di questa storia rimangono tutti. Ed è in realtà, come sempre, uno solo. Perché? Come può un bambino arrivare alla decisione di uccidere?

Ce li eravamo posti all'indomani di un altro «caso» clamoroso, quello di Marco Caruso, parricida quattordicenne. Ritornano adesso angosciosi come allora.

Nino Marazzita, il difensore di Marco, abbozza una risposta «quando è scoppiata la lite e tra i due uomini a Matteo è parso che fosse il padre a soccombere, il grumo di dolore per l'affetto lacerato, il bisogno di amore, assoluto come un dio nell'animo dei bambini, la rivolta disperata contro l'unità infranta si sono trasformati in azione con la decisione terribile del bambino giustiziere che si vendica degli adulti».

E poi racconta, con i tratti precisi di chi ben conosce, sia pure per lavoro, queste storie di solitudine a tre, a quattro o più; la triste atmosfera della domenica sera; «l'ora più difficile per le famiglie dei separati quando, dopo una giornata passata col genitore lontano, secondo il burocratico calendario degli incontri stabilito dal giudice, al ritorno a casa balza penosamente in rilievo la realtà di disunione, di attriti, e i rancori esplodono. A quest'ora della verità chi regge meno è sempre il più debole, la componente innocente della famiglia, il bambino».

Ma Matteo, come altre migliaia e migliaia di ragazzi, soffriva più delle liti, delle accuse che l'un l'altro si lanciavano piuttosto che della separazione in sé dei genitori. Lui, «il più debole», quante volte — chi sa? — usato come arma di ricatto, come strumento dai suoi genitori.



Il piccolo Matteo e la vittima

Quell'ora, è vero, era da 8 mesi un'ora triste: la riconsegna della sorella alla madre e lui col padre, un'ora segnata dal distacco e soprattutto dalla brusca intrusione di uno zio violento, che «mi menava, mi picchiava sempre». Una figura autoritaria, con un certo ascendente sulla madre che «non mi difendeva mai», che forse Matteo vive in modo alternativo a quella del padre. La psicologia offre la sua lettura: Matteo difende il padre per salvare il suo punto di riferimento maschile, forse la sua stessa identità, chissà, la certificazione della sua esistenza.

Eppure tutto questo non basta: «una situazione psicologico-emotiva molto pesante alla quale io credo si debba aggiungere il fatto che nella nostra società uccidere una persona è diventato un fatto di ordinaria amministrazione, quasi un tratto culturale». E' Ida Magli, antropologa, che parla: «La violenza — aggiunge — è ormai un modello di comportamento. Viene assorbita giorno per giorno dai bambini: film, televisione, spettacoli. Ogni violenza rappresentata non fa che raddoppiare la carica aggressiva di ognuno di noi».

«Ma allora — continua Ida Magli — l'ipotesi di una abolizione della censura, se rischia di trasformarsi nella possibilità "selvaggia" di mettere in scena la violenza, può dimostrarsi un drammatico errore, non una crescita della libertà». Per Ida Magli «la censura da abolire rischia di essere uno di quei tanti "nuovi" luoghi comuni da abbattere se ciò che vogliamo è la salvezza di tutti».

Quattro itinerari guidati per le strade del Ghetto a partire da oggi

Roma e gli ebrei che l'abitano da secoli

L'iniziativa a cura del «Centro di cultura ebraica» e di una cooperativa della I Circoscrizione - Si tratta di visite «monografiche» che hanno lo scopo di far conoscere la vita sociale, culturale della comunità israelita più antica

E' un'iniziativa molto interessante, con tanto di titolo ufficiale: «Il ghetto di Roma». Un titolo che, però, può apparire un po' generico. A guardare il programma e ad ascoltare la conferenza stampa che s'è tenuta ieri pomeriggio, al «Centro di cultura ebraica» in via del Tempio, verrebbe in mente un altro modo di chiamare la iniziativa: potrebbe chiamarsi, infatti, «Roma e la storia degli ebrei che ci hanno vissuto». Si tratta, in pratica di una serie di visite guidate nel ghetto di Roma, che ha ospitato da sempre, si può dire, la comunità ebraica più antica d'Europa. All'incontro con la stampa di ieri pomeriggio c'era la dottoressa Bice Migliau, del «Centro di cultura ebraica», che ha illustrato, con un audiovisivo realizzato dal giornalista Garriba, una sintesi didattica sulla storia del ghetto di Roma e della comunità israelita. Si tratta di una raccolta di diapositive, commentate dalla lettura di un testo illustrativo e da un sottofondo musicale: Tutto questo materiale è stato già utilizzato (e lo sarà ancora) nelle scuole.

Subito dopo hanno preso la parola le rappresentanti della Cooperativa interdisciplinare per i beni culturali e ambientali della Prima Circoscrizione che hanno organizzato insieme con il «Centro» la serie di visite guidate. Sono quattro itinerari costruiti secondo un criterio «monografico», a tema, con lo scopo di far conoscere, ad ogni appuntamento, un aspetto diverso e specifico della vita culturale, sociale e religiosa della comunità israelitica romana. Le viste guidate cominceranno oggi e finiranno venerdì 27 giugno. Ecco, qui di seguito il programma, nel dettaglio.

Oggi alle 18. Dopo l'appuntamento al Portico d'Ottavia partirà una visita guidata da due componenti della Cooperativa (Patrizia Gioia e Carla Amici) che illustreranno un itinerario attraverso i reperti archeologici della zona del ghetto. Lo stesso programma sarà ripetuto, con l'appuntamento nello stesso luogo e alla stessa ora, mercoledì prossimo, 25 giugno.

Domani, alle 18. Il punto di incontro per chiunque voglia partecipare alla visita, è in piazza S. Pantaleo. L'itinerario prevede un percorso dalla zona del ghetto fino a Palazzo Braschi. L'aspetto che verrà messo in rilievo con questa visita sarà quello della discriminazione subita dalla minoranza ebraica. Il programma, che sarà svolto da Marcella Corsi, verrà anche esso ripetuto giovedì della prossima settimana: stessa ora, stesso posto.

Venerdì, alle 18. L'appuntamento è a piazza Mattei e l'itinerario prevede una visita così intitolata: «Arredo urbano e qualificazione dell'ambiente». Anche questa visita guidata, che sarà condotta da Silvia Maddalo, verrà ripetuta il venerdì della settimana successiva, 27 giugno.

Lunedì, alle 16.30. L'incontro è previsto presso il «Centro di cultura ebraica» in via del Tempio 4. L'argomento della visita, che verrà replicata giovedì 26 giugno alla stessa ora, sarà il seguente: «La Sinagoga: uno spazio di culto ebraico».

Gli operai dell'«elettronica» contro il governo occupano la Gepi

Alla fine, dopo una raffica di rinvii da parte del governo, hanno occupato la Gepi. I lavoratori delle aziende della componentistica elettronica — Mial, Mistral, CSI Ducati, Neom — chiedono che il ministro dell'Industria presenti subito il piano di risanamento delle imprese, senza il quale tutte le fabbriche del settore sono destinate a chiudere definitivamente i battenti e migliaia di lavoratori condannati a rimanere a spasso. L'occupazione del palazzo Gepi di via del Serafico ha fatto sì che il governo convocasse subito una riunione. Ma dall'incontro ne è uscito ancora un nulla di fatto. Solo qualche impegno formale, dei «forse», dei «poi si vedrà». Ma i lavoratori non ci stanno e hanno deciso che se ne andranno solo quando avranno ricevuto delle risposte concrete.

I dipendenti della Mial e della Mistral, oltre a quelli del CSI Ducati e Neom sono in lotta ormai da due anni, da quando è cominciata, per volere delle multinazionali la smobilitazione. Dai governi hanno ottenuto sempre e solo rinvii. Adesso sono stanchi di aspettare e vogliono impegni di fatto.

Gli operai vogliono che vengano destinati i 360 miliardi concessi alla Gepi, che venga definito il ruolo della finanziaria nella costituzione del consorzio tra le imprese e che si tenga al più presto un incontro col ministro e coi rappresentanti della Gepi. Ma il governo continua a giocare al rinvio. «Noi comunque — dicono i lavoratori — rimaniamo qui fino a quando non ci diranno che fine dobbiamo fare».

Chiesta la smobilitazione della Tenda

Arriva Jimmy Carter e il governo caccia via gli operai

Viene Carter e il governo vuole che sia tutto in ordine, che non ci siano cose «fuori posto». Così, la questura ha mandato a dire alle lavoratrici tessili che da due settimane stanno accampate a piazza Venezia che loro da lì, venerdì e sabato, se ne devono andare. La Federazione unitaria regionale ha subito manifestato il suo dissenso su questa decisione e ha inviato un fonogramma alla Questura in cui si dice che la tenda non verrà smobilitata. Una protesta è venuta anche dalla Federazione del PCI. «Forse — dicono i lavoratori in un comunicato — il governo si vergogna di far vedere gli operai delle fabbriche in crisi per le vie della città? E allora, perché non si preoccupa di risolvere questi problemi, perché non accetta il confronto?».

La tenda, sotto cui si sono radunate le operaie della Madis, della Bandini e della Agam, sta in piazza Venezia da molti giorni. I padroni se ne sono andati, hanno chiuso le fabbriche e hanno licenziato in tronco i dipendenti. Adesso il governo, davanti al presidente Carter, vuole nascondere tutto.

«*Questa vicenda* — dice Franco Speranza, della segreteria della Federazione del PCI — *fa riemergere un atteggiamento che ci fa tornare indietro di 10 anni, a quando si mettevano i cartelli pubblicitari davanti alle baracche. Se questo governo non vuole operai in lotta per le strade, farebbe bene a cercare di risolvere tutti i punti di crisi che ci sono nel Lazio*». Nei giorni prossimi una delegazione di parlamentari comunisti si incontrerà con le lavoratrici. Per il 26 giugno, intanto, è previsto uno sciopero di tutte le aziende tessili per chiedere al governo impegni concreti.

di partito

● Alle 9,30 in Federazione gruppo lavoro Invalidi di guerra (Cepponi).

ASSEMBLEE — PORTO FLUVIALE: alle 18 (Parola).

COMITATI DI ZONA — XI ZONA: alle 17,30 a Ostiense attivo femminile (Ciprioni); XV: alle 17 e 30 in sede attivo edilizia scolastica (Ubaldi); TIVOLI: alle 18 a Guidonia attivo comunale sul voto (Cerque-Filabozzi);

Secondo i geologi la zona della centrale sarebbe sismica

Nuovo rinvio per Montalto Il 4 luglio la decisione del Consiglio di Stato?

I lavori fermi da gennaio - Violata la convenzione

Se tutto andrà bene (ma non si possono certo escludere nuovi colpi di scena) soltanto tra due settimane sapremo qualcosa di più sul destino della centrale di Montalto di Castro. Ieri mattina sulla questione doveva decidere il Consiglio di Stato, ma i giudici hanno deciso di rinviare tutto al 4 luglio. Il Consiglio ha preso tempo, probabilmente nella speranza di riuscire per quel giorno a districarsi tra i tanti e contraddittori elementi di giudizio. Tutto rinviato, quindi, e non c'è certo da rallegrarsi: qualunque sarà la decisione finale, infatti, bisogna amaramente notare quanto tempo sia stato perso (e con quali danni) senza lavorare per avvicinarsi ad una decisione sicura.

All'attuale situazione di stallo si è arrivati dopo una battaglia di blocchi e di ricorsi con affermazioni talmente lontane le une dalle altre da apparire alla fine tutte non totalmente credibili. Gli ultimi colpi di questa battaglia sono stati vibrati nei primi mesi dell'anno. A gennaio il sindaco di Montalto ha emesso un'ordinanza con la quale i lavori per la costruzione della centrale vengono bloccati.

I motivi della decisione sono più che fondati: l'Enel non sta rispettando la convenzione sulla sicurezza a suo tempo sottoscritta (chiesta in primo luogo dai consiglieri comunisti). I dirigenti dell'Enel sono ricorsi al Tar (il tribunale amministrativo regionale), ma il sindaco di Montalto ha rincarato la dose. Pochi giorni dopo l'emissione della prima ordinanza di blocco dei lavori ne ha emessa una seconda, corredandola per giunta con i risultati di una ricerca geologica per lo meno allarmanti. Il terreno sul quale la centrale dovrebbe sorgere sarebbe attraversato da numerose faglie, sarebbe insomma un terreno sismico e quindi costruirci una centrale nucleare, una specie di «bomba atomica», sarebbe una follia. I dirigenti dell'Enel e quelli del Cnen (al quale erano state affidate le ricerche preliminari sulla natura del terreno) hanno negato ogni validità a questa tesi ma il Tar ha dato ragione al sindaco di Montalto e ha confermato il blocco dei lavori.

L'ultimo (si fa per dire) atto di questa vicenda avrebbe dovuto esserci ieri mattina con la decisione del Consiglio di Stato — al quale l'Enel aveva fatto ricorso dopo la decisione del Tar — ma per adesso, come abbiamo accennato, bisogna attendere ancora.

Certo, comunque vadano alla fine le cose, questa vicenda non finirà mai di sorprendere e, appunto, di allarmare. Se sono vere almeno in parte (e perchè poi non dovrebbero esserlo) le affermazioni dei geologi incaricati dal Comune di Montalto, come è possibile che Cnen prima e Enel poi non si siano accorti di niente? Il discorso sulla sicurezza delle centrali nucleari, è vero, è ancora tutto da fare (ricordate Harrysburg?).

Oggi il processo a un radioamatore: è reato installare l'antenna?

Esperto radioamatore, ha montato sul palazzo di dieci piani dove abita un'antenna di nove metri e mezzo, in modo da assicurarsi dialoghi in ricetrasmittente con tutto il mondo. Il pretore di Palestrina, Federico, lo ha però accusato di «abuso edilizio». Il processo dovrebbe svolgersi questa mattina. L'antenna, secondo il magistrato, sarebbe una vera e propria costruzione, elevata senza nessuna autorizzazione e senza nessuna licenza edilizia. Insomma, per installare sulla propria casa una struttura così ingombrante sarebbe necessaria la stessa autorizzazione prevista per innalzare un altro piano, o costruire una veranda.

Il difensore dell'imputato però, l'avvocato Giuseppe Mannino, che è anche presidente dell'Unione piccoli proprietari, ribatte che qualsiasi «postazione radio-rice-trasmittente» è tutt'altra cosa da una costruzione vera e propria. Purché le case siano state fatte con regolare licenza edilizia o sanatoria.

Stroncato da un'overdose un ragazzo di ventitre anni, trovato privo di vita nel bagno di casa

L'eroina uccide ancora (e dodici)

Quest'anno un morto ogni quindici giorni - Antonio Saccatelli viveva solo con il nonno - Da poco aveva trovato un lavoro stabile - Nessuno sa dire da quanto tempo si bucava - Il giovane era un appassionato di musica

Il palazzo dove abitava la giovane vittima

Era proprio lontano dal suo modo di pensare, non sospettava nulla, non riusciva neanche a immaginarselo. Così quando ha visto il nipote riverso a terra nel bagno, ha pensato che fosse stato colto da un malore per il caldo. Solo quando sono arrivati i medici della Croce Rossa ha saputo che il ragazzo ventitreenne era morto per eroina. Accanto al corpo, riverso, c'era ancora la siringa sporca di sangue. Antonio Saccatelli — questo è il nome del giovane — è la dodicesima vittima della droga dall'inizio dell'anno solo a Roma.

La sua è una storia difficile da ricostruire. Nei racconti dei vicini ci sono le solite frasi che si ripetono a ogni domanda dei cronisti. «Antonio era un bravo ragazzo», dice l'inquilina al pian terreno, «ancora non riesco a darmi pace». Insomma a detta di chi abita sopra e sotto l'appartamento al secondo piano di via Ieropoli, all'Ostiense, non c'era nulla nella vita del ragazzo, che potesse far pensare alla droga.

E invece Antonio non era al suo primo «buco». Lo dicono gli amici, forse meglio, i ragazzi che lo conoscevano di vista, radunati sotto il palazzone delle case popolari, più lungo che largo, a metà di una via senza uscita. Lo si capisce anche dal «tipo» di gente che si raduna sotto la casa. Sono cinque, sei ragazzi sui ventitre, ventiquattro anni. I loro modi di fare sono «sospettosi» ed evitano accuratamente di essere notati dalla polizia. Non parlano o se lo fanno è con frasi mozze, ma è proprio da loro che si riesce a sapere qualche notizia in più sulla vita di Antonio.

Il ragazzo è rimasto orfano della madre fin da bambino, fin da quando aveva tre anni. Gli è mancato anche il padre, ormai lontano e che nessuno sa dire dove sia. Antonio da diversi anni, da quando si sono posate le due sorelle, viveva solo con il nonno. Una vita difficile con una persona anziana, che doveva accudire, ma al quale non poteva raccontare i propri problemi, le proprie difficoltà.

I suoi «modi» di vita erano davvero molto simili a quelli di tanti suoi coetanei. Nel palazzo lo conoscevano perchè ascoltavano la musica, qualche volta esagerando con il volume del giradischi. I ragazzi del quartiere se lo ricordano perchè era uno che suonava «benino» la pianola elettrica. Difficile dire da quando ha cominciato a bucarsi.

Nessuno lo sa e nessuno lo vuole dire. Di più forse può aiutare a capire un particolare: qualche mese fa, Antonio si è venduta la pianola, a cui pure teneva tanto. Gli serviva forse per comprarsi le bustine? Certo è comunque che in Questura non lo conoscevano. Mai fermato, mai implicato in storie di droga.

Anche il resto della sua vita apparentemente «era normale». Da poco tempo aveva trovato un lavoro, un impiego stabile. I vicini non sanno quale e la sorella sconvolta dal dolore ha preferito non parlare con nessuno. Il suo orario di lavoro era dalla mattina al pomeriggio alle due, ora in cui rientrava per pranzare con il nonno.

Così ha fatto anche ieri. Lo hanno visto in tanti entrare nel portone, ha salutato anche una bambina. Quello che è successo dopo si può immaginare: dopo pranzo è andato in bagno e si è preparato l'eroina. L'ultima dose, che gli è stata fatale.

Per corrieri utilizzava anche 14enni

Forniva la cocaina alla «Roma bene»

Nella casa del trafficante trovati sette etti di stupefacenti - La droga nei night-club

Forniva di cocaina la «Roma bene», quella che si ritrova nei locali notturni e per «corriere» usava un gruppo di minorenni, giovanissimi, uno anche di quattordici anni. La polizia lo ha arrestato ieri. Ora Marco Terracina, di 37 anni dovrà rispondere di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

In una «garçonnière» a Trastevere, di sua proprietà, gli agenti hanno trovato, nascosta in un materasso a molle, 750 grammi di cocaina pura. Vicino alla droga c'era un altro pacchetto, ben più pesante: era polvere di marmo con il quale il trafficante tagliava la sostanza stupefacente per tirarne fuori un maggior numero di bustine. La droga — è stato calcolato — al dettaglio avrebbe reso a Marco Terracina qualcosa come 200 milioni.

A lui gli agenti sono arrivati indagando sul giro della droga in alcuni «night-club» del centro. La polizia ha scoperto che la cocaina era portata nei locali da alcuni ragazzi. Sono partiti allora i pedinamenti. Si è venuti così a sapere che la «centrale operativa» della banda era un negozio di calzature in pieno centro.

Il locale serviva solo di copertura al traffico di stupefacenti. Era proprio da qui infatti che i «corrieri in erba» (uno, lo abbiamo detto, al di sotto dei quattordici anni, e che quindi non è punibile legalmente) partivano e raggiungevano i locali notturni. Dai consumatori prendevano i soldi che riportavano poi a Marco Terracina.

A Nettuno un grande autoparco di vetture rubate: cinque arresti

Un grosso traffico di auto rubate è stato scoperto, nei pressi di Nettuno, dalla polizia stradale. Nel corso di una operazione, coordinata dal colonnello Crisapi, nella zona fra Nettuno ed Ostia gli agenti hanno arrestato cinque persone (Franco Menegatti, di 22 anni, Romano Antonetti, di 40 Fernando Forlani, di 37, Antonello Barrelli, di 36, Giorgio De Dominicis, di 48) ed hanno sequestrato sette autovetture con il numero di telaio contraffatto ed un ciclomotore.

Gli agenti inoltre hanno sequestrato numerosi pezzi di carrozzeria di autovetture con numero di telaio contraffatto.

L'aggressione è avvenuta ieri sera a piazza Istria davanti alla fermata dell'autobus

In venti, i fascisti picchiano uno studente

Colpito anche un compagno dell'Unità che è intervenuto in difesa del giovane - Otto giorni di prognosi a un altro ragazzo, anche lui militante comunista - Un quartiere «difficile» che i missini hanno scelto per le violenze

L'aggressione è scattata, fulminea, pochi minuti dopo le otto e un quarto di sera. Bersaglio della violenza dei fascisti un gruppo di giovani che si erano dati appuntamento a piazza Istria per andare a cena insieme. Una cena di fine d'anno scolastico tra alunni e professori del liceo Giulio Cesare. Mentre il gruppo era fermo davanti alla fermata dell'autobus aspettando i ritardatari, un ragazzo, Marco Cassia di 18 anni, si è allontanato di qualche metro dagli amici. I fascisti gli sono saltati subito addosso, picchiandolo selvaggiamente. Gli squadristi — una ventina — sono stati riconosciuti dai molti testimoni presenti. Mentre Marco Cassia ha cercato di sottrarsi ai colpi, un altro giovane Piero Morpurgo, 23 anni — un iscritto al nostro partito — è entrato in una pasticceria vicina e ha tentato di chiamare il 113.

I teppisti se ne sono accorti: sono corsi nel negozio, lo hanno portato fuori e gettato in terra. Morpurgo è stato colpito con pugni e calci, più volte, i sanitari del Policlinico lo hanno giudicato guaribile in otto giorni. La stessa prognosi, per ferite alla testa e al corpo ha avuto il compagno Angelo Melone, un nostro collega della redazione dell'Unità che è intervenuto appena ha visto Morpurgo e Cassia assaliti e picchiati con vicienza dai fascisti.

Tutto è iniziato con una cena tra amici, che si sono incontrati in una piazza della nostra città. E' piazza Istria, un luogo storico per le aggressioni fasciste

Il centro di un quartiere difficile, dove negli ultimi due anni sono avvenuti alcuni degli episodi più cruenti di violenza politica che insanguinano Roma. Dalla morte del neofascista Cecchin alla uccisione «per sbaglio» di Vincenzo Paparelia da parte dei NAR, fino al tragico assassinio di un agente davanti al Giulio Cesare.

Ma è soprattutto la zona dove la «linea dura» del MSI ha affondato le sue radici e in cui proliferano gruppi di estrema destra eversiva (lo testimoniano la scoperta di un covo e l'arresto di tre giovani trovati con un «arsenale» di armi in macchina). Ed è anche un quartiere dove ogni cittadino impegnato a sostenere pubblicamente le sue convinzioni democratiche è costantemente preoccupato perché è sempre nel «mirino»

Vedere un gruppo di quindici ragazzi che si avvicinano, pensare: «sono fascisti», scoprire che anche i tuoi amici lo pensano ed essere picchiati è una sequenza che si è sentita tante volte raccontare.

Quello che continua a sorprendere è invece l'espressione di odio e soddisfazione che si nota nello sguardo di un picchiatore mentre riesce a dare la sua dose di pugni all'«odiato nemico».

L'altra sensazione davvero preoccupante che si ricorda è quella di stare a terra e vedere che, come per incanto, tutte le serrande dei negozi intorno si stanno chiudendo.

E ad un tratto si sente il fatidico «fermi tutti polizia», si vedono i fascisti che scappano e ti lasciano per terra. Ma non è un film: è solo un cittadino coraggioso che è riuscito a fermarli. Ma anche lui vuole restare anonimo e scappa via.

Questi i fatti: un episodio come ne accadono tanti — purtroppo — a Roma.

Resta soltanto la ricerca dei testimoni, l'amarezza di sentire una signora che era accanto a te che ti dice di essere appena arrivata. Ma assieme a questo c'è anche il sostegno di cinque ragazzi che danno spontaneamente il proprio nome alla polizia.

Ho letto tante volte sui giornali neofascisti frasi che predicano un'assurda violenza. Sono parole aberranti per chiunque abbia un po' di buon senso. Ma io ho visto gli squadristi picchiare e picchiarmi, con la soddisfazione stampata sul volto. E allora, oltre alla denuncia politica, bisogna cominciare a domandarsi perché la violenza può affascinare tanti nostri coetanei: abbiamo fatto il possibile per isolarli? E per recuperarli?

Angelo Melone

Fucili e pistole rubate l'altro ieri in una villa

In mano ai terroristi neri le armi rapinate?

Del «bottino» fanno parte anche preziosi e denaro - Lo stile «pariolino»

I fucili e le pistole rubate in casa del direttore del tiro a segno sono ora in mano a terroristi neri? E' questa l'ipotesi degli investigatori. Numerosi particolari, infatti, portano a pensare che l'obiettivo dell'incursione nel villino, sulla via Cassia 35 di Gianfranco Cidonio, fossero proprio le armi, 11 fucili e sei pistole che il professionista teneva per collezione.

Come si ricorderà il fatto è avvenuto verso mezzogiorno di lunedì. A quell'ora in casa c'erano soltanto la signora Antonia Bacchi, collaboratrice domestica della famiglia Cidonio e Maria Giada, figlia sedicenne dell'architetto. I padroni di casa sono in viaggio all'estero. Una voce maschile al citofono ha chiesto della ragazza ma davanti alla porta la signora Bacchi si è trovata tre individui col volto coperto. Dopo aver imbavagliato e legato le due donne i tre si sono impossessati di gioielli, denaro e infine delle armi esposte su una rastrelliera.

Molti elementi fanno pensare all'incursione di un gruppo eversivo. Innanzitutto le due donne hanno detto che i tre sconosciuti erano certamente giovanissimi e vestivano nello stile dei «pariolini» (Maria Giada frequenta un istituto religioso ai Parioli e potrebbe avere lei stessa involontariamente fornito informazioni sulla sua famiglia). Inoltre alla Digos notano che finora il «rifornimento» delle armi nei gruppi di «sinistra» avviene attraverso l'acquisto diretto dalla mala o la rapina ai poliziotti mentre il ricorso a privati o a negozi di armeria è una caratteristica del terrorismo fascista.

Campeggio di Tor Caldara Oggi ne discute il Tar

Il tribunale amministrativo regionale del Lazio decide oggi la sorte di Tor Caldara, una vasta distesa del litorale di Anzio. Il TAR deve esprimersi sul ricorso con cui una società turistico-alberghiera, la «Stata», chiede la revoca di una ordinanza comunale che ha disposto lo smantellamento del grosso campeggio allestito nella zona.

Della vicenda si parlò per la prima volta nel 1973 quando il WWF (World Wildlife Found) denunciò al Comune di Anzio ed alla Regione lo «scempio» che un campeggio in «espansione» stava operando nella zona.

I progetti della Finanziaria regionale per imprimere slancio all'economia

Una banca dati e l'industria laziale non è più alla periferia dell'«impero»

Col nuovo sistema vengono fornite informazioni su 200.000 aziende di 128 Paesi - Come accelerare i tempi di attuazione delle aree attrezzate - In progetto un consorzio fra le imprese elettroniche Uno studio per l'energia alternativa La conferenza stampa di ieri mattina

Il suo «fiore all'occhiello» è una banca-dati capace di fornire, con estrema rapidità, informazioni particolari su 200 mila aziende di 128 paesi del mondo. Un sistema per «sprovincializzare» l'industria della nostra regione, per renderla maggiormente competitiva e per favorire la conquista di nuovi mercati. Per la Fi.la.s. (la finanziaria regionale) è un fatto di rilievo, che può imprimere nuovo slancio all'economia del Lazio. Soprattutto se accompagnato ad altre scelte di fondo, ad altri fatti.

E nell'elenco ci sono le aree attrezzate, la partecipazione a singole società, la costituzione di consorzi, le ricerche per l'energia alternativa, il «leasing». Solo proseguendo su questa via — dicono alla finanziaria della Regione — si può svolgere un ruolo di primo piano per spezzare il confine produttivo tra nord e sud, tra le zone sotto cassa del mezzogiorno e quelle «fuori» da ogni incentivo.

Il contrasto tra forte industrializzazione e arretratezza è il «male oscuro» dell'economia del Lazio. Che fare? Cosa può fare una finanziaria? E le «aree attrezzate» bastano da sole se non c'è un interesse imprenditoriale, se non si indirizzano i nuovi insediamenti razionalmente? Sono gli interrogativi a cui s'è cercato di rispondere, ieri mattina, nel corso di una conferenza-stampa nella sede della Fi.la.s. S'è fatto un bilancio dell'attività svolta e s'è presentato il programma per il futuro. E' chiaro che per far decollare il «piano», però, occorre un governo regionale che non tagli i ponti con l'attività di questi cinque anni, che sia l'espressione delle forze democratiche di sinistra, che mantenga come «cuore» della sua politica industriale la programmazione e la partecipazione.

I sei obiettivi

Le scelte su cui puntare sono, sostanzialmente, sei. Dipendenti tra loro, naturalmente. Vediamo in particolare quali sono.

Partecipazione a società — La Filas detiene una partecipazione di minoranza già in tre aziende: la Sbordoni Nuova Ceramica, la Nuova Asca e la Sirem. Il 12% del capitale sociale (cioè 100 milioni) e un finanziamento di 450 milioni per la Sbordoni che produce articoli idrosanitari in ceramica e ha 103 lavoratori. Il 25% del capitale (162 milioni) e un finaziamento di 550 milioni per la Nuova Asca che produce sacchi e contenitori di carta e ha 67 dipendenti. Ancora il 25% del capitale (50 milioni) per la Sirem che lavora nella riparazione del materiale rotabile, ferroviario, con 216 operai. Sono in corso di definizione partecipazioni ad altre dieci aziende che occupano circa 1500 lavoratori.

L'impegno previsto, tra capitale sociale e finanziamenti, è di tre miliardi e mezzo. Solo un'impresa (delle dieci) è in zona «cassa», mentre le altre si trovano nelle aree depresse della regione (Rieti e Viterbo). La finanziaria — ha sottolineato Giorgio Fregosi, vice-presidente — non interviene per «salvataggi», ma solo in presenza di buone capacità imprenditoriali e se la parte privata ha intenzione di investire. Non si fa, insomma, una politica assistenziale.

Partecipazione a consorzi — La finanziaria detiene già una quota in sei consorzi: Viterbo Export, Latina Export, Civita Export, Ecolazio, Ciri e Federtecnica. I primi tre, naturalmente, sono consorzi di esportazione e vi aderiscono, complessivamente 53 aziende. L'Ecolazio è un consorzio fra aziende del settore depurazione, la Ciri per lo sviluppo dell'attività di ricerca scientifica, la Federtecnica per lo sviluppo della innovazione tecnologica nel campo dell'elettronica.

Per «vincere» la crisi

E' in programma — ed è un fatto di rilievo — un consorzio tra piccole e medie fabbriche elettroniche in collegamento con lo Csea di Torino, che possiede un alto patrimonio tecnologico e metodologico. Se si considera la crisi della Mial, Mistral e Csi questa via potrebbe essere quella giusta per favorire una ripresa dell'elettronica nel Lazio.

Informazione alle imprese — E' stato raggiunto un accordo con la Cerved (una società delle camere di commercio) per permettere a tutte le aziende del Lazio di accedere alle informazioni fornite dalla «banca dati» (ne parliamo qui sotto).

Energia — La Filas ha costituito un comitato tecnico-scientifico per studiare progetti di risparmio energetico per le imprese e ha raggiunto un accordo con la Cnos, una società promossa dalla Confindustria, per realizzare un programma di verifiche energetiche su un campione di 20 aziende (utilizzando anche un laboratorio mobile chiamato Ener-bus).

Aree attrezzate — E' il punto centrale dell'attività della Filas. Attraverso una società di leasing, la «Laziolis», la finanziaria ha cominciato a costruire capannoni industriali e li fornirà, in leasing, alle imprese. Proprio perché la politica delle aree industriali è la migliore risposta alle contraddizioni del sistema industriale della regione è opportuno — dicono alla Filas — accelerare i tempi, fare in modo che i nuovi insediamenti avvengano in tempi ragionevoli, con l'ausilio dei necessari strumenti urbanistici (che quasi tutti i Comuni hanno, tranne Viterbo, amministrata, non a caso, dalla DC).

Leasing — Attraverso la Spei-leasing (una società nazionale) la Filas ha concesso macchinari alle imprese a un tasso del 15% invece del 19,50% corrente. Finora sono state effettuate venti operazioni per un importo di un miliardo.

Premendo il bottone giusto

Basta premere un pulsante e si sa, in un batter d'occhio, quali sono per esempio, in Francia, le società che acquistano bicchieri o che vendono mobili o che producono sanitari in ceramica. Un altro tasto e si conosce, con precisione, il «panorama economico generale» dell'Inghilterra, i suoi piani di sviluppo, il ruolo del governo nell'economia. La «banca dati» della Cerved (una società d'informatica delle camere di commercio) con cui la Filas ha raggiunto un accordo, è un «pozzo» di notizie, di fatti, di cifre. Per le aziende del Lazio è un «gioiello». Si possono avere tutte le informazioni possibili e immaginabili su almeno 200 mila aziende sparse in tutto il mondo. Scelte su importazioni ed esportazioni, sui mercati e gli investimenti non si faranno più sprecando tempo e danaro. Basterà premere il bottone adatto.

Il «cervellone» è costituito da quattro sottosistemi d'informazione. Quello per «l'accesso all'anagrafe operativa delle imprese» (in codice «Ibis») che fornisce informazioni sulle strutture produttive e distributive di tutti i paesi del mondo (numero dei dipendenti, anno di fondazione, attività e produzione). Quello per «l'accesso all'archivio delle norme commerciali estere» («Itis») che dice come va l'economia di un certo paese, come sono i contratti, quali canali commerciali ci sono e fornisce dati statistici sulle vendite. Quello per «l'accesso all'archivio della domanda-offerta» («Sdoi») che fornisce un quadro delle occasioni di affari delle situazioni commerciali per intraprendere o meno la esportazione. Quello per «l'accesso all'archivio delle gare d'appalto» («Sten») che fornisce dati precisi sulle gare d'appalto bandite in diversi paesi del mondo.

Con questo sistema, senza muoversi, si può sapere con estrema precisione (attendibilità del 95%) cosa conviene fare in un determinato momento: importare o esportare, dove, come e quando, quali scelte commerciali compiere. Per la giovane industria del Lazio — non c'è dubbio — è uno strumento d'eccezione.

Non denunciavano gli incidenti sul lavoro

«Pronto soccorso» sotto inchiesta: avviso di reato a otto medici

Indagine partita dalla IX sezione della Pretura

Da un taglio ad una mano a una grave frattura, all'ospedale i medici che lavorano al pronto soccorso hanno l'obbligo di denunciare tutto alla polizia. Quando qualcuno va a farsi medicare gli agenti distaccati in ogni struttura ospedaliera dovrebbero registrare e accertare le cause dell'incidente che ha richiesto l'intervento sanitario. Sembra invece che su moltissimi incidenti, soprattutto quelli di cui sono rimaste vittime i lavoratori dei piccoli cantieri e delle fabbrichette di Roma e provincia tutti abbiano chiuso un occhio.

Ora, su queste omissioni di denunce è stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Il pretore Gianfranco Amendola ha inviato otto comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici dei più importanti ospedali romani. I loro nomi non sono stati ancora resi noti. Le indagini che sono iniziate cercheranno di accertare per quale ragione non sono stati mai stilati i regolari referti al pronto soccorso. Mettere a tacere gli incidenti accaduti può essere servito per evitare grane ai datori di lavoro, pubblicità negative alle aziende, a nascondere lo sfascio o la cattiva manutenzione di macchinari, impianti e ambienti di lavoro.

L'inchiesta del magistrato è partita da una precedente indagine, curata dalla nona sezione penale della Pretura. Questi uffici, da oltre un anno, «immagazzinavano» in un cervello elettronico i dati relativi a tutti gli incidenti sul lavoro avvenuti in città. E' proprio per rendere il più possibile completo questo studio che il magistrato aveva chiesto che venissero accuratamnte registrati i segnalati tutti gli incidenti.

In particolare la Pretura stava indagando su quelli provocati dall'uso di macchinari, per accertare subito eventuali responsabilità. Ma nonostante questo provvedimento e le circolari inviate ai posti di polizia e di pronto soccorso dei più grandi ospedali, qualcuno ha continuato ad omettere le regolari denunce. I lavoratori venivano soccorsi e curati, ma senza che nessuno facesse la comunicazione d'obbligo.

L'indagine sarà ora estesa a tutti gli ospedali, e soprattutto alle direzioni sanitarie dei nosocomi. A loro infatti spetta di far funzionare regolarmente e secondo le leggi, il servizio di guardia medica e il pronto soccorso.

Mario Lauriti piange la moglie e compagna di vita

ITALA VACCARO

e offre 30.000 per «l'Unità».

Roma, 18 giugno 1980

Il commissario di governo vorrebbe vendere gli impianti di Gaeta all'ENI

«Non barattiamo la raffineria con un deposito di petrolio»

E' la risposta di cittadini, partiti e sindacati - L'Ente di Stato trasformerebbe gli impianti in enormi cisterne - Meno occupati - Da mesi niente soldi

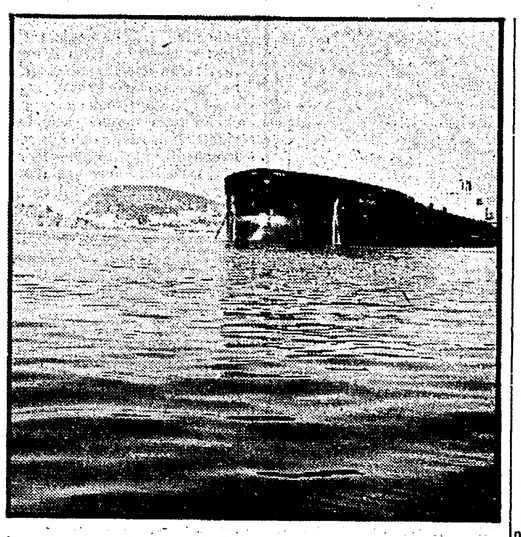
«No, la raffineria non si tocca, non deve diventare un deposito con mille petroliere che fanno avanti e indietro nel porto». A Gaeta sono tutti d'accordo su questo. E' stato ripetuto lunedì pomeriggio in uno dei capannoni chiusi ormai da quattro mesi, durante l'ennesimo incontro tra operai, sindacati, partiti e amministratori cittadini. Perchè c'è stato bisogno di ricordarlo nuovamente al governo e ai responsabili della chiusura della raffineria? E' semplice.

Il nuovo commissario Murri (il secondo in pochi mesi) ha spedito a Gaeta un suo rappresentante per annunciare a tutti il progetto (ancora teorico) governativo di vendita in blocco della raffineria. Probabili acquirenti, alcuni privati e l'Ente di Stato, l'ENI. A Gaeta sono tutti contrari a questa soluzione, e per vari motivi. Il primo riguarda proprio il più grosso probabile acquirente, l'ENI.

L'ente statale non ha mai nascosto di voler trasformare questa avviata e abbastanza moderna raffineria in un gigantesco deposito per il suo greggio. E nessuno, in questa bella città di mare vuole vedere il porto e le spiagge trasformarsi in una cisterna. Non solo per questioni ecologiche.

L'enorme afflusso di navi a Gaeta pregiudicherebbe infatti, oltre al turismo, una importantissima attività economica: il nascituro porto. Sia per i sindacati che per i partiti democratici l'attività del porto verrebbe gravemente compromessa dall'afflusso quasi esclusivo di super e minipetroliere.

Non solo. La creazione di un deposito al posto della raffineria ridurrebbe almeno del 50 per cento l'occupazione diretta di operai. Fino al giorno della totale chiusura c'erano circa 240 occupati, che da febbraio hanno preso soltanto un acconto sullo stipendio di maggio. Con il deposito lavorerebbero sì e no un centinaio di persone.



Le petroliere al porto di Gaeta: si raddoppieranno?

Vediamo che cosa succede se l'ENI, acquistando la raffineria, porta avanti il suo progetto. Per prima cosa nascono tante cisterne sul mare, proprio sul pontile, vicino al porto. Ogni giorno arrivano così le superpetroliere a scaricare il greggio. Una volta scaricato, ovviamente, queste gigantesche navi puliscono le stive, sciacquandole con acqua di mare. E il petrolio residuo finisce, «naturalmente», direttamente nel porto. Per trasportare poi il petrolio immagazzinato, l'ENI si serve di navi più piccole che di volta in volta ricaricano le loro stive. E' un traffico di decine di navi, proprio dentro al porto, che pregiudica così il traffico commerciale.

Per questo a Gaeta sono tutti contrari alla trasformazione della raffineria in deposito. «Finanziariamente», poi, significherebbe in pratica una «svendita» degli impianti, che non sono così vecchi e inutili da essere buttati via.

Sono questi gli effetti più catastrofici della politica energetica nazionale, che ha visto nelle vicende del gruppo Monti (proprietario anche della raffineria di Gaeta) il caso più emblematico di sciatteria e cattiva amministrazione. Basta pensare che il governo ha dovuto nominare vari commissari per amministrare il patrimonio del petroliere, dopo la revoca della licenza di raffinazione. In pratica Monti è stato giudicato un incapace.

Ma non c'era bisogno di stabilirlo a colpi di carta bollata. Basta vedere come ha ridotto la stessa raffineria di Gaeta, costretta a chiudere per mancanza della materia prima, il greggio, che il petroliere non è stato nemmeno in grado di procacciarsi. E' dunque legata alla disgraziata sorte di questo personaggio anche la lenta agonia degli impianti di Gaeta fino a quando, quattro mesi fa, il governo non ha nominato il primo commissario, Grandi. Fu lui ad avviare qualche ipotesi di trasformazione e ripresa produttiva per la raffineria. Poi, nemmeno un mese fa, è stato sostituito con Murri, che come prima mossa ha ventilato l'ipotesi di «svendita».

«E' la strada più facile — commentano i compagni De Marco, consigliere comunale, e Burzi, dipendente della raffineria — ma anche la meno positiva». Per questo i lavoratori sono entrati nuovamente in sciopero, sospeso ieri pomeriggio dopo l'assicurazione del prefetto di Latina di intervenire presso il ministero competente e la presidenza del Consiglio per tentare di risolvere la vertenza una volta per tutte. Intanto, domani mattina, ci sarà un primo incontro tra il commissario Murri e le maestranze per chiarire le rispettive posizioni. E sono posizioni, a quanto sembra, molto distanti.

Un nuovo centro terapeutico per i malati mentali

Dal manicomio alla villa di Montesacro

E' in funzione da gennaio - Incontri periodici con le famiglie dei pazienti e con gli operatori - Per ora è aperto solo di giorno - Un valido aiuto per l'attuazione della legge 180

Un centro terapeutico per far fronte alla nuova situazione creatasi dopo l'attuazione della legge 180, cioè dopo la chiusura dei manicomi. Si chiama «Gottardo», è in funzione da gennaio scorso ed è nato come espressione della «nuova psichiatria», patrocinato dal professor Basaglia.

L'esperimento è unico nel suo genere e si sta rivelando un utile supporto terapeutico ai pazienti e alle loro famiglie. Per ora raccoglie solamente le richieste della zona di Montesacro, quelle provenienti dalla IV e dalla V circoscrizione.

Al centro «Gottardo» lavorano in tutto undici operatori, quattro infermieri, due psichiatri, più gli assistenti sociali e ausiliari.

La struttura, per ora, funziona solo di giorno, ma sarà presto attrezzata anche per eventuali permanenze notturne.

L'ambiente è estremamente personalizzato, e mira alla ricostruzione dell'identità psicofisica del paziente, facendo un uso il più possibile limitato di farmaci.

La sede del nuovo centro è in una villetta. Al primo piano c'è una grande sala per le riunioni collettive e il pranzo e la cena, che viene preparato dagli stessi pazienti con gli animatori. Al secondo ci sono le stanze per il disegno e la ginnastica e gli esercizi fisici. I pazienti non rimangono molto a lungo nel centro, uno, due mesi, al massimo, si decide di volta in volta secondo i casi. Dopo essere stati dimessi sono seguiti ambulatorialmente.

Ogni settimana si svolgono riunioni di gruppo per affrontare i problemi di ciascun paziente e quelli che gli animatori incontrano nel loro lavoro quotidiano.

Si svolgono anche incontri periodici con i parenti per rendere l'ambiente di provenienza dei malati più cosciente e responsabile delle esigenze e dei problemi che nascono in famiglia.

«La creazione di altri centri come il "Gottardo" — osserva il direttore, professor Ammaniti — servirebbe ad aiutare le famiglie disagiate che non possono permettersi di far ricoverare i loro cari in cliniche private».

Da lunedì torna il «Circo in piazza» a Campo de' Fiori

Piazza Farnese e via Giulia, da lunedì prossimo fino al 1. luglio faranno da palcoscenico al II Festival internazionale circo in piazza organizzato dal Teatro di Roma, nell'ambito delle nutritissime manifestazioni dell'Estate Romana. Un gran numero di clown, giocolieri, funamboli, fachiri, prestigiatori e acrobati animerà quella zona che già nei primi giorni di luglio dello scorso anno, per la prima edizione della stessa manifestazione, visse momenti di autentico entusiasmo popolare

Da sempre mèta delle passeggiate dei romani, piazza Farnese e via Giulia, in questi giorni estivi, saranno punto di riferimento per tutti coloro che, invogliati dal bel tempo, vorranno trascorrere le loro serate in modo inconsueto e nello stesso tempo divertente.

«Piccoli» terroristi ancora in azione: tre auto bruciate in una notte

Tre attentati incendiari ieri notte a Roma e Acilia contro tre auto. Il primo è avvenuto intorno alla mezzanotte in via Flaminia Vecchia dove era parcheggiata la «127» della professoressa Anna Savelli, insegnante presso il quarto liceo artistico.

Quasi alla stessa ora è stata incendiata a Acilia, in via della Marca, la «Mini minor» dell'architetto Paolo Riccobene. Infine il terzo attentato. Sempre con la stessa tecnica è stato dato alle fiamme un furgone «238» di proprietà della Cooperativa Pagliaroli di Frosinone. Il camioncino era parcheggiato in via Augusto Dulceri (Prenestino-Labicano).

Non si ha motivo di ritenere che fra i tre episodi vi sia alcun collegamento: nessuno, finora, ha rivendicato gli attentati.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 24, Fiumicino 24, Pratica di Mare 26, Viterbo 22, Latina 24, Frosinone 22. Tempo previsto: sereno, con locali addensamenti.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 5780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883921. Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore,** piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Lutti

E' morta la mamma del collega Giulio Freddi. Al marito Amedeo, nostro ex collega, e a Giulio giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.

* * *

Giovedì scorso si è spento il compagno Mario Sgreccia iscritto al partito dal 1946. I compagni della sezione Lanciani si stringono con affetto a Maria e Romano.

Di dove in quando

Teatro

A Villa Torlonia parte l'Estate Romana

Le streghe del male e i maghi del bene nelle feste balinesi

Lunedì scorso Roma ha iniziato la sua metamorfosi estiva in città-spettacolo. A Villa Torlonia, **Il teatro magico dell'isola di Bali** ha aperto la lunga serie di spettacoli dell'Estate Romana, che accompagnerà i nostri mesi caldi. Ogni sera, fino a venerdì, quarantacinque artisti balinesi presenteranno alcune manifestazioni classiche del loro «repertorio» tradizionale.

Spiegare le caratteristiche del teatro balinese è impresa non troppo facile. Cercheremo di farlo, qui, nel modo più semplice possibile. Innanzitutto, assistendo ad uno spettacolo balinese, bisogna quasi dimenticare tutta la tradizione spettacolare occidentale con i suoi ritmi scenici, le proprie metafore, i propri simboli.

Gli spettacoli di quella lontana isola del Pacifico hanno profondissime radici, nella cultura di quella gente; dunque ogni rimando, seppure minimo, evoca sempre significati sconosciuti a tutti coloro che non conoscono «da vicino» quella storia. Uno sforzo di «identificazione» è necessario al fine di percepire tutti i valori ritualistici, ma quotidiani, di quelle manifestazioni da una parte; mentre dall'altra si possono ammirare gli sfarzi fantasiosi, dei colori, dei suoni e dei movimenti, con occhio profano, occidentale.

Ognuno dei cinque spettacoli — intitolati **Calonarang, Topeng, Sendratari Ramayana, Legong Kraton** e **Barong** — che sera per sera gli artisti balinesi presentano al pubblico romano traggono spunto direttamente dalle vecchie consuetudini cerimoniali e ludiche di quel popolo, tutte piene di divinità, di streghe, draghi e re e principesse e **clowns.** I riti e le feste, a Bali, naturalmente non hanno un valore spettacolare di tipo «commerciale», come da noi in occidente, ma accompagnano avvenimenti quotidiani, come la nascita e la crescita di un bambino, o un matrimonio, o anche una morte, o solamente, infine, un semplice atto di devozione alle divinità.

Si tratta dunque, in un certo senso, di teatro «puro», teatro che nasce spontaneamente nella popolazione. Proprio in ciò sta forse la più vistosa differenza tra queste manifestazioni orientali e i nostri comuni spettacoli.

Comunque, le rappresentazioni date a Villa Torlonia non nascono dai bisogni contingenti degli attori, ma in ogni caso proprio a quei riti e a quelle feste quotidiane questi spettacoli si rifanno. Gli attori, cioè, non raggiungono realmente la **trance,** come accade nelle «offerte» agli Dei, ma il valore conoscitivo, o anche di approfondimento, espresso da tali manifestazioni romane è totale. Un appuntamento da non perdere, insomma, per sapere a che cosa corrisponde il termine **teatro** in Oriente e in particolare a Bali.

n. fa.

Musica

Contemporanei a Villa Medici

La Scuola di Vienna non serve ai giovani compositori francesi

Nemmeno Sant'Antonio — o, forse, soltanto lui — con le sue doti di ubiquità, potrebbe star dietro all'ira di Dio che incombe in questi giorni su Roma in fatto di manifestazioni musicali.

A Villa Medici (c'è da ritornare, al più presto, su talune crepe che si sarebbero verificate in dipendenza del traffico sotterraneo della metropolitana), promosso dall'Accademia di Francia, in collaborazione con «I Solisti di Roma» e coordinato da Luigi Lanzillotti, si è inaugurato il ciclo di musica contemporanea: una manifestazione che inserisce in un paesaggio più ampio le promesse della nuova musica francese, quali si prefigurano nei giovani compositori «borsisti» di Villa Medici, residenti a Roma per il 1980.

Non si tratta, cioè, di un saggio di fine d'anno, ma di una più approfondita presentazione dei giovani in un contesto europeo.

I residenti di Villa Medici sono tre: Jean Louis Florentz, Jean Claude Wolff e Philipe Hersant. Il primo, Florentz, è entrato nel concerto d'inaugurazione, mirante a mettere a contrasto maestri italiani, più anziani, e più giovani francesi. I quali hanno avuto il privilegio di avere dalla loro parte la portentosa viola di Dino Asciolla.

Di Jean Louis Florentz è stato eseguito **TI-NDE',** op. 2, per viola e strumenti. Florentz — poco più che trentenne — è un musicista di larga preparazione culturale: studi universitari a Parigi e Lione (biologia, chimica, geologia, letteratura araba e filosofia), e studi musicali, nelle stesse città, poi perfezionati con Messiaen e Schaeffer. E' sulla cresta dell'onda dal 1978; che è l'anno in cui vinse il Premio Lili Boulanger. Quest'anno ha ottenuto il «Premio Chapelier». Ha in preparazione un **Magnificat** op. 4.

TI-NDE', risalente al 1975-76, è una partitura fitta e limpida, un tantino stralunata, come se evocasse paesaggi astrali, selvaggi e inaccessibili, dalla viola che si inoltra nei suoni come scavando nella pietra viva.

Variamente frantumato e ricomposto, allo stesso modo che una landa misteriosa ricorda un più familiare scorcio terrestre, così il suono di Florentz sembra recuperare una presenza di Ravel, il che diciamo soprattutto per escludere ascendenze post-weberniane.

Non è, certo, una musica per la quale bastino una buona lettura e un fuggevole ascolto, ma è intanto preziosa nell'indicare in Florentz il compositore che ha una sua visione delle cose e intende marciare per suo conto.

Una pagina di Tristan Murail, **La Dérive des Continentes,** composta nel 1974, dà la riprova del distacco francese dalla «lezione» di Vienna. Qui, alla lontana, affiora il **Mare** di Debussy, come «spazio» fonico nel quale vagano i continenti. Questo vagare dei suoni ha, nella partitura, anche un aspetto visivo: la notazione, cioè, che alterna a lunghe strisce nere le «vecchie» note. E' il segno grafico di un magma in movimento, di una inquietudine fonica, che la viola di Dino Asciolla realizza con drammatica penetrazione.

Il tumulto dei suoni — e c'è uno spettacolare «crescendo» — ha un fremito «wagneriano» e anche una levità fonica, spigolosa e distaccata, un po' stravinskiana.

Le novità francesi, applaudite (e un particolare successo hanno avuto Asciolla e il giovane direttore Alexandre Myrat), sono state integrate da più antiche pagine italiane: **Reticolo 12** (per dodici strumenti ad arco) di Aldo Clementi (è la trasparente dilatazione del **Reticolo** per quartetto) e il **Quintetto** di Francesco Pennisi, pagina assai remota, ma non «datata», che svela nella rarefazione dei suoni quel gusto timbrico, consolidato poi dall'autore.

Si dirà domani del concerto dedicato ieri alla memoria di Bruno Maderna (1920-1973), preceduto da un intervento di Carlo Marinelli e interpretato da «I Solisti di Roma».

Le novità degli altri due «residenti» di Villa Medici (Wolff ed Hersant), insieme con pagine di Sciarrino, Ada Gentile, Girolamo Arrigo, Giacinto Scelsi, Franco Donatoni, Lorenzo Ferrero e Bussotti, si ascolteranno tra domani, giovedì e sabato.

Erasmo Valente

Arte

Trentacinque dipinti e disegni di Mario Sironi alla galleria «L'Attico-Esse Arte»

La tragedia di dipingere l'uomo

Mario Sironi - Roma; Galleria «l'attico-esse arte», via del Babuino 114 (I piano); ore 10/13 e 17/20.

Ogni volta che si rivedono opere di Mario Sironi, e questa rassegna di trentacinque dipinti e disegni tra il 1910 e il 1948 è una splendida occasione, si ha l'impressione di veder fissati, nelle sue immagini tragiche e malinconiche, un certo dolore e una certa infelicità che sono propri dell'Italia moderna. Un dolore e un'infelicità che vanno assieme a un disagio e a una specie di sradicamento anche quando Sironi è più inserito nel fascismo e magari scrive l'aggressivo e volontaristico manifesto della pittura murale, nel 1933, e la pratica con grande impegno ideologico e tecnico, tentando di costruire le forme classiche di un'arte fascista che fosse espressione dello spirito fascista e del suo «stile di vita».

Insomma, quello di Sironi, a mezzo secolo dalla sua ufficialità consacrata e a venti anni dalla morte, è un caso pittorico di estrema difficoltà: parla in un modo e dipinge in un altro; quando scrive collezionа un museo degli orrori del fascismo modernista e quando dipinge consegna al tempo quelle emozionanti immagini del dolore e dell'infelicità dell'Italia moderna tanto più evidenti quanto più Sironi fa in grande e fa «eroico» (un caso diverso ma di pari consistenza poetica è quello di Rosai).

Il disagio di Sironi è precocissimo. Già nel 1910, nei ritratti qui esposti della madre e del fratello, la figura umana è tetramente corrosa dall'ombra e dal tempo. Quando è futurista la velocità, il dinamismo, gli oggetti moderni precipitano in una pietrificazione funebre e fossile. E' con l'adesione al tipo di immagine proposto dalla pittura metafisica di Giorgio De Chirico, e che resterà fondamentale per tutta la vita, che l'immaginazione lirica di Sironi «esplode» e in una specie di selvaggia e primitiva vitalità del negativo. Consegna così, all'inizio degli anni venti, alla pittura italiana ed europea quella desolazione deserta e assoluta delle periferie industriali milanesi che sono tra le grandi e terribili immagini di città che l'arte contemporanea abbia espresso.

Qui, credo, è la chiave per comprendere il Sironi postmetafisico del gruppo del Novecento, il Sironi delle tante figure neoprimitive radicate alla terra italiana e mediterranea dal sole spento (si pensi alla chiarità coeva di un Severini delle maschere), il Sironi delle celebranti pitture murali fasciste che finiscono per mettere in figure un popolo di morti e di sradicati in paludamenti romani, il Sironi del nostro dopoguerra, sempre più solitario e disperato, che guarda alle catene di montagne, agli alberi mutilati, a uomini collocati in loculi come etruschi nel tufo o accasciati, rotti, vaganti in una terra deserta che non è poi tanto lontana da quella di un Eliot.

Il nostro Sironi è artista assolutamente incapace di ironia: quella che ebbero De Chirico e Savinio per intenderci; è, invece, di una serietà tetra e ossessiva e lo è anche quando è pittore celebrante.

In questa mostra romana è molto in evidenza il Sironi pittore di figure umane e di montagne degli anni trenta e quaranta. Molte sono pitture su carta riportate su tela. Sono tutte di grande qualità: tali che la riflessione su Sironi torna molto utile in giorni di diffuso e facile ritorno (programmato) alla pittura dipinta e alla figura umana. E, naturalmente, tornano magazzini di pittura figurativa in mostre di ogni tipo anche ultimente storiche com'è quella dedicata a Bologna, a «La Metafisica: gli anni venti».

Sironi, transfuga dell'avanguardia, ha vissuto la pittura figurativa fino alla morte nel 1961 ostinatamente come una tragedia e come un continuo riproporsi, a quadro finito e fresco di colore, del vuoto e del negativo. E', insomma, un pittore autentico anche quando è travolto dai miti falsi e bugiardi con i quali cercò di riempire il vuoto e la desolazione toccati con i paesaggi industriali degli anni venti.

La situazione del mondo e dell'arte moderna che tormentava Sironi è cambiata ma, per molte ragioni sociali e culturali, non ha perduto i suoi caratteri tragici e desolati, anzi. Il tipo di sguardo sul mondo di Sironi è morto con lui ma ha lasciato nella pittura un monito, uno sgomento, una grandiosa malinconia. Chi vuol dipingere figure umane non lo perda di vista o non faccia finta di non vederlo.

Dario Micacchi

L'aratore di Mario Sironi (particolare)

Segnalazioni

Franco Pinna fotografie: Lungo viaggio nelle terre del silenzio. Galleria-Libreria Pan, via del Fiume 3/a. Fino al 4 luglio. Ore 17/20.

Renzo Gallo: le porte del Paradiso. Galleria «Il Collezionista», via Gregoriana 36. Fino al 30 giugno. Ore 10/13 e 17/20.

Acquisizione della Collezione Vaticana di arte religiosa moderna: tra gli altri Matisse, Derain, Mondrian, Giacometti, Scipione, Mafai, Cagli, Martin, Marini, Mazzacurati, Mirko, Sironi, Carrà, Prampolini, Morlotti, Dix, Wotruba, Bodini, Greco, Minguzzi, Fabbri, Somaini, Lipchitz, Epstein, Clerici, Conti, Radice, Lackovic, Tamayo, Dali, Lurçat, Avenali. Braccio di Carlo Magno colonnato di sinistra di piazza S. Pietro. Fino al 16 luglio.

Paolo II e le fabbriche di San Marco. Palazzo Venezia. Fino al 30 giugno.

Roma 1911: opere e documenti dell'esposizione universale celebrativa del cinquantenario dell'unità d'Italia. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 13 luglio.

Ruggero Savinio. Galleria «Il Gabbiano» in via della Frezza 51. Fino al 30 giugno.

Umberto Mastroianni: fantasie. Galleria 2C in piazza Mignanelli 3. Fino al 30 giugno.

Pablo Picasso: opera grafica 1930-1971 collezione dello stato spagnolo. Accademia di Spagna. Piazza San Pietro in Montorio (Gianicolo). Fino al 21 giugno.

Fabio De Sanctis: La rivolta dei camerieri e Trasloco. Kunsthalle, via Ripetta 67. Fino al 21 giugno. Ore 10/13 e 17/19,30.

Jlija Sostic: il mondo è ricco l'uomo è povero. Studio Mario Diacono, piazza Mignanelli 25. Dal 20 giugno al 10 luglio. Ore 10/13 e 17/20.

Madonne Santi e Santini a cura di Lamberto Pignotti e Dario Spera. Centro Morandi, via Giulia 140/e. Fino al 10 luglio. Ore 17/20.

Cinema e teatri

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani alle ore 21: « Concerto » - Musiche del '700. Nella Chiese di S. Battista dei Genovesi, Via Anicia, 12 - con il patrocinio del Vicariato di Roma in collaborazione con il CTM - Circuito Teatromusica. Repertorio: Albinoni, Tartini, Dall'Abaco, Martini, Vivaldi. Violinista: Claudio Laurite, chitarrista: Mario Saccares, direttore: Franco Barbalonga. Ingresso libero.

Concerti

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81 che avrà inizio il prossimo settembre. Per informazioni segreteria tel. 6543303. Tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.
A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria - Piazza della Cancelleria)
XI Ciclo J.S. Bach. Fino al 27 giugno alle 21. Informazioni tel. 6568441.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Ore 21,30
Concerto del chitarrista Saro Liotta.
ACCADEMIA DI FRANCIA
Ore 21
Rassegna di musica contemporanea a Villa Medici: I Solisti di Roma e la soprano Miciko Hirayama eseguono opere di Jean Claude Wolff, Giacinto Scelsi, Claire Schapira, Meuro Bortolotti.

Prosa e rivista

TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - L'ALTRA TENDA (V Circoscrizione)
Ore 17
Laboratorio Musica.
TEATRO ATENEO (Città Universitaria)
L'Istituto del Teatro e dello spettacolo dell'Università di Roma presenta il seminario: « Keras Manis » il linguaggio del corpo nel teatro di Bali. Ingresso gratuito. Alle 10: « Sala Civis ». Alle 16: « Casa dello studente ».
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Telefono 5422779)
Ore 21,15
L'Actas presenta: Platea Estate 80 - 1. Festival Internazionale di Roma: « Jennifer Muller and the works ».
IV SETTIMANA PER I BENI MUSICALI
Ore 21
Concerto del soprano Raina Kabaivanska. Musiche di: Verdi, Catelani, Puccini, Respighi, Leoncavallo, Zandonai, Cilea. Al pianoforte Leone Magiera. Teatro Olimpico - Piazza Gentile da Fabriano.
TEATRO DI ROMA - VILLA TORLONIA
ESTATE ROMANA 1980
Il Teatro di Roma, il Comune di Roma Ass. Cultura e il Teatro Magico dell'isola di Bali presentano: « Sendratari Ramayana », la storia del principe Rama.
E.T.I. - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale - tel. 465465)
Nell'ambito della mostra T6080 - Vent'anni di ricerche teatrali in Italia. Alle 11: dall'archivio privato di Teatro Studio De Tollis: « Canzone pirotecnica » di F. Cangiullo e « Sconcertazione di stati d'animo » di G. Balla, un film di Buster Tripp (superotto); Il Pantano: Boomerang. Regia di Claudio Frosi (superotto). Alle 18: Orestea di Eschilo, reg. Luca Ronconi (videotape).
TEATRO NELLA CRIPTA (Via Napoli 58, ang. Via Nazionale)
Ore 21
In inglese: « Dusa, Fish, Stas and Vi » di Pam Gems. Regia di J. Karisen. Ingresso L. 2.000 (Domani riposo).

Sperimentali

SPAZIOZERO TEATROCIRCO (Via Galvani - Testaccio - tel. 6542141-573089)
Ore 21,15
« Udunda Indina » di e con Leo De Berardinis e Perla Peragallo.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale delle Primavere, 317 - sede legale: Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Omaggio a Gianni Rodari. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole 4, tappa teatro Bus; rappresentazione teatrale a Largo Sabotino. XVII Circoscrizione.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Alle 18,30 laboratorio di ricerca sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori di bambini. (Informazioni in sede).

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130-a - Tel. 310749)
Ore 21,30
Cabaret con i « Frutta candite » in « Arsenico ». Al piano: Lucia e De Lucia. Al termine Discoteque.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7784838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 Superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura locale ore 20,30
TOTO' TEATRO CABARET (Via E. Torelli Viollier, 65)
Ore 21,30
« Io Angelo Musco » di P. Pollaci e Marina Solinas. Regia dell'autore.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Il quartetto Jazz di Vero Nori con Carlo Loffredo (basso) e Franco Corvasci (chitarra).
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: Musica Rock.
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - tel. 6540348-6545652)
Ore 21
Eccezionale concerto di « Kenny Davern quintetto ».
MUSIC-INN (Tel. 6544934)
Fino al 13 luglio in collaborazione con la Discoteca di Stato al Museo di Castel S. Angelo « 1880-1980 la musica ». Mostra fotografica sulla musica dell'ultimo secolo. Concerti della settimana dei beni musicali, concerti jazz, convegno sulla musica di questo secolo, audiovisivi.
SELARIUM (Via del Fienaroli, 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24. Tutte le sere alle 21 musica latino-americana con gli « Urubu ».
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Carmelo, folklorista spagnolo; Dakar, folklorista peruviano; Emili, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.

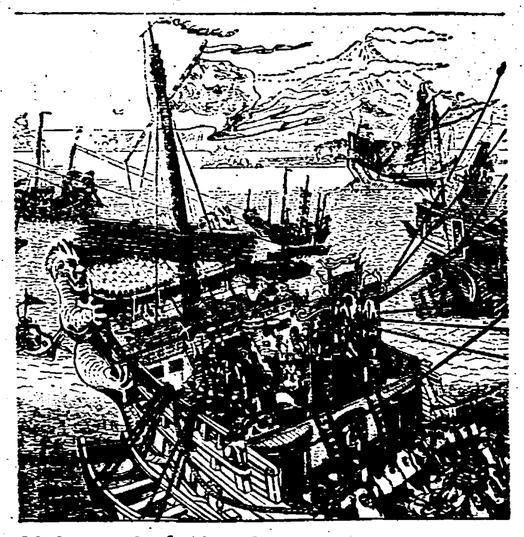
Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (Tel. 6056817)
Circo delle Meraviglie presentato da Nando Orfei. Dal 20 giugno due spettacoli ore 17,15 e ore 21,30 zona Don Bosco.
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 tel. 862530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « The Story of Vernon and Irene Castle » (La vita di Vernon e Irene Castle) di H.C. Potter, con F. Astaire e G. Rogers (USA 1939) V.O.

la nuova UNIVERSALE



Universale letteratura

Marco Polo
IL MILIONE
Prefazione di Giorgio Manganelli, a cura di Antonio Lanza
Il racconto di un viaggio in terre lontane che a secoli di distanza avvince ancora come pochi.
« Universale letteratura », L. 5.000

Federigo Tozzi
CON GLI OCCHI CHIUSI
RICORDI DI UN IMPIEGATO
Prefazione di Ottavio Cecchi, con un saggio di Giacomo Debenedetti
Sullo sfondo crepuscolare della campagna toscana, la crisi di un'epoca che investe due generazioni.
« Universale letteratura », L. 5.000

Anonimo
VITA DI LAZARILLO DE TORMES
Introduzione di Rosa Rossi
Nello splendore della Spagna cinquecentesca, le comiche avventure di un ragazzo a caccia del pane quotidiano. Un capolavoro della letteratura picaresca.
« Universale letteratura », L. 2.700

Editori Riuniti

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Antares, Balduina)
- « Schiava d'amore » (Archimede)
- « Pane e cioccolata » (Ariston)
- « Harold e Maude » (Capranichetta)
- « La caduta degli dei » (Eurcine, Savoia)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Fiammetta, Gregory)
- « Scusi dov'è il West » (Quirinetta)
- « Lenny » (Radio City)
- « Il piccolo grande uomo » (Rivoli)
- « Frenzy » (Ritz)
- « I magnifici sette » (Royal, Vittoria)
- « Un uomo da marciapiede » (Triomphe)
- « Provaci ancora, Sam » (Verbano)
- « I racconti di Canterbury » (Boito)
- « Ciao maschio » (Bristol)
- « La terrazza » (Clodio)
- « Gli anni in tasca » (Del Piccoli)
- « Il fiore delle Mille e una notte » (Farnese)
- « La ballata di Stroszek» (Planetario)
- « Gangster Story » (Rialto)
- « Personale di Fred Astaire e Ginger Rogers » (L'Officina)
- « La libertà di Brema» (Filmstudio 2)

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
I tre dell'operazione Drago con B. Lee - Avventuroso
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel 481570) L. 2500
Excitation Star
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico VM 14
(16,15-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano - E. Montesano Satirico
(16,30-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
Riposo
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel 890947) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson Drammatico - VM 14
(16-22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel 779638) L. 2000
L'insegnante al mare con tutta la classe
(16,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74 tel 7594951) L. 1200
Femminilità con A. Alvina - Drammatico - VM 18
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Schiava d'amore con N. Mikhalkov - Drammatico
(17-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Wagons-Lits con omicidi con G. Wilder - Avventuroso
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Chiuso
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Chiusura estiva
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Riposo
ATLANTIC (via Tuscolana 745, tel 7610656)
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
Il padrone e l'operaio con R. Pozzetto - Comico VM 14
BALDUINA (p Balduina 52, tel 347592) L. 2000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
BARBERINI (p Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
BELSITO (p.le M d'Oro, 44, tel. 3408871) L. 1500
Star Trek con W. Skatner - Fantescienza
(16,30-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Estasi Girl
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
Riposo
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
L'allegro marciapiede dei delitti con P. Noiret - Satirico
(17-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(17-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Squadra antischippo con T. Milian - Avventuroso - VM 14
(16,30-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Napoli 1 5 della squadra speciale con R. Harrison Drammatico
DIANA (via Appia N. 427, tel 780146) L. 1500
Easy Rider con D. Hopper - Drammatico - VM 18
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Il dragone nero
EDEN (p Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Le sconosciute con A. Delon - Giallo - VM 14
(16,30-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Bluff storia di truffe e di imbrogliani con A. Celentano - Comico
(16,30-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
Cinque matti vanno in guerra con i Cheriots
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
La caduta degli dei, con J. Thulin - Drammatico - VM 18
(16,40-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel 865736) L. 2500
Roma e Romolo storia di due figli di una lupa con G. Ferri - Comico - VM 14
(17-22,30)
FIAMMA (via Bissolati 47, tel 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra Drammatico - VM 18
(16,40-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Chiuso per restauro
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Riposo
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L 3000
Tutti possono arricchire tranne i poveri con E Montesano Comico
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Tom Horn con S. Mc Queen - Avventuroso
(16,30-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Chiuso per restauro
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Chiusura estiva
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(17,30-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Squadra antischippo con T. Milian - Avventuroso - VM 14
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sex erection
(16,30-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico
(21,15-23,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante Giallo - VM 14
(16,30-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Chiusura per assemblea permanente
MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Chiusura per assemblea permanente
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)
NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Chiusura estiva
N.I.R. (via B v Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
(17,30-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
(16,30-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Supertotò - Comico
(16,30-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
PASQUINO (v.lo dei Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Conduct unbecoming (Un colpevole senza volto) con T. Howard - Satirico
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere con W. Allen - Comico - VM 18
(16,30-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Scusi dov'è il West con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Ultimo mondo cannibale con M. Foschi - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16,30-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Frenzy con J. Finch - Giallo - VM 14
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
(17-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
A muso duro con C. Bronson - Drammatico
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
(16,30-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
La caduta degli dèi con J. Thulin - Drammatico VM 18
(15,45-22,30)
SISTINA (via Sistina)
Chiusura estiva
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
L'insegnante al mare con tutta la classe
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso VM 14
(16,30-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
La febbre nella pelle
(16,15-22,30)
TREVI (via S Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2500
Chiusura estiva
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 6380003) L. 1800
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
(16,30-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Riposo
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 1500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Chiusura estiva
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel 571357) L. 1500
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso
(16,40-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Non pervenuto
ACILIA (tel. 6030049)
Riposo
ADAM
Non pervenuto
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Un taxi color malva con P. Noiret - Sentimentale
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Squadra antidroga con T. Musante - Giallo
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Quella pornoerotica di mia moglie con W. Margol Sexy - VM 18
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Salto nel vuoto con M. Bellocchio - Drammatico
AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
I racconti di Canterbury con P.P. Pasolini - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Ciao maschio con G. Depardieu - Drammatico - VM 18
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
La moglie in calore
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Riposo
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
La terrazza di E. Scola - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Gli anni in tasca di F. Truffaut - Sentimentale
DORIA (via A Doria 52, tel. 317400) L. 1000
L'inferno sommerso con M. Caine - Avventuroso
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Non pervenuto
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Squadra volante con T. Milian - Giallo
ESPERO L. 1500
Chiusura estiva
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Il fiore delle mille e una notte di P. P. Pasolini Drammatico - VM 18
HARLEM (v. del Labaro 64 tel. 6910844) L. 900
Amore senza limiti con C. Lopez - Drammatico VM 18
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Stammi lontano almeno un palmo
IOLLY (via L. Lombardo 4, tel. 422898) L. 1000
Porno eroticomania
MADISON (via G Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Riposo
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Riposo
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L 700 ter. L 800 festivi
El Topo con A. Jodorowsky - Drammatico - VM 18
NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Notti peccaminose di una minorenne
ODEON (p.zza d Repubblica 4, tel. 464760) L 800
Lettere e Emanuelle con S. Fray - Sexy - VM 18
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Il medico e la studentessa con G. Guida - Sexy VM 18
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La ballata di Strozek con Bruno S. - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Non pervenuto
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Gangster Story (Bonnie e Clyde)
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Ashanti con O. Sharif - Drammatico
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Chiusura estiva
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La mondana nuda
TRIANON
I consiglieri con M. Balsam - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Porno shock e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L 1000
La mondana felice con X. Hollander - Satirico - VM 18 e Rivista di spogliarello

Arene

TIZIANO
Riposo

Ostia

SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
CUCCIOLO (via del Pellottini, telefono 6603186) L. 1000
Felicity la figlia di Emanuelle
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Il commissario di ferro con M. Meril - Drammatico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Sale diocesane

EUCLIDE
Black out inferno nella città con J. Mitchum - Avventuroso
KURSAAL (Ex Paolo)
La spada nella roccia - Disegni animati
NOMENTANO
Fantozzi con P. Villaggio - Comico
TIBUR
Ma chi ti ha dato la patente? con Franchi e Ingrassia - Comico
TRASPONTINA
Il corsaro nero - Avventuroso

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO

14,00 e 18,35 e 19,25 e 21,35 TG
14,40 Attualità
15,15 I tempi delle donne
15,50 Teatro (replica)
16,15 e 18,00 TV dei ragazzi
16,45 Play-time
18,45 Film: « Agguato sul grande fiume »
20,20 Documentarie
21,10 Motori
21,45 Film. Ciclo « I films da non perdere »: « C'era una volta un commissario »
23,20 Paese sera domani
23,25 Cinema e società

TRCM

15,15 Special Alunni del Sole
16,15 Documentario
17,00 La città del mobile Rossetti
17,40 Special con Franco Dani
18,00 Musicale
19,00 La città del mobile Rossetti
19,40 Cartoni animati
20,00 Film: « L'incendio di Roma »
21,30 Special Sad Café
22,00 Seste dimensione
23,00 Film: « Storie proibite di cinque Lolite »

TELELAZIO

14,40 Film: « FBI chiama Istanbul »
16,10 Telefilm. Della serie « Heidi »
16,35 Telefilm. Della serie « Laramie »
17,25 Rubrica
17,45 Film: « La corta notte delle bambole di vetro »
19,15 Musicale
20,00 Telefilm. Serie « New York Police Department »
20,30 TL 24 ore sera
21,00 L'Italia vista dall'alto
21,50 Film: « Il raggio infernale »
23,40 TL 24 ore notte

RTI

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film: « I tre che sconvolsero il West »
14,00 Sceneggiato Claudine
14,30 Documentario
15,00 Cartoni animati
15,30 Se non lo avete visto ieri (replica)
17,15 Telefilm: « I lancieri del Bengala »
17,45 Ciao ciao
18,30 Alle soglie dell'incredibile
19,25 Cinema - Il don Giovanni della Costa Azzurra
21,05 La luce dei giusti
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm: « I falsari »
22,35 Cinema allora
0,15 Film della notte

NEW TELEFANTASY

14,00 Il gioco dell'oca
14,30 Problemi di capelli
15,00 Film: « La traviata »
16,30 Sport giovane
17,00 Alta quota
18,00 Aste spettacolo
18,30 A tu per tu con...
19,00 Documentario
19,30 Telegiornale
20,00 Ospiti di casa nostra
21,00 Via Margutta...
22,00 Scopri l'immagine
23,00 Vita con i figli
24,00 Telegiornale
0,15 Di che segno sei?

SPQR

14,30 Sport show
15,00 Telefilm. Della serie « Kung Kum »
15,30 Magia della lana
16,30 Film
18,00 Telefilm. Serie « SOS squadra speciale »
18,30 Telefilm. Serie « Judo Boy »
19,00 Smash
19,30 Rubrica
20,00 Notizie SPQR
20,10 Cartoni animati
21,00 Tutto di tutto
21,00 Quiz: « I sogni nel cassetto »
22,00 Telefilm. Serie « Love boat »
23,00 Rubrica
23,30 Film

GBR

18,00 Cartoni animati: « Danguard Ace »
18,30 Il teatrino di Bode
19,00 Facciamo bene lo sport
19,30 Cartoni animati. Serie « Don Chuck il castoro »
20,00 Mercoledì alla grande
20,40 Telefilm: « Agenzia Rockford »
21,40 Mercoledì alla grande... Rouge et noir
22,00 Pasta e ceci
22,15 Mercoledì alla grande
23,55 Proibito
0,20 Film: « Nascondi la tua donna, prendi il fucile arrivano gli Scavangers »

QUINTA RETE

14,05 Telefilm. Della serie « The cat »
14,35 Telefilm. Serie « Re Artù »
15,00 Film: « Amico mio... frega tu... che frego io »
16,30 Cartoni animati: « Candy Candy »
16,55 Cartoni animati: « Astrogange »
17,45 Telefilm. Della serie « Le avventure di Heidi »
18,10 Gasparone - Disco Hit, di F. Ruffini
19,00 Cartoni animati
19,30 Doppio sandwich
20,00 Telereporter
20,30 Telefilm. Della serie « Dipartimento S »
21,30 Telefilm: « La grande valata »
22,30 Film: « Storia di un criminale »
24,00 Telereporter
0,30 I classici delle risate

TELEMARE

14,30 Film: « Polvere di stelle »
16,00 « Rya »
16,30 Superclassifica show
17,00 Telefilm. Serie « Project Ufo »
18,00 « Billy Cosby show »
18,30 Film: « Dieci piccoli bianchi uccisi da un piccolo indiano »
20,00 Le scandaglie
20,30 Telefilm: « Il magnifico King »
21,00 Film: « All'inferno quel bastardo di Johnny Scorpio »
22,30 Telefilm.
23,30 Film: « La adolescente »
1,00 Proibito

TVR VOXSON

7,00 Spazio musicale
7,30 Film: « Natale al campo 119 »
9,00 Film: « Il terrore dell'isola dell'amore »
10,30 Film: « Quen sabe »
12,00 Telefilm. Serie « Bonanza »
13,00 Film: « Odissea sulla Luna »
13,00 « Odissea sulla Terra »
14,30 Radiotelegiornale
14,45 L'oggetto smarrito
15,00 Dedicato a voi
16,00 Vita selvaggia
16,30 Cartoni animati: « Betty Boop »
17,00 Cartoni animati: « Kum Kum »
17,30 Cartoni animati: « Captain Fathom »
18,00 Telefilm: « SOS squadra speciale »
18,30 Telefilm. Serie « Bonanza »
20,30 Film: « Chiamate Scotland Yard 0075 »
22,00 Telefilm. Serie « Love Boat »
23,00 Film: « Messalina »
0,30 Telefilm
1,30 Film: « Il pistolero dell'Ave Maria »
3,00 Film: « Son tornate a fiorire le rose »
4,30 Film: « 4 donne nella notte »

LA UOMO TV

13,45 Telefilm: « Simon Templar » — Almanacco storico
14,50 Film: « Il ladro del re »
16,35 Color classic
17,00 Le comiche
17,35 Telefilm
18,00 Telefilm: « L'uomo con la valigia »
19,05 Cartellone
19,25 Maurice Mesnegne (erbe e fantasia)
20,00 « Color classic »
20,25 Telefilm. Serie « Simon Templar »
21,25 Film: « Il figlio della giungla »
23,10 Telefilm: « L'uomo con la valigia »
24,00 Film: « Corruzione di una famiglia svedese »

TELESTUDIO

8,30 Film
8,00 Stereopause
10,30 Check check check (replica)
12,00 Le stelle con voi
12,30 Film
14,00 Film
15,30 Con amore, con odio, con simpatia
17,00 Documentario
17,30 Zoopoli
18,30 Stacchetto musicale
19,00 Film
20,30 Stacchetto musicale
21,00 Film
22,30 Film
24,00 Che le stelle siano con voi
0,15 Stacchetto musicale
0,30 Dalle ore 0,30 alle ore 5: Film

Stasera all'Olimpico (20,25 diretta TV Rete 1) l'incontro che decide la seconda finalista

RFT chiama: Italia o Belgio?

La squadra di Guy Thys, arrivata come «cenerentola» appare ora come una splendida realtà - Bearzot dopo la bella prova di Torino conferma tutti - Come sfuggire alla «trappola» del fuorigioco

ROMA — Nazionale azzurra al dunque. Battuti infatti gli inglesi e ritrovate d'incanto quelle ambizioni «europee» che erano sembrate irreparabilmente compromesse dalla avvilente partita di San Siro con gli spagnoli, essa incontra stasera all'Olimpico il Belgio in un match che deciderà l'accesso alla finalissima della prossima domenica. Diremo subito che se l'appuntamento è prestigioso, non foss'altro che per avere a un certo punto disperato di poter arrivare a tanto, ha pur anche l'aspetto di una «trappola» per i grossi pericoli e le molte incognite che nelle sue pieghe nasconde.

Si era sperato, al momento del sorteggio, che questo Italia-Belgio potesse essere l'incontro della tranquillità, una specie di comodo rodaggio in prospettiva dello scontro conclusivo per il titolo. Un po', insomma, quello che è in effetti successo alla RFT opposta in siffatte circostanze alla squadra greca. Il cammino dei belgi è stato invece fin qui talmente sorprendente, e i suoi risultati ovviamente pure, che la partita odierna ha finito con l'assumere l'aspetto, e il contenuto, di una pre-finale. Difficilissima per i belgi, si capisce, ma difficile oltre ogni dire pure per gli uomini di Bearzot. E' compagine infatti, quella che «monsieur» Guy Thys ha messo insieme con certosina pazienza e senza clamori, se è vero che solo le telecamere sono riuscite a portarcela in casa in tutti i suoi dettagli e in quel suo foot-ball straordinariamente redditizio, di tutto rispetto da qualsiasi prospettiva la si osservi. Una di quelle squadre che, secondo il semplicismo più tradizionale, si usa definire «ostiche» o «carogna» secondo il linguaggio schietto dei tifosi o «attaccaticce» per i tecnici meno sprovveduti. Un avversario, insomma, di quelli che non si sa come affrontare, per la loro abilità di sottrarsi ai canoni scontati di un calcio risaputo. Non tanto e non solo per quella tattica del «fuori-gioco», che ha saputo praticamente portare alla perfezione, ma che in fondo rappresenta pur sempre una pericolosa arma a doppio taglio, quanto per l'organizzazione per molti aspetti davvero sorprendente del gioco a centrocampo, per il rigoroso geometrico rispetto delle distanze, per l'abilità di saperle ridurre ogni qualvolta circostanza richieda, per la equanime distribuzione dei compiti che porta «vecchietti» ricuperati d'altri tempi, come Van Moer e lo stesso Cools, a recitare senza che praticamente alcuno si attribuisca la parte sempre dispendiosa del protagonista. Un avversario dunque, questo Belgio, da prendersi come si dice con le molle, senza la più piccola e disinvolta concessione ad una scuola, se vogliamo, non ancora confortata da nobiltà araldica. Un avversario, non lo si dimentichi, cui per la scappatoia, se si vuole ingiusta ma da tutti accettata, di una favorevole differenza-reti, può bastare anche un pari per raggiungere lo scopo, e dunque in grado, potendo partire da una situazione di grosso vantaggio, di controllare senza affanno le mosse altrui prima di azzardare le proprie.

Tutto ciò premesso, si capisce, l'impresa di batterlo non pare davvero per gli azzurri a priori disperata. Diciamo anzi, sciocchi nazionalismi a parte, che se l'impegno sarà quello determinato e sofferto, che ha consentito di piegare gli inglesi, se i progressi registrati contro gli uomini d'oltre Manica avranno qui a Roma puntuale riscontro, se Bettega e Causio si decideranno magari a riscoprire se stessi, niente può vietare di pensare ad un pronto e autoritario bis di Torino.

Bearzot, giustamente galvanizzato dal k.o. inferto all'amico rivale mister Greenwood e senza riserve confortato, lui ovviamente prima di tutti, dalla prova fornita nell'occasione dai «suoi» azzurri, ha già fatto intendere dal ritiro di Fregene che «squadra che vince non si tocca», aggiungendo a mo' di giustificazione tecnica, che la formazione confezionata su misura per gli inglesi si adatta, anche se non pare del tutto vero, perfettamente pure ai belgi. Conferma per Oriali terzino dunque, e conferma per Benetti a centrocampo. Resta Causio, resta Bettega, e resta Graziani, anche se più di lui forse sarebbe stato utile, per spuntare l'arma del fuorigioco, quell'Altobelli abile nel dribbling, agile e svelto in spazi affollati, come verosimilmente saranno quelli nei paraggi e dentro l'area dei belgi. Effettivamente, comunque, il centravanti granata è apparso in crescendo e, dopo Torino più che mai, è in fondo giusto che l'ultima parola spetti a lui, Bearzot.

Quanto al modo migliore per venir presto e bene a capo di questo «Belgio che t'aspetti», i piani del c.t. non possono che essere quelli ormai tipici che il famigerato «fuorigioco» richiede: gioco «di prima», senza indugi cioè e palleggi ritardanti, la carta del dribbling quando è possibile, gli inserimenti a sorpresa dalle retrovie. E in tal senso anche Scirea, giusto quel che si è visto a Torino, potrebbe risultar preziosissimo. Sulla carta insomma tutto è pronto.

Bruno Panzera

Così in campo (20,30)

Italia		Belgio	
(1) ZOFF	1	PFAFF	(12)
(7) GENTILE	2	GERETS	(2)
(14) ORIALI	3	MILLECAMPS	(3)
(11) BENETTI	4	MEEUWS	(4)
(6) COLLOVATI	5	RENQUIN	(5)
(9) SCIREA	6	COOLS	(6)
(19) CAUSIO	7	VAN DEN EYSKEN	(7)
(15) TARDELLI	8	VAN MOER	(8)
(20) GRAZIANI	9	MOMMENS	(17)
(10) ANTOGNONI	10	VAN DER ELST	(9)
(18) BETTEGA	11	CEULEMANS	(11)

ARBITRO: Garrido (Portogallo)

IN PANCHINA: Bordon (12), G. Baresi (3), Bellugi (4), Zaccarelli (16), Altobelli (17) per l'Italia; Custer (1), M. Martens (13), Verheyen (15), Van Den Bergh (10), R. Martens (22) per il Belgio. TV diretta ore 20,25 rete 1. Replica ore 23,40 rete 3; Radio, 20,15 diretta rete 1.

● BEARZOT si raccomanda ad ANTOGNONI contro il «fuorigioco»

L'augurio del sindaco di Roma

Su Italia-Belgio di calcio in programma oggi all'Olimpico, il sindaco di Roma, Petroselli, ha dichiarato:

«Sono certo che gli sportivi romani sapranno dare oggi all'Olimpico una prova esemplare di entusiasmo e di compostezza, sostenendo la Nazionale azzurra chiamata all'impegnativo confronto col Belgio. Non è un caso che il pubblico, dopo avere subito negli ultimi tempi tante amarezze e delusioni, abbia ritrovato il proprio entusiasmo e la propria passione sportiva nella prova generosa degli azzurri a Torino con l'Inghilterra.

«Roma sportiva darà certamente una mano agli azzurri. Se la meritano. Ma non dimentichiamo che lo sport è anche una scuola che insegna il rispetto degli altri. Mi auguro perciò che la partita di oggi vada ricordata anche per questo».

Bearzot dal ritiro di Fregene

Ripetere la gagliarda prova di Torino per giocare la finale

Per il C.T. azzurro il Belgio è squadra da affrontare con determinazione - Teme la trappola del fuorigioco ma è convinto del successo - La vittoria ottenuta contro gli inglesi ha ridato fiducia a tutta la squadra

ROMA — Bearzot non cambia. Contro il pericoloso Belgio il C.T. schiererà la stessa squadra che domenica sera a Torino ha eliminato l'Inghilterra. La decisione è stata presa ieri nel «*romitaggio*» di Fregene dove gli azzurri nella mattinata sul campo comunale, alla presenza di un folto numero di tifosi, hanno sostenuto una partitella su un campo dalle dimensioni ridotte. Una buona mezz'ora nel corso della quale si è corso, si è saltato si è battuto a rete ma solo per divertimento, per sgranchire le gambe. Il tutto sotto un sole africano ma con uno spirito diverso da quello di qualche giorno fa. Infatti nel clan azzurro ora si respira un'aria diversa, più serena e tutti hanno voglia di scherzare: «*Siamo contenti* — ci diceva Antognoni che è su di giri per essere stato citato dal *Times* di Londra come il migliore in campo contro l'Inghilterra — *perché abbiamo superato lo scoglio inglese. Era diventato un incubo e tutti se ne saranno resi conto: se avessimo sbloccato il risultato prima sicuramente gli inglesi avrebbero ricevuto una dura lezione*».

Ma prima di ascoltare il giudizio dei giocatori (fra i quali Benetti: il 34enne centrocampista giallorosso è stato il più «gettonato») sentiamo cosa ne pensa Bearzot dell'incontro con il Belgio. «*Perché ha scelto gli stessi 16 giocatori? Perché sono un "conservatore". Scherzi a parte mi devo lasciare un po' di margine: i belgi giocano con due punte fisse e quattro centrocampisti. Ed è appunto per questo che Cabrini resterà in tribuna*».

Teme molto questi belgi?, gli viene chiesto.

«*Sì come temo le altre squadre. Ma prima di entrare nel merito fatemi ringraziare il pubblico di Torino per l'apporto dato e ringraziare anticipatamente gli sportivi romani che sicuramente ci sosterranno nella gara dell'Olimpico che per noi è decisiva. Per quanto riguarda la squadra di Thys debbo dire che si tratta di un grosso complesso, che pratica molto bene e in maniera armoniosa il fuorigioco e che sul piano atletico è molto possente. E' gente abituata a sostenere sforzi non indifferenti durante tutta una stagione. Anche loro giocano mediamente dalle 80 alla 90 partite a stagione. Però nonostante queste doti penso che l'Italia ce la possa fare. E' certo che dovremo giocare d'astuzia, intendo dire non cadere nel loro tranello e per far ciò occorre non ripetere quanto abbiamo fatto contro gli inglesi. Voglio dire che Scirea, Tardelli e Antognoni non potranno attaccare assieme. Cadremmo davvero nel tranello del signor Thys il quale possiede gli uomini adatti per infilarci con azioni di contropiede. Lo avete visto tutti come gioca quel Ceulemans e che abilità possiede Van Moer. Bastano questi due uomini per mettere in barca qualsiasi formazione. Quindi non solo dobbiamo trovare il modo di bloccare i due "cervelli" ma dobbiamo anche vincere. A noi un pareggio non va bene. E per vincere bisogna attaccare evitando di finire in fuori gioco*».

Attraverso quale accorgimento?, gli chiediamo.

«*Bisogna evitare al massimo dei passaggi sbagliati. Occorre giocare sul tempo, lanciare il compagno non appena questo scatta. Inoltre coloro che hanno maggiore facilità di controllo* (alludendo chiaramente a Causio e Antognoni) *dovranno sfruttare appieno le loro doti in maniera da tenere sempre sotto pressione la difesa avversaria. Chi marcherà Van Moer? Vedremo ma Antognoni nelle due partite si è assunto lui l'incarico di marcare il centrocampista più pericoloso. Dobbiamo attaccarlo questo Van Moer, non gli dobbiamo dare il tempo di organizzarsi come dobbiamo tenere lontano Ceulemans*».

Il C.T. Thys anche poco fa ha dichiarato che il Belgio vincerà per 2 a 0. Cosa può rispondere?

«*Io non faccio pronostici anche se sono più sicuro di lui. Se i miei uomini* — e non ho alcun dubbio — *giocheranno con la stessa determinazione e aggressività con cui hanno affrontato l'Inghilterra per il signor Thys non dovrebbe esserci scampo*».

Loris Ciullini

Il Belgio cambia: fuori Van der Bergh dentro Mommens

ROMA — Erwin Van der Bergh, la «Scarpa d'oro '80», il giocatore che per avere segnato ben 39 reti in campionato è fra i più contesi dalle squadre italiane, contro gli azzurri resterà in panchina. Guy Thys, il C.T. gli ha preferito il centrocampista Mommens, il che significa che il Belgio contro la squadra di Bearzot imposterà la gara sulla difensiva. Un pareggio significa disputare la finale con la RFT.

Solo che il signor Thys, ieri mattina, a chi gli chiedeva le ragioni di questa scelta, era pronto a rispondere: «*Mommens è un attaccante capace di coprire una vasta zona di campo e possiede un gran tiro da lunga distanza. In campionato ha realizzato 6 gol con sberle da fuori area*». Come dire che Zoff è avvertito. Mommens, secondo Thys ha un tiro alla Haan, il campione olandese che al «Mundial» in Argentina con una grande sberla segnò a Zoff una rete da oltre trenta metri.

Nell'annunciare la formazione il C.T. del Belgio si è nuovamente dichiarato convinto della vittoria: «*Eravamo partiti per fare una discreta figura e grazie al punto strappato all'Inghilterra possiamo benissimo giocarci la finale con la Germania. Non ho avuto il tempo di vedere il filmato su Italia-Inghilterra* (dice una grossa bugia - n.d.r.), *ma gli azzurri contro di noi finiranno al tappeto. E sono convinto di ciò anche se onestamente debbo ammettere che gli "azzurri" non cadranno nel nostro giochetto del fuorigioco poiché tipi come Antognoni e Causio, abili nel dribling, avanzano con il pallone al piede. Ma noi li supereremo sul piano atletico e sul piano degli schemi. Contro l'Italia giocheremo in maniera ben diversa da come abbiamo giocato contro l'Inghilterra e la Spagna*».

Una girandola di cambi operata da Kubala e Greenwood per acciuffare la finale per il terzo posto (ore 17,45 a Napoli)

Spagna e Inghilterra si affidano alla sorpresa

Siamo baciati dalla fortuna

Esistono due paesi al mondo — o almeno in Europa — baciati dalla fortuna: la Germania federale e l'Italia. La Germania perché — giocando per ultima nel suo girone — ha potuto regolarsi su quello che avevano combinato prima l'Olanda e la Ceoslovacchia e tutti sapete quanta fatica si faccia a nascondere la gioia quando qualcuno ci sfida a risolvere un indovinello ignorando che noi conosciamo già la risposta. L'Italia è baciata dalla fortuna perché ha Pannella (spero che l'abbiate visto lunedì sera a «Mixer», la trasmissione televisiva: ha mostrato molti sederi, Mixer, e la faccia di Marco) e non ha ancora Carter: arriverà tra non molto, per il momento non c'è. Pensate se quello fosse stato qui e avesse deciso che gli è antipatico il Belgio: essendo il nostro governo fieramente indipendente da pressioni straniere avrebbe cacciato via non Carter, ma la nazionale belga e avrebbe proibito ogni trasmisisone televisiva, così un'altra volta imparano.

E' un discorso che salta fuori avendo appreso che il governo ha disposto che anche la televisione boicotti le Olimpiadi: mandi meno inviati, meno telecamere, faccia meno ore di trasmissione e comunque solo quando nessuno può vederle. Così vedrai come ci restano male i cittadini sovietici. Perché noi quando boicottiamo, boicottiamo sul serio, mica scherziamo.

Ovviamente gli unici boicottati sono gli italiani che non possono vedere Sara Simeoni: ai russi capirai che gliene frega se il Brambilla o lo Scognamiglio non vedono il confronto fra Wzola e Yaschenko nel salto in alto. Avete presente la storia di quel marito che faceva i dispetti alla moglie? Qui è tale e quale.

Comunque c'è andata bene col fatto che Carter arriva più tardi: altrimenti quello ci chiedeva di essere soldati con gli Stati Uniti perché sono stati esclusi dalla Coppa Europa di calcio e il governo stabiliva che basta, tutti a casa. Gente, l'abbiamo scampata per un pelo. O almeno lo speriamo perché nulla esclude che l'on. Costamagna e il procuratore Bartolomei stabiliscano che quei giovanotti seminudi offendono il pudore e l'on. Pannella decida un referendum per abrogare il pallone: essendo un non violento considera disdicevole che si prenda a calci, addirittura con la rincorsa, un indifeso pezzo di cuoio. Giochino pure al calcio, ma senza dare calci a niente, come Jacques Tati nella sua partita di tennis.

Finora non è accaduto e quindi qualche speranza di vedere stasera Italia-Belgio ci è consentita. Anche se poi, magari, rimpiangeremo di averla vista. E' questo il dubbio: sarà bene o male? Che ne dice, ministro Colombo, boicottiamo?

kim.

In totale dovrebbero venire «epurati» ben dodici giocatori (qualcuno andrà in panchina) - Il precedente di una recente amichevole vinta dagli inglesi (2-0) a Barcellona - Il servizio d'ordine è stato rafforzato ad evitare episodi di teppismo

Dal nostro inviato

NAPOLI — L'Italia di Bearzot è stata come una nemesi per entrambe. La Spagna non è riuscita a battere gli azzurri, ed ha speso tesori di energie. Il Belgio, infatti, le ha fatto pagare lo scotto. L'Inghilterra, dopo aver pareggiato col Belgio, è stata battuta dagli azzurri. Ma la delusione più cocente l'hanno patita i «leoni» di mister Greenwood. Alla vigilia di questi campionati d'Europa erano dati nettamente favoriti nella lotta per il titolo. Per le «furie rosse» di Kubala soltanto attestati di stima. Adesso entrambe sembrano sulla strada della smobilitazione.

Potrebbe essere, viceversa, un sottile gioco psicologico messo in atto dai due allenatori. Perché, in realtà, carte da giocare non mancano, tanto per l'una quanto per l'altra. Solamente il pareggio può condannarle, infatti.

Entriamo così nel campo delle ipotesi, ma non possiamo mancare di tenerne conto. Anche perché il discorso coinvolge anche Italia e Belgio.

Si qualifica per la finale del terzo posto: l'Italia, se pareggia con il Belgio; l'Italia, se perde con il Belgio, e Inghilterra e Spagna pareggiano; il Belgio, se perde con l'Italia, e Spagna e Inghilterra pareggiano; l'Inghilterra, se batte la Spagna, e se Italia e Belgio non finisce in parità; la Spagna, se batte l'Inghilterra, e se Italia-Belgio non finisce in parità. Un piccolo particolare: decisivo sarà — anche in questa occasione — il comportamento dell'Italia. Se gli azzurri battono i belgi, arrivano alla finale per il primo posto. Ma come il pareggio sarà la fine per inglesi e spagnoli, la stessa cosa avverrebbe se prevalesse una delle due, ma con una sola rete di scarto. La differenza reti diverrebbe infatti uguale (zero), ma passerebbe il Belgio in virtù del fatto di aver segnato più gol. Insomma, la nemesi continua: Spagna e Inghilterra dipendono dall'Italia. Dal canto loro, però, dovranno fare di tutto per cercare di superarsi a vicenda con due gol di scarto. Soltanto così si avrebbe la sicurezza a priori.

Ed allora, per cercare di compiere il miracolo, ecco che i due tecnici rivoluzionano gli schieramenti. Kubala cambierà cinque, o forse sei elementi. Greenwood non gli sarà da meno, operando anche lui sei cambi. Se ne avvantaggerà lo spettacolo? Finora il San Paolo è stato teatro di entusiasmanti confronti. E' stato così per Olanda-Grecia ed RFT-Olanda. I tifosi napoletani se lo augurano imitati da quelli inglesi, che saranno a migliaia sugli spalti. E' proprio per questa sorta di invasione che il sindaco Valenzi ha fatto rafforzare il servizio d'ordine. Non si vuole che si ripetano gli atti di teppismo di Torino.

Tra gli spagnoli non ci dovrebbero essere: Tendillo, Satrustegui Juanito, e Asensi e Miguell per infortunio. Ma la stessa sorte dovrebbe toccare a Quini. Nella squadra inglese dovrebbero restar fuori: Schilton, Neal, Samson, Coppel, Birtles e Kennedy. Qualcuno di questi dodici «epurati» andrà in panchina. Da non trascurare il precedente che gli spagnoli furono battuti dagli inglesi per 2-0, in un'«amichevole» in preparazione degli «europei», a Barcellona. Ma allora Keegan era grande. La scialba prova di Keegan è da attribuire soltanto a Tardelli, oppure su «mister Europa» pesa la stanchezza?

Giuliano Antognoli

● KEEGAN

Così in campo

SPAGNA		INGHILTERRA
Arconada	●	Clemence
Uria	●	Anderson
Alesanco	●	Thompson
Olmo	●	Watson
Gordillo	●	Mills
Saura	●	Hoddle
Zamora	●	Wilkins
Cardenosa	●	Mc Dermott
Dani	●	Keegan
Santillana	●	Brooking
Carrasco	●	Woodcock

ARBITRO: Linemayer (Austria)

IN PANCHINA: Corrigan (22), Neal (2), Cherry (14), Coppel (8), Mariner (20) per l'Inghilterra; Urruti (13), Tendillo (20), Del Bosque (11), Satrustegui (17), Quini (10) per la Spagna. TV: diretta TV 2, ore 17.40 (replica TV 3, 22.20).

MERCURY: PRIMATO IN PREZZO, QUALITA', POTENZA

MERC 7.5
7.5 HP effettivi all'elica. A parità di prezzo ti dà più potenza.

MERC 20
golden series
20 HP effettivi all'elica. A parità di potenza, ti dà un prezzo più vantaggioso: L. 1.090.000*

MERC 115
una tecnologia incomparabile: solo Mercury ti dà la scelta fra 8 potenze a 6 cilindri.

DECIDI SUBITO, PRIMA DELLE VACANZE AI VANTAGGIOSI PREZZI DI OGGI.
Recati subito dal Concessionario Mercury di tua fiducia, oppure cercalo sulle Pagine Gialle, voce motori fuoribordo. Potrai scegliere tra l'intera gamma di 21 potenze in 59 versioni da 3.6 a 300 HP, a partire
DA L. 285.000*

*Modello albero corto, avviamento manuale, libretto di circolazione ed IVA 14% esclusi.

MERCURY MARINE
MARINE MOTORS ITALIA
via Monte Pratomagno 9 - Milano - Tel. (02) 2578941

L'Olanda non è andata oltre il pareggio nella partita europea di ieri sera a San Siro contro gli uomini di Venglos (1-1)

Cecoslovacchia: finale terzo posto

Il gol del cecoslovacco Nehoda è stato bilanciato dai «tulipani» nella ripresa dal centravanti Kist

OLANDA: Schrijvers; Wijnstekers, Van De Korput; Hovenkkamp, Krol, Portulist; R. Van De Kerkhof (Kist dal 15' del p. t.), W. Van De Kerkhof, Rep, Nanninga (dal 46' Haan), Thijssen.

CECOSLOVACCHIA: Netolicka; Barmos, Jurkemik; Ondrus, Goegh, Panenka (Stambacker dal 44' s.t.); Masny (Licka dal 21' s.t.), Nehoda, Vojacek, Vizek, Berger.

ARBITRO: Ok (Turchia).

Dalla nostra redazione

MILANO — Al fischio finale i cecoslovacchi non hanno saputo trattenere la gioia: quel pareggio, una rete per parte (Nehoda e Kist i marcatori), strappato più con la volontà che con la tecnica, è infatti bastato a conquistare un posto nella finale di Napoli. L'Olanda invece, con quest'ennesimo passo falso, si prende la sgradita etichetta di squadra più deludente di questi campionati europei. Gli «oranges» sono lontanissimi parenti dello squadrone ammirato qualche anno fa. Indubbiamente mancano i fuoriclasse del calibro di Cruijff, Neeskens, Rensenbrink, ma un briciolo di volontà in più per questa scanzonata compagine sicuramente non avrebbe guastato e la Cecoslovacchia ha ringraziato del favore. Inferiori sotto il profilo individuale, atletico e tecnico, i cecoslovacchi di Venglos si sono aggrappati alla grinta. Una determinazione commovente la loro per cercare di raggiungere l'obiettivo prefissosi.

Un violento acquazzone si era abbattuto su Milano e le squadre che con buon anticipo avevano iniziato il riscaldamento sul terreno di gioco, venivano accolte da poche migliaia di tifosi.

La partita poneva in palio la qualificazione per la finale del terzo posto, e appariva comprensibile il nervosismo delle due squadre e dei rispettivi clan: l'Olanda si giocava i residui spiccioli di un blasone abbastanza recente mentre, per molti dei cecoslovacchi in campo in pratica si trattava della partita che segnala l'addio alla maglia della nazionale. In questo senso il CT Venglos era stato abbastanza esplicito alla vigilia. E quindi la apertura delle ostilità, vedeva due squadre affrontarsi a viso aperto con fraseggi di buona fattura attuati con buon ritmo. Le formazioni erano quelle anticipate: Cecoslovacchi privi di Stambacher e olandesi senza Kist sostituito da Thijssen. Era appunto quest'ultimo a mettersi in mostra quando al 5' dopo pregevole «a solo», mandava la palla a colpire la base del palo. S'infortunava René Van De Kerkhof al 14' e un minuto dopo la Cecoslovacchia passava in vantaggio con Nehoda che appoggiava a rete una palla centrata da Panenka. Ed entrava Kist a sostituire René Van De Kerkhof, ma la Cecoslovacchia si rendeva pur sempre insidiosa con ficcanti contropiedi che Masny prima e Nehoda poi, sprecavano banalmente. Bravo invece era Netolicka nell'opporsi a Kist.

Si riprendeva a giocare con Haan che dava il cambio a Nanninga e il nuovo entrato creava subito grattacapi al portiere Netolicka con un tiraccio deviato a malapena oltre la traversa. L'Olanda insisteva ed al 13' perveniva al pareggio: Krol batteva una punizione verso Kist, l'attaccante controllava male la sfera ma riusciva ugualmente a colpirla, mandandola in rete con un tiro rasoterra battuto da fuori area. La partita diventava cattiva: autentici match si accendevano fra Rep e Goegh. L'arbitro comunque non vedeva nulla e si proseguiva. Al 42' l'Olanda si vedeva annullare una rete di Van De Korput con un fallo commesso ai danni di Jurkemik e la partita in pratica finiva proprio qui. La Cecoslovacchia si qualificava per la finale del terzo posto.

Lino Rocca

La situazione

GIRONE A
RISULTATI
Olanda-Grecia 1-0
Germania Ovest-Cecoslovacchia 1-0
Germania Ovest-Olanda 2-2
Cecoslovacchia-Grecia 3-1
Grecia-Germania Ovest 0-0
Cecoslovacchia-Olanda 1-1

LA CLASSIFICA

Germania	3	2	1	0	4	2	5
Cecoslov.	3	1	1	1	4	3	3
Olanda	3	1	1	1	4	4	3
Grecia	3	0	1	2	1	4	1

GIRONE B
RISULTATI
Italia-Spagna 0-0
Inghilterra-Belgio 1-1
Belgio-Spagna 2-1
Italia-Inghilterra 1-0

LA CLASSIFICA

Belgio	2	1	1	0	3	2	3
Italia	2	1	1	0	1	0	3
Inghilterra	2	0	1	1	1	2	1
Spagna	2	0	1	1	1	2	1

LE PARTITE DI OGGI
A Napoli (ore 17,45): Inghilterra-Spagna.
A Roma (ore 20,30): Belgio-Italia.

Fra tedeschi ed ellenici un pareggio senza reti (0-0)

Contro la volenterosa Grecia solo un allenamento per la RFT

GRECIA: Poupakis; Gounaris, Xantopoulos; Ravousis, Nicolau, Kouis; Nicoloudis (al 20' della ripresa Koudas), Ardizoglou, Livathinos, Galakos, Mavros (al 34' della ripresa Kostikos).

RFT: Schumacher; Briegel, Cullmann; K.H. Foerster, B. Foerster, Rummenigge; Hrubesch, H. Muller, Memeringe, Stielike, Kaltz.
ARBITRO: Ginley (Scozia).

Dal nostro inviato

TORINO — Jupp Derwall, unico dei commissari tecnici presenti agli «europei» ancora imbattuto, ieri sera al «Comunale» ha collezionato la sua diciottesima partita utile e su quella partita «inutile» per il pubblico è calata ieri sera la tela sul calcio a Torino e il sipario internazionale si è chiuso davanti a circa 14.000 spettatori che hanno fruttato un incasso di 120 milioni. La partita non poteva più interessare gli «europei» perché un'oretta prima olandesi e cecoslovacchi, pareggiando, avevano con un anticipo di 90 minuti decretato l'ingresso in finale della Germania.

Jupp Derwall, il trainer tedesco, com'era nelle previsioni, ha lasciato a terra i tre ammoniti: Dietz, Schuster (sul quale si stanno dando battaglia i presidentissimi delle squadre italiane) e Allofs, l'uomo che ha piegato con una «tripletta» l'Olanda mentre sono scesi in campo Rummenigge e Hansi Muller malgrado gli infortuni patiti nei giorni scorsi.

Loro (i tedeschi) al contrario dei nostri, guariscono giocando!

Anche Alketes Panagulias ha operato alcuni cambiamenti: in porta Poupakis e come coppia centrale di difesa i due dell'AEK di Atene: Ravousis e Nikolaou. Anastopoulos in panchina.

Cosa dire della partita? Non si poteva pretendere di più. Mancando di ogni attrattiva gli «abbonati» (obbligati ad assistere) si sono divertiti a fare il tifo per i più deboli e praticamente contro quelli che gli italiani si augurano possano essere gli avversari della nazionale di Enzo Bearzot. I primi applausi (neutrali) sono piovuti sul campo per alcuni «numeri» di Rummenigge sul quale Panagullas ha per tutto l'arco della gara appiccicato Xanthopoulos, un centrocampista-difensore. Ci vuole ben altro e se la partita fosse stata vera, le cose si sarebbero messe in modo diverso.

Nei primi 45 minuti, oggettivamente noiosi, Poupakis è stato impegnato in alcuni interventi che hanno neutralizzato un paio di puntate di Hrubesch e due colpi di testa di Rummenigge e sull'altro fronte Schumacher in una sola occasione è uscito alla disperata su Ardizouglou, lanciato solo in contropiede.

Il secondo tempo è stato più divertente perché le squadre sono andate più vicine al gol, e le prime azioni pericolose sono state tutte di marca greca, e così Mavros tirava e il portiere non tratteneva e ancora Mavros si vedeva rubare di un soffio la palla. Se non applaudite, sicuramente ammirate, le discese del terzino tedesco Briegel, un ex decatlonista, dai piedi ruvidi, ma forte come un carroarmato. Al quarto d'ora, con il portiere fuori dell'area, Rummenigge tentava un pallonetto da 35 metri, e la sfera, invano inseguita da Nicolau, lambiva il montante della porta sguarnita. Una grossa parata del portiere tedesco su tiro di Mavros e al 24' Ardizouglou incocciava in pieno il palo destro a portiere battuto. Due sostituzioni tra i greci nel finale, sostenuti dal pubblico per la conquista di un punto (era l'unica squadra degli europei ancora all'asciutto) che è quello della simpatia. Gli italiani hanno lasciato lo stadio al grido di Italia! Italia! sperando che sia valido anche per domani e per domenica.

Nello Paci

Rese note le ultime motivazioni della «Disciplinare»

Per la «B» il fruttivendolo si inventò proprio tutto

L'intera materia sarà comunque riesaminata dalla CAF

MILANO — E così venne anche il giorno in cui Cruciano Massimo, di professione fruttarolo con l'hobby delle scommesse e delle partite truccate, cominciò a raccontare frottole: la data è il 3 giugno quando davanti alla Commissione Disciplinare vennero a deporre una decina di tesserati coinvolti nello scandalo del calcio truccato per quattro partite di serie B (Vicenza-Lecce, Lecce-Pistoiese, Taranto-Palermo e Genoa-Palermo). L'evento non è di poco conto poiché, se è vero che in questa ultima fase del processo di prova vera e propria non ne esistevano, è anche vero che la stessa base dei convincimenti, che portò, per alcuni «casi» relativi alla serie A, a condanne piuttosto severe, è stata ora completamente stravolta.

Il «clan» degli accusatori ha completamente perduto ogni appiglio di credibilità. E allora si spiegano le univoche assoluzioni per tutte le società di serie B, e qualche, timida, condanna ai tesserati (Magherini, Massimelli, Merlo) tutte però per la clausola dell'articolo 1, che non permette ai giocatori di intrattenere rapporti con personaggi poco propensi a fare del bene, né tantomeno (articolo 2 lettera B) a mancare di denunciare qualsiasi tentativo di inquinare l'esito di una partita.

L'obbligo di riflettere, severamente, su una situazione a tratti paradossale come è quella che si sta delineando, viene dalla divulgazione delle motivazioni (le ultime) del processo sportivo che la Disciplinare ha così del tutto concluso. I dispositivi delle ultime sentenze per le partite della serie cadetta, infatti, se specificamente non possono suscitare dubbi, inserite nel complesso delle sentenze precedenti, lasciano parecchi margini di perplessità, ingigantendo la sensazione che i due pesi e le due misure davvero non son stati disdegnati.

Prendiamo ad esempio la partita Taranto-Palermo. L'unica delle quattro con probabilità di essere «illecita», e che Cruciani si ostinò a sostenere «truccata» con l'intervento (dietro pagamento) di Massimelli (Taranto) e Magherini (Palermo). La «Disciplinare» non vuol mettere in dubbio che effettivamente i tre personaggi in questione si conoscessero, né tantomeno che Massimelli, la domenica della partita, mise alla frusta la sua BMW per non tardare all'appuntamento con Cruciani, all'aeroporto di Bari. La credibilità degli accusatori, però, «si incrina allorquando, con eccessiva e troppo minuziosa ricerca di particolari, quasi a voler rendere più verosimile il racconto, riferiscono sulla rapidità con cui, stante l'ora già tarda, avrebbero contattato i giocatori del Taranto e il Magherini che si trovavano in diversi alberghi, nonché in ordine alle rocambolesche modalità con le quali Massimelli, disturbato dal sopraggiungere del presidente del Taranto e con la possibilità di essere visto da altri avrebbe distribuito le somme destinate a Petrovic, Renzo Rossi e Quadri». Tutto ciò avvolge «di seri dubbi la veridicità delle loro affermazioni: queste poi vengono travolte e rese inaccettabili dalle successive dichiarazioni rese dagli incolpati nonché da altri, tesserati e non, sulla cui credibilità non v'è motivo di dubitare».

Visto? E' bastato qualche testimone a discarico in più, qualche errata valutazione di Cruciani che, non smentendosi, ha voluto infarcire di particolari la sua «verità» che tutto il castello di accuse si è sbriciolato. Che poi Massimelli e Magherini vennero «edotti» della possibilità di truccare una partita è un fatto, a parere della «Disciplinare» sul quale non c'è motivo di calcare troppo la mano: gli articoli 1 e 2 B) sono più che sufficienti ad inquadrare il reato, tutt'altro che clamoroso.

Roberto Omini

Giro «baby»: ad Aliverti tappa e maglia di leader

CATANZARO — Vittoria del ligure Aliverti nella settima tappa del Giro d'Italia dilettanti. Il forte corridore (che aveva perso ieri la maglia di leader) si è imposto al termine di una combattutissima frazione con un prepotente scatto a 500 metri dal traguardo. Adesso in testa alla classifica sono a pari tempo Fedrigo, Bombini, Pagnessi e Verza; la maglia di leader è toccata al primo, perché si trova in vantaggio di punti sugli altri tre. L'ex leader Montella, lievemente staccato, è ora al 5.

Prima sorpresa al processone del calcio-truccato

Cruciani annacqua le accuse e dice: «I soldi ai calciatori li offrivo io»

Contraddizioni e molti «non ricordo...» nella deposizione del grossista

ROMA — Ecco Massimo Cruciani davanti al giudice: il grande «accusatore» dei calciatori conferma, ma non proprio tutto, si contraddice, fa una gran confusione e alla fine ricorre anche al classico «*non so, non ricordo bene...*». Insomma, annacqua un bel po'. Tanto che Rossi e compagnia, ieri mattina, al termine dell'interrogatorio se ne sono andati dall'aula del processone molto più sollevati. Le accuse c'erano tutte, ma più sfumate. E la domanda d'obbligo, per tutti, è stata: tutto calcolato, anche l'ammorbidimento?

Che Cruciani fosse meno sicuro del solito si è visto subito, quando il presidente Battaglini gli ha rivolto le prime domande d'obbligo. «*Lei conferma tutto quanto ha detto negli interrogatori, nei confronti e nell'esposto?*» Cruciani: «*Sì, beh in parte, cioè sì*». Poi entra subito nel vivo: «*L'idea di truccare le partite venne a me* — esordisce Cruciani — *io conoscevo i giocatori. Trinca gli allibratori. E allora, una cosa tira l'altra, pensavo che ci si poteva fare un po' di soldi...*».

Con gran candore Cruciani inizia a raccontare i suoi approcci con i giocatori e i vari accordi. Parla di partite che dovevano essere truccate e che non lo sono state e dei soldi «buttati», per colpa dei giocatori. Il presidente osserva: «*Ma perché, visto che il meccanismo non funzionava, lei ha continuato a giocare?*». Cruciani: «*Così, per rifarmi; poi pensavo che i calciatori fossero degli amici...*». Di partita in partita si arriva a un primo incontro *clou* del calcio-scandalo: quel Perugia-Avellino.

Il grossista di frutta parla di accordi presi con Pellegrini per «orientare» la partita sul pareggio, ma sulle modalità dei contatti dice l'opposto di quanto aveva dichiarato agli interrogatori. Il bello viene sulla questione-soldi: Cruciani afferma che prima della partita si concordò con Pellegrini solo «*un regalo*» se il risultato fosse stato il pareggio. Nell'interrogatorio aveva detto un'altra cosa, più precisa: «*Promisi a Pellegrini dieci milioni, prima della partita*».

Si passa, allora, agli accordi con i giocatori del Perugia. Prima però, Cruciani afferma candidamente dichiarare all'ufficio dell'Iva un giro di soldi di 600-700 milioni all'anno. Risate, in aula, battute: «*Hai dichiarato soltanto 12 milioni di reddito*». Cruciani abbozza. Descrive l'incontro con Della Martira (*«lo conosceva il mio socio Bartolucci»*) che era andato a trovare nel ritiro del Perugia a Vietri sul Mare (Salerno). «*Prendemmo l'accordo per il pareggio dopo cena* — racconta Cruciani — *e fissammo la cifra di compenso in otto milioni. La cifra* — precisa — *la proposi io*». Interviene Bartolucci da lontano: «*Non è vero, ero presente io e non si stabilì nessuna cifra*». Cruciani fa marcia indietro: «*E' vero, non proposi nessuna cifra precisa. Comunque, subito dopo andammo da Zecchini*».

Secondo Cruciani, Zecchini, parlando del possibile risultato dell'incontro e rispondendo agli ammiccamenti di Della Martira avrebbe detto: «*Magari pareggiassimo*». Il presidente s'incuriosisce: che vuol dire questo? Cruciani: «*Non so...*». A questo punto entra in scena il famoso numero 9, ossia Paolo Rossi. Ma qui Cruciani fa un'altra marcia indietro: «*Non so* — afferma — *se a parlare del numero 9 siano stati Della Martira o Zecchini, ho detto tutti e due per comodità. Però, con Rossi, non ho mai avuto alcun contatto. Vidi che Della Martira, solo con Bartolucci, chiamò Rossi e poi si avvicinò con il centravanti verso di me. Della Martira* — racconta Cruciani — *chiese a Rossi se andava bene il pareggio*». Risposta del numero 9: a me del pareggio non importa niente, parla con l'allenatore. Basta che segno.

Poi la marcia indietro definitiva sulla questione soldi: «*Chiarisco che quando nell'interrogatorio del 12 marzo parlai degli 8 milioni per Della Martira intendo sempre dire che parlai genericamente di denaro, non specificando e offrendo sempre io*». Questa ultima precisazione è stata una costante (assai importante dal punto di vista del processo) dell'interrogatorio di Cruciani. L'«accusatore» ha sempre affermato di aver definito i compensi solo dopo aver valutato quanto gli avevano reso le scommesse. Fin qui, Avellino-Perugia. Ma per Cruciani non è finita: oggi il presidente tornerà ad interrogarlo anche sugli altri incontri.

b. mi.

Questa volta si è imposto su un «principe dello sprint» come Pierino Gavazzi

Anche a Camaiore sfreccia Contini

Dal nostro inviato

CAMAIORE — Anche a Camaiore ha vinto Silvano Contini, come già domenica a Prato. Questa volta il ragazzo della Bianchi s'è permesso il lusso di sfrecciare davanti a Pierino Gavazzi, il vincitore dell'ultima «Sanremo», ritenuto — e niente autorizza a considerarlo decaduto — il principe dei velocisti nazionali. Adesso non è davvero il caso di esagerare la portata di questo secondo successo consecutivo di Contini, che nella stagione ha messo al suo attivo anche una tappa del Giro della Svizzera e una del Giro d'Italia; tuttavia va presa nota che il ragazzo conferma in pieno le sue qualità di corridore completo e proietta adesso la sua ombra — almeno al pari di altri campioni più celebri di lui — sulla corsa tricolore di domenica ad Arezzo.

La corsa nonostante l'atteggiamento di Saronni e di una cinquantina di altri corridori che l'hanno snobbata in maniera inammissibile, quasi qualcuno li avesse forzatamente costretti a presentarsi alla partenza, ha vissuto di episodi agonistici abbastanza validi, e anche la media finale testimonia di una vivacità del combattimento a conclusione del quale Contini si è imposto. Già in partenza un gruppetto comprendente nientemeno che Giovanni Battaglin ha «fatto i numeri» sulle strade che conducevano la corsa in riva al mare. Raggiunti questi, con grande impegno agonistico, si sono subito avventurati all'attacco in diciotto, trascinandosi anche Saronni. Sono stati loro i protagonisti del quattro giri intorno a Camaiore con Osler vincitore del traguardo volante al primo e secondo passaggio e Cipollini degli ultimi due.

Durante il carosello sulle strade del Lido — tra l'altro, per un errore, prolungato di un giro — la Bianchi al gran completo s'è incaricata di riportare il gruppo sui fuggitivi e a ricongiungimento avvenuto, ecco il «fattaccio». Una trentina sullo slancio si sono avvantaggiati sul gruppo, dove è invece rimasto sorpreso Saronni. Davanti tutti i migliori, fatte poche eccezioni, di dietro una cinquantina di comprimari e il campione di tanti trionfi, Beppe Saronni. Gli staccati anziché reagire hanno alzato bandiera bianca e già sul primo passaggio dal monte Pitoro si sono definitivamente arresi, tornandosene nei loro alberghi vituperati dagli sportivi delusi. La loro azione ha assunto addirittura il tono della provocazione quando a file compatte, per non passare da Camaiore, hanno percorso a ritroso il cammino già fatto, pedalando sulla salita del Pitoro in senso contrario alla corsa, incontrando, ovviamente, su questa strada tanti insulti che avrebbero potuto risparmiarsi.

Eppure la corsa non è scaduta. Tutt'altro. La Bianchi ha continuato a pilotarla con le sue forze al gran completo (fatta eccezione per Knudsen che aveva fatto compagnia a Saronni) e la Magniflex di Gavazzi non le era da meno.

Lo svedese Prim, primo sul monte Pitoro al primo passaggio, si ripeteva nel secondo mentre nel terzo era il suo compagno di squadra Baronchelli a condurre la fila. Al quarto passaggio Giovambattista transitava ancora primo, questa volta con un margine di vantaggio sugli altri che lo «consigliava» di insistere nella speranza di portare in porto una fuga solitaria rivelatasi impossibile alla prova dei fatti. L'hanno rincorso e raggiunto in sei e dopo che all'ultimo passaggio sul Pitoro era ancora Baronchelli a sfrecciare per primo, la pattuglia dei sette battistrada s'è presentata sul viale Oberdan per la volata conclusiva: ai 300 metri usciva Baronchelli costringendo Gavazzi ad una replica della quale approfittava con tempismo Contini che a venti metri dal traguardo era già nettamente davanti a tutti e sfrecciava primo seguito nell'ordine da Gavazzi, Barone, Baronchelli, Visentini, Ceruti e Johansson. Graziano Salvietti della Famcucine giungeva solitario inseguitore dei sette quasi a 4 minuti mentre ad oltre otto minuti lo svedese Prim regolava la volata del gruppetto nel quale «navigava» anche Battaglin.

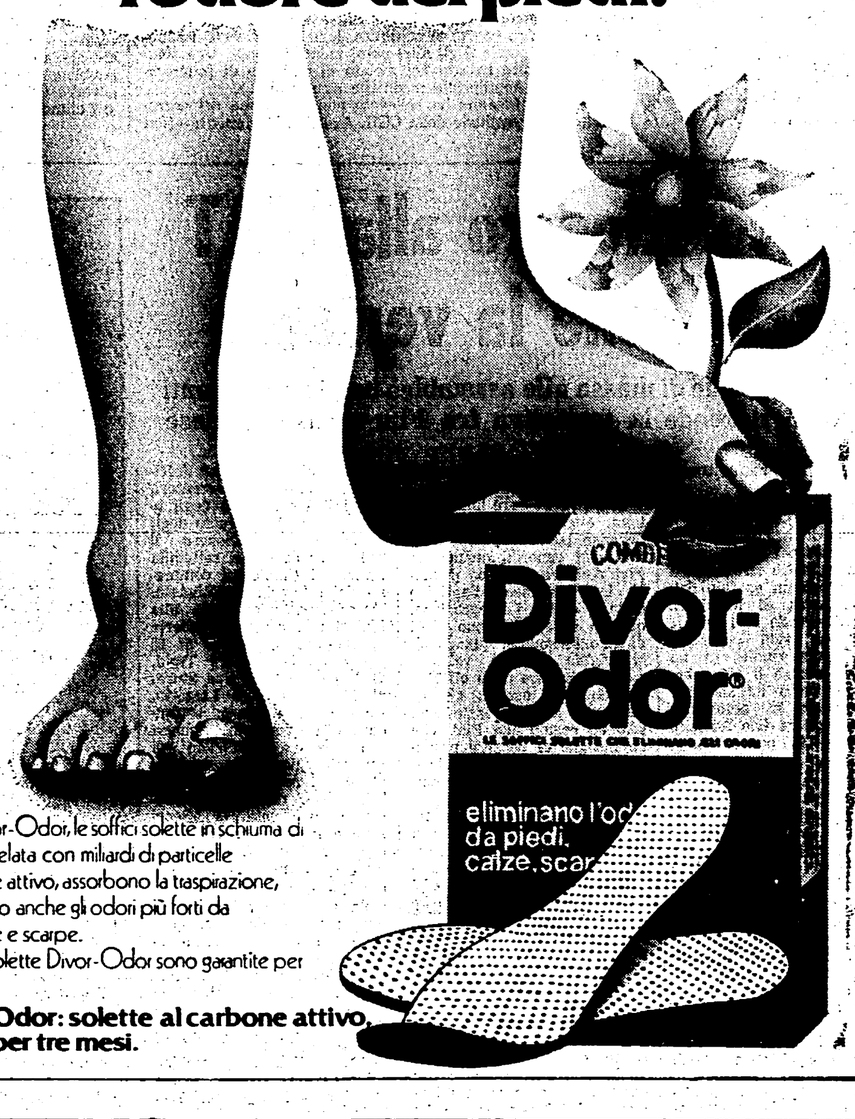
Sul palco all'arrivo intanto per interessamento della Magniflex si riaccendeva la discussione sulla possibilità che una squadra italiana vada al Tour de France. I fratelli Magni offrono a questa squadra Gavazzi e Johansson.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) Contini (Bianchi-Piaggio) km. 196 in 4 ore 36' (media km. 42,391); 2) Gavazzi s.t.; 3) Barone s.t.; 4) Baronchelli s.t.; 5) Visentini s.t.; 6) Ceruti s.t.; 7) Johansson s.t.; 8) Salvietti a 3'59"; 9) Prim a 8'36"; 10) Navis s.t.; 11) Rota s.t.; 12) Natale s.t.; 13) Berto s.t.

Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.



Divor-Odor, le soffici solette in schiuma di lattice miscelata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe.
Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi.

Divor-Odor: solette al carbone attivo, attive per tre mesi.

"Lo sai che sembri persino dimagrito"

Per favore, non neghiamolo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti.
Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare.
E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di ...grigio, Grecian 2000.
Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare.
L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto.
E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

Grecian 2000 elimina gradualmente il grigio dai capelli.

I sindacati al governo: il vostro piano è solo un attacco ai salari?

Polemiche risposte a Bisaglia e alla Confindustria sulla scala mobile e «la fiscalizzazione selvaggia» - Dichiarazioni di Lama, Marianetti e Carniti - Documento FLM - Italsider in sciopero

Luciano Lama

Pierre Carniti

ROMA — Una parte del governo, autorevolmente rappresentata dal ministro dell'industria Antonio Bisaglia, ha scatenato, senza troppa fantasia a dire il vero, una ennesima offensiva nei confronti della scala mobile accompagnata da una proposta di «fiscalizzazione selvaggia» (secondo la definizione della FLM) degli oneri sociali. Una discesa in campo, operata in perfetta sintonia con la nuova Confindustria di Merloni ancora ieri rappresentata da una enfatica dichiarazione del neo-direttore generale Alfredo Solustri: «Gli imprenditori — ha detto — non possono che rimettere il problema nelle mani del governo».

Le risposte dei sindacati alla vigilia del direttivo della Federazione CGIL CISL-UIL indetto per il 20 proprio per discutere il rapporto con il governo e i contenuti del piano a medio termine, non si sono fatte attendere. «Da parte del governo — ha sottolineato Luciano Lama — sono arrivati tutti «sì» alle richieste degli industriali ed altrettanti «no» a quelle dei lavoratori Il sindacato rivendica una politica economica che privilegi gli investimenti, l'occupazione e lo sviluppo, da parte del governo non è ancora venuta alcuna risposta in questa direzione. La scala mobile — ha aggiunto Lama — non è il bersaglio vero per combattere i problemi della crisi economica Quella di Bisaglia è una nuova spallata: si tratta di vedere se le mura saranno più resistenti di questi attacchi che ogni giorno qualcuno pensa di partorire al grido di delenda scala mobile». Il sindacato è invece disposto a discutere il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali: lo hanno sostenuto ancora Lama e anche Pierre Carniti. «Il problema vero — ha sottolineato il segretario della CISL — riguarda il finanziamento di questa operazione. Noi siamo contrari alla imposizione di nuove tasse indirette che rappresentano lo strumento più iniquo poiché salvaguarda i redditi più alti mentre colpisce pesantemente quelli medio bassi». «Non esiste — ha aggiunto Carniti — nel nostro paese un problema di dinamica salariale come ha riconosciuto lo stesso governatore della Banca d'Italia ma esiste un problema del costo del lavoro poiché la struttura degli oneri sociali italiani è diversa da quella degli altri paesi industrializzati. Una soluzione può essere trovata nell'ambito di politiche di programmazione e di appropriate modifiche strutturali...».

L'uscita di Bisaglia ha sollevato puntuali ironie del segretario generale aggiunto della CGIL Agostino Marianetti: «Non ci risulta — ha detto — che l'elaborazione del piano a medio termine sia stata affidata a lui. Vogliamo comunque sapere se dobbiamo discutere col governo queste proposte estemporanee o altro».

Certo l'offensiva sulla scala mobile getta una grande ipoteca sul prossimo confronto tra sindacati e governo. «Se quelle di Bisaglia — hanno sostenuto a nome della FLM Galli, Bentivogli e Mattina — fossero le proposte che il governo presenterà al sindacato nel confronto sul piano a medio termine non è difficile prevedere che quel confronto diverrebbe assai difficile e aspro». La FLM ricorda anche «l'implicito attacco» mosso dal ministro ai comportamenti rivendicativi nella contrattazione articolata. «Dopo mesi di attese e di rinvii ancora una volta prevale una logica di anticipazioni personali da parte di questo o quel ministro oltretutto in sedi non neutrali» (Bisaglia parlava ospite degli industriali bresciani, di fronte a quel Lucchini che capeggia l'ala più rozza e antioperaia della nuova Confindustria - *n.d.r.*) «che delineano un metodo inaccettabile nei rapporti tra rappresentanti del governo e sindacati».

Il documento della FLM ricorda che le proposte di Bisaglia rappresentano «un sostanzioso finanziamento indiretto, tramite una Visentini bis che sostenga le ristrutturazioni finanziarie delle imprese, prevede un aumento dell'IVA sui prodotti importati (in modo tale da garantire un sostegno alle esportazioni per il meccanismo di rientro dell'IVA sui prodotti esportati) e proposte di raffreddare l'indicizzazione della scala mobile...».

Una scelta di «trasferimento a pioggia di risorse all'apparato industriale, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione» a sostegno dell'occupazione e del mezzogiorno.

Così ha parlato, dunque il ministro di un governo che contemporaneamente sta provocando ulteriori impennate dei prezzi. Questi aumenti dei prezzi — hanno ricordato proprio ieri gli operai in sciopero dell'Italsider di Genova — «rischiano di rendere incontrollabile la spirale dell'inflazione». Il consiglio di fabbrica dell'industria siderurgica ha chiesto l'impegno di tutto il movimento sindacale per «una mobilitazione di massa che abbia come suo primo momento di lotta una manifestazione pubblica con scioperi di tutte le categorie», per esigere dal governo una politica in grado di salvaguardare la busta paga e i cittadini meno abbienti.

b. u.

Chi ostacola le nuove fonti d'energia?

Conferenza stampa delle cooperative produzione e lavoro - Il metano nel Sud - L'Enel dice molto ma fa poco

ROMA — *«Siamo pronti a istallare impianti a biogas, pannelli ed altri impianti solari, pompe di calore ed altri impianti per produrre fonti di energia alternative. Abbiamo elaborato i metodi adatti, i progetti di ricerca: anticipiamo un miliardo di lire sui fondi di ricerca che abbiamo chiesto. Siamo pronti a costruire condotte a bassa e alta pressione per la rete del gas nel Sud, al tempo stesso, ad assistere i Comuni nella progettazione ed esecuzione della gestione degli allacciamenti di utenza...». Così parlano il presidente dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro, Fabio Carpanelli, ed il vicepresidente Alessandro Busca ai giornalisti. Ed hanno dietro di loro 400 imprese manifatturiere ed oltre ottocento imprese di costruzioni, consorzi nazionali e regionali.*

E allora, chi ostacola lo sviluppo delle fonti di energia alternative al petrolio, rinnovabili, pulite? Proprio ieri il presidente dell'Enel, Francesco Corbellini, rilasciava dichiarazioni da giorno del giudizio universale al quotidiano 24 Ore: «I prossimi sei mesi saranno decisivi...» e segue l'elencazione di una serie di provvedimenti — leggi e danaro — che dovrebbero sanare nei prossimi sei mesi la piaga dell'inerzia, vecchia almeno di sei anni, dalla fatidica crisi petrolifera del 1973. E Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio, parla anch'esso genericamente di una specie di svolta operativa proprio mentre il suo collega di governo dell'Industria dice che vuole andare ancora più avanti sull'unica strada seguita finora, quella dell'aumento dei prezzi.

Sentendo i fatti, come ci vengono messi in fila dai rappresentanti di imprese cooperative, possiamo dire che Corbellini ha ragione, quanto all'inerzia che denuncia, ma si illude e partecipa al giuoco delle illusioni. Proprio l'Enel, da lui presieduto, niente fa (anche se molto dice, come tanti altri...) in fatto di fonti alternative e risparmi. Potrebbe ispezionare e garantire la qualità dei pannelli solari, far credito a chi vuole istallarli, fornire una rete di assistenza. Ma immaginate un po' un imprenditore agricolo che si presenta all'ufficio dell'Enel per chiedere un progetto di impianti solari e la relativa assistenza. Rischia di farsi ridere in faccia.

Senza credito, assistenza tecnica, garanzia di qualità e manutenzione i nuovi impianti non possono diffondersi. Non tocca all'Enel farlo, almeno in parte? Lo dica, indichi altre soluzioni invece di continuare a lamentare una crescita di domanda di elettricità sulla rete cui rischia di non poter far fronte dall'inverno prossimo o da quello successivo. Le industrie manifatturiere, sottolineano le imprese cooperative, sono senza mercato pur avendo anticipato anche le imprese private per certi progetti: le scuole di Roma e 1700 alloggi riscaldati a pannelli; modifiche radicali delle fornaci per laterizi con previsto risparmio energetico del 40%, e così via.

A confronto, ieri l'Associazione dei cementieri riconosceva una arretratezza dell'industria utilizzatrice che costa cara a tutti: i cementifici potrebbero risparmiare quasi due milioni di tonnellate all'anno di petrolio ma non hanno un progetto d'insieme per farlo. Né il ministero dell'Industria, così pronto a decretare rincari a destra ed a manca, lo ha richiesto.

La distribuzione del metano nel Sud la dice lunga sulla gestione della politica dell'energia. Tutti partono dall'assunto che i Comuni sono incapaci di progettare, finanziare e organizzare la rete ma nessuno li aiuta. Il Consorzio nazionale costruzioni delle imprese cooperative, presente con organismi propri in tutte le regioni meridionali, si offre come interlocutore. Intanto tratta a Roma: con Italgas-ENI, da una parte, dall'altra col ministero per il Mezzogiorno, il comitato delle Regioni, la Cispel. A Roma, però, sembra che l'adduzione del gas alle case ed ai laboratori sia l'ultima delle preoccupazioni. Già i contributi della Comunità europea per il 1979 sono andati perduti. Ciò che conta è chi gestisce centralmente i fondi e conduce il giuoco della spartizione.

Nel 1981 ci sarà il metano algerino ma non la rete distributiva. Si recuperino i tempi, dicono al Consorzio, progettando ed eseguendo insieme la rete e gli impianti di gestione. Nessuna risposta, per ora. Ancora non sono decise le forme di finanziamento che dovrebbero essere l'esca con cui pescare nelle acque torbide della metanizzazione del Sud. Duemila miliardi di investimenti, decine di migliaia di posti di lavoro, un'occasione che più passa il tempo meno diventa utile per reagire alla crisi dell'economia italiana.

Intanto, i forti aumenti di petrolio, gas, elettricità, assicurano capitali gratuiti ai padroni — italiani e stranieri — del petrolio, oggi più che mai privilegiati. Per le fonti alternative, invece, si fanno mancare anche gli «spiccioli».

r. s.

Forte sciopero alla FIAT Parte bene la vertenza

Partecipazione di massa alle assemblee negli stabilimenti Domani riprende la trattativa fra Flm e casa torinese

Dalla nostra redazione

TORINO — «E' meglio scioperare subito per la vertenza che dover lottare il prossimo autunno contro i licenziamenti». Lo ha detto ieri mattina in assemblea un operaio della carrozzeria di Mirafiori. Erano d'accordo con lui le migliaia di suoi compagni che si sono riuniti su un piazzale, mentre il più grande stabilimento italiano per il montaggio di automobili era bloccato da uno sciopero riuscito al 90 per cento.

E' stato questo ragionamento, maturato nelle coscienze della maggior parte dei lavoratori, che ha deluso i tentativi della Fiat per far fallire il primo sciopero per la vertenza di gruppo. Non saranno dei grandi economisti, gli operai, e forse non saprebbero dire se la crisi internazionale dell'auto è congiunturale o strutturale, ma alcune cose essenziali le hanno capite. Hanno compreso che alla Fiat molte cose non funzionano, che i dirigenti sbagliano spesso e volentieri, che ci sono ritardi tecnologici, strozzature produttive ed altre carenze che fanno sprecare miliardi. Si sono convinti che a queste cose bisogna rimediare subito, come si chiede nella vertenza Fiat, prima che la crisi precipiti.

Non è facile dare inizio alla lotta, quando 78 mila operai vengono lasciati a casa inattivi ogni venerdì, quando la Fiat dichiara che non pagherà loro nemmeno l'anticipo della cassa integrazione, quando i depositi sono pieni di auto invendute, quando alla vigilia i capi vengono mandati in giro nelle officine per dire agli operai: «Guardate che se scioperate fate solo un regalo alla Fiat, che ha bisogno di perdere produzione, e non ottenete nulla».

L'incubo è svanito ieri mattina alle 11, quando i primi sindacalisti, che avevano tenuto le assemblee in fabbrica durante le tre ore di sciopero, sono rientrati nella quinta lega FLM di Mirafiori. «E' andata bene — hanno riferito — molto meglio di quanto si potesse sperare». Il punto più debole erano le officine costruzione stampi, con solo il 30-40 per cento dei lavoratori in sciopero, compresi tecnici ed impiegati. Ma si saliva al 70 per cento nelle officine di stampaggio, nelle fonderie e fucine, all'80 per cento in meccanica, praticamente al 100 per cento sulle linee di carrozzeria.

Poi sono arrivate le notizie sugli scioperi negli altri grandi stabilimenti Fiat. A Rivalta, ventimila lavoratori, fermi l'85 per cento degli operai ed il 70 per cento degli impiegati. In sciopero il 99-100 per cento dei settemila lavoratori (impiegati compresi) della Lancia di Chivasso. Stessa partecipazione alla Materferro, Abarth, Fonderie di Borgaretto. Ferme al 95 per cento le ferriere Tesid, al 65 per cento la Spa Stura, al 75 per cento il Lingotto. Un risultato inatteso: le fonderie di Carmagnola, fabbrica con vecchie tradizioni di «crumiraggio», in sciopero al 90 per cento. In due fabbriche con maestranza altamente qualificata, la Motori Avio e la TTG, operai e tecnici fermi al 90-95 per cento.

Le cifre dicono molto, ma non tutto. L'aspetto positivo della giornata di lotta, oltre alla riuscita degli scioperi superiore alle attese, è la riuscita delle assemblee. Quasi dovunque sono state affollate, con un'attenzione molto viva. Alla carrozzeria di Mirafiori hanno parlato il segretario piemontese della CGIL, Bertinotti, e Gambino della FLM. «Contrariamente al solito — hanno riferito — i lavoratori non ci hanno posto solo domande sui problemi quotidiani della loro condizione in fabbrica. Erano preoccupati per il domani. Ci interrogavano sulla crisi, sulla cassa integrazione, su quel che succederà in autunno».

E' proprio in questo clima che è maturata la decisione collettiva di impegnarsi adesso nella lotta: il modo strumentale in cui la Fiat ha applicato la cassa integrazione ha sortito l'effetto opposto a quello da lei sperato. Molte domande nelle assemblee sono state poste sul tema dell'organizzazione del lavoro, sul superamento delle linee di montaggio, sul modo di aumentare la produttività senza sfruttare di più gli operai.

E' proprio su questo tema che domani riprenderà il confronto in trattativa tra la Fiat e la FLM. Con un dato acquisito in più: la volontà dei lavoratori di difendere il proprio futuro e quello delle loro fabbriche.

Michele Costa

All'ENI 2100 miliardi dello Stato ma deve rivedere i suoi programmi

La relazione di Margheri alla commissione per la riconversione industriale - Il ruolo delle partecipazioni statali per dare nuove basi allo sviluppo industriale

ROMA — «All'ENI dovranno essere concessi i finanziamenti dello Stato solo alla condizione che siano rivisti i programmi generali e che sia ridiscussa la sua politica energetica» nel quadro di una revisione della politica dello Stato in questo campo: lo ha dichiarato ieri il compagno on. Andrea Margheri, concludendo la sua relazione sui programmi pluriennali dell'ENI dinanzi alla commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale. Il dibattito su una materia tanto importante, che proseguirà giovedì 26 con una relazione del dottor Grandi, presente ieri alla relazione di Margheri con il vice presidente Di Donna, e nelle prossime settimane, viene difatti a coincidere con l'esame, da parte del Parlamento, della legge per l'aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione, che prevede un esborso del Tesoro a favore dell'ENI dell'ordine di 2100 miliardi.

Il finanziamento verrebbe utilizzato per 496 miliardi nell'80, per 870 in quello prossimo e 1014 nel 1982. Gli investimenti passerebbero globalmente da 8431 miliardi di lire del piano 1978-1982 a lire 11.508 miliardi del piano 1979-1983.

Recenti e contorte vicende (la polemica sul contratto ENI-Arabia Saudita e sulla destinazione delle tangenti «che malgrado tutte le indagini è rimasta incerta») che hanno «scosso l'ENI e ne hanno ostacolato l'azione» hanno vieppiù sottolineato l'esigenza «di rilancio e di trasformazione — ha detto Margheri — direttamente collegata agli indirizzi strategici e ai programmi di investimento». E qui si innesta il problema del rapporto istituzionale tra il governo e l'ENI, apparso casuale e ambiguo, mentre si evidenziavano vincoli e condizionamenti pesanti. I quali si sono riflessi pesantemente sulla vita e nella iniziativa dell'ente. E' un campo in cui occorre fare presto chiarezza per restituire a ciascuno le proprie responsabilità istituzionali:

Margheri ha difeso il ruolo delle partecipazioni statali indicando nella espansione delle imprese pubbliche, risanate e riorganizzate e ricondotte a gestioni più oculate e aliene da avventurismo, un elemento di svolta della politica industriale del Paese. Anzi, appare sempre più chiaro «che la crisi finanziaria (acuita dai ritardi del governo) non è la causa (o la sola causa) della paralisi delle imprese. Essa è anche una conseguenza del sistema di rapporti politici che presiede all'intervento economico pubblico». Il ritardo nella ricostituzione del capitale è a sua volta una delle conseguenze del ritardo del governo nel fissare indirizzi e obiettivi di politica industriale, nel perseguire la riconversione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo.

Il nodo centrale da sciogliere è dunque questo: sono le partecipazioni statali uno strumento diretto della azione dello Stato per la riqualificazione e l'espansione dell'apparato produttivo, o sono piuttosto — si è domandato Margheri — un agglomerato di servizi che seguirà i processi di sviluppo promossi e guidati dall'impresa privata? Molti, anche in campo democristiano, scelgono la prima ipotesi. Ed allora occorre essere coerenti fino in fondo. Per questo noi consideriamo, pur criticandoli, i programmi dell'ENI quale contributo al rinnovamento e allo sviluppo, nella convinzione che le partecipazioni statali sono appunto uno strumento non sostituibile per risanare e sviluppare l'economia

La ricerca di una nuova risposta alla crisi energetica e la promozione di un diverso sviluppo industriale, per fronteggiare la crisi, sono compito della programmazione e dell'intervento immediato dello Stato, che si realizza attraverso il sistema delle partecipazioni statali.

Dunque, come l'ENI affronta la crisi della scarsità energetica e quale la sua risposta nei settori industriali nei quali opera?

Specie per quanto attiene l'attività mineraria — non contabilizzabile se non a lungo periodo —, questa tuttavia è influenzata dai rapporti più propriamente politici che l'Italia intrattiene con i paesi produttori di petrolio. L'ENI si è messa al passo con i nuovi orientamenti degli stati produttori, eppure il bilancio non corrisponde alle premesse. E' stata carente l'iniziativa che doveva consentire all'Italia di avere con i paesi produttori rapporti fondati su più ampie e differenziate forme di cooperazione

a. d.m.

Interviene (ma come) l'ENI per la SIR?

Nuove, contrastanti voci sul destino del terzo gruppo chimico italiano - L'ex Egam, una manovra?

ROMA — A quanto si sa la vicenda SIR sta per concludersi. E' l'unica certezza, questa, in una moltitudine di «forse» e di «ma». Concludersi come? In un «pasticciaccio brutto» di quelli che l'EGAM e altre storie ci hanno insegnato a temere? Tutti, in particolare le migliaia di lavoratori coinvolti, si augurano che non finisca così. I giornali, annunciando ieri che l'atteso epilogo del consiglio di amministrazione, cioè l'approvazione del bilancio delle attività dello sgangherato gruppo chimico era stato rinviato a domani, anticipavano la notizia che il governo si appresterebbe a concentrare la chimica pubblica nelle mani dell'ENI, come contraltare pubblico a un polo privato rappresentato dalla Montedison.

Anche in questa vigilia, come in ogni altra, è infatti tutto un filtrare di indiscrezioni e un rintuzzare di smentite. Al trapezismo delle ipotesi segue immancabilmente il trapezismo delle interpretazioni. Eppure un appiglio di certezza c'è, ed è la richiesta che, qualunque sia la soluzione che verrà adottata, il sindacato e i lavoratori avanzano: l'ENI, ecco un po' il senso della richiesta, assuma da subito la gestione di tutte le aziende SIR e Liquichimica. Quale garanzia si vuole, in sostanza? La garanzia che venga attuata un'operazione di razionalizzazione sincronizzata sullo sviluppo e non sul ridimensionamento, sulla riduzione degli uomini e degli impianti.

Già, perché dalla fitta cortina di «sembra» che aleggia su quest'ultimo scorcio della vicenda SIR, l'epilogo che si profila è il seguente: l'ENI acquisterebbe SIR e Liquichimica, il consorzio SIR verrebbe messo in liquidazione. l'ENI ripartirebbe da zero con finanziamenti dello Stato.

Altre voci si rifanno invece a un documento del governo, a sua volta sorgente di nuove indiscrezioni, secondo il quale verrebbe riesumato il mai rimpianto comitato di liquidazione ex EGAM, «rafforzato» con la presenza di due tecnici del ministero. Questa soluzione contemplerebbe la messa in liquidazione della SIR Finanziaria e uno scorporo delle attività del gruppo: verrebbero cedute all'ENI le attività affini mentre delle altre non si sa bene, sempre secondo l'indiscrezione, che cosa succederebbe. Se queste cose dovessero corrispondere al vero, dicono alcuni, c'è motivo di ritenere che un solenne pasticcio si profili per la chimica. E chiedono: ma perché invece non seguire la via maestra, perché cioè non far funzionare il consorzio di salvataggio, anziché piantarlo lì a metà strada? Altri a questa domanda rispondono: perché i consorzi sono fatti di banche e delle banche ci si può fidare poco: meglio i finanziamenti dello Stato, controllati e finalizzati al risanamento e al rilancio dei gruppi, almeno là dove si può rilanciare.

I compagni dell'Istituto Gramsci sezione Toscana esprimono il loro cordoglio al compagno Giulio Sapelli per la scomparsa di

MARIANGIOLA

Firenze, 18 giugno 1980

Gli amici Franco e Karen Andreucci, Maurizio Degl'Innocenti, Tommaso e Francesca Detti, Gianni Isola, Renzo Martinelli, Mario e Susanna Rossi, Gianpasquale Santomassimo, Simonetta Soldani e Gabriele Turi, profondamente colpiti per la tragica scomparsa di

MARIANGIOLA

sono affettuosamente vicini a Giulio Sapelli nel suo dolore.

Firenze, 18 giugno 1980

Autonomi FS: «...e noi blocchiamo i treni 24 ore»

La decisione è stata presa a tarda sera in un noto ristorante di Monterotondo. Il nucleo dirigente dei macchinisti «autonomi» della Fisafs non ha avuto, sembra, troppe titubanze: lo sciopero s'ha da fare e ha da essere di 24 ore, dalle 10 del 24 giugno alla stessa ora del giorno successivo. I motivi? E' in atto la «criminalizzazione» della categoria.

Insomma è inammissibile, per gli autonomi, l'apertura di una inchiesta amministrativa sull'episodio del treno straordinario Roma-Milano-Svizzera, bloccato la settimana scorsa per l'abbandono del convoglio da parte di macchinista e aiuto macchinista che avevano superato tutti i limiti di servizio e di guida previsti dal regolamento. L'inchiesta, disposta dal ministero, deve accertare tutte le responsabilità ovunque si trovino. Le più pesanti sono da ricercare nello stato di disorganizzazione dell'azienda. In ogni caso prima di giudicare sarà bene attendere i risultati. Questo, però, non sembra valere per gli autonomi che con la fierezza e il coraggio di... «4 leoni» (è il nome del ristorante) sono partiti all'attacco fermamente decisi a bloccare le ferrovie per 24 ore.

Riunione a Palazzo Chigi sull'economia internazionale

ROMA — I temi economici relativi all'approvvigionamento energetico e alla lotta all'inflazione, nell'ambito dello sviluppo dell'economia mondiale, sono stati esaminati a Palazzo Chigi in una riunione interministeriale presieduta dall'on. Cossiga, cui hanno partecipato i ministri Colombo (esteri), Pandolfi (tesoro), Bisaglia (industria) e il direttore generale della Banca d'Italia Dini. La riunione è stata tenuta per preparare il vertice di fine settimana a Venezia tra i paesi più industrializzati di occidente.

Sospensioni alla Indesit manifestazioni a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO — «Nord, Sud, uniti nella lotta, il posto di lavoro non si tocca!». Questo slogan tradizionale in tante lotte, non è mai stato gridato con tanta convinzione come hanno fatto ieri tremila lavoratori della Indesit di None. Sono confluiti in corteo davanti al municipio del paese, per una grande manifestazione di protesta contro la decisione della direzione aziendale di porre da oggi sino al 31 ottobre, 6125 lavoratori in cassa integrazione a zero ore. Di questi, poco più di duemila lavorano nelle fabbriche della Indesit Sud localizzata a Teverola, a pochi chilometri da Caserta, mentre ben 4.120 sono occupati negli stabilimenti dell'area torinese. Sono cifre, da cui si comprende l'importanza che assume l'azienda di elettrodomestici nel quadro occupazionale per decine di comuni orbitanti intorno a Torino. Non a caso, oltre ai lavoratori della Indesit, hanno partecipato ieri alla manifestazione i consigli di fabbrica della Fiat Rivalta, della Riv-Skf di Villar Perosa e Torino e di altre fabbrice minori, così pure presenti i sindaci di Candiolo, Orbassano, Vigone.

Per la grande azienda di elettrodomestici nazionale è questo un momento difficilissimo: dei suoi 11 mila addetti oltre la metà è in cassa integrazione. Entrambi i settori (elettronica di consumo ed elettrodomestici) scontano l'improvvisazione manageriale con la quale è stato sinora condotto il gruppo industriale. Ma quello che preoccupa maggiormente i lavoratori ed i dirigenti sindacali della FLM sono le prospettive future della società: «I massimi dirigenti della Indesit — ha detto ieri nel suo intervento Marisa Mottura, delegata del coordinamento sindacale nazionale Indesit — non hanno dato nessuna assicurazione nè sugli anticipi salariali per la cassa integrazione, nè alcuna garanzia per l'occupazione dopo ottobre. Il nodo va sciolto in fretta: non possiamo sorvolare sul fatto che l'occupazione alla Indesit è costituita al 60 per cento da manodopera femminile.

Tra le prime iniziative prese dalla FLM vi è il presidio permanente dello stabilimento 4 di None, utilizzato quale magazzino dove sono giacenti mezzo milione di elettrodomestici invenduti per un valore di circa cento miliardi di lire onde evitare «reiterate fughe» di materiale all'estero o presso le filiali europee di vendita della Indesit. Mentre i lavoratori manifestavano in piazza, sempre ieri si sono incontrati nella sede della Regione Piemonte in una riunione durata sette ore, la direzione generale Indesit, il vice prefetto di Torino, l'assessore regionale al lavoro Gianni Alasia e la FLM.

Michele Ruggiero

Oggi al Senato statali e «rapporto Giannini»

ROMA — Pubblico impiego e riforma della amministrazione dello Stato: ecco due temi che oggi saranno al centro del dibattito parlamentare. Al Senato, in mattinata, si riunisce la commissione Affari costituzionali per proseguire (e forse per concludere) la discussione sul disegno di legge 813 relativo all'attuazione dei contratti di lavoro degli statali, del personale della scuola e dell'Università, dei dipendenti del Monopolio di Stato; nel pomeriggio, in aula, sarà avviato il dibattito sul «rapporto Giannini» e sulla mozione presentata dal gruppo comunista, sulle iniziative urgenti da presentare per avviare la riforma della pubblica amministrazione.

Una continuazione quasi naturale di questa discussione (e anche una occasione per un primo bilancio delle decisioni maturate in sede parlamentare) si avrà venerdì con l'incontro dibattito organizzato all'hotel Jolly di Roma dalla Federazione della funzione pubblica - CGIL (relatore il segretario generale Giuseppe Lampis) sul «problema della dirigenza nel quadro della riforma della pubblica amministrazione». Il momento culminante della iniziativa sarà la tavola rotonda con la partecipazione del ministro Massimo Severo Giannini.

Il grosso contrasto fra governo e sindacati unitari sulla 813 è noto. La volontà espressa dal ministro Pandolfi a nome dell'esecutivo è che si pervenga alla approvazione del provvedimento legislativo nel testo attuale che è quello modificato dalla maggioranza alla Camera con l'introduzione di emendamenti che stravolgono lo spirito e i contenuti degli accordi

Comunque — scrive il compagno Bruno Vettraino, segretario aggiunto della Funzione pubblica CGIL, su «Democrazia oggi» che sta per uscire — il sindacato «non rinuncia ad un'azione tesa ad annullare i guasti che l'irresponsabile azione dei ministri Pandolfi e Giannini può determinare nella pubblica amministrazione». Innanzitutto, come ha chiesto la Federazione unitaria i benefici dell'articolo 4 dovranno essere estesi a tutti gli operai dello Stato. Inoltre ci rifiutiamo — scrive Vettraino — di seguire la logica di Pandolfi che porterebbe alle «conseguenze estreme alcuni degli aspetti devastanti della legge». La nuova contrattazione, per il triennio '79-81, dovrà al contrario, essere utilizzata «per adeguare i nuovi livelli retributivi a quanto già raggiunto dal pubblico impiego, per affrontare e definire il problema delle anzianità (...) per un assetto ordinamentale basato sulla definizione di nuovi profili professionali e di quelle articolazioni di trattamento necessari... per dare nuova funzionalità agli apparati dello Stato».

Malgrado lo stato d'eccezione proclamato dal governo

Manifestazioni e scioperi in Sudafrica È una Soweto come quattro anni fa!

L'epicentro della rivolta è nella regione del Capo - La polizia ha sparato uccidendo 8 persone tra cui una bambina - E' stato vietato alla stampa internazionale di assistere alle dimostrazioni

SOWETO — La polizia sudafricana cerca di disperdere la folla che manifesta davanti alla chiesa Regina Mundi della città-ghetto di Soweto dove si è raccolta per ricordare la rivolta di quattro anni fa e le oltre seicento vittime della repressione

JOHANNESBURG — Da due giorni il Sudafrica è scosso da manifestazioni e scioperi. Ovunque nel paese la gente è scesa in piazza per ricordare la rivolta di Soweto di quattro anni fa e per rendere omaggio alle oltre seicento vittime della repressione del regime razzista. Africani, asiatici, meticci, tutti i gruppi etnici discriminati, sono scesi in piazza malgrado il divieto del governo e lo stato d'eccezione proclamato in numerose province.

A Città del Capo la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti, uccidendo otto persone: una delle vittime è una bimba di sei anni, l'altra un uomo di 30.

In tutte le città ghetto, a cominciare da Soweto, si sono avute manifestazioni ma l'epicentro della protesta è stato nella regione del Capo dove la percentuale degli scioperanti tra gli africani e i meticci oscilla tra il 75% e il 100%. I negozi sono rimasti chiusi, non c'è stata panificazione né distribuzione del latte. Nel settore tessile meno di 5.000 operai su 50.000 si sono presentati alle fabbriche.

La regione del Capo è scossa dagli scioperi e dalle manifestazioni studentesche ormai da due mesi e l'iniziativa è partita proprio dai meticci e dagli asiatici verso i quali il governo razzista di Pretoria aveva inaugurato una politica di parziali concessioni. Lo sconcerto e la risposta dura (quasi duemila arresti e oltre 2500 studenti radiati dalla scuola) del regime nascono proprio da qui, dalla costatazione del rifiuto della manciata di concessioni che era disposto a fare.

La polizia è intervenuta in numerose città facendo uso anche delle armi da fuoco. Secondo i dati forniti dalla stessa polizia si registrano 35 feriti. Numerosi sono stati anche gli arresti. Tra gli altri è stato arrestato il presidente dell'Unione nazionale sudafricana degli studenti. L'arresto, avvenuto a Città del Capo, è stato compiuto in base alla norma che concede alla polizia il diritto di privare della libertà chiunque sia sospettato *«di attività terroristiche e altri reati politici»* e di detenerlo senza processo a tempo indeterminato.

Tra gli arrestati dei giorni scorsi vi sono anche cinque avvocati e un numero non precisato di dirigenti di organizzazioni antiapartheid. Un comunicato della Commissione internazionale dei giuristi con sede a Ginevra ha reso noto che i cinque avvocati *«si trovano da dieci giorni in prigione senza che nei loro confronti sia stata sollevata alcuna accusa, né siano stati interrogati dall'autorità giudiziaria»*. La commissione precisa che gli avvocati arrestati *«si oppongono con mezzi non violenti all'ideologia dell'apartheid ed alla repressione governativa»*. Appartengono tutti all'Associazione degli avvocati democratici costituita nel 1978 ed affiliata alla commissione ginevrina.

Ieri la polizia sudafricana ha annunciato il divieto per tutti i giornalisti stranieri di restare nelle zone riservate agli africani. Il capo della polizia Geldenhuys ha accusato la stampa internazionale di incitare la gente alla rivolta, ed ha annunciato che la repressione si farà più dura se continueranno scioperi e manifestazioni.

Secondo un corrispondente dell'agenzia di stampa americana UPI, Mitchell, la situazione a Soweto si aggrava di ora in ora. Mitchel ha aggiunto che la polizia ha eretto blocchi stradali sulle principali vie.

«Non mi sono mai sentito così terrorizzato per le sorti del nostro paese come in questo momento» ha detto il vescovo anglicano Desmond Tutu intervistato nella sua casa di Soweto, *«se si va avanti in questo modo le cose sono destinate a sfociare in un pauroso bagno di sangue»*. Il vescovo Desmond Tutu aveva indetto una cerimonia religiosa nella chiesa Regina mundi di Soweto per ricordare le vittime della repressione di quattro anni fa, ma ha dovuto rinunciarvi a causa del divieto e dello stato d'eccezione proclamati dal governo per tutto il mese di giugno. Ciononondimeno migliaia di persone si sono presentate alla chiesa e l'intervento della polizia, che ha fatto uso anche delle armi non è riuscito a farle tornare alle loro abitazioni.

Dopo le critiche dell'ayatollah Khomeini

Si dimette a Teheran il capo dei «guardiani della rivoluzione»

I pasdaran invitati ad obbedire al presidente iraniano Bani Sadr - Clark invita Carter a sospendere le sanzioni

TEHERAN — Colpo di scena ieri a Teheran nel duro scontro che da mesi oppone le varie tendenze della rivoluzione islamica iraniana. Il comandante in capo dei *pasdaran*, Abu Sharif, ha presentato ieri le dimissioni dopo le severe critiche che l'ayatollah Khomeini ha l'altro ieri rivolto al corpo da lui diretto. I *pasdaran* (guardiani della rivoluzione) sono un corpo volontario composto da 40.000 miliziani provenienti da varie organizzazioni che hanno condotto la lotta armata contro lo scià. Barbuto, alto e imponente, sempre in tuta mimetica, Abu Sharif è un personaggio molto noto. Egli aveva recentemente insediato il suo stato maggiore in Kurdistan per condurre la lotta contro la guerriglia autonomista nel nord del paese. Due giorni fa aveva guidato a Teheran una sfilata di 4.000 miliziani in occasione dell'anniversario della formazione del corpo. Nella stessa occasione Khomeini ha fatto leggere dal figlio Ahmed un discorso in cui ha richiamato all'ordine i *pasdaran* invitandoli ad obbedire al comandante supremo delle forze armate, cioè al presidente Bani Sadr. Khomeini ha sottolineato l'indisciplina di cui hanno dato prova molti miliziani compiendo «arresti e confische illegali». Tra i più recenti episodi di questa «indisciplina» era stato l'arresto due settimane fa di un deputato del partito di Bani Sadr, poi rimesso in libertà per il diretto intervento di quest'ultimo. Ma l'episodio più grave era avvenuto giovedì scorso, quando i *pasdaran* erano stati accusati di aver provocato gli scontri con gli aderenti ai *mugiaydin* del popolo (una formazione islamica di sinistra), nel corso dei quali vi furono morti e numerosissimi feriti. Khomeini ha detto nel suo discorso che i «comitati rivoluzionari» ai quali aderiscono i *pasdaran* più indisciplinati saranno epurati e ha annunciato di aver nominato ispettori che faranno rapporti sul comportamento dei «guardiani della rivoluzione».

La maggioranza degli osservatori ritengono che l'intervento di Khomeini e le successive dimissioni di Abu Sharif costituiscono una vittoria per il presidente Bani Sadr impegnato in uno sforzo per consolidare le sue posizioni di fronte all'erosione dei suoi poteri da parte della destra integralista. A quanto riferisce un portavoce del presidente, Bani Sadr non ha ancora accettato le dimissioni di Abu Sharif.

Il capo dei *pasdaran* nella sua lettera di dimissioni — che viene riportata per esteso dall'agenzia ufficiale PARS — difende il suo operato affermando che «con l'aiuto di Dio e la guida dell'imam Khomeini siamo riusciti a creare una forza che fosse un braccio per i diseredati del mondo nel portare avanti la rivoluzione islamica dell'Iran». Abu Sharif aggiunge che «sfortunatamente, il monopolio del potere e il settarismo e le tendenze esistenti ci hanno impedito di raggiungere questo obbiettivo. Qualsiasi possibilità di continuare il lavoro è stata stroncata. Non avevo altra scelta se non le dimissioni».

Intanto, un settimanale americano ha pubblicato un piano dell'ex ministro della Giustizia americano Ramsey Clark per la liberazione degli ostaggi. Il piano suggerisce che gli Stati Uniti cessino immediatamente le sanzioni economiche contro l'Iran. Clark era rientrato domenica negli Stati Uniti dall'Iran dove si era recato sfidando il divieto di Carter alle visite di cittadini americani in quel paese.

Domani incontro stampa sulla conferenza di Teheran

ROMA — La delegazione delle forze democratiche italiane, che, su invito del presidente Bani Sadr, si è recata a Teheran dal 2 al 5 giugno per partecipare alla Conferenza internazionale sulle ingerenze americane in Iran, terrà una conferenza stampa presso l'Associazione della stampa estera (via della Mercede, 55), domani alle ore 11.

L'incontro con la stampa, a cui parteciperanno gli onorevoli Pietro Ingrao, Dario Valori, Guido Fanti, Remo Salati, Mario Capanna, il dott. Michele Giannotta, il dott. Salvatore Senese e il dott. Piero Basso, della Lega dei diritti dei popoli, il dott. Vincenzo Berteletti della UIL, il dott. L. Scherillo, del centro culturale Gianni Pirelli, ha lo scopo di illustrare le ragioni della partecipazione italiana alla conferenza di Teheran, di riferire i risultati dei lavori e le valutazioni sul problema degli ostaggi americani, sulla situazione in Iran dopo il raid americano e le sanzioni economiche decise dalla CEE.

Gli sviluppi della crisi istituzionale in Turchia

Mozione contro Demirel: possibili le elezioni politiche anticipate

Il documento di censura presentato da Bulent Ecevit alla Camera, con l'intento di far cadere il governo di destra — Difficili soluzioni alternative

ANKARA — Una mozione di censura, tesa a rovesciare il governo monocolore di destra presieduto dal «leader» del *Partito della giustizia*, Suleyman Demirel (appoggiato dall'esterno dai partiti fascista di Turkes e integralista islamico di Erbakan), è stata presentata all'*Assemblea nazionale* (Camera) turca dal *Partito repubblicano del popolo* (socialdemocratico) guidato dall'ex-primo ministro Bulent Ecevit.

Ecevit ha annunciato, però, che non porrà la sua candidatura, dato che un governo repubblicano-popolare con ogni probabilità non riuscirebbe ad ottenere la fiducia.

In sostanza, il «leader» dell'opposizione ha lasciato intenedere che l'ipotesi più «realistica», a questo punto, sembra essere quella di elezioni politiche generali anticipate. Anche il «premier» Demirel, e il capo dei fascisti, Turkes, avevano ripetutamente caldeggiato, nelle scorse settimane, tale eventualità, vista l'*impasse* nella quale il nuovo governo «giustizialista», insediatosi dopo la consultazione parziale dello scorso ottobre, è venuto a trovarsi in parlamento.

Ecevit ha indicato i cardini della linea repubblicano-popolare nella lotta contro la violenza «politica» e il terrorismo, nel mantenimento del regime democratico parlamentare, in adeguati provvedimenti che possano gradualmente far uscire la Turchia dalla attuale gravissima crisi economica e sociale.

Come è noto, la legge marziale, gestita direttamente dalle autorità militari, è in vigore in tutte le principali città e province turche, incluse la capitale Ankara, Istanbul, Adana, Smirne.

Eletto dopo una commossa commemorazione di Amendola

Fanti presiede il gruppo comunista a Strasburgo

Den Yngchao, vedova di Ciu En Lai, in visita ufficiale al parlamento europeo alla testa di una delegazione del Congresso nazionale cinese

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Il compagno Guido Fanti è stato eletto ieri alla unanimità presidente del gruppo comunista ed apparentati del parlamento europeo. La nomina è avvenuta dopo una commossa commemorazione del compagno Giorgio Amendola che del gruppo era stato il primo presidente. Il compagno Fanti, nato a Bologna nel 1925 ed iscritto al PCI dal 1945, è dal 1960 membro del Comitato centrale. Sindaco di Bologna dal '66 al '70, è stato poi presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna. Nel '76 è stato eletto deputato nel parlamento nazionale e nel giugno '79 è stato eletto deputato al parlamento europeo svolgendo di fatto per la lunga malattia del compagno Amendola le funzioni di presidente del gruppo comunista*

La giornata di ieri al parlamento europeo è stata caratterizzata dalla visita ufficiale di una delegazione del Congresso nazionale del popolo della Repubblica popolare cinese. La delegazione, guidata dalla vice presidente della commissione permanente del Congresso nazionale Deng Yingchao (vedova di Ciun Lai), è giunta a Strasburgo lunedì.

La delegazione ha avuto un incontro durato circa un'ora con il presidente della Commissione europea Jenkins che ha sottolineato come dal 1975 ad oggi il commercio tra la Repubblica popolare cinese e la Comunità europea è pressoché raddoppiato. Deng Yingchao ha, da parte sua, messo in rilievo l'importanza che la Cina attribuisce al contributo che la Comunità europea può apportare allo sviluppo dell'economia cinese. L'importanza dei rapporti con la Comunità europea sia dal punto di vista politico che da quello economico è stata sottolineata anche durante gli incontri tra la delegazione cinese e quella del parlamento europeo della quale faceva parte anche il compagno Gian Carlo Pajetta.

I cinesi hanno ricordato come positivi i voti dell'assemblea europea a proposito dell'Afghanistan e per il boicottaggio delle Olimpiadi e hanno posto con asprezza il problema della Cambogia. Su queste questioni toccate da parte cinese anche durante il banchetto di lunedì, la presidente del parlamento europeo Simone Veil non è entrata in merito mentre il presidente della delegazione parlamentare europea Martinet, dopo aver ricordato che le risoluzioni in proposito erano state adottate dal parlamento a maggioranza, ha voluto aggiungere che per nessuno però avevano voluto significare un rimpianto o una manifestazione di solidarietà per Amin o per Pol Pot e che d'altra parte gli interventi militari erano da ricordare e da deplorare in altre parti del mondo.

Con l'eccezione del democristiano tedesco Majonica, i parlamentari europei hanno sottolineato la necessità di una collaborazione economica e politica nell'interesse più generale e per un miglioramento dei rapporti internazionali. Il compagno Gian Carlo Pajetta, dopo aver detto di riconoscersi nelle parole pronunziate da Simone Veil e da Martinet, ha ricordato i problemi dolorosamente aperti in Palestina e in Namibia, la guerra nel Sahara, la tragedia dell'America Centrale. Ha ricordato la posizione dei comunisti italiani sulla necessità dell'indipendenza per ogni popolo e contro gli interventi militari.

A proposito dei boicottaggio delle Olimpiadi ha ricordato il voto contrario dei comunisti. «I nostri ospiti cinesi — ha aggiunto Pajetta — sanno come noi abbiamo salutato il filo di speranza di un nuovo realismo americano verso la Repubblica popolare cinese quando, per la venuta a Pechino di una squadra sportiva, si è parlato di diplomazia del ping pong. Per questo essi possono capire perché noi siamo decisamente contro ogni misura di boicottaggio che comprometta, quando è possibile mantenerli, i rapporti culturali, sportivi, economici. Ogni filo che rappresenta una speranza di dialogo e di pace, non deve, secondo noi, essere interrotto». Pajetta ha rilevato che nella varietà delle posizioni rappresentate nel parlamento europeo un punto unanime è la volontà di amicizia e di collaborazione con la Cina. Amicizia e collaborazione — egli ha concluso — che possono realizzarsi soltanto se l'Europa sarà protagonista nel processo di distensione e se insieme si potrà operare in un quadro di pace.

Arturo Barioli

Continua l'emergenza nello Stato indiano

Nuovi incidenti a Tripura: dopo il massacro, la fame

NEW DELHI — Secondo informazioni giunte ieri nella capitale indiana, nuovi gravi incidenti sono scoppiati nello Stato di Tripura. Centinaia di contadini autoctoni che, dopo i disordini della scorsa settimana, erano fuggiti nelle foreste per sfuggire ai rastrellamenti dell'esercito e dei contingenti paramilitari inviati dal governo centrale, hanno attaccato alcuni villaggi per procurarsi da mangiare.

Non sono disponibili i particolari essendo interdetto a tutti i giornalisti l'accesso nella regione. Si sa per certo, tuttavia, che almeno 40.000 persone sono fuggite dalle loro abitazioni temendo arresti e rappresaglie dopo la carneficina xenofoba alla quale la popolazione locale aveva dato avvio. La situazione alimentare di queste migliaia di persone è divenuta drammatica. Soldati di una compagnia militare che perlustrava una foresta hanno riferito di avere visto letteralmente morire di fame 500 persone.

Il primo ministro del governo del Tripura (che è uno dei tre Stati indiani governati dai comunisti del PC-marxista), Nripen Chakraborty, ha chiesto al governo federale l'invio urgente di cento tonnellate di viveri da paracadutare nella giungla. Ma le distruzioni e la paura hanno paralizzato tutte le attività economiche e, per i quasi due milioni di abitanti dello Stato, si prospettano giorni difficili proprio sotto il profilo dell'approvvigionamento alimentare. Il governo locale ha valutato che esiste soltanto la disponibilità di viveri per non più di due settimane

Per il momento la gente si rifornisce presso i campi di soccorso che sono stati approntati d'urgenza dall'esercito

Gli immigrati bengalesi e nepalesi che sono sfuggiti al massacro stanno, a loro volta, fuggendo in massa per timore che, da un momento all'altro, riprenda la caccia allo straniero. Una tragedia di proporzioni incredibili.

Iveco per il trasporto leggero IVECO

OM Grinta. Ha convinto l'Europa.

Ormai si contano a decine di migliaia i Grinta che circolano per le strade d'Europa.
Un successo senza precedenti che il Grinta ha riscosso fin dalla sua comparsa. E non è difficile scoprire il perché. Il Grinta – infatti – è potente, robusto, affidabile, confortevole, silenzioso, facile da assistere e da allestire, economico nei consumi come nel costo dei ricambi ed in più per guidarlo basta la patente B.
Insomma, ha tutti i numeri per essere il miglior "collaboratore" di chi ha esigenze di trasporto: mantiene quel che promette e... vi dà anche qualcosa in più.
Allora, fate pure tutti i confronti che volete con certi camioncini che ci sono in giro e poi... vedrete che vi farete convincere anche voi dagli OM Grinta.

OM

OM Grinta. Mantiene quel che promette.

Concordata a Roma una strategia d'attacco sull'economia

Dai sindacati di tutto il mondo un monito al vertice di Venezia

Consegnato a Cossiga il documento unitario - Le scelte prevalenti: aumento dell'occupazione, nuovi rapporti Nord-Sud, distensione e pace - Esplicita sfiducia nelle politiche prevalenti in Occidente

ROMA — Preoccupati per la gravità dello scenario internazionale, i sindacati dei Paesi più industrializzati hanno lanciato ieri un monito ai capi di Stato e di governo che domenica si riuniscono a Venezia. L'economia mondiale — ha ricordato Carniti, introducendo i lavori del *summit* sindacale a Roma — ha subito profondi mutamenti strutturali, soprattutto nei rapporti di scambio tra i Paesi produttori di petrolio e di altre materie prime e i Paesi consumatori. Continuando ad ignorare tali cambiamenti, i governi dell'Occidente «*sacrificano*» l'obiettivo «*vitale*» di un rilancio selettivo e programmato dell'economia.

Le conseguenze sono «*sotto gli occhi di tutti*». Già nei primi mesi del 1980 si è registrato un tasso medio di sviluppo dei Paesi industrializzati dell'Occidente del 2,3 per cento, al di sotto della metà del tasso di sviluppo conosciuto prima della crisi energetica. Di questo passo la disoccupazione, che oggi colpisce 18 milioni di lavoratori dell'area OCSE, conoscerà nuove impennate, fino a superare il tetto dei 20 milioni di disoccupati. «*Un costo elevatissimo* — ha sostenuto Carniti — *che tocca, ormai, in vari Paesi, la soglia dell'insostenibilità sociale e politica*».

Di qui l'esplicita «*sfiducia*» nelle scelte economiche prevalenti e la ferma richiesta di un «*netto mutamento*» di indirizzi. Consegnando, in serata, a Cossiga — quale presidente del Consiglio del Paese ospitante il vertice — il documento elaborato in sede TUAC (l'organo sindacale consultivo dell'OCSE) Benvenuto si è fatto portavoce della «*delusione*» del mondo del lavoro. «*Non vogliamo* — ha sostenuto — *che questo documento faccia la stessa fine di quello presentato dalla Confederazione europea sindacale a Venezia, né vogliamo che il vertice dei sette Paesi più industrializzati finisca in un match nullo come è avvenuto a Bonn e a Tokio*».

Quali sono i settori chiave

Un giudizio pesante, concordato nei singoli dettagli con tutti i dirigenti sindacali, proprio perché avesse il significato di un avvertimento. La pressione sindacale non si ferma, infatti, al documento consegnato a Cossiga perché lo presenti domenica al vertice di Venezia. I lavoratori — ha detto Wim Kok, presidente della Confederazione sindacale europea — non accettano più vertici, anche sindacali, senza risultati. I rappresentanti della CFDT francese, del Sohyo giapponese e del CLC canadese hanno proposto un nuovo appuntamento per trarre il bilancio del vertice veneziano e decidere di conseguenza. «*Dobbiamo* — ha detto Lama, accogliendo la proposta a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL — *mettere insieme le forze e le intelligenze del movimento sindacale per sviluppare la nostra iniziativa e rendere permanente la nostra pressione*». Attorno a quali obiettivi? Il documento approvato a Parigi, in sede TUAC, indica tre «*settori chiave*». Questi, in sintesi.

1) Politiche integrate sull'occupazione (con particolare attenzione ai gruppi meno avvantaggiati sul mercato del lavoro), sull'inflazione e crescita (proteggendo il potere d'acquisto dei lavoratori e dei gruppi con basso reddito oltre ad intervenire sui servizi sociali), da sviluppare con la cooperazione dei sindacati;

2) politiche energetiche che prevedano lo sviluppo di nuove fonti e si basino su un dialogo costruttivo con i Paesi produttori;

3) uno sforzo congiunto per accelerare il progresso economico e sociale dei Paesi in via di sviluppo, tenendo conto del rapporto della commissione Brandt, rivedendo le politiche e le pratiche del Fondo monetario internazionale e controllando le operazioni delle multinazionali.

Insieme a queste indicazioni del documento di Parigi (che non è stato modificato proprio per impegnare anche le organizzazioni, come l'AFL-CIO americana, che pur approvandolo in sede TUAC hanno disertato, autoisolandosi, l'appuntamento romano), dirigenti sindacali hanno insistito sui pericolosi effetti politici delle scelte prevalenti e sul nesso tra le questioni economiche e i problemi della pace.

Il presidente del DGB tedesco, Vetter, ha ricordato — nel corso del *summit* sindacale — come l'esperienza della Repubblica di Weimar abbia messo a nudo il rapporto tra crisi e disordine economico, tra inflazione e pericoli per la democrazia. Lama ha sottolineato come l'illusione di combattere l'inflazione con le politiche monetarie e con manovra recessiva renda la crisi «*irreversibile*», poiché si riproduce con crisi ricorrenti. Emblematico, in questo quadro, il «*caso*» italiano, dove tutto si riduce a una offensiva contro la scala mobile, mentre contro l'inflazione si rendono necessari interventi strutturali, tali da estendere l'occupazione e valorizzare le risorse. Cheréque, della CFDT francese, ha posto l'esigenza di dare ai concetti di concorrenza e competitività contenuti diversi da quelli tradizionali che facciano riferimento al progresso sociale.

L'iniziativa internazionale

Lo stesso Cheréque ha sottolineato come la distensione passi attraverso un nuovo tipo di sviluppo. Ribadita la ferma condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, i dirigenti sindacali hanno posto l'esigenza di perseguire decisamente l'obiettivo della pace. Uchiyama, del Sohyo giapponese, ha ricordato la tragedia di Hiroshima per mettere in guardia dai pericoli della corsa agli armamenti. Ridurre la scalata agli armamenti, specie nucleari, attraverso la ripresa dei negoziati per misure di disarmo bilanciato e controllato, significa — ha detto Carniti — sia ridurre i pericoli di conflitto sia liberare risorse da destinare alla lotta al sottosviluppo. Per questo — ha ribadito Lama — ai governi si deve porre l'imperativo di operare con urgenza per la distensione e il disarmo e per arrivare a un nuovo ordine economico internazionale.

Al vertice dei capi di Stato e di governo di Venezia arriva, così, dal mondo del lavoro una voce sola, che parla di sviluppo e di pace. A Roma, ieri, sono state poste le basi per un'azione sindacale che non ceda le armi di fronte alle politiche di potenza. E' un'esigenza vitale per i lavoratori e i popoli. E' anche un segnale per quanti, anche nel mondo del lavoro, insistono su logore discriminazioni. La decisione di tornare a discutere dei risultati del vertice di Venezia e di incalzare i governi con iniziative adeguate, a livello nazionale e internazionale, offre ora l'occasione per misurare le reali volontà e l'effettivo impegno.

Oggi il summit sindacale si conclude con una conferenza stampa di tutte le delegazioni partecipanti.

Pasquale Cascella

Carter alla vigilia del viaggio a Roma

(Dalla prima pagina)

verni italiani sotto i vari primi ministri».

Ma per la Casa Bianca queste formulazioni non dovevano essere sufficienti. E infatti si aggiunge che «*l'Italia è stata anche un baluardo in numerose questioni chiave riguardanti l'Alleanza Atlantica*». E ancora: «*L'Italia ha dato forte appoggio e assunto una posizione ferma riguardo agli euromissili*». Per i temi del colloqui romani, il funzionario ha menzionato «*la posizione strategica dell'Italia*» per poi indicare che si affronteranno principalmente «*i problemi della sicurezza nel Mediterraneo e il Medio Oriente*».

Liquidato con queste parole il nostro paese, si è passati alla Jugoslavia con formulazioni e giudizi altrettanto pesanti e gravi. E così per Washington la Jugoslavia sarebbe un «*notevole esempio di efficace resistenza alle pressioni sovietiche*» e un paese che avrebbe svolto un ruolo in seno al movimento dei non allineati in contrapposizione a «*quello militante e filo-sovietico di Cuba*».

Seguono poi lodi sperticate alla Spagna e al Portogallo di cui vengono sottolineati gli stretti legami con la politica estera degli Stati Uniti. Neanche il Papa è stato risparmiato in questa messe di lodi e di voti positivi.

Sono proseguite intanto a Roma le riunioni preparatorie in vista dell'arrivo di Carter. Il vicesegretario di Stato americano Warren Cristopher si è incontrato con il ministro degli Esteri Emilio Colombo e una commissione di tecnici sta preparando in gran segreto i comunicati ufficiali che segneranno le conclusioni della visita.

Scuola: da domani gli esami

(Dalla prima pagina)

ricalca le linee dell'intesa siglata già da parecchi giorni, e riconfermata due sere fa, fra il governo e i sindacati confederali. 1) Recupero totale dell'anzianità di servizio prestato e riconoscimento sulla base del precedente ordinamento parametrico; 2) nel triennio 1979-1981 una quota, parte della disponibilità dei 1800 (a copertura del contratto) sarà destinata al recupero dell'anzianità; 3) l'anticipazione di 40 mila lire sarà destinata al recupero dell'anzianità e sarà disposta entro il mese di luglio.

Per tutta la giornata di ieri, mentre la situazione sembrava ormai far pensare ad un ulteriore aggravamento, si sono intrecciati i commenti. «Appare chiaro — è detto in un comunicato della Cgil scuola — come ancora una volta le richieste degli autonomi non vadano nella direzione di affrontare giuste esigenze retributive della categoria, ma costituiscano il pretesto per operare una profonda lacerazione tra i lavoratori della scuola».

«L'incapacità politica del governo di compiere con chiarezza le scelte necessarie — prosegue la nota sindacale —, le manovre elettoralistiche che su questa vicenda hanno visto impegnati con affermazioni del tutto demagogiche vari esponenti democristiani hanno contribuito a determinare una situazione di grave tensione nella scuola.

Giunti, segretario confederale della Cgil ha commentato: «L'intera vicenda impone al governo non solo una riflessione autocritica sulle incertezze e i ritardi di comportamento, ma anche l'adozione di misure legislative di revisione degli attuali meccanismi per gli scrutini e gli esami, sia per rendere impossibile a minoranze prepotenti di esercitare i loro ricatti, sia per evitare che eventi occasionali che determinano l'assenza di un solo professore paralizzino la conclusione dell'anno scolastico».

Ma restano gravi responsabilità

(Dalla prima pagina)

messa in discussione della sostanza dell'intesa, quanto una richiesta di ulteriori garanzie alla Presidenza del Consiglio e, al fine di ottenere tali garanzie, quel sindacato ha tenuto in sospeso il ricatto del blocco.

Alla luce di quanto accaduto, dal momento che abbiamo seguito con attenzione e con preoccupazione l'intera vicenda, come forza politica ci preme sottolineare alcune cose.

In primo luogo, va messo l'accento sull'assoluta strumentalità della proposta fatta dai sindacati autonomi di una trattativa a tavoli unificati. Di fronte al fatto che i sindacati confederali ne avevano accettato la sostanza (sulla base della revoca del blocco) lo Snals, infatti, pur entrando ormai nella logica del recupero dell'anzianità secondo le forme indicate dall'accordo governo-sindacati confederali, ha preferito sottrarsi a questo possibile incontro unitario.

Noi comunisti avevamo insistito sulla necessità di perseguire anche attraverso questa forma il raggiungimento di una soluzione positiva. Per non fare il processo alle intenzioni avevamo preso per buone le dichiarazioni degli autonomi. Ma proprio per questo pesa ancora più gravemente sul gruppo dirigente dello Snals la responsabilità di una drammatizzazione inutile e del tutto strumentale. Più che una volontà «unitaria» e un interesse reale verso la categoria, ha pesato dunque su questo gruppo dirigente il disegno di un attacco alle trattative riguardanti il nuovo contratto.

In secondo luogo, questa vicenda, che rischia di riproporsi ormai alla fine di ogni anno scolastico, mette ancora più in evidenza la responsabilità storica della DC di fronte ai gravi problemi della scuola e del personale.

L'incapacità di governare le innovazioni introdotte negli ultimi anni sul piano degli ordinamenti e della didattica, unitamente alla gestione irresponsabile dei problemi del personale (precariato, reclutamento, anzianità, aggiornamento, ecc.) ha come effetto quello di suscitare su piattaforme parziali lotte il cui inasprimento assume il carattere della «inevitabilità». Ma in realtà si persegue lo scopo di giocare sulle divisioni di una categoria frammentata dalle più varie forme di precariato, per spingerla così contro qualsiasi possibilità di intervento ordinatore e riformatore, sia sul piano specifico della scuola che su quello più generale dello sviluppo economico del Paese.

Di qui dunque l'uso di queste piattaforme parziali per invischiare il movimento sindacale nel gioco di una continua rincorsa a processi di unificazione normativa e retributiva nel pubblico impiego a cui esso non può sottrarsi. Un gioco che la DC intende utilizzare unicamente per tenere diviso il fronte dei lavoratori dipendenti e per mantenerli lontani da una lotta per la modificazione qualitativa dell'organizzazione economica sociale e istituzionale del Paese.

La questione vera sta dunque qui: come riorganizzare la scuola e il lavoro degli insegnanti sulla linea di una loro qualificazione. E a questo proposito ci duole dover constatare che anche questo governo mostra di caratterizzarsi per la totale incapacità di trovare risposte che vadano oltre la pura e semplice ripartizione di denaro pubblico e sappiano misurarsi invece con il problema, ormai irrimandabile, dell'uso del denaro pubblico per «finanziare» veri e propri processi riformatori.

Babrak Karmal avrebbe tentato il suicidio

NUOVA DELHI — Il presidente afghano Babrak Karmal avrebbe tentato il suicidio. La notizia — che non ha avuto finora nessuna conferma — è stata diffusa da fonti diplomatiche a Nuova Delhi, le quali a loro volta hanno riferito informazioni giunte da Kabul e da esse definite «degne di fede». Karmal avrebbe tentato di uccidersi venerdì scorso, ma sarebbe stato disarmato dal suo cuoco sovietico.

Il fatto sarebbe avvenuto a Khalq Khanna, la residenza ufficiale del presidente afghano. Al tentativo di suicidio di Karmal avrebbe fatto seguito una sparatoria, nata per equivoco, durante la quale una guardia afghana sarebbe rimasta uccisa e due altre ferite.

Probabilmente, il drammatico episodio si inserisce nelle crescenti tensioni che opporrebbero, all'interno del Consiglio rivoluzionario, le due frazioni del partito al potere, «Khalq» e «Parcham». Secondo fonti occidentali diffuse da Islamabad, le rivalità fra le due frazioni sarebbero arrivate a veri e propri scontri armati, nel corso dei quali sarebbero stati uccisi a Kabul oltre 70 funzionari.

Sul confine libico l'Egitto proclama la legge marziale

Grave escalation della tensione fra i due Paesi, già nel 1977 opposti da un conflitto di frontiera — Il Cairo parla di una «minaccia comunista»

IL CAIRO — Una situazione di crescente, grave tensione si sta determinando al confine fra Egitto e Gamahiriya libica, dove la polemica a distanza fra i due governi — ed in particolare fra il colonnello Gheddafi e il presidente Sadat — rischia di tramutarsi in scontro armato. Il pericolo è tutt'altro che teorico: già circa tre anni fa, nel luglio 1977, le forze egiziane lanciarono un pesante attacco contro i libici e ne scaturì una breve ma sanguinosa guerra di frontiera, cessata solo grazie ad una mediazione araba condotta personalmente dal leader palestinese Yasser Arafat.

Ora le misure che si stanno adottando da parte egiziana sembrano delineare la possibilità (o almeno il pericolo) di un nuovo confronto. Con una decisione adottata lunedì sera dal governo (e sottoposta ieri alla ratifica, peraltro del tutto scontata, del Parlamento) la zona di confine con la Libia, per una estensione di 78 mila chilometri quadrati, viene sottoposta al regime della legge marziale e dello «stato di urgenza» ed il controllo di tutta l'area sarà dunque assunto dalle truppe dell'esercito. Va rilevato in proposito che la legge marziale, in vigore in tutto il territorio egiziano fin dalla guerra del giugno 1967, è stata abrogata dal presidente Sadat il 14 maggio scorso, ed ora essa viene ripristinata — ad appena un mese di distanza — lungo tutto il confine libico-egiziano.

La motivazione ufficiale è quella di difendere l'Egitto dalla «*minaccia alla sua sicurezza*» che sarebbe rappresentata dal regime di Gheddafi e soprattutto di impedire il passaggio clandestino del confine da parte di «*infiltrati e sabotatori*». A parte il fatto che l'unica volta che si è combattuto effettivamente (appunto tre anni fa) è stato l'Egitto e non la Libia a iniziare le ostilità, è un fatto che da anni ormai il governo di Sadat — e il presidente personalmente — attribuisce agli «*infiltrati libici*» tutti gli attentati e gli atti di ribellione che la politica di avvicinamento agli Stati Uniti e a Israele e la gravissima situazione economica interna provocano all'interno del Paese. Naturalmente l'intransigenza e l'estremismo verbale di Gheddafi — che accusa di «*moderatismo*» anche l'OLP di Yasser Arafat — facilita notevolmente questo atteggiamento dalle autorità egiziane. Ma è un fatto che la tensione fra Egitto e Libia e il suo periodico intensificarsi sono del tutto funzionali al nuovo ruolo che Il Cairo ha scelto di svolgere nel contesto africano e mediorientale, particolarmente dopo il viaggio di Sadat a Gerusalemme e l'accettazione della politica di Camp David.

Ne ha dato una chiara dimostrazione ieri il capo di stato maggiore dell'esercito egiziano, tenente generale Abdel Halim Abu Ghazala, affermando che «*il pericolo comunista batte alle porte dell'Egitto da due direzioni: da occidente lungo il confine libico e a sud dalla parte dell'Etiopia*». Naturalmente per Abu Ghazala è «*comunista*» chiunque si opponga alla politica della pace separata fra Egitto e Israele e contesti la egemonia americana nella regione mediorientale.

A proposito degli «*infiltrati e sabotatori*», va anche ricordato che decine di migliaia di lavoratori egiziani hanno tradizionalmente trovato occupazione in Libia, dove l'ingente reddito del petrolio — con una popolazione di meno di due milioni mezzo di abitanti — consente un tenore di vita di gran lunga più alto di quello degli oltre 40 milioni di egiziani; ed anche nei periodi di massima tensione, migliaia di lavoratori non hanno esitato a varcare il confine anche in modo illegale pur di non rinunciare ad un salario sicuro. Proprio questi lavoratori saranno i primi ad essere colpiti dalle nuove misure militari decise lunedì dal governo del Cairo.

Fase «calda» per le Giunte

(Dalla prima pagina)

le Regioni, nelle Province e nei Comuni. Esso conferma di essere contrario a «*soluzioni di alternativa di sinistra*» così come a scelte che in qualche modo possano approfondire rotture tra le forze democratiche.

Diversa è l'impostazione della Direzione del PSDI, partito che si colloca all'opposizione rispetto al governo Cossiga. Il documento approvato dalla Direzione parla della necessità di un «*dialogo*» tra i partiti di democrazia laica e socialista, e conclude affermando che, «*ferme restando le deliberazioni congressuali, il PSDI è impegnato a recuperare tutte le alleanze che risultino utili alle popolazioni locali, in particolare quelle con la DC*». Non vi è quindi un'indicazione rigida di formula. Vi è, al contrario, sembra, un'apertura multilaterale nei confronti di soluzioni diverse, ivi comprese quelle esperienze di collaborazione dei socialdemocratici (e anche dei repubblicani) con i partiti della sinistra.

Quindi, i dirigenti socialisti si trovano a dover precisare il proprio orientamento non in presenza di atteggiamenti pregiudiziali, o di rifiuti aprioristici da parte dei possibili interlocutori della partita delle Giunte (e si tratta di una partita che riguarda prima di tutto le Regioni Lazio, Marche, Piemonte e Liguria, nelle quali sono possibili, dal punto di vista numerico, soluzioni diverse). Il dibattito all'interno del PSI è già vivo: ieri vi sono state prese di posizione della sinistra socialista (che con un articolo di Cicchitto per l'*Avanti!* ripropone anche il tema di un «*governo diverso*») e dei demartiniani, con le quali viene sottolineata con energia la necessità di una scelta prioritaria per le Giunte di sinistra in tutte le situazioni dove siano possibili. Il discorso si allarga poi al significato del voto, e alle indicazioni politiche da trarne.

Vediamo anzitutto la questione delle Giunte. De Martino afferma: occorre una decisione chiara e senza ambiguità; «*in nessun momento del vecchio centro-sinistra il PSI accettò la richiesta dell'estensione dell'alleanza dal centro alla periferia, nemmeno quando si costituirono le Regioni. Sarebbe un assurdo che qualcosa del genere avvenisse oggi: le Giunte di sinistra, anche dove esiste una scelta alternativa, vanno subito riconfermate*». E Cicchitto sostiene che la ricostituzione delle Giunte di sinistra deve essere generalizzata, «*il che implica anche un rapporto politico con i partiti laici*».

A che cosa è dovuto il successo elettorale socialista? Tra il gruppo della sinistra socialista e quello demartiniano vi sono — nel condurre l'analisi — non pochi elementi di contatto. A comporre il dato elettorale socialista, secondo De Martino, concorrono elementi diversi, «*talvolta contrastanti*», come il giudizio positivo sulla partecipazione alle Giunte di sinistra, il giudizio parallelo sul rientro del PSI al governo, il concorso dei voti radicali, l'appoggio alla campagna dei referendum. Perciò una tendenza politica è «*difficile individuarla*». Non si può parlare di successo del socialismo riformista, nota De Martino, perchè questa espressione non ha senso nell'attuale contesto italiano, dato che manca la dialettica (tradizionale nel passato) tra riformismo e massimalismo. Il problema principale che risulta dal voto è quello di un rapporto più solido all'interno della sinistra.

Anche la sinistra socialista ricorda la molteplicità dei significati del voto per il PSI: «*Questa volta* — sostiene Cicchitto — *l'„ambiguità" socialista è stata pagante*». Come va utilizzato ora questo voto? La sinistra socialista disegna due diversi *scenari:* 1) il PSI può puntare sull'ulteriore spostamento a destra della Democrazia cristiana, rendendo stabile l'alleanza con l'area del «preambolo», restando al governo in modo tale da escludere una ripresa della solidarietà democratica, e — per quanto riguarda le Giunte — fermandosi ai casi in cui esistano maggioranze locali tradizionali e scontate; 2) oppure, il PSI può sfruttare il successo ottenuto a livello di governo, per spingere sui contenuti e per un rapporto politico a sinistra.

«*E' pagante un organico spostamento del PSI sul centro?*». Questo è l'interrogativo che la sinistra socialista si pone. E risponde di no. In questo modo, il PSI sarebbe costretto anche a mutare le sue ragioni sociali e ideali, «*consegnandosi a un establishment moderato*», in un momento di crisi economica e sociale che è arduo fronteggiare in uno stato di sostanziale rottura a sinistra. «*Il PSI* — scrive Cicchitto — *non potrebbe reggere una simile politica*».

Da queste considerazioni, la sinistra socialista fa derivare alcune conclusioni. Anzitutto, pone il problema se questo governo («*dominato dal "preambolo" democristiano*») sarà capace di risolvere le questioni di contenuto e di misurarsi con la sinistra. «*Saranno i fatti a dircelo* — afferma — *e a dirci se non emerga anche il problema di un governo diverso e di un mutamento nei rapporti tra PSI e sinistra democristiana*». La seconda questione — come abbiamo riferito — riguarda le Giunte. Al terzo punto, infine, vi è la questione del rapporto con il PCI, dopo un voto che ha visto la salda tenuta comunista. Secondo Cicchitto, il PSI, «*forte del suo risultato elettorale che però non lo rende autosufficiente*», deve riproporre al PCI il tema dell'alternativa democratica partendo dalla crisi dell'attuale modello di sviluppo; in questa chiave egli vede anche lo sviluppo della tematica dell'eurocomunismo.

Questa mattina a Villa Madama si svolgerà un vertice della maggioranza tripartita. Cossiga si incontrerà con Piccoli, Craxi e Spadolini. Si parlerà prevalentemente di politica estera, in vista dell'incontro con Carter. Qualche attenzione sarà riservata però anche alle «stangate» che si preparano in materia economica, e forse i segretari dei tre partiti governativi avranno modo di discutere tra loro anche il tema delle Giunte.

«Guerra dei legumi» tra Parigi e Madrid

Mille camion spagnoli bloccano la frontiera dei Pirenei per protesta contro azioni terroristiche di agricoltori francesi - Polemiche per la «pausa» chiesta da Giscard nell'allargamento della CEE

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I Pirenei sono bloccati: mille camion spagnoli disposti su quattro file per sei chilometri dinanzi alla frontiera francese impediscono da ieri mattina ogni movimento tra la Spagna e la Francia. Questa la massiccia rappresaglia dei trasportatori iberici per la distruzione al tritolo e l'incendio lunedì scorso di una decina di camion spagnoli carichi di frutta e legumi da parte di un commando di giovani agricoltori francesi. Atto che il governo di Madrid aveva subito qualificato di «intollerabile terrorismo» manifestando la sua esecrazione formale all'ambasciatore di Francia convocato d'urgenza nella notte dal ministro degli Esteri Marcelino Oreja.

Una nuova fase della ormai vecchia «guerra della frutta e dei legumi» tra Francia e Spagna si è così aperta in forma drammatica e rischia di esacerbare i rapporti tra Parigi e Madrid già raffreddati dal voltafaccia di Giscard d'Estaing che chiede oggi «una pausa necessaria» nel processo di allargamento della CEE, dopo aver per anni appoggiato l'ingresso a breve termine della Spagna e del Portogallo nel Mercato comune. Già colpiti da un'annata difficile e beneficiando quindi di guadagni inferiori a quelli dell'anno precedente, gli agricoltori francesi hanno deciso di trasferire il loro malcontento sugli agricoltori spagnoli, visti come loro diretti concorrenti nel marasma del mercato comunitario e nell'assenza di misure strutturali che il governo di Parigi non ha mai deciso di varare per correggere e sanare la loro situazione. Una guerra tra poveri che elude, come si vede, i veri obiettivi e le vere cause di una situazione in cui il malcontento viene indirettamente canalizzato contro il prodotto di lavoratori peggio pagati e ancor peggio assistiti e che permette ai grossi produttori iberici di praticare prezzi inferiori a quelli del Mezzogiorno della Francia. L'accusa che viene fatta agli spagnoli è di non rispettare le regole comunitarie praticando prezzi concorrenziali e accrescendo così il disagio dei produttori della Languedoc e del Roussillon. Allorché si pronunciò per l'allargamento del Mercato comune Giscard d'Estaing aveva promesso misure per proteggere gli agricoltori del Mezzogiorno francese, da una parte, perfezionando i regolamenti comunitari affinché assicurassero ai produttori una reale garanzia di prezzi e di guadagni, dall'altra accrescendo il potenziale di produzione e di produttività del Mezzogiorno francese. Ma fino ad ora il governo di Parigi non ne ha fatto nulla. La decisione di ritardare il negoziato di adesione della Spagna alla Comunità europea non sembra d'altra parte come si vede il rimedio ad una situazione che si va rivelando sempre più drammatica e conflittuale e che comunque non risolve i problemi degli agricoltori francesi.

Esprimendo formalmente il suo rammarico per l'accaduto, Parigi ha dato ieri a Madrid l'assicurazione che «misure opportune verranno adottate per evitare il ripetersi di incidenti». Non si capisce tuttavia come si possa pensare di risolvere la questione offrendo, come si è fatto, ai trasportatori spagnoli che fanno la spola tra la Spagna e la Germania occidentale (la Francia ha chiuso fin dal 20 maggio scorso il suo mercato alla frutta e ai legumi spagnoli e i camion incendiati erano diretti in Germania occidentale) una scorta di polizia. Tanto più che le organizzazioni di agricoltori francesi dicono di essere risolute nel proseguire «energicamente» la loro azione. E ciò in un'atmosfera che sembrerebbe persino di tacita condiscendenza.

Al di là della formale condanna del ministro dell'Agricoltura francese, invano ieri si cercavano commenti di condanna o di esecrazione degli atti terroristici sugli organi di opinione e tanto meno l'indicazione governativa di eventuali misure per far fronte alla protesta degli agricoltori. I quali hanno continuato del resto la loro agitazione rovesciando per le vie di decine di centri grandi e piccoli della Francia tonnellate di frutta, pomodori e legumi.

Franco Fabiani

La Gran Bretagna dislocherà i Cruise a cento chilometri da Londra

LONDRA — L'Inghilterra dislocherà i suoi 160 missili Cruise a Molesworth e Grenham Common, due piccole basi aeree che distano un centinaio di chilometri da Londra.

Lo ha annunciato al Comuni il ministro della Difesa Francis Pym.

Gli altri 464 Cruise che la NATO ha destinato all'Europa occidentale dovranno potenziare anche l'apparato difensivo dell'Italia e della Repubblica federale tedesca. I Cruise dovranno essere installati entro il 1983.

L'Inghilterra è il primo paese dell'Europa occidentale ad annunciare dove dislocherà i Cruise, missili a media gittata capaci di colpire eventuali obiettivi in territorio sovietico.

Africo torna in mano al clan di don Stilo

(Dalla prima pagina)

governo e mafia fanno tutt'uno. In un paese come Africo la mafia controlla il collocamento, il reclutamento della mano d'opera, manovra i prezzi sul mercato della frutta e del latte. Il municipio invece è alla testa delle lotte sociali più importanti: la delimitazione del territorio innanzitutto (Africo è forse l'unico paese d'Italia a non avere fissati, fino a poco tempo fa, i confini giuridici); poi le lotte dei forestali. Si avviano i lavori per la costruzione delle case agli alluvionati, si completa la rete idrica e quella fognante, si vince la lotta per la delimitazione del territorio e quindi per il piano di fabbricazione, partono i programmi di edilizia economica e popolare.

Tutte cose che costano fatica ma anche lotte dure, scioperi, denunce, perfino arresti per gli amministratori comunali. Ma soprattutto in questi cinque anni il Comune non è al servizio di don Stilo. Allo scadere del mandato il PCI avvia i tentativi ufficiali per la ricostituzione della lista unitaria con socialisti e PDUP. Ma non c'è niente da fare: la sezione socialista sbarra la strada con richieste strumentali chiaramente volte a far fallire l'esperienza unitaria. La confluenza a quel punto è d'obbligo o quasi: democristiani e socialisti insieme nella lista «tre spighe», comunisti e PDUP dall'altra parte. Il segno di don Stilo nelle «tre spighe» è netto: fra i 16 consiglieri eletti c'è anche un suo nipote, un giovane medico. PCI e PDUP l'8 giugno toccano 874 voti, 45 in meno del '75; le «tre spighe» 938.

Difficile individuare esattamente che cosa c'è dietro l'operazione Africo. Certo l'attacco al PCI — specie dopo l'uscita del libro di Stajano — ha visto saldamente uniti democristiani, don Stilo ed anche esponenti del PSI. Molti ricordano ancora un dibattito pubblico in cui le difese del prete-padrone di Africo le assunsero in prima persona il preambolista Vito Napoli, attuale sottosegretario all'industria e Giovanni Sculli, un socialista candidato alle ultime elezioni regionali, originario di Ferruzzano, un paese a pochi chilometri.

Corrado Stajano ha dedicato ad Africo un lavoro quotidiano per mesi e mesi, con un grande ed appassionato impegno politico e civile. Per il suo libro ha ricevuto una querela da parte di don Stilo ed è stato assolto dal tribunale di Torino. Ora dice di essere preoccupato per la situazione del paese. Parla delle molte cose fatte dall'amministrazione di sinistra dal '75 ad oggi e del «trasformismo» dei tre consiglieri socialisti.

Adesso — dice Stajano — ci sarà qualcuno che attribuirà parte della responsabilità o del merito della sconfitta popolare al fatto di aver denunciato o reso pubblici scandali e malgoverno. E invece questa è e deve essere l'unica strada di chi ha a cuore gli interessi popolari. Una sentenza di tribunale, del resto — aggiunge Stajano — ha accertato sei mesi fa proprio i guasti di un malgoverno in un paese come Africo. Ora la situazione è pericolosa, delicata, difficile perchè la mafia alza sempre la testa quando ritiene sconfitti i comunisti che sono in Calabria l'unica forza che si batte contro la 'ndrangheta. Occorre — conclude Stajano — molta attenzione, molta vigilanza per impedire violenze e vendette.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotaz. e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Domani la manifestazione popolare guidata dal sindaco comunista

Requisiti i pozzi a Vittoria per prevenire la «grande sete»

Un finanziamento di un miliardo di lire che ancora non può essere utilizzato perché la giunta di Gela (centrodestra) non ha preparato il piano esecutivo

Nostro servizio

VITTORIA — Domani il sindaco comunista di Vittoria, Francesco Aiello, guiderà la cittadinanza all'occupazione dei pozzi d'acqua in contrada Mulinello e Giardinello, la cui utilizzazione permetterebbe al comune di Vittoria di affrontare la emergenza della stagione estiva, che già si annuncia torrida.

Alla manifestazione parteciperanno i neo eletti ai consigli di quartiere, per i quali l'8 giugno si è votato a Vittoria per la prima volta, le forze sindacali, i lavoratori della centrale dell'Ente acquedotti siciliani e le forze politiche in forma unitaria e un folto gruppo di cittadini. Il problema dell'acqua a Vittoria, infatti, rischia di diventare tragico per l'esigua disponibilità dell'approvvigionamento idrico di cui dispone il comune, poco più di 170 litri al secondo. Il tutto «assicurato» da una centrale idrica che cade letteralmente a pezzi.

Il comune di Vittoria — ha detto Aiello — si è mosso già l'anno scorso ottenendo dalla regione il finanziamento di un miliardo di lire, che è stato assegnato ad un consorzio fra i comuni di Vittoria e Gela. Per l'utilizzazione di questa somma, però, i due comuni debbono disporre di un progetto esecutivo. Ora, mentre il comune di Vittoria, guidato da una amministrazione di sinistra, ha già predisposto il relativo piano esecutivo, lo stesso non si può dire per il comune di Gela, guidato da un'amministrazione di centro-destra, per le crisi ricorrenti e per i dissidi interni alla stessa giunta.

A questo punto non si può utilizzare il finanziamento disposto dalla Regione e nell'attesa che il comune di Gela assolva a questo adempimento, la situazione sta diventando drammatica per la popolazione dei due comuni. Per di più l'ente acquedotti siciliani (l'EAS), sbaracca e non ha proceduto a nuovi investimenti negli ultimi anni, né alla riparazione degli impianti della centrale di Vittoria, o alla sostituzione dei macchinari da anni obsoleti che vanno spesso in avaria. Questi sono tenuti in funzione grazie all'intervento degli operai dell'impianto, confinati per 5 giorni la settimana, 24 ore su 24, in un luogo torrido, per cui rischiano di imbarbarirsi in un lavoro altamente disagiato. Per queste ragioni ogni giorno si sta con il fiato sospeso in attesa che l'acqua arrivi alle condutture cittadine, anche se insufficienti a coprire il fabbisogno di un moderno centro urbano. Il giorno che ciò non dovesse avvenire si avrebbe la rabbiosa sollevazione di tutta la cittadinanza e il comprensibile sdegno delle popolazioni.

Per questo il partito comunista a Vittoria guiderà le popolazioni giovedì alla requisizione simbolica dei pozzi in contrada Mulinello e Giardinello, di proprietà della società idrotecnico di Palermo, che potrebbe contribuire con circa 100 litri al secondo sufficienti a tamponare l'emergenza. La società proprietaria è disposta a chiedere quest'acqua al comune ma chiede un prezzo esoso, onerosissimo per le finanze comunali. La situazione non ha sbocchi e il sindaco di Vittoria Aiello ha chiesto l'intervento della prefettura perché assicuri l'utilizzazione di quest'acqua da immettere subito nell'impianto idrico cittadino.

La sopravvenienza di una stagione che si annuncia particolarmente calda dovrebbe indurre a bruciare le tappe, se si vuole evitare un disastro, che sarebbe sicuramente superiore a quello recente verificatosi a Palagonia. Vittoria è centro agricolo e commerciale di prima grandezza, ed ha esigenze civili e produttive che non si possono assolutamente disattendere. La manifestazione programmata per domani vuole sottolineare tutto questo, ma anche rivendicare alle popolazioni del sud, condizioni di vita degne di un paese civile.

a. c.

I giovani medici contro le inadempienze della Regione

Disagi negli ospedali baresi per uno sciopero della guardia medica

Mancano addirittura i farmaci di prima necessità - Riaperta dopo due giorni la clinica pediatrica del Policlinico

Dalla nostra redazione

BARI — Ancora disagi nelle strutture sanitarie baresi. Dopo la chiusura per ben due giorni della clinica pediatrica del policlinico, per decisione del tutto ingiustificata e contraria al parere dello stesso personale sanitario del nosocomio, dal direttore sanitario, da lunedì 16 giugno la guardia medica della città è stata sospesa per uno sciopero dei giovani medici.

I professionisti vogliono protestare contro le inadempienze della giunta regionale, che da due anni non ha operato la ristrutturazione richiesta per far funzionare il servizio sanitario.

I giovani medici, gli unici disponibili a far funzionare questa struttura, protestano per la completa inefficienza della guardia medica, sprovvista oltre che delle strutture fondamentali, anche di segreteria telefonica per cui l'utente per poter sufruire del servizio deve essere fortunato da trovare il medico tra una visita e l'altra. Non vi sono macchine di servizio, per cui o il medico si serve della propria auto oppure il paziente deve attendere l'arrivo del sanitario a piedi.

La guardia medica è peraltro sprovvista di farmaci e di altri strumenti necessari. A tutto ciò si aggiunge il fatto che nonostante molte pressioni i sanitari che vi lavorano devono ancora ricevere i compensi e che ancora non hanno una assicurazione sociale. Da qui la decisione di scioperare interrompendo un servizio che ha dimostrato, sebbene gli inconvenienti descritti, la sua utilità e che diventa ancora fondamentale in particolar modo nei periodi estivi, quando cioè le carenze delle strutture sanitarie si fanno piu sensibili.

Non è certo possibile trovare giustificazione alla insensibilità della giunta regionale che a distanza di una settimana dalle elezioni non è ancora in grado di rispondere positivamente alle richieste dei sanitari. Non è certo possibile, inoltre, addivenire ad una conclusione con assicurazioni formali che però, non trovano alcun riscontro con la realtà. E come al solito a pagare le conseguenze di questo stato di cose sono i cittadini baresi che si vengono a trovare privati di un servizio fondamentale.

Si tratta insomma di una situazione insostenibile e che denota ancora una volta quanto drammatiche siano le condizioni dell'assistenza sanitaria nel Barese, una zona particolarmente colpita dall'inefficienza delle strutture.

Insomma questo è un nuovo tassello di un mosaico di inefficienze e di storture che dimostra come nulla o quasi si sia fatto per risolvere i problemi della salute in Puglia e di come ci si ricordi di questi solo quando la situazione arriva sull'orlo del collasso.

Le divergenze sulle alleanze

Polemiche dopo voto nel Psdi: si dimette a Sassari Pigliaru

Da una parte chi vuole continuare nella politica di apertura ai comunisti, dall'altra chi subisce il «fascino» della DC

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Ci siamo: le discussioni e le polemiche del dopo voto hanno fatto la prima vittima. Pietro Pigliaru, segretario provinciale del PSDI, si è dimesso dalla sua carica. Già prima della consultazione elettorale amministrativa, il segretario socialdemocratico aveva manifestato questa intenzione. Perchè? Proprio in periodo pre-elettorale, al momento della formazione delle liste, le proposte di Pigliaru venivano clamorosamente respinte dagli altri dirigenti del suo partito. In particolare si erano avute grosse divergenze sul nome di Manlio Perantoni, che nei progetti di Pigliaru avrebbe potuto ricoprire la carica di sindaco in una eventuale coalizione laica, ma che agli occhi degli altri personaggi del PSDI non suscitava proprio simpatie. Da cui la rottura.

Le divergenze intanto si erano acuite in questi giorni. Il motivo è la discussione sulla formazione delle giunte comunale e provinciale di Sassari. Su questo, nel PSDI, si scontrano due tendenze. Da una parte quella di Pietro Pigliaru, dall'altra gli altri membri degli organi dirigenti socialdemocratici. Il primo aveva manifestato a più riprese la volontà di proseguire con la politica delle alleanze. Apertura, quindi, al Partito comunista e partecipazione con esso alla giunta. Di segno opposto quella dei suoi avversari di partito. Molti di loro, infatti, alla luce degli ultimi dati delle elezioni, guardavano con simpatia e con occhi sempre più attenti ad un rientro in giunta in compagnia della DC.

Tutto questo in aperta contraddizione con le posizioni dichiarate precedentemente alle elezioni. Con un documento approvato dall'assemblea degli iscritti, infatti, alcune settimane prima del voto, il PSDI sassarese dava un giudizio positivo sull'esperienza amministrativa laica e di sinistra, che aveva avuto inizio con il 1975. Non solo. Il PSDI, sempre con lo stesso documento, dichiarava di voler impostare tutta la sua campagna elettorale sulla difesa dell'operato delle giunte e sulla riproposizione di questo tipo di alleanza anche per le amministrazioni che si sarebbero dovute formare dopo l'8 e il 9 giugno. Che fine hanno fatto tutti questi propositi?

L'importante è rimanere sempre a galla. O meglio. L'importante è conservare un posto in maggioranza, qualsiasi essa sia. Questa è la parola d'ordine del PSDI.

Per questo Pietro Pigliaru si è dimesso. «Bisogna finirla con la politica di piccolo cabotaggio — ha dichiarato quest'ultimo — e bisogna cominciare a parlare di politica sul serio». Il verbo «parlare di politica sul serio» sembra però sconosciuto alla maggior parte dei dirigenti socialdemocratici.

I decenni di collaborazione dei partiti laici intermedi, e quindi anche del PSDI, con la DC, a che cosa ha portato? A parte i guasti al tessuto della città, i partiti minori sono stati mortificati dallo strapotere democristiano, relegati come ultima rota del carro, e qualche volta anche come rota di scorta, senza autonomia di giudizio e di operato. Così non è stato negli ultimi cinque anni. La responsabilizzazione e la partecipazione attiva alle scelte amministrative, sono dei dati di fatto difficilmente trascurabili. Molti lo hanno fatto rilevare.

Eppure c'è chi preferisce all'autonomia, la partecipazione ad una giunta con la DC che farebbe valere pesantemente i suoi venti consiglieri e la sua posizione di predominio all'interno dell'amministrazione. Autolesionismo? Opportunità politica? Non si può escludere che la forza democristiana in consiglio comunale, eserciti una sorta di fascino occulto nei confronti dei partiti minori.

Allora la controprova si potrà avere al momento della formazione dell'Amministrazione provinciale. Qui la coalizione di sinistra dispone di una maggioranza più ampia. Se i partiti laici, che al Comune si schierano con la DC, si apriranno alla Provincia ad un dialogo con i comunisti, il gioco sarà chiaro: in giunta si, ma sempre dalla parte del più forte. Ricorda vagamente la legge della giungla.

A quando la definitiva presa di coscienza della autonomia di giudizio dei partiti intermedi?

Ivan Paone

A Campobasso combattiva assemblea dei giovani della 285

I precari negli enti locali chiedono di essere assunti

Sono circa 600 quelli che sono stati avviati al lavoro nei Comuni - Incertezze per il futuro - I rischi del mancato rapporto con le organizzazione sindacali

CAMPOBASSO — Circa trecento giovani dipendenti degli enti locali assunti con la legge 285 provenienti da tutta la regione, si sono dati appuntamento ieri mattina nel dopolavoro ferroviario di Campobasso per fare il punto sullo stato del loro rapporto di lavoro e per valutare la possibilità di essere inseriti con tutti i titoli negli organici degli enti locali. Il rapporto che essi hanno avuto con i Comuni è molto diversificato. Ci sono giovani che hanno lavorato per quindici mesi ininterrottamente, poi sono stati licenziati e nuovamente riassunti, altri che hanno iniziato a lavorare il 31 marzo. Per tutti si chiede l'occupazione a tempo indeterminato, anche perché qualche notabile dc, prima della campagna elettorale ha assicurato che il loro problema poteva essere risolto. Dopo l'assemblea che comunque non ha fatto emergere elementi chiari sull'azione di lotta che si intende portare avanti nell'immediato, i giovani si sono recati nella sede della Giunta regionale per avere un incontro con il presidente, dottor Florindo D'Aimmo. La risoluzione di questo problema interessa circa 600 giovani che dall'oggi al domani si possono ritrovare senza un posto di lavoro.

Molti protestano perché lavorano da tre mesi e non hanno ancora ricevuto una lira perché l'assessore Palmiotti (PSDI) che non è stato rieletto, non ha firmato i mandati, altri hanno paura che alla fine solo i più ammanigliati possono rimanere a lavorare mentre per tutti gli altri si intravvede un altro lungo periodo di disoccupazione. Ci sono quelli che lavorano da più tempo con gli enti locali che qualche anno fa si sono recati al sindacato per chiedere che il movimento dei lavoratori si impegnasse nella difesa del loro stato occupazionale, ma poi con il passare del tempo è cresciuta la sfiducia anche verso il sindacato e così si sono organizzati per conto loro.

Vi sono altri, specialmente ragazzi, che pensano che dietro la mobilitazione di ieri vi sia lo zampino di alcuni notabili democristiani per far passare qualche manovra e per acquistare più forza all'interno dell'esecutivo regionale.

Insomma non c'è veramente unità di intenti fra di loro e questo non fa altro che accrescere la confusione. D'altra parte come si fa a non capire. Sono tra i pochi che hanno avuto l'opportunità di lavorare e quindi non vogliono perdere questo «privilegio». Quello che è grave è comunque il fatto che si rifiuta il confronto con le forze politiche e sindacali e ci si affida a persone che da sole dovrebbero risolvere un problema così complesso quale è quello dell'occupazione. Più utile invece sarebbe anche alla causa di questi giovani, un confronto franco e sereno su tutta la tematica che riguarda l'occupazione, per recuperare alla lotta anche quelle migliaia di iscritti nelle liste giovanili che ormai da anni attendono un posto di lavoro. Viceversa c'è il rischio che nasca una vera e propria guerra fra poveri facendo perdere di vista lo obiettivo reale e permettendo a chi ha molte responsabilità su questo stato di cose, di sfuggire alle accuse che invece devono essere pesanti specie in direzione di quelli che hanno propagandato l'immagine del Molise «isola felice» e che oggi non sanno dare una risposta a questa massa di disoccupati.

g. m.

Nel polo industriale di Portovesme

Alle Officine Medda assemblea permanente contro il fallimento

La decisione di chiudere lo stabilimento è stata presa dal tribunale di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Trecento lavoratori delle Officine Medda di Portovesme hanno iniziato ieri un'assemblea permanente in fabbrica. Oggi è in programma un vertice dei sindacati con i consigli di fabbrica del polo industriale di Portovesme e i lavoratori della società dichiarata fallita dal tribunale di Cagliari.

Molti sono gli interrogativi sul futuro dell'azienda. Il tribunale ha già nominato il curatore fallimentare e presto gli impianti verranno messi all'asta. Al crack si è arrivati dopo una lunga e inutile serie di tentativi per salvare questa azienda, sorta a Portovesme per costruire gli impianti dell'Alsar e dell'Euroallumina. Non è andato in porto neanche l'ultimo tentativo di evitare il peggio. Il rilevamento dell'azienda da parte di un imprenditore locale, Firiu che aveva costituito una società, la Socomet, per gestire in affitto gli impianti. Purtroppo gli accordi sindacali non sono stati rispettati.

La Socomet — sostengono gli operai riuniti in assemblea permanente — non ha garantito la continuità produttiva nè ha realizzato il rinnovamento tecnologico degli impianti. Soprattutto non ha voluto reintegrare tutti lavoratori. Così si è andati di male in peggio fino ad arrivare di fronte al tribunale dei fallimenti».

«Ora — continuano gli operai — si apre una fase drammatica: verrà indetta l'asta per la vendita della fabbrica al migliore offerente. Ci sarà qualche imprenditore pubblico o privato, magari del continente, in grado di risollevare le sorti di un'azienda che non ha saputo rinnovarsi e produrre? La risposta è più che mai incerta, visto che neanche un imprenditore locale è riuscito e tanto. La parola passa alla giunta regionale, che deve prendere una decisione per salvare l'azienda ed il lavoro di 300 operai»: e la richiesta precisa delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica.

Anche nella vicina «Metallotecnica Sarda» gli operai hanno proclamato uno sciopero di 24 ore. Giovedì si terrà a Cagliari il processo contro 13 sindacalisti della Metallotecnica rinviati a giudizio nel '73 dopo un'assemblea permanente in fabbrica. L'azienda voleva tagliare drastsicamente gli organici.

I lavoratori risposero con la lotta: seguirono 13 denuncie. Giovedì ci sarà l'epilogo in tribunale saranno presenti a Cagliari tutti gli operai della Metallotecnica Sarda.

Alla periferia di Decimomannu

Ancora speculazione ma c'è un sindaco Pci che vuol dar battaglia

Messi in vendita come edificabili terreni della zona agricola - Una denuncia del Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla periferia di Decimomannu è in corso una gigantesca speculazione edilizia. Già da diverso tempo cittadini del tutto ignari acquistano da spregiudicati speculatori vasti appezzamenti di terreno, ricadenti nella zona agricola del programma di fabbricazione; dove quindi è espressamente vietato edificare.

La denuncia è venuta dal sindaco, il compagno Raimondo Trudu, che ha fatto affiggere dei manifesti dove si indicano i terreni che, essendo classificati come aree di zona agricola, non possono essere utilizzati a scopo di edilizia residenziale.

Il problema naturalmente è quello di tutelare la buona fede degli acquirenti, e perciò dei cittadini. A questo proposito l'avviso del sindaco comunista precisa che gli uffici del municipio sono a completa disposizione di chiunque voglia chiedere notizie e chiarimenti.

«La legge — precisa l'avviso del sindaco — prevede la nullità dei contratti di compravendita di terreni abusivamente lottizzati a scopo residenziale, quando risulti che il compratore non sia a conoscenza della mancanza di una lottizzazione autorizzata».

L'intervento diretto del compagno Trudu non ha sorpreso i cittadini di Decimomannu, dal momento che è ben nota la battaglia che l'amministrazione di sinistra sta conducendo contro l'abusivismo edilizio. Sono già stati varati i piani di zona che garantiscono la disponibilità di terreni edificabili a prezzi competitivi rispetto a quelli del libero mercato. Una iniziativa importantissima che mette al sicuro dai ricatti degli speculatori chiunque voglia costruirsi una casa.

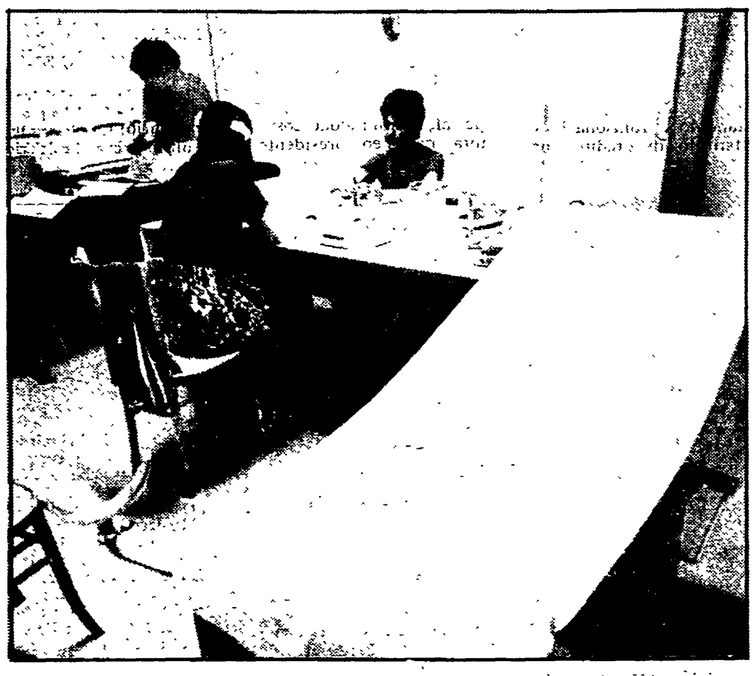
I risultati elettorali hanno confermato la adesione della popolazione alla linea amministrativa adottata dalla giunta di sinistra. A Decimomannu si è votato solo per il consiglio provinciale, ma la campagna elettorale era stata impostata sul nuovo modo di governare della DC e delle sinistre. I risultati sono questi: PCI 6 punti in più; PSI 2 punti in più; PSDI 3 punti in più; DC 7 punti in meno.

«Il dato salente di questa elezione — ha dichiarato il compagno Nello Girau, dirigente comunista di Decimomannu — è la grande avanzata del PCI che passa dal 33,3 al 39,8 per cento, e della secca sconfitta della DC, che scende dal 40,8 al 34,6 per cento. Ciò oltre a premiare il lavoro degli amministratori comunisti conferma la validità del nostro modo di fare politica, incentrato sul dibattito popolare quale strumento per determinare le scelte amministrative. Il fatto poi — conclude il compagno Girau — che l'avanzata del PCI si accompagni ad una generale crescita della sinistra, ci dà la certezza che l'impegno unitario dell'amministrazione comunale verrà ribadito e rafforzato».

Incredibili affermazioni del direttore sanitario del nosocomio di Sciacca

«La situazione non è tranquilla» e quindi, forse, niente più aborti

Tutto sembra prendere il via dalla denuncia per violenza e atti di libidine di un medico su una paziente - Una vasta mobilitazione femminile in difesa dei diritti delle donne



Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — All'ospedale di Sciacca il servizio per la interruzione della gravidanza — l'unico di tutta la provincia di Agrigento reso possibile dalla lotta del movimento delle donne e da un gruppo di sanitari che hanno avuto il coraggio di non trincerarsi dietro obiezione di coscienza — rischia di essere sospeso.

La decisione starebbe per essere presa dal direttore sanitario del nosocomio e motivata con le insufficienti condizioni di tranquillità professionali in cui i sanitari dicono di trovarsi, specie dopo la incredibile vicenda della donna di Ribela, già madre di due figli, che recatasi per sottoporsi ad un regolare aborto, sarebbe stata vittima, secondo la denuncia presentata dalla donna, di atti di libidine da parte dell'anestesista Giuseppe Bono Catanzaro.

Il medico, che è anche un noto esponente della DC, si è discolpato, attribuendo quanto lamentato dalla coraggiosa donna, ad un «sogno erotico» provocato dal farmaco utilizzato per l'anestesia. La stessa direzione sanitaria che nei giorni scorsi aveva fatto quadrato intorno alla posizione del medico accusato, ha ora ventilato la minaccia di chiudere il reparto.

Una specie di punizione per quanti — viene commentato a Sciacca — non vogliono credere alla versione innocentista del medico e degli altri sanitari del nosocomio. Al riguardo si registra una presa di posizione del PCI di Sciacca che ha chiesto di accelerare i tempi per una inchiesta che faccia piena luce su quanto venutosi a creare nel nosocomio.

A giudizio del PCI si impone che il Consiglio comunale provveda a nominare per altro i componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di propria pertinenza e la stessa richiesta che il PCI avanza affinché venga espletata l'analoga nomina di competenza del Consiglio provinciale.

Sarebbe questo il minimo indispensabile, si rileva in un documento approvato dalla sezione comunista, per aprire un capitolo nuovo nella gestione dell'ospedale di Sciacca. Secondo il PCI infine le norme di correttezza amministrative e morali suggerirebbero, in attesa che l'episodio incredibile venga chiarito nelle sedi competenti che il sanitario inquisito venisse sottoposto a sospensione cautelare per meglio cautelare l'immagine del reparto dell'ospedale e dell'interessato stesso.

Umberto Trupiano

Dalla valle un forte assenso alle proposte di sviluppo del PCI

Il Sangro ha detto sì al progetto agricoltura

In molti comuni i comunisti avanzano anche rispetto al '75 - Premiata la lunga e coerente battaglia

Nostro servizio

LANCIANO — La maggior parte dei Comuni confermati, qualcuno perso, qualche altro conquistato: il bilancio elettorale delle sinistre nel Sangro presenta anche punti positivi, come nelle elezioni regionali ad Atessa, Paglieta, Archi, Civitaluparella (addirittura 17,7 per cento) in più al PCI rispetto al 1975) Casoli, Fara S. Martino ed altri Comuni dove il PCI consegue risultati buoni, in qualche caso ottimi.

Buona amministrazione, certo. Soprattutto ad Atessa (dove il consiglio comunale si rinnoverà l'anno prossimo) e Paglieta (la Sinistra Unita conquista per la terza volta consecutiva l'amministrazione) che sono i Comuni dove sta sorgendo la Fiat e dove più marcatamente si lavora per introdurre modificazioni profonde nel costume, nel modo di vivere, nel livello di civiltà della collettività attraverso creazioni di strutture civili, culturali e sociali.

Ma non di sola buona amministrazione si tratta. E' passata, come si dice, in alcune realtà la linea politica dei comunisti e molta gente si è così resa conto della enormità della posta in gioco nel Sangro. C'è stata la lunga battaglia per il piano di sviluppo regionale, che le sinistre hanno condotto con durezza fino ad ottenere un primo stralcio del progetto nella scorsa primavera. E questo ha significato la sconfitta, sia pure non definitiva, del metodo della improvvisazione clientelare e del disordine campanilistico che animano da tempo l'azione della DC rgionale.

C'è stata la lotta, che dura tuttora, contro il megalomane piano regolatore che il consorzio industriale vorrebbe infliggere al Sangro, trasformando una valle fertilissima (dove industria e agricoltura possono tranquillamente convivere) in una marea assurda di cemento con nel bel mezzo un megainceneritore per una cinquantina di Comuni e per alcune industrie.

Prima ancora c'era stata la lotta vittoriosa contro la raffineria che la DC voleva assolutamente ubicare in questa zona: quella, ancora in difesa del giusto valore delle terre dei contadini; ed altre ancora.

Tutte lotte nelle quali la DC stava sempre dall'altra parte e che hanno fatto emergere con chiarezza come da parte del PCI e della sinistra si sostenesse un progetto di sviluppo equilibrato ed armonico, in cui quale trovassero posto industria, agricoltura, turismo, artigianato, servizi, cultura, dignità della gente. Sicchè la sinistra, e il PCI in particolare, sono qui diventati le forze che «storicamente» difendono gli interessi materiali e civili delle popolazioni, senza cedimenti al corporativismo, poichè tali interessi hanno trovato la loro giustezza nella coerenza con il progetto complessivo di sviluppo.

Ma, ciò nonostante la DC è stata premiata ben oltre i suoi meriti. Ha scatenato, è vero, in questa campagna elettorale i vecchi e i nuovi strumenti della clientela e dell'emotività, spesso raggiungendo i vertici dell'indecenza. Ma il successo complessivo dello scudo crociato non può certo spiegarsi solo con questo e la sinistra dovrà affrontare rilevanti problemi di iniziativa politica e di aggiornamento culturale nella direzione di un nuovo e più incisivo meridionalismo.

Resta tuttavia, il dato confortante dell'avanzata o della salda tenuta del PCI proprio in molti di quei Comuni di montagna dove più forte è la fame di lavoro e in quelli stessi (Atessa e Paglieta) dove la Fiat sta sorgendo. Segno che il ricatto, ferocemente perpetrato da alcuni notabili del voto in cambio del posto di lavoro.. è stato battuto da una iniziativa politica che tende a fare delle popolazioni le protagoniste prime di ogni conquista.

Segno che gran parte dei giovani ha preferito, al meschino accattonaggio individuale del «posto», la lotta di massa per il controllo democratico sul collocamento ed ha voluto premiare le forze politiche della sinistra che trattano da pari a pari con la Fiat perchè questa rispetti l'economia, la cultura, l'equilibrio ambientale della valle.

Qualcosa dunque, tra mille difficoltà, è cambiata qui nel Sangro, e sono andate un po' avanti la cultura e la politica della trasformazione e della democrazia.

Nando Ciancì

Ai partiti laici e di sinistra 44 seggi su 80 al Consiglio regionale

Per il PCI necessaria e possibile una giunta di sinistra a Cagliari

Primo esame del voto al direttivo regionale del PCI sardo - Bisogna garantire al capoluogo un governo autonomista - I gruppi laici mantengano l'impegno di un governo di unità popolare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La vita politica sarda riprende dopo le elezioni. Davanti ai partiti si ripropongono gli interrogativi lasciati sul tappeto e rivisitati alla luce dei risultati elettorali. In sintesi, il maggior interrogativo è questo: può essere possibile una giunta di unità autonomistica alla Regione? Il dato numerico è incontestabile: al Consiglio Regionale si contano 44 seggi su 80 a netto vantaggio dei partiti di sinistra e laici. Dal momento che, prima dell'8 giugno, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, sardisti, ma anche radicali e gruppi minori, si erano pubblicamente impegnati a promuovere, subito dopo il responso delle urne, un governo regionale di larga unità popolare, senza subordinare questa decisione agli orientamenti di chiusura prevalenti nella DC, cosa ostacola ora l'attuazione di un simile progetto?

Secondo gli impegni assunti da tutti i partiti della sinistra e laici, a brevissima scadenza la giunta regionale in carica dovrebbe dimettersi per poter passare alla realizzazione di quanto è stato concordemente deciso. La svolta alla Regione è più che mai possibile, oltre che necessaria di fronte all'estrema gravità della crisi economico-sociale, caratterizzata dalla pesantissima situazione alla SIR e alla SNIA, nonchè dalle sempre più incerti possibilità occupative per decine di migliaia di sardi, soprattutto giovani.

La forza dei partiti di sinistra e laici si è estesa con le elezioni dell'8 giugno. Lo dimostrano la forte ripresa del PCI (4 punti in più circa sulle regionali dello scorso anno), l'avanzata generale del PSd'A, il successo del PSI. In un anno lo schieramento di sinistra è passato dal 51,9 al 55,8, mentre la DC dal 37,7 è scesa al 34,4.

E' venuto il momento, quindi, di rilanciare e rivitalizzare l'Autonomia con un governo che abbia il più largo consenso delle grandi masse lavoratrici e popolari della Sardegna. Se la DC non ci sta, e continua ad innalzare steccati a sinistra, se ne assuma da sola ogni responsabilità. Del resto, non si comprende perchè la politica di unità autonomistica debba, sempre e comunque, vedere la partecipazione della DC al governo della Regione. E' invece possibile che, all'interno della linea di unità, l'alternanza di tutte le forze politiche autonomistiche alla direzione politica della Regione costituisca un elemento di più ampia partecipazione popolare

In questo quadro le forze di sinistra e laiche, tenendo fede all'impegno già assunto possono assumere direttamente e unitariamente il governo della Regione, mentre la DC può svolgere nell'Assemblea Sarda, dalla opposizione, quel ruolo costruttivo così come lo hanno svolto i comunisti sempre, ma anche socialisti e sardisti, nel lontano e recente passato. D'altro canto, le esperienze portate avanti durante lo scorso quinquennio nelle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro, dimostrano che l'unità fra i partiti laici e di sinistra, per garantire governi avanzati e rinnovatori, si può realizzare anche dove l'anacronistica e assurda pregiudiziale anticomunista costringe la DC alla opposizione.

Il direttivo regionale del PCI, riunito a Cagliari per un primo esame dei risultati elettorali, ritiene che « l'esperienza delle giunte laiche e di sinistra sia stata la più rispondente alle esigenze ed agli interessi delle popolazioni, e la più efficiente sul piano operativo ».

« E' stata fatta in questi anni dalle forze di sinistra e laiche — si legge in un documento approvato al termine della riunione, aperta da una relazione del compagno Carlo Sanna, responsabile della commissione Enti locali — una azione profonda di risanamento e di rinnovamento nel modo di amministrare Comuni e Province, in condizioni difficili, anche per la disastrosa situazione ereditata dalle gestioni del passato. E' indispensabile che l'opera di risanamento continui per il prossimo quinquennio.

Il PCI sollecita pertanto un rapido e costruttivo confronto con le altre forze autonomistiche per dare vita, sulla base di precisi programmi, a giunte di sinistra e laiche in tutte le Province sarde in cui ciò appare possibile. Dal voto viene anche l'indicazione per una svolta di indirizzi e di metodi nel governo della Regione.

« Il voto — conferma il PCI nel suo comunicato — consolida ed estende la forza dei partiti di sinistra e laici, che si sono pronunciati per la costituzione di una giunta regionale di unità autonomistica, mentre si registra un arretramento della DC, che aveva strumentalmente legato la sua posizione all'esito elettorale ».

Ora questo esito è davanti agli occhi dei sardi. Ed è certo « rilevante che la DC registri nell'isola un risultato fortemente negativo sia rispetto alle politiche, sia rispetto alle regionali del 1979 ». In Sardegna si ha appunto la più bassa percentuale di voti dc dell'intero Mezzogiorno. Per quanto riguarda il PCI (nonostante la flessione nei grandi e medi centri urbani che dovrà essere attentamente esaminata dagli organi del partito), va registrata una inversione di tendenza rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno. Sono infine significativi i risultati del PSI, del PSd'A e dei partiti laici, con i quali il PCI ha amministrato ed amministra decine e decine di comuni.

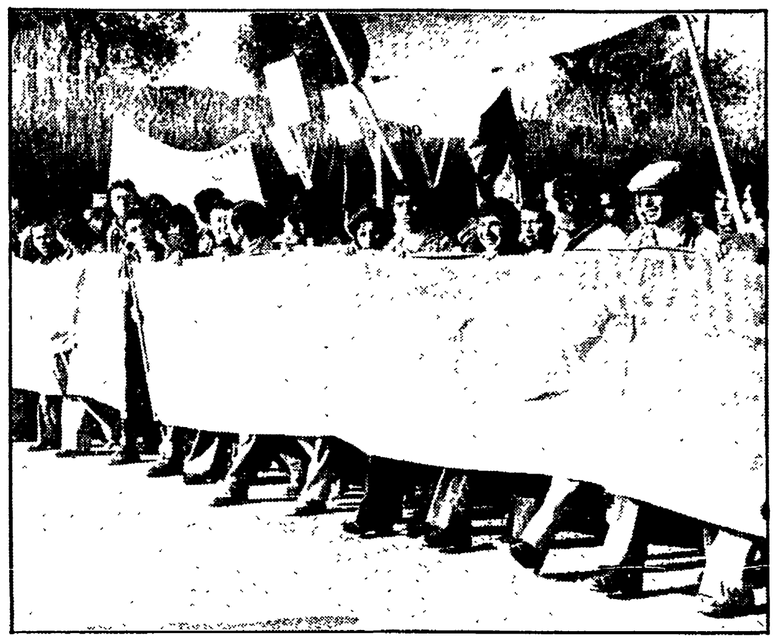
Come dimostrano i numeri, l'8 giugno in Sardegna molto è mutato. Gli elettori si sono pronunciati per una svolta anche nella direzione politica della regione. « Di fronte al persistere dell'atteggiamento di rifiuto della DC — conclude il documento comunista — sarà necessario che i partiti di sinistra e laici sviluppino una iniziativa unitaria tesa a superare l'attuale quadro politico, inadeguata e precario, per garantire alla Regione Sarda una giunta basata sulla partecipazione delle forze autonomistiche, di sinistra e laiche, capace di rilanciare la politica di rinascita ».

g. p.

All'incontro col governo parteciperanno parlamentari sardi e delegati dei CdF

Il consiglio regionale a Roma per salvare la Sir-Rumianca

La riunione fissata per il 24 giugno - Le scorte finiranno tra pochi giorni - Nel documento approvato in consiglio le proposte per evitare la chiusura degli impianti



SASSARI — Continua il conto alla rovescia per la SIR-Rumianca. Dovrebbero mancare ormai una decina di giorni (c'è chi dice soltanto cinque) e poi le scorte di materie prime, il cui utilizzo è ormai razionato da parecchie settimane, saranno terminate, senza che la direzione del gruppo chimico abbia la possibilità di rifornirsi e di far proseguire l'attività.

Ancora pochi giorni, quindi, e poi la morte dell'industria chimica. Per evitarla si sta tentando il tutto per tutto. La soluzione ENI, che secondo le proposte dei sindacati, dovrebbe entrare a far parte del consorzio di gestione, sembra ormai accettata da tutti. Ma ancora il consorzio non è decollato. Eppure la marcia verso il blocco totale degli impianti non si arresta di certo. Da martedì 24 giugno (ma saremo ancora in tempo per salvare gli impianti?) vi sarà a Roma un importante incontro.

I rappresentanti del consiglio regionale, i parlamentari sardi, i delegati dei consigli di fabbrica della SIR-Rumianca e i rappresentanti degli Enti locali interessati, parteciperanno ad una riunione per chiedere al governo precise garanzie. La situazione negli stabilimenti petrolchimici sardi è tale che non ammette più deroghe. Per questo si andrà all'incontro di Roma portando a conoscenza i punti della mozione approvata dal consiglio regionale su proposta comunista ed osteggiata (ma non c'è da stupirsene) dai soli radicali e missini.

Il documento è articolato sulla richiesta di misure immediate che scongiurino la fermata degli impianti, l'ingresso dell'ENI nel consorzio bancario, l'immediata attivazione di quest'ultimo perché vengano evitate soluzioni commissariali di tipo liquidatorio, l'attuazione di un programma per la chimica

Fra i lavoratori c'è soddisfazione, anche se molto contenuta, per l'incontro che si dovrà tenere il 24 a Roma, e che era stato a lungo sollecitato e proposto dalle stesse organizzazioni sindacali. Sussiste, naturalmente, un certo clima di incertezza e di paura. Tuttavia non accennano a fermarsi le iniziative

Oggi scioperano tutti i lavoratori della zona industriale di Porto Torres. Gli operai si trasferiranno in mattinata sulla superstrada che collega Sassari con Cagliari ed effettueranno un blocco all'altezza del cementificio di Scala di Giocca.

iv. p.

A Pescara dopo la fase degli interrogatori scattati i primi mandati di cattura

«Buco» al Banco di Napoli: 15 rinvii a giudizio

L'imputazione per tutti, imprenditori, prestanome e funzionari, è di concorso in peculato - Personaggi legati alla Democrazia cristiana - Si sarebbe fatto, anche, il nome di un deputato dc di Taranto

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Quindici persone tra imprenditori, prestanome e funzionari dell'Istituto di credito sono state rinviate a giudizio per quello che è passato alle cronache come lo scandalo del Banco di Napoli. L'imputazione per tutti è concorso in peculato. Esaurita la fase degli interrogatori il magistrato inquirente ha via via formalizzato con mandati di cattura le accuse contestate nel corso dell'inchiesta e poco alla volta sono saltati fuori nomi noti e personaggi oscuri.

Con poca sorpresa in verità. L'arresto di Franco Ciancaglini e Giuseppe Carlone, rispettivamente direttore e vice direttore della filiale pescarese dell'istituto di credito, fu solo il primo di una lunga serie. Gli seguì (ora è in libertà provvisoria come gli altri due d'altra parte) Vincenzo Lanetta, anche lui funzionario del Banco di Napoli (a Chieti), sindacalista « autonomo » e influente membro dei GIP abruzzesi della banca. E' stato, inoltre, segretario amministrativo della DC di Lanciano e assai noto per i suoi vincoli di amicizia con il ministro Remo Gaspari ed altri personaggi del mondo politico scudocrociato e bancario abruzzese.

Un altro mandato di cattura ha raggiunto Angelo Giacometti, altro ex funzionario della stessa banca ed ora in pensione, ancora detenuto come quel Franco Ambrosio « finanziere d'assalto » arrestato in Svizzera per un'altra storia di miliardi. Un quinto ordine di cattura, invece, non è stato mai eseguito e riguarda Angelo Ferrara, vice direttore del Banco di Napoli, leader nazionale dei GIP della banca e distaccato per qualche tempo presso l'ufficiale ISVEIMER di Pescara.

Amicizie di rango in casa dc e uccel di bosco da almeno un paio di mesi, costui è ricercato anche dalla magistratura napoletana per truffa aggravata, falso e associazione per delinquere. E' sospettato, infatti, di aver truffato 10 miliardi al più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Insieme a questi nomi più grossi compaiono quelli di personaggi più oscuri, abruzzesi e napoletani, prestanomi o soci di società fantasma che per mezzo di operazioni bancarie irregolari, ma con tanto di autorizzazione del direttore Ciancaglini, hanno attinto a piene mani nelle casse della banca pescarese fino a 4 miliardi.

Preminenti in questa storia di crediti facili le funzioni di Franco Ciancaglini, direttore della banca, e di Angelo Ferrara, i cui ruoli interessano oltre la magistratura anche una speciale commissione costituita dal neo presidente del Banco, Rinaldo Ossola, e che ha aperto una inchiesta sull'intera vicenda.

Tra i due, oltre Giacometti, Vincenzo Lanetta, il suo prestigio e potere politico all'interno della banca, i suoi legami e le sue ampie possibilità di procurare « clienti », tutte le carte in regola insomma per un compito di intermediazione e di raccordo.

Lo stesso Lanetta, nel suo ultimo interrogatorio, avrebbe fatto un altro nome alla magistratura, quello di Giuseppe Leone, deputato di Taranto, democristiano pure naturalmente e figlio del primo sindaco democristiano di quella città.

Sandro Marinacci

Annega un ragazzo a Catania

CATANIA — Roberto Mangano, un ragazzo di dodici anni del quale ieri era stata denunciata la scomparsa, è annegato. Il suo corpo è stato trovato dai sommozzatori dei carabinieri a poca distanza dalla costa davanti allo stabilimento balneare « Casabianca », sulla spiaggia catanese della « Playa ».

Il ragazzo, che frequentava la prima media, era andato domenica al mare con due compagni. Entrato in acqua è scomparso; ma i due coetanei, che era andati al mare senza il permesso dei genitori, sono tornati a casa senza dire nulla dell'accaduto. Quando ieri sono stati interrogati dai genitori di Roberto, hanno detto che il compagno aveva trascorso con loro parte della mattinata e che poi li aveva lasciati senza dire dove intendeva andare.

Così il padre di Roberto Mangano ha presentato ai carabinieri una denuncia di scomparsa del figlio.

Pesante la situazione occupazionale nel Messinese

Tante industrie che producono solo... cassa integrazione

La IMSA occupata dalle maestranze da 8 mesi - In preda alla crisi anche il settore tessile - Per la Co.Ra. chiesto l'intervento GEPI

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Lo stato di salute dell'apparato industriale della città dello Stretto e della provincia continua a rimanere grave. A Messina è occupata da più di otto mesi l'Imsa, la fabbrica che costruisce e ripara carri ferroviari per conto delle Ferrovie dello Stato, da tre mesi lo è la Co.Ra., aziende a prevalente occupazione femminile, preda della grave crisi del settore tessile.

Ed altre attività produttive mostrano la corda. In provincia vi è il caso emblematico della Mediterranea di Milazzo, la raffineria ex gruppo Monti, ora in gestione commissariale, ferma da sei mesi. Su queste vertenze, il sindacato continua nella sua azione di lotta, nel tentativo di ribaltare i termini di una situazione che si fa sempre più drammatica per centinaia e centinaia di famiglie.

In particolare, l'attenzione è accentrata sulle due fabbriche tessili, Co.Ra. e Monello, un'altra azienda che oramai svolge un'attività sempre più marginale, in condizioni di precarietà. Per la soluzione di queste due vertenze, il sindacato ha redatto sette proposte. La prima di queste sollecita l'applicazione della recente legge regionale che prevede la conclusione di due corsi di riqualificazione per entrambe le fabbriche, cosa che ha un sostegno straordinario per le operaie della Co.Ra.

Si chiede, inoltre, che l'INPS proceda ad una rapida definizione di tutti i periodi regressi di cassa integrazione, sollecitando nello stesso tempo il pagamento diretto da parte dell'istituto previdenziale. Per la vertenza Co.Ra. è richieto un intervento del sindaco della città, per mantenere quegli impegni che egli stesso aveva sottoscritto poche settimane fa, quando si era assunto la responsabilità di incontrarsi con la proprietà dell'azienda per conoscere le reali intenzioni.

A questo intervento si deve aggiungere, sempre secondo il sindacato, un analogo gesto del prefetto per indurre la direzione della Monello a varare un serio programma di potenziamento dell'azienda. Sempre per quanto riguarda l'individuazione di responsabilità del potere pubblico nei confronti di questa crisi delle industrie tessili cittadine, il sindacato sollecita l'assessore regionale all'Industria a convocare una riunione « ad hoc » per affrontare complessivamente i nodi della crisi e gli sbocchi, prevedendo, per quanto riguarda i mercati, la possibile costituzione di un consorzio. Nello stesso tempo, CGIL, CISL e UIL promuovono un incontro con le forze politiche per definire le possibili convergenze su una linea che comunque dovrà garantire la riapertura della Co.Ra e la salvaguardia degli occupazionali.

In questo senso, si chiede per la Co.Ra. un intervento della GEPI per approfondire la possibilità di un inserimento alternativo all'attuale gestione.

e. r.

Per la terza volta

Traforo Gran Sasso: rinviato l'incontro governo-sindacati

La riunione rimandata al 24 giugno - Sabato a Teramo manifestazione di lavoratori e popolazione

TERAMO — Sono passate le elezioni, è passata l'abbuffata delle promesse di autorevoli membri del governo e per i duemila lavoratori del traforo del Gran Sasso e le popolazioni della Val Vomano è subito tutto daccapo. Il governo ha nuovamente rinviato (è il terzo rinvio in poche settimane) l'incontro fissato per oggi a Roma con i rappresentanti sindacali per la soluzione della questione Vomano. « L'aggiornamento » è del 24 giugno.

I sindacati hanno giudicato questo ennesimo rinvio assai grave e « l'impressione è — si legge in un comunicato della FLC — che non pare ancora maturato a livello di governo nulla di positivo per la soluzione di tutta la questione Vomano ». Continuano così l'attesa esasperante dei rinvii e le continue violazioni di accordi che parti e controparti pubbliche e private hanno fino ad ora prodotto a piene mani. « A meno che l'obiettivo — sostengono alla FLC di Teramo — non sia proprio quello di portare alla esasperazione una intera popolazione ».

La federazione sindacale contemporaneamente conferma le decisioni di lotta già assunte: blocco dei lavori di scavo dell'ultimo diaframma di roccia e minaccia di riportare in galleria il materiale scavato nei passati anni. « La gente è determinata ad andare fino in fondo — continua il comunicato — ma se si vuole giungere ad una prova di forza vanno denunciate le responsabilità di chi è causa di tutto questo ».

Intanto tutta la federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso di affiancarsi alle iniziative di lotta già assunte dalla FLC con assemblee in tutti i consigli di fabbrica, una grossa manifestazione pubblica per sabato 21 a Teramo e una assemblea popolare permanente a Isola del Gran Sasso per il 24 in coincidenza con l'incontro col governo. Nell'indicare ai lavoratori di tutta la zona gli scopi di queste iniziative i sindacati ribadiscono il « valore emblematico della questione Vomano » e contemporaneamente avvertono il governo, la Giunta regionale e gli operatori economici che la situazione ormai è ai limiti della controllabilità.

Proteste dei sindacati in Basilicata contro il disinteresse del governo e della CEE

Riprende la lotta per salvare le aziende in crisi

Indignazione nei confronti del dc Ricci, rappresentante della Comunità europea, che nella sua visita nella regione non ha incontrato le organizzazioni dei lavoratori - CGIL, CISL e UIL incalzano i partiti democratici perchè si superino le schermaglie post-elettorali sul governo regionale

Nostro servizio

POTENZA — Anche in Basilicata la tregua sindacale è finita. Il movimento sindacale lucano guarda sempre con più viva preoccupazione ai problemi di salvataggio delle aziende in crisi, di risanamento del tessuto produttivo e di decollo delle aree interne.

La CGIL e UIL tramite l'ufficio internazionale e i propri rappresentanti a Bruxelles hanno inoltrato, nei giorni scorsi, una formale protesta presso i competenti organi della Comunità europea circa la visita del gruppo Strutture agricole della CEE in Basilicata. Si è trattato infatti di una occasione mancata per intessere con i funzionari CEE un primo rapporto sui problemi agricoli della regione. I sindacati, le centrali cooperative, le organizzazioni professionali dei coltivatori sono state « prudentemente » tenute lontano da qualsiasi contatto o confronto con il gruppo di lavoro, impegnato in una visita « guidata » ed in ricevimenti offerti dal presidente della Giunta Verrastro.

Così la visita che avrebbe dovuto avere per oggetto di conoscenza e di riflessione le condizioni dell'agricoltura nelle aree interne, si è risolta in week-end piacevole nel corso del quale il dottor Ricci, presidente di turno del gruppo CEE nonchè candidato nelle liste democristiane alle elezioni amministrative, ha potuto intessere rapporti clientelari con i democristiani locali. Davvero una occasione sprecata se si pensa che più volte la federazione CGIL-CISL-UIL di Basilicata aveva posto l'esigenza di un confronto ravvicinato con le strutture agricole della CEE, per studiare possibilità concrete di interventi.

Un monito a fare presto è stato rivolto inoltre, ai partiti democratici regionali, dal segretario generale della CISL Alessio Ambruso. Occorrono scelte chiare e programmatiche — ha sostenuto Ambruso — perchè la lotta alla disoccupazione per la salvaguardia delle strutture economiche lucane vedano impegnate oltre che le forze sociali, anche i partiti politici, le istituzioni e i ceti imprenditoriali locali.

Il movimento sindacale lucano intende quindi bruciare le tappe per riprendere il dialogo interrotto con la Giunta regionale. Per queste ragioni incalza i partiti politici democratici perchè superino la fase dei balletti e delle schermaglie post-elettorali e ridiano al sindacato un interlocutore autorevole proiettato sulle cose da fare, più che con le alchimie e le formule di governo da realizzare.

Per intanto l'iniziativa sindacale si sta sviluppando intorno alla vertenza della Centralvalli, la centrale del latte di Potenza. Le dimissioni strumentali e pilotate del commissario governativo avvocato Mauro Di Ciommo hanno fatto precipitare la situazione dell'importante struttura che rischia adesso la chiusura. Dopo il lungo braccio di ferro con la Regione Basilicata e l'intervento di mediazione del prefetto di Potenza sembrava che si fosse trovato un accordo di massima per il risanamento economico della centrale del latte ed il rilancio produttivo, senza intaccare i livelli occupazionali. Con le dimissioni si vuole costringere invece l'ESAB a « riempire al buio » il pozzo di San Patrizio della Centralvalli che conta con il vecchio impianto su un deficit almeno di 5 miliardi.

In questa situazione emerge anche una divisione fra le organizzazioni sindacali e aziendali. In particolare la CISL e la UIL hanno chiesto la gestione diretta dell'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata in attesa — sostengono le due organizzazioni sindacali — che le nuove soluzioni possano maturare. Per la CGIL invece il problema del ripiano economico non può essere disgiunto da quello della gestione che veda la partecipazione dello stesso Ente di sviluppo, delle associazioni dei produttori del latte, delle organizzazioni professionali, delle centrali cooperative, in vista dell'entrata in funzione del nuovo impianto costato intorno ai 12 miliardi e non ancora utilizzato, per assicurare le risorse finanziarie, un nuovo gruppo dirigente, le strutture di mercato, la materia prima.

Non sarà semplice gestire un'azienda che ha una potenzialità di 1700 quintali al giorno (mentre oggi se ne hanno a disposizione circa 250 quintali di latte in un sistema direzionale di mercato decisamente incapace di affrontare le questioni di nuova gestione), alcuni settori della CISL della Centralvalli non vogliono cambiare il metodo di gestione continuando a sostenere le scelte direzionali che sono state quindi fallimentari come hanno dimostrato fino adesso.

E' anche vero che durante la campagna elettorale l'assessore regionale il democristiano Coviello aveva lasciato credere a gruppi di lavoratori che avrebbe risolto tutto da solo, in cambio dei voti. La situazione è diventata invece assai difficile, anche per l'irresponsabile comportamento dell'assessore all'agricoltura. Infine, da segnalare una ennesima iniziativa sindacale per sbloccare la nota vicenda Liquichimica. In una lettera aperta a Cossiga la CGIL-CISL-UIL ricordano che « ove nei prossimi giorni non si realizzino gli interventi per l'occupazione e la produzione che sono richiesti la federazione chiamerà alla lotta i lavoratori, sul piano vasto di unità e solidarietà ».

a. gi.

Assolti 5 compagni e 2 giornalisti

Non è reato denunciare un campo paramilitare

Accadde nel 1972 - La zona di addestramento dei neofascisti era vicino a Menfi - La presenza di Concutelli

AGRIGENTO — Era un vero e proprio campo paramilitare del Fronte della Gioventù quello che nel 1972 è stato scoperto dalla polizia in una località vicino Menfi. Che lo fosse non vi erano dubbi, non solo perché gli organi di polizia lo avevano definito tale, ma soprattutto per la vita militaresca che vi trascorrevano i campeggiatori, fra i quali il noto picchiatore Pier Luigi Concutelli che sta scontando la pena dell'ergastolo per aver ucciso poi il giudice romano Occorsio.

Eppure cinque compagni di Menfi che denunciarono la presenza del campo paramilitare con un foglio ciclostilato e due giornalisti del quotidiano « L'Ora » furono denunciati e rinviati a giudizio per avere riferito di quel campeggio e, in definitiva, per aver offeso la reputazione degli appartenenti al MSI. Ci sono voluti otto anni di tormentosa attesa perché l'iter giudiziario complesso e tortuoso — arrivato in fase di Corte di Appello — desse ragione agli accusati.

Il campo paramilitare c'era ed averlo denunciato non è stato affatto una diffamazione. A questa conclusione è arrivata la Corte di Appello di Palermo che, accogliendo le richieste del difensore dei giornalisti, avv. Salvo Riela, ha assolto il giornalista Umberto Trupiano perché il fatto non costituisce reato, ed il giornalista Vittorio Nisticò che all'epoca era il direttore politico dell'« Ora » per non avere commesso il fatto.

Con formula ampiamente liberatoria sono stati inoltre assolti i cinque compagni della sezione di Menfi perché il fatto addebitato loro non costituisce reato.

Alla Regione l'unica proposta è il centro sinistra

Ma quanto conta per la DC l'opinione degli elettori?

La Democrazia cristiana è arrivata al suo minimo storico, ha perso un seggio il centro sinistra, ma le sue posizioni non si sono modificate di una virgola

Dunque nelle Marche ormai tutto sarebbe stato deciso: si dovrebbe costituire un nuovo centrosinistra organico con la partecipazione diretta della DC e degli uomini più rappresentativi delle sue correnti moderate e più chiuse. Questa è la parola d'ordine dei giornali locali. Perché non si prende in considerazione nessun'altra proposta o ipotesi?

Cos'è accaduto l'8 ed il 9 giugno? La situazione in seggi è la stessa del 1975, anzi lo schieramento di centrosinistra ne ha perduto uno, passando da 23 a 22, mentre in voti le sinistre avanzano rispetto al 1979 e rispetto al 1975. Nelle provinciali ove il voto, come è noto, è più indicativo sul piano politico, il PCI avanza anche rispetto al 1979 (38,5%), mentre la DC scende al suo minimo storico (35,7%, meno 2,21%).

Giunte rosse nelle maggiori città

Le sinistre confermano la guida delle maggiori città e province ove hanno amministrato assieme. Tutta la stampa moderata però, oltre che ignorare questi dati, sostiene che è mutato il clima politico e dunque si deve fare il centrosinistra e presto, senza tanto discutere. E perché mai? Intanto da cosa è determinato il clima politico?

Dagli orientamenti che prevalgono nelle forze politiche e nelle Marche soprattutto dal prevalere nella DC della tendenza moderata: nessuna collaborazione con la sinistra unita, solo con la sua parte, il PSI, in modo da riaffermare la funzione centrale e dominante della stessa DC. Su questa posizione si attesta, seppure con diverse argomentazioni, tutta la DC.

I risultati elettorali e la situazione politica vengono piegati all'obiettivo di costruire quella alleanza di centrosinistra che, rispetto al 1975, si è indebolita che resta carica di contraddizioni, condizionata dalle forze moderate.

La DC arretra rispetto al 1979 conseguendo un risultato che è uno dei peggiori (dopo quello del 1975) degli ultimi 32 anni? Nessuno lo ricorda! Il PSI ottiene lo 0,3% in più rispetto al 1975, come il PCI, che resta il primo partito delle Marche? Nessuno lo ricorda! Il consenso reale degli elettori alle proposte dei partiti di sinistra il PCI compreso, aumenta rispetto all'anno scorso? Nessuno lo ricorda! Si sottolinea solo il fatto che la sinistra non ha 21 consiglieri!

Contano i seggi, si sostiene oggi! Bene ed allora si prenda atto che il centrosinistra ne ha perso uno! Conta il clima politico! Bene ed allora si prenda atto che nella DC prevale nettamente quello conservatore.

Si prenda atto, anche, che, per ora, un solo partito ha avanzato una proposta, quello comunista. Le altre sono ipotesi frutto delle opinioni di giornalisti e della stampa! E peraltro ci si riferisce solo a formule, ad alleanze politiche che vengono presentate equivalenti l'una all'altra, senza riferimento alcuno alle questioni concrete che quelle combinazioni politiche dovrebbero risolvere.

La verità è che nelle Marche vi sono due governi possibili: uno, fondato sulla collaborazione PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP (22 consiglieri), l'altro, sulla collaborazione DC, PSI, PRI, PSDI (22 consiglieri).

Non sono due combinazioni politiche equivalenti. Si tratta di scegliere tra due diverse politiche tra due diversi modi di concepire il governo regionale, il rapporto tra regione e stato centrale, comuni e società regionale.

La scelta non è tra due equivalenti formule di governo dunque, ma tra due diverse proposte di governo regionale, tra una effettiva governabilità o la ripresa del centrosinistra e delle sue crisi paralizzanti.

Queste sono le scelte che devono compiere soprattutto le forze di sinistra e democratiche, e quindi anche il PSI, per le responsabilità che gli derivano dallo stesso risultato positivo che ha ottenuto.

I voti socialisti sono di sinistra

Occorre sapere per quale politica l'indubbio consenso che il PSI ha ottenuto sarà utilizzato. Noi riteniamo che la forza unitaria nella sinistra e quella delle altre forze democratiche, debba essere utilizzata per il rinnovamento, la stabilità, l'efficienza, e perciò avanziamo una proposta di collaborazione precisa, aperta al confronto democratico, basata su un programma di valorizzazione della regione nella vita economico-sociale delle Marche. Se altri ritengono che si possa, invece, governare con la DC e risolvere con essa i problemi della regione, vecchi e nuovi, a noi non resterà che svolgere una opposizione ferma e decisa in collegamento con quella parte della società marchigiana che il rinnovamento vuole e che va oltre il consenso ottenuto dal PCI, per far venire alla luce le contraddizioni di quella maggioranza che riteniamo inadeguata a risolvere i problemi delle Marche.

Ma la giunta democratica, con la partecipazione dell'intera sinistra, si può fare se la sinistra resta unita, se è determinata a volerla e per costituirla si pronuncia apertamente e si adopera effettivamente verso le altre forze democratiche, il PRI e il PSDI. Non si tratta solo di scegliere determinate alleanze politiche, ma di corrispondere alla esigenza di avviare uno sviluppo nuovo della società marchigiana.

Marcello Stefanini

Tre raccolte storiografiche presentate alla Galleria «Mancini» di Pesaro

Ricostruire la storia paese per paese con foto e documenti come un mosaico

Gli elaborati comprendono un periodo che va dal primo dopoguerra alla resistenza — Ricerche promosse dall'istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche

Argomento nuovo negli incontri culturali a Pesaro presso la Galleria «F. Mancini»: tre raccolte storiografiche, presentate dai professori Paolo Sorcinelli e Giorgio Pedrocco, che dimostrano la possibilità di «fare storia» nella dimensione locale, quotidiana, di un passato recente. La datazione, trattata da questi elaborati, va dall'immediato dopoguerra del primo conflitto mondiale al periodo della Resistenza.

Le ricerche di tre giovani autori (Paolo Giovannini, Gianfranco Flori, Nino Santarelli) sono state promosse o favorite dall'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche.

Nell'elaborato dello studente Paolo Giovannini di Fano si analizzano «i danni che la prima guerra mondiale ha provocato nella popolazione e soprattutto nei ceti subalterni».

Atmosfera da lazzaretto nel comune di Fano nell'ottobre del 1918 per l'estendersi e il riacutizzarsi di una grande epidemia influenzale (la «spagnola») che mietè vittime pressoché equivalenti a quelle delle battaglie di tutta la guerra». Nonostante i provvedimenti presi dal Comune, la città si trovò nell'impossibilità di fronteggiare adeguatamente l'epidemia sia per l'incompletezza della rete fognante, sia per la scarsità di acqua potabile, sia per il limitato numero dei medici, essendo la maggior parte di essi richiamati alle armi.

Il lavoro di Nino Santarelli riguarda le varie fasi della ricostituzione, nella clandestinità, dei partiti politici nelle Marche nel biennio 1943-45, quando le coscienze si stavano scuotendo di dosso il lungo sonno fascista e ritrovavano una propria identità.

Sono messi in rilievo dall'autore le contraddizioni di questi primi nuclei in parte riformisti e in parte solleciti alla lotta armata contro la Repubblica Sociale e l'invasore tedesco. L'opera si conclude con l'estendersi della Resistenza nelle campagne, quando nei contadini si accrebbe una già radicata coscienza politica.

Dal canto suo il Flori prende in esame le cronache pesaresi del 1935-36, periodo in cui l'Italia si poneva alla conquista dell'Africa Orientale. Da alcuni passi del settimanale fascista «L'Ora», si nota la strumentalizzazione fatta dal regime, del nostro concittadino Antonio Cecchi, esploratore caduto a Lafolé nel 1886. «Celebrando Antonio Cecchi — scriveva il foglio fascista — Pesaro esalta la missione civilizzatrice dell'Italia in Africa e riafferma i diritti italiani sull'Etiopia consacrati dal sangue di pionieri coloniali. Egli cadde sulla via della grandezza e dell'Impero».

Purtroppo, la retorica del tempo, non era solo gonfiezza di stile, ma vana esaltazione di un popolo modesto, il nostro, che era giunto a raccogliere persino le fedi nuziali per vincere una guerra illusoria contro le grandi potenze.

Fra i numerosi elaborati dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche, hanno avuto particolare rilievo quello sulla cooperativa di Villa Fastiggi di Carlo Paladini, presidente dell'ANPI, e la «Bibliografia delle Marche fra XVII e XX secolo» di Paolo Sorcinelli, professore di storia sociale. Quest'opera è sicuramente un valido strumento di lavoro per le future ricerche.

In programma per il prossimo anno, fra le attività dell'Istituto, una mostra fotografica sulla storia della provincia di Pesaro, per raggiungere il pubblico attraverso quel messaggio di storica immediatezza costituito dalla fotografia.

M. Guidi Bondei

A S. Elpidio convegno sulle cure alternative allo jodio

ANCONA — Giovedì e venerdì prossimi, la sala consiliare del Comune di S. Elpidio a Mare ospiterà un importante convegno medico, organizzato dal locale ospedale di zona, su: «Soluzioni alternative alle radiazioni ionizzanti in medicina». In altri termini, il seminario, che si dividerà in due distinte sessioni di studio, discuterà sulla possibilità, in futuro, per i bisognosi di analisi radiologiche, di utilizzare metodi diversi dagli attuali, spesso dannosi.

L'iniziativa dell'Ospedale di S. Elpidio a Mare, allestita in collaborazione con la Divisione Studi avanzati della «Elettronica», comprenderà relazioni da parte di ricercatori italiani e stranieri.

Una conferenza sul restauro ad Ancona

ANCONA — Per sabato prossimo, nella Sala Consiliare della Camera di Commercio, l'Istituto Marchigiano Accademia di Scienze Lettere ed Arti, organizza una conferenza con il professor Pietro Di Filippo, preside della Facoltà di ingegneria di Ancona, sul tema: «Tecniche di rilevamento di difetti ed alterazioni su opere d'arte, in particolare su dipinti».

Liberalizzata al traffico pesante l'autostrada

Da venerdì spariranno i camion dall'Adriatica?

ANCONA — Da venerdì fino al 15 settembre il traffico pesante sulla statale Adriatica dovrebbe subire, almeno per lunghi tratti, una netta diminuzione: entrerà in vigore, infatti, il provvedimento che prevede la parziale liberalizzazione per il periodo estivo dell'Autostrada A-14 agli automezzi pesanti.

Allora, un camionista che da venerdì provenga dal sud, dall'Abruzzo, può imboccare liberamente l'autostrada al Casello di Porto d'Ascoli. Fino all'uscita di Pedaso non dovrà pagare nessun pedaggio? A Pedaso, però ecco il primo slalom: infatti il provvedimento adottato dalla Regione Marche non prevede la liberalizzazione del tratto Pedaso-Porto San Giorgio. E' sinceramente assurdo: si tratta di soli sette chilometri.

Ma vediamo avanti: a Porto San Giorgio si può rientrare in autostrada fino a Loreto. Qui nuova interruzione, perché il tratto Loreto-Ancona Sud non è liberalizzato. Da Ancona Sud fino a Cattolica, infine, tutta una tirata perché il percorso è interamente liberalizzato.

In teoria il provvedimento dovrebbe avere come conseguenza, all'infuori degli automezzi pesanti che devono fare operazioni di carico/scarico lungo la statale 10, la scomparsa della Statale Adriatica per quest'estate di qualsiasi automezzo pesante. In teoria, perché crediamo che invece molti altri automezzi, per evitare di fare gli slalom imposti dalla parziale liberalizzazione, preferiranno di non entrare affatto in autostrada e percorrere come sempre la Statale 16 «Adriatica».

Il pagamento del pedaggio interesserà esclusivamente la Regione Marche, le quattro province e i comuni attraversati dalla SS 16.

Il provvedimento, accertato dalle organizzazioni sindacali degli autotrasportatori, viene però considerato insoddisfacente per le esigenze stesse della categoria. L'Asita-OGIA per esempio, ha esternato le sue perplessità «per l'atteggiamento intransigente tenuto dalla Società Autostrade, che ha letteralmente imposto anche la seconda rottura da Porto San Giorgio a Pedaso, rottura giudicata dagli autostrasportatori inutile e dannosa per gli autotrenisti».

Senz'altro il provvedimento adottato contribuirà ad alleggerire, si spera in maniera sostanziosa, il traffico pesante sulla Statale Adriatica, ma il problema del traffico rimane nella sua interezza. Non lo si può infatti risolvere con gimkane di camions per le varie entrate ed uscite dai caselli autostradali. Solo la completa liberalizzazione può dare un contributo decisivo in tal senso. Sarà per il prossimo anno.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Dal 7 al 13 luglio il festival di Polverigi

Gli ultimi ritocchi al palco e poi il via agli spettacoli

Il quartier generale della manifestazione sarà il parco centrale — Saranno presenti cinque famose compagnie teatrali internazionali — Ci saranno anche i clown e diverse mostre

POLVERIGI — Carpentieri, falegnami, decoratori, «scenografi», giovani addetti alla pubblicità, altri alla preparazione dei pezzi di propaganda stanno alacremente lavorando per mettere in piedi «il teatro 1980».

Sergio Rigotti, l'assessore alla pubblica istruzione del piccolo comune si sta facendo in quattro, salta dalla stampa degli inviti alle telefonate all'ufficio tecnico del comune vicino per trovare il palco; è tutto un paese, dagli amministratori ai cittadini che lavora volontariamente per fare essere l'edizione di quest'anno all'altezza della fama che si è conquistata.

Il cuore, il quartiere generale è lo splendido parco dove dal 7 al 13 luglio si svolgerà la parte centrale delle manifestazioni.

«E' questo il segreto del nostro festival, tutti i cittadini sentono il festival come una cosa propria — ci dice Sergio Rigotti —: solo così riusciamo a produrre una iniziativa con pochissimi denari».

A poco meno di tre settimane dall'inizio della manifestazione gli organizzatori hanno proiettato nella sala del Consiglio provinciale un audiovisivo ed un film realizzati nel corso dell'edizione 1979; hanno presentato anche la pubblicazione, ricca e completa, che racchiude la documentazione fotografica e critica dell'esperienza dell'anno scorso.

Renato Gentili, presidente dell'Amalso, Sergio Rigotti, Roberto Cimetta direttore artistico e Velia Papa direttore organizzativo del festival hanno presentato il programma definitivo di «in teatro 1980».

Cinque famose compagnie teatrali internazionali costituiranno la punta di diamante della settimana artistica: dalla California ritorna il teatro campesino con lo spettacolo «Fin del mundo»; Parid Chopel presenterà «No more brandy and dance»; dalla Spagna la compagnia di Alberto Vidal proporrà «L'aperitivo»; «Le Theatre Autarcique» darà vita, dentro la villa del parco a «Quelli che abitano la casa di vetro»; la compagnia cecoslovacca «Divadlo na Provazka» sarà di scena con lo spettacolo comico «La commedia dell'arte».

Durante la settimana teatrale avranno luogo, ogni giorno, seminari con Franco Muffini, Renato Campiterio, Fabrizio Cruciani, Marion D'Amburgo, Virginio Gazzolo, Alessandro Lombardi, Claudio Meldolesi, Giuliano Scabia e Federico Griezzi.

«Questa dei seminari che affronteranno le questioni cruciali del teatro oggi — dice Roberto Cimetta — è una delle novità dell'edizione di quest'anno e crediamo sarà molto apprezzata da chi si occupa di spettacolo e di teatro in particolare».

Non mancheranno anche quest'anno le animazioni di strada di cui saranno protagonisti tra gli altri gli attori dell'«Air group», «Farid Chopel», il Teatro dell'Arco, gli «Shaule», i cittadini e i visitatori di Polverigi. Con una settimana di anticipo è prevista un'anteprima a Falconara, il 29 giugno con i clowns canadesi ed una settimana dal 22 al 29 giugno a Civitanova Marche per l'edizione di «Città si città no 1980», una settimana di animazione nei quartieri.

A completare il quadro ci saranno anche mostre, fra queste una di antiche fotografie del paese che già ha avuto un notevole successo qualche mese fa; per l'occasione sarà perfezionata ed ampliata.

b. b.

Domenica ad Ancona incontro nazionale di judo

ANCONA — Patrocinata dal comune di Ancona ed organizzata dalal società sportiva «Bu-Sen», si tiene domenica prossima nel capoluogo regionale la manifestazione nazionale di judo «2. trofeo Bu-Sen».

L'appuntamento sportivo, che attirerà sicuramente anche numerosi curiosi, si aprirà il mattino alle ore 9, al Palazzetto dello Sport, e vedrà la partecipazione di molti nomi di valore nazionale. Per incrementare ulteriormente la partecipazione del pubblico, inoltre, si è stabilito anche che l'ingresso sarà completamente gratuito.

Il teatro contadino entra all'ateneo con i corsi delle 150 ore

PESARO — Il Centro universitario di sperimentazione teatrale (CUST) di Urbino, coordinato da Donatella Marchi e Claudia Ricci, si è fatto promotore di un interessante esperimento di animazione teatrale, compiuto con i lavoratori-studenti delle 150 ore presso la scuola media «Anna Frank» di Cà Lanciarino in Comune di Montecalvo in Foglia. L'esperimento, tra i primi di questo tipo a rivolgersi agli studenti lavoratori delle 150 ore, si è avviato fin dallo scorso gennaio per concludersi a fine maggio con un divertente e fresco spettacolo, completamente elaborato nel testo e nella struttura scenica dai lavoratori che con impegno e grande spirito di iniziativa si sono dedicati a questa ricerca. Si pensi infatti alla cadenza settimanale degli incontri che il CUST ha promosso nella scuola di Cà Lanciarino.

Il Centro di sperimentazione teatrale, trovandosi a operare in un contesto rurale contadino, ha impostato una pratica teatrale di coinvolgimento e rappresentativa del patrimonio culturale del nostro entroterra, a livello di «ritualità» e gestualità e in connessione con il dispiegarsi stagionale del lavoro dei campi.

In questo tipo di sperimentazione ha assunto un ruolo assai importante l'uso del dialetto: non solo come fatto linguistico, ma di significazione. Ad esso bisogna pensare come ad un «codice» ove giocano oralità, gestualità, musica, odori, sapori.

Assieme agli attori del CUST hanno partecipato allo spettacolo i lavoratori studenti delle 150 ore Amato Falcioni, Maria e Rita Rosa, Lino Guerra, Giuseppe Montagna, Massimo Guerra, Antonia Cofano, Marcello Pretelli, Giuseppe Santini, Cleto Del Bianco, Aprilia Falconi, Domenico Sparaventi, Silvano Magi, Luigi Guerra e Zeferino Polidori.

E' nata una nuova compagnia

... e per i ragazzi «Il Teatro del Canguro»

ANCONA — Si è formata in questi giorni come gruppo autonomo, dopo una permanenza di cinque anni all'interno della compagnia «Il Guasco», il gruppo di animazione «Teatro del Canguro». La nuova compagnia teatrale è costituita da sette membri, tutti giovani (3 ragazze e 4 ragazzi), che si avvalgono della collaborazione di una scenografia e di un costumista.

In questi cinque anni trascorsi all'interno de «Il Guasco», costituendone il settore «per ragazzi», il gruppo di attori del «Canguro» ha acquisito una notevole esperienza in fatto di attività d'animazione nelle scuole: proprio l'anno scorso, hanno realizzato un interessante esperimento di un anno, nelle scuole di Falconara Marittima. Numerosi ormai anche i titoli di «opere» messe in cantiere, da soli e con il contributo delle decine di bambini, certo più parte attiva che spettatori: «Guglielmo, il coniglio color pompelmo», «Il Re dormiglione», «Il paese dei maghi».

Per quest'anno, il «Canguro» ha già in cantiere altri titoli: «Giles, il cacciatore di draghi», tratto da un omonimo racconto di Tolkien, sarà presentato fino al 30 giugno nei locali di via Rosselli a Falconara, messi a disposizione dal Comune, dove è anche affiancato da un «laboratorio di tecniche di animazione teatrale». A Parma, all'inizio dell'autunno nel corso del «VI Festival internazionale dei Burattini», la Compagnia anconitana presenterà invece «Improbabile storia di Hary Janos, soldato», una satira del mondo militaresco tratta da un'opera lirica dell'ungherese Kodaly.

Prima gara regionale di tiro al piattello

ANCONA — Per domenica prossima il Circolo Ricreativo Aziendale del COTRAN di Marina di Montemarciano, organizza la 1. edizione di una gara regionale di tiro al piattello, denominata «Vera amicizia». La manifestazione, che avrà luogo al campo di tiro di Castelferretti di Falconara, inizierà alle 9 del mattino e metterà in palio 90 premi.

COMUNE DI PESARO

Il sindaco

RENDE NOTO

Il Consiglio comunale con delibera n. 143 dell'11-4-1980, esaminata dal CO.RE.CO. di Pesaro il 20-5-1980 al n. 17504, ha adottato il «Piano Particolareggiato del Centro Storico — integrazione norme tecniche di attuazione — rilevamento degli edifici e dei complessi di valore monumentale nel Centro Storico di Pesaro».

Il Piano completo degli elaborati e della delibera consiliare di adozione, è depositato nella Segreteria del Comune, con sede nel Palazzo Comunale in Piazza del Popolo, dove rimarrà depositato in visione al pubblico per 30 giorni interi e consecutivi, compresi i festivi a partire dalla data del presente avviso, pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, sul Foglio Annunzi Legali della Provincia, su un quotidiano pertante la cronaca locale ed affisso nei principali luoghi pubblici a ciò destinati.

Il deposito è effettuato a norma della legge Regionale n. 19 del 16-5-1979, allo scopo di consentire, sia agli Enti che ai privati interessati, di prendere visione degli atti ai fini di eventuali opposizioni e o osservazioni.

Le opposizioni e/o osservazioni devono essere prodotte per iscritto su carta da bollo, entro i 60 giorni a decorrere da quello del presente avviso.

Pesaro, lì 18-6-80.

IL SINDACO

Era stato arrestato per aver pronunciato una bestemmia durante una discussione

E' tornato in libertà il sergente D'Agostino

ROMA — E' tornato in libertà ieri pomeriggio Luigi D'Agostino, il sergente dell'Aeronautica militare di stanza a Porto Potenza Picena vittima di una procedura disciplinare e giudiziaria che aveva dell'assurdo. D'Agostino infatti, come si ricorderà, era stato arrestato il 10 giugno scorso nei locali della Procura militare di Roma perché «reo» (pare) di aver pronunciato una bestemmia nel corso di una discussione con un altro sottufficiale nello spaccio della sua caserma.

A Luigi D'Agostino, che era difeso dagli avvocati Vassalli e Valori, è stata concessa ieri la libertà provvisoria al termine dell'interrogatorio cui è stato sottoposto nel carcere romano di Forte Boccea del sostituto procuratore militare, dott. Monica.

L'arresto di D'Agostino (che tre giorni prima era risultato eletto come indipendente nelle liste del PCI al Comune di Porto Potenza Picena) aveva suscitato enorme scalpore e una immediata protesta di tutte le forze democratiche maceratesi. Il sottufficiale, infatti, era il settimo militare della base dell'Aeronautica a finire in carcere nel giro di poche settimane.

Prima di lui erano stati arrestati e condotti a Forte Boccea Filippo Maria Crupi, di Civitanova, Luciano Apolloni, di Arcevia, Paolo Rapazzetti, di Magliano del Tenna, Rosario Denaro, di Campobasso, Giuseppe Ragni, di Cingoli, e Giuliano Stracci, di Macerata. Tutti e sei erano stati coinvolti, a vario titolo, nella protesta per il trasferimento, ritenuto ingiusto, di un collega.

Di questa situazione, come abbiamo detto, si erano fatti interpreti fin dal primo momento il PCI e le altre forze democratiche. Mentre la compagna Maria Teresa Carloni ed altri deputati e senatori comunisti inviavano interrogazioni al ministro della Difesa.

Al 14. CRAM esiste un clima teso, come appare evidente, e il comando della base non sembra avere mai fatto nulla per sdrammatizzare i problemi esistenti, come dimostra evidentemente anche la vicenda del sergente D'Agostino. Ricordiamola brevemente. Durante una discussione allo spaccio con un collega, il maresciallo Pasquale Viola, al D'Agostino sarebbe scappata una bestemmia. Alla reazione esageratamente risentita del commilitone, il «reo» cerca di sdrammatizzare. «Dài piantala, non è neanche più reato», afferma sorridendo.

Secondo atto. D'Agostino guarda con alcuni colleghi l'arrivo della tappa del Giro d'Italia in TV quando viene raggiunto dal maresciallo che gli ordina perentoriamente di uscire dalla sala per «comunicazioni». La comunicazione consiste nel fatto che Viola s'è informato: la bestemmia è ancora reato. Parte la denuncia, D'Agostino è convocato a Roma, alla Procura militare, dove viene arrestato.

Era necessario? Non bastava un semplice richiamo, un'ammonizione, o più saggiamente lasciar perdere tutto? Non sappiamo quale sarà il giudizio definitivo della magistratura, ma la concessione della libertà provvisoria lascia chiaramente supporre che lo stesso dott. Monica si sia reso conto che in tutta la vicenda vi fosse qualcosa di esagerato, se non di volutamente artificioso.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Singolare analisi del voto dei fanfaniani di Perugia

La DC vuol far quadrare i conti con i numeri dell'anticomunismo

Toni quarantotteschi nell'ovattata atmosfera di S. Francesco al Prato - Una «pagella» per tutte le forze politiche - I fatti parlano da sé - Incapacità di capire

PERUGIA — Ci sono molti modi per discutere sull'esito del voto e sulle ragioni di una sconfitta in particolare. La DC (o meglio, una parte di essa) ha scelto il peggiore, quello di chiudersi in se stessa, di far finta di niente, di ripartire a testa bassa in un anticomunismo bovino, becero, che farebbe impallidire persino i più tenaci assertori delle ventate reazionarie.

E' questa l'immagine offerta dai fanfaniani di Perugia, chiamati a raccolta dalla segreteria provinciale per un incontro con il deputato Alfredo De Poi, dedicato appunto ad un'analisi del voto. Un incontro svoltosi nella ovattata atmosfera di San Francesco al Prato a Perugia e che ha visto appunto radunati un manipolo di dirigenti dc, e qualche iscritto per la maggior parte vicini al gruppo che si rifà alle posizioni del presidente del Senato.

La prima curiosa interpretazione del voto di 10 giorni fa l'ha offerta proprio il segretario provinciale Roich, che innanzi tutto ha voluto precisare come non sia sua intenzione dimettersi dalla carica in seguito ai risultati elettorali. Nei giorni scorsi, infatti, erano circolate voci (tra l'altro tutte provenienti dall'interno dello scudo crociato) secondo le quali l'insuccesso registrato dovrebbe costringere la dirigenza provinciale a passare la mano. Roich per ora ha negato questa ipotesi mostrando in verità molto fastidio per il fatto stesso che sia circolata. Ma la realtà, comunque, è ben diversa.

Il segretario provinciale nega che la DC umbra sia stata sconfitta. Ha anzi sostenuto che ad essere sconfitte sono state le forze di sinistra che governano la regione, e in particolare i comunisti. Ora, come siano andate le cose, è sotto gli occhi di tutti. Non solo la sinistra e i comunisti in Umbria hanno consolidato le proprie posizioni, ma è stata proprio la DC a vedere clamorosamente sconfessata la sua linea, basata sull'appello a «battere le giunte di sinistra» (che sono uscite rafforzate).

Questo fallimento si è poi espresso anche nel voto: la DC, infatti, ha conseguito in pratica lo stesso risultato del '75, quel 27 per cento che costituisce il minimo storico di questo partito. Se poi si raffronta il dato delle provinciali con quello delle politiche dell'anno scorso si scopre addirittura che la DC ha perso ben il 2,2 per cento.

Questi dunque sono i fatti, e quando essi vengono deliberatamente distorti, è chiaro che la conseguenza non può non essere quella di una diffusa incapacità a capire quello che si muove nella realtà regionale e perfino ad essere un interlocutore per forze che pure tradizionalmente nella DC hanno visto magari un punto di riferimento.

Tale incapacità (manifestata del resto qualche mese fa in occasione del congresso regionale di Gubbio) si è poi espressa all'ennesima potenza nell'intervento di Alfredo De Poi. Tra una autocitazione e l'altra, tra una pagella e l'altra (il PSI rimandato, perché «se ha dato prova di coraggio è pur sempre una forza elettoralista») il parlamentare democristiano ha sfoggiato un vocabolario e delle argomentazioni che solo un vecchissimo armamentario anticomunista può contenere.

Ecco il «fallimento dell'eurocomunismo» ecco «l'uso clientelare dei finanziamenti e delle deleghe», per passare poi ad accuse ignobili circa una presunta «squallida pratica delle tangenti». Eccola l'analisi del voto della DC.

Il resto del suo discorso, è stato un corollario di queste incredibili affermazioni: se l'Umbria è cambiata in meglio, il merito è della legislazione nazionale e del governo centrale, perchè il governo regionale ha fallito in tutti i campi e così via.

I toni e gli argomenti di De Poi (che hanno preoccupato diversi presenti tra i dc) danno indubbiamente una visione estremamente preoccupante dell'atteggiamento di questo partito che pure ha responsabilità non solo governative, ma anche locali.

E' auspicabile che non tutti siano disposti a seguirli. Del resto, anche una opposizione che volesse essere «alternativa», dovrebbe misurarsi con una qualche idea, un qualche progetto, cosa che questa DC è assolutamente incapace di fare, preferendo la via della mistificazione e perfino dell'insulto.

L'unica consolazione è che questa DC è stata ancora una volta confermata come forza largamente minoritaria della società regionale, di quella società regionale che ha di nuovo attribuito grande fiducia alle maggioranze di sinistra, a quelle maggioranze che tra pochi giorni comunisti e socialisti si apprestano a ricostruire all'insegna della collaborazione e della apertura.

Walter Verini

Dopo le due liste elettorali

Nel PSI di Spoleto sembra tramontare il tempo delle contrapposizioni

SPOLETO — Segni di schiarita nella situazione interna del PSI di Spoleto che, come è noto, si è presentato con due liste contrapposte alle elezioni comunali dell'8 9 giugno. Che si sia giunti o si stia giungendo ad un chiarimento tra gli opposti schieramenti emerge da due atti ufficiali del PSI locale.

Il primo è un comunicato del segretario del Comitato comunale di Coordinamento che dice tra l'altro: «Il giudizio positivo che gli elettori hanno espresso con il loro voto su 10 anni di collaborazione (*perchè 10 anni soltanto? n.d.r.*) amministrativa tra PCI e PSI, rappresenta per gli organismi del nostro Partito un impegno concreto a stringere i tempi per la ricostituzione dell'Amministrazione Comunale che, come chiaramente dichiarato nel programma elettorale, si dovrà imperniare sulla maggioranza PCI-PSI, aperta, come per il passato, a tutti quei contributi costruttivi che altri gruppi democratici presenti in Consiglio Comunale vorranno autonomamente dare».

Come si vede nel comunicato non si parla di «pregiudiziali» contro l'ingresso nella maggioranza dei rappresentanti dell'«altra lista socialista» di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi riferendoci alle dichiarazioni rilasciate ad un quotidiano dal segretario della sezione socialista spoletina.

Il secondo elemento che depone per l'avvenuto chiarimento è la manifestazione indetta dal PSI per i prossimi giorni alla quale presiederanno il capolista socialista e nuovo consigliere regionale compagno Potenza e i compagni Piccioni e Lisci che sono stati i promotori della seconda lista socialista spoletina per la quale sono stati entrambi eletti consiglieri comunali. La lista ufficiale ha dal canto suo conquistato 4 seggi.

Che stia tornando la distensione in casa socialista non può che procurare soddisfazione in tutte le forze che poggiano sull'unità delle sinistre per andare avanti nella lotta per il cambiamento della società.

Il dato elettorale ha peraltro ancora una volta confermato come anche a Spoleto la forza del nostro partito costituisca il più solido baluardo per la tutela degli interessi popolari. Questo dato è emerso con forza in tutto il nostro Comprensorio ove, oltre Spoleto, il PCI e la sinistra unita hanno riconquistato anche i Comuni di Giano dell'Umbria e di Castel Rifaldi.

g. t.

Il 26 giugno a Spoleto inizia il Festival dei Due Mondi

E' colpa del governo se sarà ancora una «splendida avventura»

Bocciata dal Ministero una legge regionale sull'attività culturale in cui ovviamente era compresa la manifestazione spoletina - Finanziamenti governativi che arrivano quando la programmazione è stata già definita

Durante le prove dell'«Edipo tiranno» regista Benno Besson

PERUGIA — *Il Festival dei Due Mondi inizierà a Spoleto il 26 giugno con un programma che presenta, in un panorama culturale umbro molto attivo, alcune iniziative di un certo interesse soprattutto rispetto alla sperimentazione teatrale.*

«E' il caso, ad esempio — dice il dott. Natale, capo ufficio stampa del Festival —, dell'esordio di Benno Besson che fornisce una sua interpretazione dell'"Edipo tiranno" di Sofocle».

In effetti, dopo l'esperienza fatta alle Acciaierie di Terni, per gli umbri la presenza di Benno Besson avrà un particolare significato.

Altre saranno le iniziative più o meno valide: ad esempio la maratona di danza con grandi ballerini di fama mondiale che per due giorni di seguito si esibiranno davanti al pubblico che sicuramente anche quest'anno accorrerà in massa a Spoleto.

L'importanza di questa grande manifestazione culturale consiste però pure nell'azione di richiamo che esercita a livello turistico. Non potrebbe essere altrimenti per un Festival che ha ormai un riconoscimento internazionale dimostrato tra l'altro dai tentativi di imitazione che sono in atto negli Stati Uniti d'America.

Ma proprio rispetto al valore mondiale del Festival di Spoleto nascono problemi che mettono ancora una volta a nudo le contraddizioni di questo governo Cossiga-bis.

Durante l'ultima riunione del consiglio regionale dell'Umbria è stata varata e approvata una legge regionale sull'attività culturale della nostra regione in cui era ovviamente compreso il Festival

Sottoposta all'attenzione del governo è stata respinta dal ministero del Turismo e dello Spettacolo con la motivazione che proprio l'iniziativa spoletina non ha carattere regionale bensì nazionale. Il presidente della giunta regionale dell'Umbria, compagno Germano Marri, ha convocato quindi una riunione lunedì 16 giugno al Comune di Spoleto a cui erano stati invitati oltre alle rappresentanze degli enti locali, i parlamentari umbri.

Un po' di dati sullo stato finanziario del Festival a questo punto possono farci capire certa stupidità governativa.

Da tre anni a questa parte il ministero dà un contributo di 540 milioni, oggi i costi organizzativi hanno superato il miliardo e mezzo. Tra le altre cose il finanziamento governativo è arrivato soltanto ai primi di giugno, quando ormai la programmazione culturale (con le relative spese) era già stata definita.

Il discorso può sembrare contorto, ma l'istanza è una sola e semplice: se il governo vuole «nazionalizzare» l'iniziativa che dia anche i finanziamenti adeguati in un tempo utile.

«Il nostro Festival — dice Mario Laureti, sindaco di Spoleto — da 23 anni è una splendida avventura, ogni volta nasce e rinasce, e ci fa stare continuamente in una situazione di precarietà e di grande apprensione. Noi vogliamo ora avere a che fare con delle certezze, avere la possibilità di concretizzare anni prima tutti i settori organizzativi. Questo lo dico per poter stare dietro a tutte le forme culturali che si sviluppano nel mondo, scegliersele e portarle qui».

Il problema come si vede è anche finanziario.

«In effetti — prosegue il sindaco — anche quest'anno il governo non ha coperto le spese, per cui la realizzazione della grande iniziativa è stata garantita dagli sforzi del nostro Comune, della Provincia e della Regione».

Insomma i soldi degli enti locali e i meriti al governo!

E' superfluo chiedere, come noi facciamo su tutte le questioni gestite ambiguamente, chiarezza a livello nazionale.

E' certo però che se non si muove qualcosa, se non si sblocca una situazione in cui gli oneri cadono di più sugli enti locali, in un momento in cui i poteri sono come non mai centralizzati, il Festival dei Due Mondi corre seri rischi.

«Tra le altre cose — è sempre il sindaco socialista di Spoleto che parla — mai come quest'anno gli spoletini avevano risposto all'acquisto degli spazi messi in vendita. Io credo che una seria programmazione sia necessaria perché tutta la cultura dei Due Mondi, venga da noi esposta».

Così ieri il compagno Marri ha voluto coinvolgere personalità politiche nazionali per iniziare un processo di chiarificazione che metta fine a ogni doppiezza.

Va in questo senso la costituzione di una delegazione di parlamentari umbri, di cui fanno parte tra gli altri il compagno Pietro Conti e il dc De Carolis, che andrà da Cossiga a fare un'opera di sollecitazione affinché il ministro D'Arezzo prenda anche lui sagge decisioni.

Marco Gregoretti

E' quanto spenderà il Comune nel triennio 1980-82

A Terni tre miliardi per impianti sportivi

Una pista ciclabile lungo l'argine del Nera, uno spazio per il «ruzzolone» a Campitelli: alcune delle opere in programma

TERNI — Il Comune di Terni spenderà nel triennio 1980-82 3 miliardi per costruire impianti sportivi. Si tratta di un impegno consistente, contenuto nel programma pluriennale di attuazione, che dovrà consentire di avere una rete di attrezzature sportive ben distribuite su tutto il territorio comunale. Con i prossimi tre anni va quindi a compimento un programma di interventi che ha consentito nel corso dei passati cinque anni, di colmare vecchie carenze.

Sono state costruite due piscine coperte a Campitelli e Borgo Bovio. Sono stati realizzati gli spazi multifunzionali a quartiere Italia, San Valentino, Gabelletta, Prisciano, a viale Campriani e a Le Grazie. Sono stati realizzati campi di calcio a Collestatte-Carburo e a Campomaggio. E' stato costruito il campo di pallamano a Cardeto, la mini pista di pattinaggio in viale Borzacchini.

Per i prossimi tre anni il programma prevede la realizzazione delle seguenti opere: la costruzione di spazi multifunzionali a Piazza Castello, Vocabolo Fiori, San Giovanni, Cesi, Vocabolo Trevi, Torreorsina, Collestatte Piano, Papigno, Marmore, quartiere Metelli, Vocabolo Pallotta. Dovranno essere costruite piste ciclabili lungo l'argine del Nera e presso il parco Le Grazie.

Dovranno poi essere realizzati campi di calcio in via XX Settembre, Gabelletta, Marmore e Collescipoli, mentre la realizzazione di campi di mini calcio è prevista a San Valentino, viale Trento, quartiere Metelli, Campomicciolo e Matteotti Nuovo. Per quanto riguarda i quartieri di Prisciano, Collestatte - Carburo, Piediluco e Matteotti è prevista la costruzione di impianti per il gioco delle bocce. Campi da tennis saranno predisposti a via Sabotino, Prisciano e viale Trento. Per quanto riguarda un altro sport popolare, il tennis da tavolo, si provvederà alla realizzazione di impianti presso lo stadio Libérati.

Una pista per il ruzzolone sarà realizzata a Campitelli, mentre una piscina sarà costruita a Piediluco. Strutture per il basket e la pallavolo saranno costruite a Piediluco, e a villaggio Matteotti, mentre il sistema sarà completato da piste per il pattinaggio a quartiere Le Grazie e a Piediluco.

Di notevole interesse anche gli interventi che vengono effettuati di intesa tra amministrazione comunale e privati cittadini. L'ultimo accordo è stato firmato con la cooperativa «COSPEA 6». La cooperativa aveva bisogno di costruire 89 garage. L'area occorrente per la realizzazione dell'intero complesso sarà concessa dall'Amministrazione comunale in diritto di superficie per una durata di 19 anni.

Per tale concessione la cooperativa «COSPEA 6» si è impegnata a realizzare nell'area soprastante i garage, alcuni impianti sportivi con i relativi spogliatoi e servizi. In particolare si tratta di due campi da tennis, uno spazio per giochi liberi adattabile a campo di pallavolo e pallacanestro con una pista per il pattinaggio e due campi per il gioco delle bocce. Inoltre la cooperativa realizzerà su un lato degli impianti una estesa zona verde, secondo le indicazioni che le saranno date dall'azienda speciale silvo-pastorale.

Gli impianti saranno consegnati al Comune, il quale poi ne curerà la gestione o direttamente o attraverso l'apposito organismo per i problemi dello sport che sarà costituito all'interno del consiglio di circoscrizione. L'accordo sarà formalizzato con la firma della convenzione non appena la delibera che approva il progetto tornerà dal Comitato regionale di controllo.

Dalla stipula della convenzione la cooperativa avrà 24 mesi di tempo per consegnare all'Amministrazione comunale le strutture sportive.

Dopo la riunione alla facoltà di Medicina

Molti i medici ternani decisi ad impegnarsi sul fronte della droga

TERNI — C'è un consistente numero di medici ternani disponibili a impegnarsi nell'assistenza ai tossicodipendenti e a contrastare così il mercato della droga: è questo l'aspetto più significativo emerso dalla riunione che si è svolta lunedì sera presso la sede della facoltà di Medicina.

La riunione era stata convocata dal presidente dell'unità sanitaria locale, il compagno Guido Guidi, per verificare se è possibile sperimentare nuove forme di assistenza ai tossicodipendenti. Attualmente questo tipo di servizio viene esclusivamente assicurato dalla clinica medica e dal «servizio multidisciplinare per l'assistenza ai tossicodipendenti». Se l'istituzione del servizio si è rivelata estremamente utile per togliere spazio al mercato della droga, si avverte oggi l'esigenza di andare oltre, superando limiti che, strada facendo, sono emersi.

Alla riunione era stato invitato lo stesso Ordine dei medici. Se qualcuno aveva paventato il timore di uno scarso impegno da parte dei medici, ha dovuto ricredersi di fronte ad una partecipazione di medici al di sopra delle aspettative. Erano una cinquantina i medici presenti che, in qualche caso con delle riserve, ma nella maggioranza con la massima disponibilità, si sono detti pronti ad impegnarsi.

Al servizio si è infatti ormai creata una situazione difficilmente sostenibile: il numero dei tossicodipendenti in cura è aumentato velocemente e c'è una inadeguatezza sia delle strutture che del personale. Come farvi fronte? La strada indicata è quella del decentramento del servizio, che non dovrà più essere — si è detto — una sorta di corpo separato, ma dovrà essere inserito all'interno di altre strutture sanitarie, vale a dire del distretto, che nei prossimi anni dovrà diventare il punto di riferimento per i cittadini che hanno bisogno di assistenza socio-sanitaria, nello spirito della riforma.

Allo stato attuale la rete dei distretti non è stata ancora realizzata pienamente. A Terni ne funzionano quattro: a Campitelli, Prisciano, via Rosselli, via Vannucchi. Se ne prevede la messa in funzione di altri sia nei comuni della provincia che all'interno dell'area comunale: a quartiere Le Grazie, dove qualcuno ha proposto di utilizzare come sede le palazzine del centro di igiene mentale; un altro distretto servire la zona composta dai quartieri Italia, San Valentino, San Giovanni, dove c'è un'unica struttura esistente, quella dell'INAM; un altro distretto dovrebbe funzionare per l'area Cospea, Polimer, Collescipoli, all'interno della quale ancora più difficile è la ricerca di una sede.

Il problema è allora quello di trovare delle soluzioni transtorie, in attesa che la riforma sanitaria sia pienamente attuata. Da questo punto di vista, nel corso della riunione sono state formulate delle interessanti proposte. Si è detto che i tossicodipendenti, in particolare quelli che non hanno più bisogno del trattamento per endovena, possono essere assistiti presso gli ambulatori dei medici condotti.

In altri casi il trattamento potrebbe essere fatto anche all'interno degli stessi ambulatori privati dei medici. La novità è significativa. Adesso non c'è, salvo rare eccezioni, alcun medico che annoveri tra i propri assistiti anche dei tossicodipendenti.

Questo tipo di intervento è stato, di fatto, «delegato» al servizio, che è l'unico a farlo. Per il medico significherebbe quindi tornare a fare i conti con una realtà drammatica, che attualmente è pressochè ignorata.

Fondi integrativi a favore degli inquilini meno abbienti

A Perugia il Comune «aiuta» a pagare l'affitto

I contributi potranno coprire fino all'80% dell'aumento richiesto e comunque in misura non superiore a 200.000 mila lire annue - Chi può presentare domanda - Il termine scade il 30 giugno

PERUGIA — E' sempre viva l'attenzione verso i problemi della casa. Sono le amministrazioni locali ad interessarsi e a proporre interventi che vanno a favore del diritto alla casa e in difesa dei redditi più deboli.

Tempo fa l'amministrazione comunale di Città di Castello ha destinato un fondo sociale per l'acquisto di case, affittate poi con canoni popolari a famiglie molto povere.

Ora, dopo l'amministrazione comunale di Terni, anche nel comune di Perugia si interviene a favore degli inquilini che hanno ricevuto, in base all'applicazione dell'equo canone, una richiesta d'aumento dell'affitto mensile. Infatti i residenti nel comune di Perugia possono inoltrare domanda per ottenere un contributo fino all'80% dell'aumento richiesto ed in misura comunque non superiore a 200.000 lire annue, purché presentino le seguenti caratteristiche: reddito mensile pro-capite, riferito all'anno 1979, da lire 122.750 (minima INPS) a lire 182.750; abitazione classificata al catasto in categoria A/2 (abitazione di tipo civile), A/3 (abitazione di tipo economico), A/4 (abitazione di tipo popolare), A/5 (abitazione di tipo ultrapopolare), A/6 (abitazione di tipo rurale); numero di vani utili dell'abitazione occupata non superiore al massimo di un vano in più rispetto al numero dei componenti il nucleo familiare.

Queste disposizioni, che riguardano l'applicazione degli artt. 75 e seguenti della legge n. 392 del 1978, relativi alla istituzione di un fondo sociale per l'integrazione di canoni di locazione dei conduttori meno abbienti, sono contenute in un apposito bando pubblicato a cura della Unità Sanitaria locale di Perugia - Corciano - Deruta - Torgiano, al presidente della quale vanno indirizzate le domande (via dei Filosofi 7-9, Perugia) che dovranno pervenire entro le ore 14 del giorno 30 giugno.

Le stesse domande dovranno essere corredate dalle precise generalità (nome, cognome, residenza, domicilio e professione) e dalla seguente documentazione: stato di famiglia alla data del 31-12-1979; ricevuta di affitto del mese antecedente all'applicazione dell'equo canone; ricevuta di affitto con l'applicazione dell'equo canone; atto notorio relativo alla dichiarazione dei redditi per l'anno 1979 di tutti i componenti il nucleo familiare, alla categoria catastale dell'abitazione occupata, al numero di vani utili dell'abitazione stessa.

Sabato e domenica la festa del vino a Collemancio di Cannara

PERUGIA — Sabato e domenica prossima si svolgerà a Collemancio di Cannara la tradizionale festa del vino. Fontane dell'antico borgo per un giorno non verseranno più acqua ma il buon vino prodotto nelle colline circostanti e chiunque potrà liberamente attingervi.

L'occasione ripropone all'attenzione di tutti la splendida realtà di Collemancio che nel corso dei secoli ha mantenuto quasi inalterati il suo aspetto medievale ma soprattutto le rovine archeologiche di «Urbinum hortense», la città romana che domina la valle di Spoleto.

L'iniziativa è patrocinata dall'azienda di soggiorno e turismo di Assisi.

Contadino muore schiacciato dal trattore

PERUGIA — Incidente mortale ieri pomeriggio a Col Palumbo, vicino a Gubbio.

Alle 14,30 un contadino, Enrico Bazzocchi, di 44 anni e di Gubbio, stava conducendo il trattore del suo datore di lavoro, quando, per cause in corso di accertamento è uscito di strada.

Il trattore, un Landini 60 targato Perugia, lo ha schiacciato al suolo provocandogli la frattura del cranio e del torace. Il povero Enrico Bazzocchi è deceduto sul colpo.

Come dicevamo i carabinieri di Gubbio stanno indagando sulle cause dell'incidente.

L'appuntamento per la terza edizione è per domenica

Migliaia di podisti a Terni per la Maratona delle Acque

La manifestazione organizzata dalla «Amatori podistica» in collaborazione con l'Azienda del turismo, il Comune, la Provincia e la Regione

TERNI — La città si appresta a ricevere la pacifica e colorita invasione dei podisti che domenica parteciperanno alla terza edizione della «Maratona delle Acque». Lo scorso anno arrivarono in millecinquecento per percorrere, sotto un sole che a giugno si fa sentire, i 50 chilometri del percorso che tocca tutte le località più conosciute proprio per le loro acque: a partire dalla Cascata delle Marmore fino al lago di Piediluco.

La manifestazione viene organizzata dalla «Amatori podistica», in collaborazione con l'Azienda del turismo, il Comune, la Provincia e la Regione.

In questi giorni la macchina organizzativa è in pieno movimento. I marciatori che arriveranno a Terni sabato, più dotati di spirito d'adattamento, potranno trovare un posto per dormire, con il sacco a pelo, nelle palestre, mentre il Comune ha predisposto un servizio mensa, fissando il prezzo politico di un pasto a mille lire.

Come accade sempre per manifestazioni del genere, ci saranno partecipanti di tutte le età, a partire dai bambini fino agli anziani. Valga per tutti l'esempio di una coppia di ottantenni, che per niente intimoriti dalla durezza del percorso, da Torino hanno già fatto pervenire la loro iscrizione.

Il podismo amatoriale è a Terni uno sport di massa. La «Amatori podistica» conta circa 250 iscritti. Di recente il gruppo ha fatto stampare un libro dal significativo titolo «Camminare, umile, spontaneo e affascinante sport». Il libro giunge un po' a coronamento di 4 anni di intensa attività.

La Amatori podistica di Terni si costituì infatti nel 1976. Nel libro si ricorda come i pochi appassionati passavano tra file di «scettici spettatori», tra volti diventati poi essi stessi dei podisti. La corsa ha una sua storica tradizione. Il presidente, Giacomo Talamonti, si è preso il gusto di andare a sfogliare i giornali degli inizi del Novecento, scoprendo che i ternani avevano allora una gran passione per questo sport, praticando la «formula audax», che pochi ricordano e che consisteva nel correre a gruppi, ad andamento regolare, guidati da un caposquadra che non poteva mai essere superato.

Erano corse spezzate da frequenti spuntini, nemmeno tanto veloci, a volte addirittura a base di fagioli. Una sosta e poi si riprendeva la corsa e i ternani spiccavano, come informa il cronista dell'epoca «per la volontà e la resistenza». Non mancavano poi nemmeno competizioni rimaste famose, come la corsa Terni-Perugia di oltre 100 chilometri che si tenne nel lontano 1923.

Da allora per arrivare ai marciatori di oggi, gli stessi che domenica si cimenteranno nella difficile prova, una cosa è rimasta la stessa: la «mentalità». Oggi come allora il vero podista «ama andare, quando è possibile, in gruppo, divertirsi prima che affaticarsi smoderatamente, conoscere persone e luoghi nuovi».

Ed è proprio questo spirito che l'Amatori Podistica ha cercato strenuamente di difendere in questi anni anche per impedire «inquinamenti» da quanti sono allettati dall'agonismo, dalla ricerca della famosa «Coppa del vincitore».

«Per quanto poco importi il tempo — avvertono nel libro — basti ricordare che nella Terni-Rieti-Terni i partecipanti si fermarono a fare una bella mangiata a base di fagioli a Rieti, prima di prendere la via del ritorno e che nella Terni-Roma gli atleti arrivati la sera a Civitacastellana si fermarono per cenare e ballare al suono della fisarmonica». Quel che conta non è insomma il primato personale ma la ricerca di nuove amicizie, di un rapporto diverso con la natura.

Alla Amatori Podistica sostengono che è anche questo un modo per «migliorare la qualità della vita».

g.c.p.

Al Centro di formazione professionale di Via Pisana

C'è una scuola dove si può imparare un mestiere sicuro

Gli allievi già prima degli esami di qualifica vengono contattati dalle aziende - Il segreto dei corsi: molte ore dedicate all'attività pratica - Una richiesta destinata a salire

Le autocarrozzerie di Firenze e della provincia sono in grado di offrire un migliaio di posti di lavoro. Manca però il personale qualificato e il mestiere di carrozziere non si impara in breve tempo.

A giugno dell'anno prossimo il Centro per la formazione professionale di Via Pisana ne sfornerà una ventina. In pratica hanno già l'assunzione in tasca; le aziende se li contendono. Così come fanno a gara per avere i primi venti pavimentatori-piastrellatori che si qualificheranno sempre il prossimo anno.

Meccanici, elettricisti, carrozzieri, pavimentatori e riparatori radio-tv: per quanti frequentano i corsi di formazione professionale del centro di via Pisana il posto di lavoro, alla fine del biennio, è in pratica assicurato. Durante l'anno le aziende e i laboratori artigiani prendono contatto con la scuola per avere informazioni sui corsi e sul numero degli allievi.

A cosa è dovuto il successo di questo centro? Un segreto c'è ed è il fatto che nella scuola oltre allo studio teorico metà delle ore di applicazione viene dedicata all'attività pratica, al lavoro vivo nelle aziende.

« Un'altra caratteristica — dice il direttore del centro ingegnere Silvio Luzzatto — è quella di organizzare i corsi dopo aver sentito le esigenze delle imprese e delle categorie economiche. Portiamo avanti quelle specializzazioni di cui ci è stata segnalata la scarsità ed è sicuro che i nostri allievi troveranno tutti lavoro ».

Quanto si studia e si apprende al Centro di Via Pisana è in altre parole strettamente collegato al mercato del lavoro e alla pratica viva dei diversi mestieri.

Quest'anno per esempio grazie ad alcune convenzioni tra l'amministrazione comunale (il centro fa capo all'assessorato allo Sviluppo economico del Comune) e un gruppo di piccole imprese è stato possibile attivare i corsi a tempo pieno di formazione-lavoro per i carrozzieri. Metà delle ore (la parte teorica) del corso presso il centro e l'altra metà (la parte pratica) direttamente nei laboratori e nelle officine. L'esperienza si ripeterà a partire da settembre e sarà estesa anche ad altre qualifiche come quella dei pavimentatori.

Peccato che la scuola sia piccola. Tutti gli sforzi possibili di utilizzare al massimo le aule e i laboratori consentono di ospitare circa seicento allievi durante l'anno. Di più davvero non è possibile. Negli ultimi anni l'attività del centro è continuamente aumentata; il balzo più grosso si è avuto dopo il 1978. In questo ultimo biennio infatti i corsi sono passati da ventitrè a trentasei e gli allievi da circa trecento a oltre cinquecentocinquanta.

La richiesta nel settore della formazione professionale è destinata a salire ancora; è un fenomeno nazionale che ha avuto inizio nel 1976 e che ha coinciso con le sensibili flessioni delle iscrizioni nelle scuole tecniche e classiche. L'espandersi della disoccupazione e la sempre meno corrispondenza tra il lavoro e il titolo di studio sono del resto fattori che stimolano la domanda di corsi di formazione e di aggiornamento professionale.

L'amministrazione comunale tenendo conto sia dell'aumento delle richieste che vengono dai ragazzi al termine della scuola dell'obbligo, sia delle caratteristiche del mercato del lavoro ha allo studio un progetto per l'ampliamento e lo sviluppo del centro di Via Pisana.

Il quale d'altra parte pare sia uno dei pochi (l'altro dello stesso tipo che abbiamo individuato in città è quello presso l'Opera della Madonnina del Grappa) in grado di fornire una preparazione assai gradita ai datori di lavoro. Gli incontri che ci sono stati nei mesi scorsi tra l'assessore allo Sviluppo economico Luciano Ariani, i dirigenti del centro e i rappresentanti degli industriali, degli artigiani e dei sindacati hanno permesso di mettere a punto un piano di lavoro per il prossimo anno.

Da settembre accanto ai corsi tradizionali riservati ai ragazzi che escono dalle medie sono previsti corsi di aggiornamento profesionale rivolti a giovani che abbiano già un minimo di preparazione (provenienti da altri istituti) e i ai lavoratori adulti che intendono acquisire nuove tecniche e nuovi procedimenti di lavoro.

Luciano Imbasciati

Come saranno i corsi per il prossimo anno

Le iscrizioni ai corsi che cominceranno il prossimo settembre sono aperte da alcuni giorni; per quelli tradizionali, rivolti ai giovani che escono dalle medie, la chiusura è fissata al trenta giugno prossimo; per gli altri tipi di corsi invece c'è tempo fino al trenta luglio.

Accanto ai motoristi, meccanici e carrozzieri saranno attivati corsi per operatori elettronici e radio-TV, elettromeccanici-elettronici, aggiustatori e montatori meccanici, impiantisti termoidraulici, addetti alla lavorazione del legno e pavimentatori-piastrellatori.

Tra i corsi nuovi da segnalare quelli per riparatori radio-TV, attrezzisti meccanici, aggiustatori stampisti, disegnatori meccanici e motoristi scoppio-diesel. Inoltre i corsi serali di aggiornamento per la televisione a colori, per antennisti, ricetrasmittenti, alta fedeltà e pompisti diesel.

Agli allievi che frequentano i corsi diurni è garantito un presalario di diciotto mila lire mensili, un parziale rimborso delle spese di trasporto e un servizio mensa.

Stroncata dalla Guardia di Finanza una truffa colossale

I borselli avevano il marchio Cartier ma venivano fabbricati a Scandicci

Arrestato l'amministratore delegato di una ditta fiorentina - Altre due persone denunciate per concorso in falsificazione di marchio industriale - L'appostamento della GdF dopo 2 anni di indagini

Ance l'occhio di un esperto non avrebbe potuto riconoscere la differenza. In tutto simile all'originale le due « C » incrociate popolano i disegni di portafogli, borsellini, borsetti, borse. Per dirla in breve parliamo del marchio Cartier, quello della« C » ormai famosa in tutto il mondo e che le belle signore di New York, Parigi, Londra e Roma ostentano al braccio, alla vita o ai polsi a seconda che si tratti di una cintura, di una borsa, o di un altro accessorio.

Identico il pellame, il marchio: l'unica differenza era che non venivano fabbricate dalla Cartier ma da una ditta fiorentina, l'A.2 di via della Loggetta 105 con negozio in via Cavour il cui amministratore delegato, Alberto Fabrizi De Biani, 38 anni, abitante in Corso Tintori 13, è stato arrestato ieri mattina dagli uomini della Guardia di Finanza a conclusione di una indagine che ha preso le mosse nel lontano 1977. Le « fiamme gialle» hanno inoltre sequestrato merce già pronta per essere inviata sui mercati del Nord America per un valore che supera il miliardo di lire.

Altre due persone, Riccardo Bartolozzi, 30 anni, via Querci 2 e Roberta Bigazzi, 25 anni, titolari del laboratorio di pelletteria « RB » di via Foscolo 2 a Scandicci, sono state denunciate assieme al De Biani per concorso in falsificazione di marchio industriale. La vicenda però è suscettibile di ulteriori sviluppi, come hanno dichiarato il colonnello Pizzuti e il capitano Salopia che hanno diretto le indagini.

Nel 1977 la casa Cartier, la firma che probabilmente ha più patito il fenomeno delle imitazioni (l'anonima pataccari però non ha risparmiato né Gucci né Hermes, tanto per citare alcuni nomi) si rivolse all'Interpol con una serie di denunce perché aveva subito un calo nelle vendite dei suoi prodotti in alcuni paesi. In Inghilterra ma soprattutto negli Stati Uniti. Ma nonostante il calo delle vendite i mercati erano saturi dei prodotti Cartier. Chi fabbricava dunque gli oggetti Cartier e in particolare i prodotti di pelletteria?

Nel 1978 a Milano, la Guardia di Finanza scoprì un ingente deposito di prodotti Cartier ma non si riuscì a individuare la fabbrica che aveva falsificato i portafogli, i borsetti, i borsellini Cartier. Ci fu un rallentamento nella produzione dei falsi Cartier, ma poi tutto riprese come prima. L'Interpol, dopo indagini svolte in vari paesi arrivò alla conclusione che la fabbrica che sfornava i prodotti Cartier si trovava in Italia. Del fatto venne interessata la Guardia di Finanza.

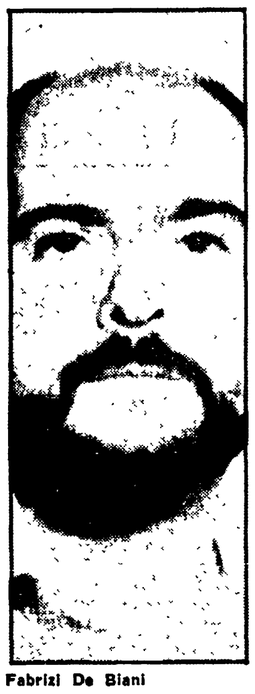
Indagini furono svolte in varie parti d'Italia, fino a quando l'attenzione non cadde sulla Toscana e in particolare su Firenze già al centro di una indagine sui falsi Gucci e conclusasi recentemente con la denuncia di circa 120 persone.

Indagini, accertamenti, qualche « voce » raccolta nell'ambiente hanno finito per far cadere i sospetti su Alberto Fabrizi De Biani che già nel '78 aveva avuto una vertenza proprio con la Cartier per aver fatto un marchio simile a quello della casa francese. Vertenza conclusasi con una transazione. Fabrizi De Biani è stato così messo sotto controllo e ieri mattina la sorpresa. Egli è stato seguito appena è uscito dal laboratorio.

Fabrizi De Biani con un camion noleggiato presso un'autorimessa si è recato a Scandicci presso il laboratorio di Riccardo Bartolozzi e Roberta Bigazzi. Ha caricato 19 scatoloni e poi si è diretto in piazza D'Azeglio dove ad attenderlo c'era un altro camion con a bordo una persona identificata per un cittadino inglese. Al momento del trasbordo gli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza sono intervenuti.

Gli scatoloni contenevano 3 500 portafogli, con tanto di marchio Cartier, già confezionati nelle scatole e pronti per iniziare il viaggio. Scattavano le perquisizioni. A bordo dell'auto del Biani venivano trovati quattro punzoni Cartier, mentre un quinto veniva trovano ancora installato nella pressa del laboratorio di Scandicci. Inoltre venivano trovati numerosi accessori e fibbie (per borse) Gucci. Evidentemente dovevano servire per altri falsi. L'indagine prosegue.

g. sgh.



A sinistra, parte del materiale sequestrato; a destra, Alberto Fabrizi De Biani

Si è aperto il congresso di Psiconeuroendocrinologia

Forse la scienza può fare qualcosa contro lo stress

Una complessa disciplina che studia il rapporto fra comportamento animale e modificazioni ormonali - Tanti problemi a cui la biochimica può fornire delle valide risposte

Esisterà un futuro senza stress? L'alienazione avrà il suo giorno dell'apocalisse? Chiuderanno un giorno le fabbriche di morte, gli opifici del cancro, i dispensatori di psicofarmaci? Sono domande che vengono naturali al « profano » che si avvicina a quella complessa scienza che si chiama Psiconeuroendocrinologia ed al suo XI Congresso internazionale che si tiene in questi giorni al Palzzo dei Congressi di Firenze. « La psiconeuroendocrinologia è una scienza nata dalla fusione di due branche avveniristiche » ha spiegato il professor Scapagnini aprendo la tavola rotonda riservata alla stampa del congresso.

Le due scienze sono la psicologia comportamentalistica animale e la neuroendocrinologia. La prima è la scienza che studia il comportamento dei mammiferi superiori (dal topo all'uomo) in date situazioni e va anche sotto il nome di « beavìorismo ».

La seconda è la scienza che studia l'attività del sistema nervoso e delle ghiandole endocrine, quelle cioè che secernono ormoni. Questi non sono altro che sostanze chimiche.

Messe insieme le due scienze possono dire per esempio che un individuo (per ora inteso solo come animale, ma forse presto anche l'essere umano) sottoposto a determinate situazioni ambientali, a determinati impulsi esterni si comporta in una determinata maniera. Questi impulsi esterni da un lato agiscono sul cervello, o più esattamente sui neurotrasmettitori cerebrali, i quali a loro volta influenzano l'attività delle ghiandole endocrine. Le ghiandole endrocrine a loro volta pare possano avere una diretta azione sul cervello stesso e portare a modificazioni nei neuro ormoni. Si viene ad avere così una sorta di circuito chiuso in cui interagiscono situazioni esterne al soggetto - ormoni - attività cerebrale - comportamento del soggetto.

Il punto al centro delle ricerche psiconeuroendocrinologhe è proprio l'interazione nell'organismo animale fra gli ormoni secreti dalle ghiandole periferiche (tiroide, surrene, gonadi) e i neuro trasmettitori cerebrali. In parecchie malattie mentali (dal la depressione fino alla schizofrenia) si è riconosciuto in queste ricerche delle alterazioni ormonali. E siccome nello studio della biochimica ci si è resi conto che l'attività delle ghiandole endocrine, in particolare dell'ipofisi, di quella ghiandola cioè che stimola l'accrescimento delle altre ghiandole e che Cartesio riteneva fosse il centro dell'anima umana, è influenzata dai neuro ormoni che sono sostanze chimiche secrete direttamente dall'ipotalamo cerebrale, le ricerche ora cercano di stabilire quali rapporti ci siano tra la biochimica ormonale e quella cerebrale.

Con questa nuova scienza pare dunque si possano fare grandi passi in avanti. Forse appunto capire anche se lo stress quotidiano può causare profonde modificazioni cerebrali, se l'uso di psicofarmaci può causare pericolose malattie mentali, se c'è un rapporto diretto fra l'uso di sostanze stupefacenti anche leggere e l'impotenza sessuale, quali siano le cause della eiaculazione precoce negli individui di sesso maschile. Gli scienziati dicono che fra cinque sei anni ci saranno risultati soddisfacenti. Ma è certo che zone d'ombra ce ne sono ancora tante.

d. p.

Domani sera riunione del « cittadino » sul voto

E' tempo di analisi del voto. Dopo l'appuntamento di ieri sera con il compagno Minucci, i comunisti fiorentini hanno in programma altre occasione di dibattito e riflessione. Domani alle 21 in Federazione è prevista una riunione del comitato cittadino allargato ai segretari di sezione e coordinatori sul tema « Analisi dei risultati delle elezioni amministrative e proposte di iniziativa politica nella città ». La riunione sarà introdotta da Fabrizio Bartaloni, segretario del comitato cittadino, e conclusa da Michele Ventura, segretario della Federazione.

Lunedì 23 è invece prevista la riunione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo, con il seguente ordine del giorno: « Analisi dei risultati elettorali e iniziative del partito ». Introdurrà Giulio Quercini, segretario regionale del PCI.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via G P. Orsini 27; Via di Brozzi 282; Via Starnina 41; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 6; Via G.P. Orsini 107; Borgognissanti 40; Piazza delle Cure 2; Via Senese 206; Viale Guidoni 89; Via Calzaiuoli 7.

RICORDI

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno Primaldo Paolieri, sindaco di Campi, la famiglia nel ricordarlo a quanti lo hanno stimato e amato come compagno e come amministratore, sottoscrivono 20 mila lire per l'« Unità ».

* * *

Oggi ricorre il quinto anniversario della scomparsa del compagno Angiolo Guarnieri della sezione del PCI di Montebonello-Pontassieve; i familiari nel ricordarlo sottoscrivono ventimila lire per l'« Unità ».

* * *

A un anno dalla scomparsa del compagno Raffaele Pierangeli il figlio Giuseppe lo ricorda a quanti lo conobbero sottoscrivendo 20 mila lire per l'« Unità ».

* * *

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna Antonia Della Pietra, il marito e i figli ricordandola con affetto sottoscrivono 30 mila lire per l'« Unità ».

DIFFIDA

La compagna Marina Cremaschi ha smarrito a Firenze la tessera del PCI numero 0108201 rilasciatale dalla sezione « Rinascita » di Bologna. Si diffida chiunque dal farne uso.

FESTA A SPEDALETTO

La festa dell'« Unità » a Spedaletto, San Casciano Val di Pesa prevede per domani sera, alle 21, balli e canti con il gruppo internazionalista « Circolo Vie Nuove ».

FESTA A EMPOLI

La festa dell'« Unità » di Empoli ha in programma per questa sera, alle 21, nell'arena Centrale, Claudio Casadei e il suo complesso, mentre allo Spazio Cinema sarà proiettato il film « Il presidente del Borgorosso » con Alberto Sordi. Alle ore 21 è prevista anche la finale di pallavolo maschile.

MAGGIO MUSICALE

Per domani sera, alle 20,30 (in abbonamento B) al Teatro Comunale, è previsto il secondo recital del tenore Jon Vickers accompagnato al pianoforte da Gilbert Kalish. Il programma comprende l'intero ciclo di Lieder « Die Winterreise, op. 89 » di Franz Schubert.

CORSI ESTIVI DI MUSICA

E' una proposta del Centro Musicale Fiorentino — via delle Oche 11, tel. 261664 — per bambini, studenti e adulti che desiderano iniziare e approfondire la propria formazione musicale. I corsi: chitarra, fisarmonica, flauto, organo, pianoforte, violino e solfeggio si svolgeranno in orario pomeridiano e anche serale. Il costo promozionale dei corsi è di lire 10 mila mensili; per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente nei locali del centro ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 19.

PRESENTAZIONE LIBRO

Questo pomeriggio, alle 18, presso la Sala del Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi verrà presentato il libro: « La città effimera e l'universo artificiale del giardino - La Firenze dei Medici e l'Italia del 500 » a cura di Roberto Fagiolo pubblicato dalla casa editrice Officina.

CORSI DI NUOTO

I centri di promozione sportiva organizzano corsi estivi di nuoto presso la Piscina comunale Costoli tutti i giorni escluso il sabato dalle 9 alle 11. Per eventuali informazioni è possibile rivolgersi all'ARCI-UISP (via Ponte alle Mosse 61); AICS (via Mameli 14); ACSI (via della Scala 43); ENDAS (piazza Palagio di Parte Guelfa 3); LIBERTAS (via della Scala 44); OSI (via dei Pucci 2).

ATTIVO CGIL

Oggi, a partire dalle ore 9, presso i locali della FLOG — via Mercati 24 — si svolgerà un attivo regionale della CGIL sul seguente ordine del giorno: « Esame e prospettive delle vertenze contrattuali del pubblico impiego nel quadro del processo di riforma della pubblica amministrazione ». La relazione introduttiva sarà svolta da Giuseppe Schettino, segretario regionale responsabile della Federazione della Funzione Pubblica. Sarà presente e concluderà i lavori Aldo Giunti, segretario nazionale della CGIL.

ORARIO ESTIVO

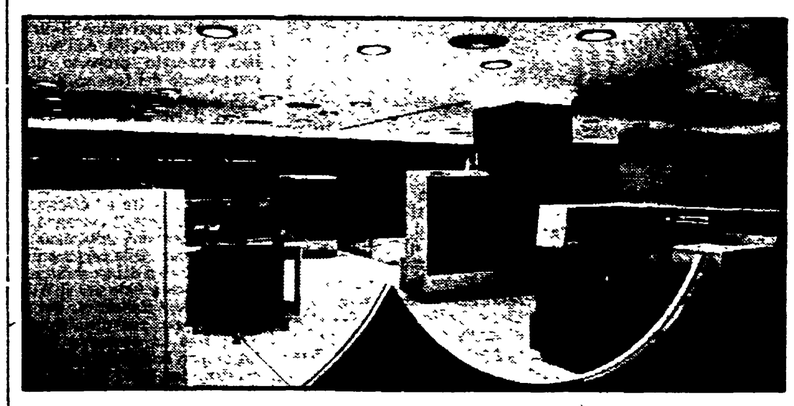
Fino al 20 settembre gli esercizi di vendita al dettaglio osserveranno l'orario estivo: settore alimentare (7,45-13 e 17,30-20); settore abbigliamento (9-13, 16-20); settore generi vari (8,30-12.30, 15.30-19,30). Il pomeriggio del giorno di chiusura infrasettimanale, inoltre, coincide con il pomeriggio del sabato. Per ulteriori notizie circa particolari tipi di attività rivolgersi presso l'ufficio Annona del Comune di Firenze, tel. 278641.

NUOVA LINEA ATAF

E' stata istituita la linea Ataf 62 che coprirà il percorso da via Ripa al capolinea del 14 e passerà per Compiobbi, Ellera, Le Sieci, Le Falle, Monteloro, La Capannuccia, con un servizio di due corse di andata e due di ritorno. Le normali tariffe sono valide sul tratto via Ripa-Girone, sui restanti tratti sono previste tariffe superiori.

« LA PENA DI MORTE »

Domani sera, alle 21, presso il Centro Unesco — Lungarno Soderini 11 —; si terrà una Tavola rotonda sul tema: « La pena di morte: aspetti giudici, morali, sociali ».



Due giorni di studio sui piccoli « cervelloni »

Il fascino delle apparecchiature elettroniche — i cosiddetti « cervelloni » — ha perduto molti dei suoi lati « misteriosi ». Il calcolatore è entrato ormai — bene o male — nella vita di tutti i giorni. La Toscana è terra fertile per l'informatica? Un interrogativo che non può essere sciolto con la semplice elencazione dei centri universitari di calcolo (anche famosi come Pisa), delle apparecchiature degli enti locali e dei privati, delle varie iniziative. Certo è che in Toscana, anche per l'impulso dato al settore dalla Regione, i problemi informatici rappresentano una realtà di studio e un settore operativo con articolate e complesse caratteristiche.

Molta parte di questa realtà in crescita è rappresentata dal Centro di calcolo e di elaborazione dei dati della Regione Toscana e dalla serie di importanti procedure e programmi che vi sono stati avviati (esempio conosciuto è quello relativo al servizio dei dati elettorali); un nuovo intervento in questo settore sta per partire in questi giorni nel quadro delle iniziative didattiche dell'istituto tecnico industriale « Leonardo da Vinci » con un convegno sulle prospettive e gli sviluppi della microelettronica che avrà luogo nei giorni 19 e 20 giugno presso l'aula magna dell'Istituto in via del Terzolle 91, e che sarà concluso dall'assessore regionale Renato Pollini.

Contro le installazioni in Toscana

Sabato manifestazione degli « antinucleari »

Corteo per le vie della città e «festa» in P.za S. Croce

Indetta dal Coordinamento dei comitati e dei collettivi antinucleari toscani, sabato pomeriggio avrà luogo a Firenze una manifestazione « Contro il nuovo imperialismo energetico e la guerra ». Il corteo partirà alle ore 17 da piazza San Marco e si concluderà con una festa in piazza Santa Croce. Nell'ambito della manifestazione, venerdì, alle ore 21, nella Sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi, ci sarà un dibattito su « Il PEC del Brasimone dentro la scelta nucleare europea - Militarizzazione e capitalismo degli anni 80 ». Introdurranno il dibattito A. Baracca (dell'università di Firenze), G. Cortellessa (dell'Istituto superiore di sanità), G. Paccino (direttore della rivista Rosso Vivo).

Come è stato spiegato nel corso di una conferenza stampa, al centro della manifestazione saranno posti specificatamente i problemi legati al reattore nucleare veloce di Brasimone, il reattore sperimentale Camen di Pisa (sotto la giurisdizione militare della Nato), i missili a testata nucleare Cruise di Rapolano Terme ed il progetto di Centrale nucleare nell'isola di Pianosa elaborato dall'ENEL.

La scelta di Firenze per la manifestazione degli antinucleari toscani non è casuale: fino ad oggi la protesta si è sviluppata soprattutto tra le popolazioni maggiormente interessate al « rischio » nucleare; portando la manifestazione a Firenze, si intende allargare il movimento contro la scelta nucleare. Senza contare — dicono gli organizzatori della manifestazione — che Firenze, per quanto riguarda il reattore sperimentale del Brasimone, è una delle città — assieme a Bologna, Prato e Pistoia — maggiormente interessata ai rischi insiti in questa installazione.

Il Pec — sostengono gli antinucleari — costituisce « un durissimo attacco alla nostra salute e delle generazioni future e perpetua in modo ancora più pesante l'uso capitalistico del territorio ».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.391

Un momento di un concerto degli « Area »

Venerdì concerto degli « Area » a Pisa

La stagione dei grandi concerti si diffonde in tutta la Toscana. Dopo il successo dello spettacolo di Lou Reed domenica a Firenze, ecco altri nuovi incontri con il rock e la musica giovanile. A Pisa suonano gli Area, il gruppo musicale di cui faceva parte Demetrio Stratos, il mago della voce deceduto recentemente.

Il concerto che è organizzato dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana di Pisa si terrà venerdì sera alle 21,30 al Giardino Scotto. E' già possibile comprare i biglietti in prevendita presso il comitato pisano dell'ARCI in Borgo Stretto oppure presso la federazione del PCI in via Fratti.

Un componente del gruppo degli « Sniff »

A Certaldo due giorni con la musica anni '80

...e anche a Certaldo si rockeggia. C'è anzi un festival rock che si chiama « Incontri e scontri con la musica degli anni 80 ». Saranno due giorni di note pluriwattizzate con quatro complessi italiani e britannici. Il festival comincia domani alle 21,30 con gli Sniff, un gruppo di cabaret rock fiorentino che si preannuncia truccato di tutto punto (giubbotti di pelle nera, spille, patacche) forse un po' provinciali ma divertenti e provocatori. Li seguono i Carpettes di Londra, per la prima volta in Italia. Il giorno dopo suonano i Neon, elettrizzatissimo, elettronicissimo gruppo rock fiorentino che mescola suono, luce, immagine, movimento. Sul palco poi salgono gli « Here and now », qui ed ora anch'essi per la prima volta in Italia. Specialisti di hard rock hanno già sfornato tre album.

L'incontro scontro di Certaldo, che si tiene al Palazzo Pretorio di Certaldo alta, o in caso di maltempo alla discoteca « Y » è organizzato da Controradio, dal comitato promotore del Teatro tenda, dalla Libreria Rinascita e dall'ARCI empolese.

I pareri sul provvedimento sono discordi

Con il nuovo statuto cambierà davvero musica alla Chigiana?

I membri del consiglio passano da 10 a 17 - In eccesso i rappresentanti dei Ministeri - Sono stati costituiti due comitati

SIENA — I pareri non sono tutti concordemente positivi, anzi. La Chigiana, la prestigiosa istituzione musicale senese, ha cambiato lo statuto, ma cambierà anche la « musica » nella gestione del prestigioso ente culturale? Ovviamente si potrà rispondere con il tempo; intanto fioccano i pareri. Il problema della modifica dello statuto della Chigiana verteva soprattutto sulle rappresentanze in seno al Consiglio di amministrazione.

Da tempo, infatti, parallelamente alle vicende economiche che hanno palesato una evidente zoppia finanziaria della fondazione, tanto da mettere in discussione la organizzazione della prestigiosa Settimana musicale senese (chi non ricorda le vicende della vendita dei quadri della collezione Chigi e l'intenzione più volte espressa dalla maggioranza del consiglio di amministrazione di vendere l'azienda agricola a Castelnuovo Berardenga?) si dibatteva sul nuovo statuto.

In precedenza il consiglio della fondazione Chigiana era composto da 10 membri che passano, con la « riforma », a 17. Prima facevano parte del consiglio di amministrazione il presidente e il provveditore del Monte dei Paschi, due rappresentanti dei musicisti, nominati però dalla deputazione amministratrice della banca senese, il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco di Siena, il presidente della azienda di turismo, il rettore della Società esecutori di pie disposizioni, un rappresentante del ministero della Pubblica Istruzione e uno di quello dell'agricoltura.

D'ora in poi il consiglio sarà così composto: tre rappresentanti dell'amministrazione comunale di Siena, un rappresentante della Regione Toscana e uno dell'università che in passato aveva solo un potere consultivo. Inoltre fa parte del consiglio della amministrazione della fondazione anche il direttore artistico che prima era escluso. I rappresentanti dei ministeri raddoppiano passando da due rappresentanti a quattro: scompare il rappresentante del ministero dell'Agricoltura, resta quello della Pubblica Istruzione e si aggiungono quelli del Turismo, dei Beni culturali e degli Esteri.

Ma la novità più grossa è quella che riguarda la costituzione dei due comitati: un comitato tecnico artistico avrà il compito di predisporre i programmi delle attività e di realizzarli dopo l'autorizzazione del consiglio di amministrazione; un comitato esecutivo, composto di 5 persone, avrà invece il compito di gestire l'ordinaria amministrazione.

Al momento di approvare il nuovo statuto della Chigiana il compagno Mario Barellini, presidente dell'amministrazione provinciale si è astenuto. E' stato l'unico. Tutti gli altri hanno votato a favore. Il compagno Barellini commenta così i contenuti del nuovo statuto e la sua prossima applicazione: « In questo nuovo statuto ci sono aspetti fuori dalla logica come la nutrita presenza dei ministeri nel consiglio. Che significato ha, per esempio, quella del ministero degli Esteri? Inoltre, visto che è stato istituito un comitato tecnico artistico non vedo come possano essere presenti nel consiglio di amministrazione due musicisti nominati dal Monte dei Paschi. Inoltre uno degli aspetti che voglio mettere in evidenza è quello della creazione di un comitato esecutivo i cui compiti sono stati definiti di ordinaria amministrazione. Non è stato però stabilito quale realmente sia l'ordinaria amministrazione: secondo me siamo nel vago visto che non è stata decisa nessuna regolamentazione precisa. Voglio dire che, nella sostanza, il comitato esecutivo potrebbe trasformarsi in un vero e proprio organo amministrativo. Effettivamente — ha concluso il compagno Barellini — c'è stato un ampliamento delle presenze nel consiglio di amministrazione ma anche una restrizione delle funzioni dirigenti, per cui lo spirito di cambiamento potrebbe essere molto ridotto se non addirittura annullato ».

Il massiccio organo amministrativo creato dalla Chigiana con il nuovo statuto corre il rischio di essere soppiantato nelle specifiche funzioni dal comitato esecutivo. Inoltre, se da una parte è vero che è stata allargata la rappresentanza delle forze degli enti locali come è appunto l'aumento dei consiglieri espressi dall'amministrazione comunale di Siena (da 1, il sindaco, a 3) ed è stato inserito il rappresentante della Regione anche come riconoscimento di un ente che svolge un ruolo ben preciso e trainante nel campo della cultura restano validi i dubbi che esprime il presidente dell'amministrazione provinciale: 4 ministeri rappresentati in consiglio sono davvero tanti. C'è stato chi ha azzardato anche la giustificazione secondo la quale se i ministeri non sono presenti non concedono fondi: ma allora è solo un problema di clientelismo?

La fondazione Chigiana ha una sua peculiare caratteristica cittadina che va si aperta alle dimensioni alle istanze regionali e nazionali senza però scadere in eccessi di burocratismo che sarebbero solo dannosi.

Sandro Rossi

Musica, danza e teatro nelle sere pisane

Si preannuncia ricca d'iniziative l'estate '80 a Pisa, organizzata dalla associazione Teatro di Pisa. Ecco i primi appuntamenti: venerdì alle 21,30 alla chiesa di San Michele in Borgo concerto d'organo di Giuseppina Perotti su musiche di Benedetto Marcello, Galuppi, Pescetti, Storace e Scarlatti. Lunedì seguirà un concerto di Dorothy de Rooij su musiche di Pieterszoon Sweelinck, Van Noordt, Anonimo, Blitheman, Bull, Cornet, Van den Kerckhoven e dal manoscritto Soldt. La serie dei concerti per organo si chiude il 26 giugno con Christa Rakich che esegue musiche di Bach e Pachelbel.

Ai primi di luglio parte anche il teatro e la danza al Giardino Scotto con Elisabetta Terabust, Patrice Bart, Jay Jolley e Dudley Von Loggenburg a cui farà seguito la Lindsay Kemp Company e Luciana Savignano con Noella Pontois e *les etoiles de l'Opera de Paris*. Andranno in scena rispettivamente il primo luglio (Terabust) il 3, 4, 5, 6 luglio (Kemp) e il 15 (Savignano).

Sempre sul fronte musica il 7 luglio saranno eseguite danze e musiche del Rinascimento italiano dalla Compagnie of Danser, il 9 luglio madrigali a 4 e 5 voci del XVI e XVII secolo dai Solisti del madrigale italiano

Tanti « buoni » film per l'estate di S. Gimignano

Arriva l'estate, quella vera, e anche la cultura si veste « estivo ». Conquista le piazze, gli spazi aperti, riempie di note l'aria della sera. A San Gimignano hanno inventato anche il Cinestate.

Mancano ormai pochi giorni al via dell'edizione '80. In programma minirassegne sui detectives, su Bernardo Bertolucci e Lina Wertmuller, su Marilyn Monroe e Yves Montand, su due registi svizzeri, Tanner e Goretta, sulle animazioni celebri, su « Gli americani ritornano in Vietnam », su « Mozart al cinema » e infine sul tema « Cinema del consenso? ».

Pubblichiamo di seguito i primi film previsti: martedì 24 « Il cagnaccio del Baskerville » di Paul Morissey, mercoledì « Partner » di Bernardo Bertolucci, giovedì « Andrej Rublev » di Tarkovski, venerdì « Assassinio sul Nilo » di Guillermin. A luglio si riparte, martedì 1, con « Mimì metallurgico ferito nell'onore » di Lina Wertmuller; giovedì 3 è previsto « Tre amici, le moglie e... » di Sautet e sabato 5 « L'invito » di Goretta; seguirà domenica 6 « L'uomo di marmo » di Wajda e « Il mistero del falco » di Houston martedì 8.

L'iniziativa, che si concluderà il 7 settembre, è organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune e dalla commissione biblioteca.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
L'uccello dalle piume di cristallo, di Dario Argento, in technicolor, con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno. (VM 14) (Ried.).
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
La provinciale porne, in technicolor, con Gabriel Pontello, Helen Coupey, Nadia Carrassan. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Eccezionale thrilling mozzefiato: il boia, la vittima e l'assassino, a Colori, con Gene Hackman, Lee Marvin, Sissy Spacek. (VM 14) (Ried.).
(16,15, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282 687
Love (Une Hotesse Tres Speciale), in technicolor, con Gallone Dominique, Travet Daniel. (VM 18)
(15, 16,35, 18,10, 19,45, 21,10, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
L'assassinio di un allibratore cinese, un film di John Cassavetes, in technicolor, con Timothy Agolla Carey, Robert Philips.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
Un'ombra nell'ombra, con Anne Heywood, Marisa Mell, Irene Papas. (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
I racconti del letto, in technicolor, con Knut Reschke, Heidrun Hankammer. (VM 18)
(15,05, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Per qualche dollaro in più, di Sergio Leone, technicolor, con Clint Eastwood, Gian Maria Volontè.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 16,30)
Macabro, diretto da Lamberto Bava, in technicolor, con Bernice Stegers, Stanko Molnar e Veronica Zinny. (VM 14)
(16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 16,30)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, di Mel Brooks, in technicolor, con Gene Wilder, Clevon Little, Slim Pickens. - (Ried.).
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in Technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati. Per tutti!
(15,40, 18,05, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
L'insuperato capolavoro di Pietro Germi: Alfredo, Alfredo (finché divorzio non vi separi), con Dustin Hoffman (Oscar 1980), Stefania Sandrelli e Duilio Del Prete. Per tutti! - Ried.
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Western divertente: I 4 dell'Ave Maria, in technicolor, con Bud Spencer e Terence Hill. (Ried.).
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiuso per ferie

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 16,30)
Alien 2 sulla terra, di Sam Crowell, in technicolor, con Belynda Mayne, Mark Bodin.
(17, 19, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
Oggi riposo
Domani: Bruce Lee supercampione.

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Film Hard-core: Le insaziabili notti di una ninfomane, in technicolor, con Lina Romay e Michael Maiem. (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Formidabile film dell'insuperabile campione: Bruce Lee il dominatore, a Colori, con Bruce Lee.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68 10 505
Bus 3, 8, 23, 31, 32 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Tess, diretto da Roman Polansky, in technicolor, con Nastassja Kinski, Peter Finch.
(16,20, 19,20, 22,20)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato ai minori di 18 anni, a Colori: La evase, con la superstar Lilli Carati.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film di Gerard Oury: Il cervello, in technicolor, con Jean Paul Belmondo, David Niven e Bourvil. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
La più celebre coppia dello schermo ancora insieme per divertirvi: Woody Allen, Diane Keaton in: Amore e guerra, di Woody Allen, in technicolor. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Tre « Oscar » al più bel film del 1979: Tornando a casa, a Colori, con Jane Fonda e J. Voight. (VM 14)
(16, 18,10, 20,20, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
I cappotti di astrakan, di Marco Ferreri Vicario, con Johnny Dorelli, Carole Bouquet, Andrea Ferrol. Colori. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Un film di Tinto Brass: Action, in technicolor, con Luc Merenda, Adriana Asti, Paola Senatore. (VM 18)
Platea L. 2.000
(16,30, 18,35, 20,35, 22,45)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 16,30)
Il massimo capolavoro di Stanley Kubrick: 2001: Odissea nello spazio, in technicolor. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Aria cond. e refrig.)
La porno matrigna, in technicolor, con Benta Berson, Chris Spyroponies. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Il film vincitore di 5 Premi Oscar: Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meyl Streep, Jane Alexander e Justine Henry.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il supermolleggiato colpisce ancora nel suo più divertente film: Super Renina a Milano, con Adriano Celentano, Claudia Mori e tutto il Clan. - (Ried.).
(16,15, 18,30 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Comico di Mel Brooks: Frankestein Junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Madeline Kahn. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Obiettivo Brass, con John Cassavetes, Sophia Loren, Max Von Sydow, George Kennedy, Robert Vaughn, un film di spionaggio.
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)
(16, 18,10, 20,20, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
Ciclo « Le travolgenti fantasie di Fellini ». Un affettuoso omaggio alla grande burina: Roma, con P. Gonzales (nel ruolo di Fellini giovane), colori. L. 1.500 (AGIS 1.000).
(Ult. Spett.: 22,45)
Domani: Morte a Venezia.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Uno dei più importanti film del nuovo cinema tedesco: Nel corso del tempo, di Wim Wenders
Ingresso L. 2.000 (AGIS 1.500)
(Orario spettacoli: 19 - 22)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16) - « Speciale Giovani »
Per la regia di Ken Russell, irriverente carosello di colori e un pandemonio di musiche rock! Liszomania, con Roger Daltrey, Paul Nicholas, Ringo Star, The Whoo. Colori. (VM 18) - (Solo oggi).
L. 900 (AGIS 700)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Oggi riposo

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Sospesa attività cinematografica.
Vedi rubrica Teatri.

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Annie Hall by Woody Allen, with W. Allen, D. Keaton.
Shows at: 8.45 10.30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel 700 130
Domani: Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery.

ROMITO
Via del Romito
Domani: Yuppi du.

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Ap. ore 21,30, si ripete il primo tempo)
Il portiere di notte, di Liliana Cavani, con Dirk Bogarde.
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Tel. 442.203 (Bus 28)
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 20,30)
...E continuavano a fare le pornomogli. Colori, con Margot Geret. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

CINEMA CHIARDILUNA
(estivo)
Prossima apertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
43. Maggio Musicale Fiorentino.
Domani sera, ore 20,30: Recital del tenore JON VICKERS. Pianista: Gilbert Kalish. Musiche di Schubert, Die Winterreise.
(Abbonamento « B »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
43. Maggio Musicale Fiorentino.
Questa sera ore 20,30: Recital del violoncellista MSTISLAV ROSTROPOVICH. Musiche di J.S. Bach. Le sei suites per violoncello solo (nn. 4, 5, 6) - Abbonamento C, Platea.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Ore 21,30, il Comune di Firenze, il T.R.T., il Teatro Oriuolo in collaborazione con Teatro Espressione presentano: « Leonce e Lena », di Georg Buchner. Regia di Domenico De Martino, scene e costumi di Giancarlo Mencini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento/Arci
Oggi riposo
Domani, ore 21,15 la Compagnia Gran Teatro Mascarà presenta: « Don Chisciotte », testo e regia di Gian Franco Pedullà ed Elio Pasca, scene e costumi di Franco Camiciottoli.

Firenze Estate 1980

PIAZZA SS. ANNUNZIATA
Comune di Firenze/Arci
Centro Attività Musicali Andrea del Sarto.
« Di piazza... in musica » jazz: stasera ore 21,30 Doug Hammond Trio - Prince Lasha. Flauti e sassofoni. Ingresso gratuito.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Eseguito il Requiem di Brahms

Chiusura con Gavazzeni della Sagra lucchese n. 18

LUCCA — Tra le città toscane, Lucca è una di quelle più ricche di manifestazioni musicali, sia operistiche che concertistiche. Nel periodo primaverile ed in quello estivo fermentano a Lucca e nei dintorni numerosi piccoli « festivals »: oltre al più rinomato, quello di « Opera Barga », segnaliamo quelli di Marlia e quello di Montecarlo, affidati alle cure infaticabili di un agguerrito organizzatore e fine musicista quale Herbert Handt, e la Sagra Musicale Lucchese (giunta quest'anno alla diciottesima edizione) organizzata dal Comune. Sabato sera l'austero interno della Basilica di S. Frediano era affollatissimo per il concerto di chiusura della Sagra, in cui Gianandrea Gavazzeni guidava i complessi del Teatro Comunale di Genova.

Le serata era imperniata su uno stupendo lavoro brahmsiano, tra i più amati dal direttore bergamasco: il « Requiem Tedesco », composto da Brahms dopo la morte della madre tra il 1865 e il 1866 ed eseguito per la prima volta nella sua intierezza nel 1869. Un'occasione, dunque, da non perdersi, proprio per la presenza di Gavazzeni (che fra l'altro aveva già affrontato la partitura brahmsiana pochi anni fa al Maggio Fiorentino), dato che questo importante direttore ama apparire meno frequentemente di un tempo nei cartelloni dei grandi teatri italiani.

Gavazzeni avvicinandosi a questo « Requiem » — che è una serena, pacificata meditazione sull'uomo e sulla morte — ha saputo creare un clima di intensa commozione. Ben lontana la sua lettura, dalle macerazioni decadenti tipiche di un Karajan e dal lirismo meditativo di un Giulini. Gavazzeni con il fervore passionale che lo contraddistingue, ha sottolineato con gesto sobrio e sicuro, i momenti di altissimo « pathos », che, seppure contenuti e castigati, rinvigoriscono la pensosa e malinconica vena melodica brahmsiana. Il « Requiem Tedesco » di Gavazzeni si impone per il vasto, potente respiro dell'insieme, per un afflato lirico che sembra guardare più al dramma e all'ansie dell'uomo che alla trascendenza. Meditazione drammatica e sconsolata del destino dell'uomo, ci appare questo superbo « Requiem » nelle mani di Gavazzeni. E si sente in certi potenti sviluppi architettonici e in certi solenni squarci polifonici della parte corale la fervida passione bruchneriana di Gavazzeni, che tende a conferire all'orchestra brahmsiana maestose senorità.

Con il suo modo, fiducioso e comunicativo di far musica, Gavazzeni riesce ad ottenere pregevoli risultati anche da complessi che non siano di prima qualità: e così è avvenuto con quelli genovesi. L'orchestra, impegnata al massimo, ha mostrato una buona coesione: molti giovani nelle file degli archi, senza dubbio il comparto più solido ed efficiente dell'intera compagine. Ed il Coro, nonostante un certo disagio con la lingua tedesca, è apparso istruito a dovere dal maestro Tullio Boni. Tra gli interpreti vocali, Lella Cuberli ha saputo dominare la sua insidiosa tessitura con nitida e gradevole vocalità. L'altro solista era il baritono Rainer Buese: corretto. Alla fine la fatica di tutti è stata premiata da applausi festosi e prolungati.

Alberto Paloscia

Musiche di Mozart e Beethoven

Folla record a Pistoia per la bacchetta di Giulini

PISTOIA — Il concerto che Carlo Maria Giulini ha tenuto domenica nell'immenso ed accogliente auditorium di via Panconi — certo più adatto alle grandi manifestazioni sportive che a quelle musicali, per un'acustica non del tutto felice che tende ad opacizzare il suono — ha richiamato a Pistoia una folla enorme. Sembrava addirittura di essere in una grande metropoli e non certo nella ridente e tranquilla città toscana, tanto numeroso ed eterogeneo era il pubblico accorso per questo singolare evento, imbastito per festeggiare i centocinquanta anni di vita della Cassa di Risparmio di Pistoia e di Pescia.

Già dalle primissime ore del pomeriggio era iniziata una lunga coda: numerose persone sono accorse un po' da tutta la Toscana, altre provenivano da Firenze con l'intenzione di ritornarvi precipitosamente dopo il concerto per assistere all'atteso « recital » di Rostropovich al Maggio. Una vera maratona di musica, resa ancor più stressante dal clima terribilmente afoso. Certo la fatica e la lunga ed estenuante attesa sono state remunerate da un concerto memorabile. Se si eccettuano certi discorsi celebrativi prolissi e francamente inutili in un'occasione del genere, si è trattato di una serata elettrizzante.

Carlo Maria Giulini ci ha conquistati nuovamente con un'arte tanto ricca e significativa, quanto parca e semplice nei mezzi espressivi. Con un gesto scarno e ridotto all'essenziale è riuscito a far emergere dalla *Sinfonia* « *Juppiter* » di Mozart i suoi legami col passato — quel limpido classicismo che si dispiegava a meraviglia nella morbidezza e nel colorito così tipicamente « viennese » degli archi — e la sua portata profetica, con quella assorta e tenera cantabilità che già fa presentire la delicata scrittura schubertiana. E poi la *Settima* di Beethoven, che Giulini sembra costruire con la pazienza di un artigiano attimo per attimo, nota su nota. Wagner riscontrava in questa sinfonia l'apoteosi della danza.

Nell'interpretazione di Giulini questo vitalismo, questa irrefrenabile e dionisiaca ebrezza del ritmo si raffrena in un aristocratico pudore. Ma quanta tensione e quanto stupore nelle attese di cui è costellato il primo movimento, quanta poesia nell'« Allegretto », che nella lettura di Giulini diviene un lamento desolato eppure così controllato nel suo lirismo commosso ed intenso. Giulini riesce a dare un magnifico risalto ai dialoghi intrecciati dalle varie sezioni dell'orchestra: ogni strumento ed ogni timbro si inseriscono nel discorso musicale con felice naturalezza espressiva.

E dobbiamo sottolineare il livello veramente straordinario raggiunto dall'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, sia per il perfetto amalgama dell'insieme che per la stupenda evidenza delle prime parti: da tutto il settore degli archi (sorprendenti per robustezza di suono e di cavata le file dei violoncelli, capitanate da uno strumentista del calibro di Rocco Filippini) a quello dei legni.

al. p.

Editori Riuniti

Pier Paolo Pasolini
Il caos
A cura di Gian Carlo Ferretti
« I David », pp. 272, L. 4.500
Pasolini e il '68: un discorso serrato e lucido che anticipa la stagione « corsara ».
Per la prima volta in volume, con pagine inedite.

Jurij Trifonov
Il vecchio
Traduzione di Lucetta Negarville
« I David », pp. 282, L. 4.500
L'ultimo romanzo del prestigioso scrittore sovietico. Un vecchio bolscevico stretto tra un passato rivoluzionario e un presente piccolo borghese.

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.210
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54 - 60
TEL. 879.106 - GHEZZANO (Pisa)
QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di ELETTRODOMESTICI DELLE MIGLIORI MARCHE, TVC, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO, CIVILE-INDUSTRIALE
● Campionati europei di calcio: godeteli in TV Color PHILIPS ai migliori prezzi della Toscana
ELETTRODOMESTICI E TV COLOR - IGNIS
ZOPPAS - REX - CANDY - INDESIT E PHILIPS
DA L. 390.000

LAVATRICE KG. 5	159.000
TV BIANCO E NERO 12"	102.000
VENTILATORI DA	10.000
ASPIRAPOLVERE CILINDRICO	45.000
MACCHINA DA PASTA (completa di impastatrice) DA	75.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Siglato l'accordo dopo mesi di lotta

Ora i braccianti senesi hanno il nuovo contratto

Che cosa prevede l'intesa raggiunta tra la Federbraccianti e la Confagricoltura - E' stata battuta la parte più reazionaria del padronato agricolo

SIENA — Dopo 8 mesi di trattative rinviate e di lotte i braccianti ce l'hanno fatta. E' stato infatti stipulato il nuovo contratto di lavoro tra la federazione unitaria federbraccianti e la Conf agricoltura. L'accordo è venuto dopo oltre 9 mesi di trattative e ben 52 ore di sciopero. Il nuovo contratto prevede la definizione delle fasi lavorative stagionali, affermando il diritto a discutere entro scadenze precise i livelli occupazionali e le giornate di lavoro che occorrono per la durata dei singoli periodi stagionali.

Sono stati definiti i livelli professionali, concordando la figura degli operai e specializzati di prima categoria. E' stato adeguato il trattamento normativo per malattia ed infortunio, come per gli altri settori. Le aziende si impegneranno nell'impiego dei giovani in sostituzione di coloro che dovessero essere licenziati e di definire interventi per il miglioramento delle condizioni di lavoro e controllo dei prodotti chimici.

Infine sono stati definiti miglioramenti economici che vanno intorno alle 18 mila lire mensili e sono state definite le funzioni degli organi interaziendali che hanno anche il compito di controllare l'impiego dei finanziamenti pubblici.

In questo nuovo contratto è stata battuta la parte più reazionaria del padronato agrario che finalmente è venuto al confronto ed ha fatto prevalere il buon senso. Questo è un contratto molto importante sopratutto per i nuovi contenuti.

Nelle numerose trattative che avevano avuto poi, nella fase decisiva, numerosi rinvii la confagricoltura aveva fatto un'offerta di 8.000 lire

I braccianti agricoli, invece, chiedevano un aumento salariele di 21 mila lire: questa richiesta era stata presentata da settembre e chiaramente aveva già subito pesanti taglieggiamenti dall'inflazione. Infatti i salari medi in agricoltura sono ben al di sotto di circa il 20 per cento delle retribuzioni medie corrisposte nell'industria e nell'artigianato. Negli ultimi giorni la lotta si era intensificata.Giovedì 12 giugno i braccianti avevano organizzato dei picchetti e carovane di auto; venerdì 13 giugno si era svolta una manifestazione provinciale a Siena; sabato 14 i braccianti avevano bloccato il lavoro straordinario e scioperato nelle aziende dove l'orario di lavoro è distribuito anche nella giornata del sabato. Le categorie e i rappresentanti sindacali dei braccianti hanno espresso soddisfazione per il raggiungimento del contratto.

Proteste della Regione Toscana

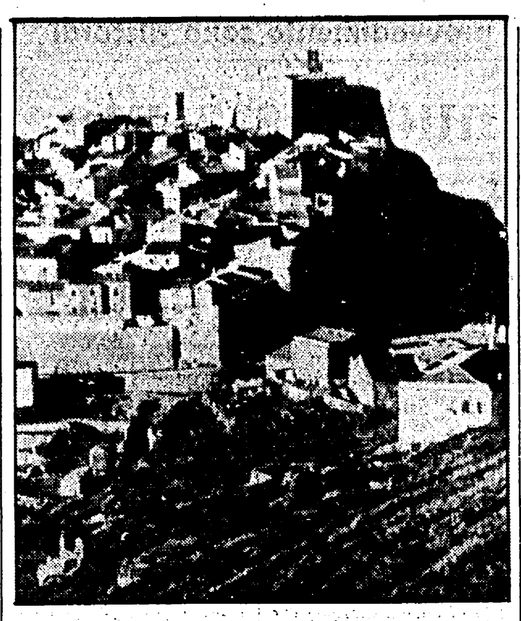
I cittadini delle isole non devono pagare la guerra tra ministeri

L'assessore ai trasporti della Regione Toscana Dino Raugi è nuovamente intervenuto presso i ministeri della Marina Mercantile e del Tesoro per una sollecita soluzione della vertenza TOREMAR. Senza una tempestiva ricomposizione si registrerà infatti un'altra estate «calda» per chi ha deciso di trascorrere le ferie nelle isole toscane.

Da lunedì infatti gli equipaggi della TOREMAR (la società pubblica di navigazione che collega le isole dell'arcipelago con il continente) sono entrati in agitazione. La forma di lotta prevede fino al 30 giugno la riduzione di quattro ore di straordinario giornaliere, con conseguente soppressione di una coppia di corse: dal primo di luglio la effettuazione di otto ore di servizio al giorno con la inevitabile soppressione di due coppie di corse.

La Regione Toscana si è adoperata attivamente per risolvere la vertenza che soprattutto registra su due diverse posizioni il ministero della Marina Mercantile e il ministero del Tesoro. Il primo infatti si dice d'accordo con le richieste delle organizzazioni sindacali — una nave traghetto in più sulla rotta Piombino-Elba (la sesta nave) — mentre il Tesoro continua ad opporre dinieghi.

E' inammissibile — ha dichiarato l'assessore per i trasporti della Regione Toscana Dino Raugi — che si continui a disattendere gli impegni assunti, ma soprattutto che non si riesca a trovare un accordo tra due ministri che fanno pur sempre parte dello stesso governo. Ma quello che è più grave è che tutta questa situazione ricade pesantemente sull'utenza



Giglio: è già tutto pieno ma senza disagi

ISOLA DEL GIGLIO — Sono già tremila i turisti all'Isola del Giglio. In questa cifra che testimonia ancora una volta il «fascino» che suscita il suggestivo ambiente vi sono tutte le premesse per una stagione turistica all'insegna del tutto esaurito.

E' il punto più avanzato per presenza turistica, di tutta la fascia costiera maremmana che per l'incertezza atmosferica dei giorni scorsi, sta registrando ritardi nelle strutture alberghiere e nei campeggi, e si caratterizza con il turismo pendolare, le visite turistiche nelle zone dell'entroterra ricche di testimonianze storiche.

All'Isola del Giglio, invece, gli alberghi e le pensioni con prezzi oscillanti tra le 24-27 mila lire a persona giornaliere, registrano già il pieno soprattutto di turisti stranieri in maggioranza tedeschi.

Tra le località e le spiagge isolane, la più affollata è il «Campese» dove l'integrazione fra spiaggia e scogliera è elemento di indubbio richiamo ai fini di una vacanza diversa e alternativa. Il notevole flusso turistico, al momento, non suscita disagi dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, iginico sanitario dell'erogazione della benzina e del servizio dei traghetti.

E' l'esperienza della Cfm di Livorno

Ecco un esempio di come si può far buon uso della cassa integrazione

197 operai hanno seguito corsi di formazione finanziati dalla Provincia

LIVORNO — Se la Cassa integrazione diventa in alcuni casi inevitabile, tanto vale utilizzarla nel miglior modo possibile. In modo produttivo magari.

A Livorno, per la CMF è stata percorsa questa strada e i risultati, altamente positivi, non sono mancati. La crisi dell'azienda ha cominciato a farsi sentire nei primi mesi del 79 per le vicende iraniane, che compromisero alcune commesse, e per deficienze strutturali dell'azienda. Circa un anno fa lo spettro della cassa integrazione si insediò alla CMF e solo in questi giorni è stato allontanato.

Oggi la fase drammatica della crisi può considerarsi superata. Sono state acquisite commesse sufficienti per tutto l'anno 1980 e in parte per l'81, altre — è stato confermato dai dirigenti — verranno.

Ma per superare la crisi — i lavoratori lo sostenevano già un anno fa — le commesse non bastano. La riorganizzazione dell'azienda era allora, ed è ancora oggi, indispensabile. Ecco che anche la cassa integrazione è stata utilizzata in questa direzione: come strumento di politica attiva del lavoro, per elevare la qualificazione professionale delle maestranze.

Dallo scorso ottobre, 197 operai della CMF hanno partecipato ai 23 corsi di aggiornamento gestiti dalla ANCIFAP e finanziati dall'amministrazione provinciale di Livorno, su delega della Regione Toscana, per una spesa complessiva di 220 milioni.

I programmi dei corsi sono stati concordati dall'amministrazione provinciale, dalla direzione della CMF, dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale. In tutto questo periodo i lavoratori hanno frequentato corsi di formazione professionale di diversa durata ma sempre, e comunque, di altissimo livello di aggiornamento e, ieri, sono stati consegnati gli attestati di frequenza.

La cerimonia si è svolta nella sala mensa della CMF, e hanno preso parte il sindaco di Livorno Nannipieri e quello di Colle Salvetti Barsacchi, rappresentanti dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali, dell'Ancifap, della direzione aziendale, della federazione comunista livornese, e naturalmente i lavoratori che vantano una partecipazione ai corsi con frequenza superiore al 90 per cento.

Quella della CMF è la prima significativa esperienza di queste dimensioni registrata in Toscana. Senz'altro un esempio da imitare nei casi in cui il ricorso alla Cassa integrazione non può essere evitato. L'iniziativa infatti ha permesso di non disperdere il patrimonio di esperienza acquisita dai lavoratori in tanti anni di attività.

Soprattutto è stato tenuto presente il futuro della azienda. Perchè anche se adesso le commesse ci sono ed il momento drammatico è stato superato, non è detto che le commesse risolvano, in ogni caso i problemi economici e finanziari della CMF.

Si mantiene ancora aperto infatti la questione del riassetto produttivo dell'azienda ed è indispensabile una progressiva qualificazione e diversificazione della produzione. Il periodo di cassa integrazione è stato utilizzato appunto con queste finalità.

E se ai lavoratori va il merito di avere sollecitato, alla amministrazione provinciale spetta quello di avere dimostrato disponibilità e sensibilità politica necessarie per concretizzarla. Solo fino a qualche anno fa, l'esperimento non sarebbe stato percorribile, mancava infatti la delega alla Provincia in materia di formazione professionale. Da qui una conferma della necessità della riforma dello stato anche in funzione dello sviluppo economico e produttivo.

Stefania Fraddanni

Oggi a Grosseto

Detenuti in Assise per il giallo della «coscia di pollo»

Nella rissa scoppiata in carcere rimase ferito Flavio Pattenò

GROSSETO — Ma è stata davvero una scarsa porzione di pollo, l'oggetto della lite nel carcere di Grosseto tra detenuti sfociata nel ferimento di Flavio Pettennò, trevisano 33 anni, condannato un mese fa per latitanza, dal pretore di Grosseto ad altri quattro mesi di reclusione?

Questo è il quesito da sciogliere nel processo in Corte di Assise — presidente Messina —, che si apre questa mattina a Grosseto. «Alla sbarra» sotto l'imputazione di «tentato omicidio» Innocenzio Macheda, 21 anni calabrese, detenuto nel carcere di Grosseto per rapina e furti.

I fatti al centro del procedimento penale risalgono al 2 maggio dell'anno scorso quando la sera, verso le 23, le guardie di sorveglianza della casa circondariale trovarono il Pettennò in una stanza attigua alla sala di ricreazione, disteso in terra in una pozza di sangue.

Le indagini stabilirono che il Pettennò venne ferito dal Macheda con un coltello o da un manico di forchetta durante una lite per una scarsa porzione di pollo che il Macheda, addetto alle cucine, avrebbe servito al Pettennò. Inizialmente coinvolto nella vicenda e successivamente prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove un altro detenuto ventunenne, Antonio Megali.

Il Pettennò nel corso della sua degenza in ospedale per farsi curare dalle ferite riportate in carcere, eludendo la vigilanza dei sanitari si è reso «uccel di bosco», rinunciando così a costituirsi parte civile.

Tre persone arrestate

Ottone al posto dell'oro: truffa sventata ad Arezzo

L'intervento della polizia stradale ha smascherato i truffatori

AREZZO — La polizia stradale ha salvato due commercianti di preziosi da una truffa colossale. Gerardo Nicolini di Arezzo e Zeno Canocchiari di Ancona stavano per comprare tre lingotti di ottone, per un peso complessivo di circa 15 chili e 400 grammi, al prezzo di 11.500 lire al grammo. Ottone al posto di oro insomma e per di più senza l'ausilio della pietra filosofale.

Il meccanismo della truffa era abbastanza semplice, una specie di gioco delle tre carte. Giulio Icardi e Armando e Edoardo Gioci, due fratelli, hanno contattato i commercianti di preziosi ad Arezzo. Gli hanno fatto vedere i lingotti, hanno fissato il prezzo. Il tutto, se la matematica ci assiste, per oltre un miliardo e mezzo. Poi hanno sostituito i lingotti d'oro, utilizzato probabilmente in ogni occasione simile.

E' stata la polizia stradale di Arezzo, che intervenendo al momento del pagamento nell'area di sosta di Badia al Pino ha smascherato i tre truffatori.

I due commercianti di preziosi pare che non si fossero ancora accorti di nulla. I tre invece erano facce note alla polizia e i loro movimenti nell'area di Badia al Pino avevano suscitato i sospetti della polizia stradale. Adesso sono nel carcere di Arezzo.

tour delle oasi e soggiorno al mare

Partenza: 19 LUGLIO
Trasporto: VOLI DI LINEA + AUTOPULLMAN
Durata: 15 GIORNI
Itinerario: ROMA, ALGERI, BOUD SAADA, BISKRA, EL QUED, TOUGGOURT, OURGLA, GHARDAIA, LAGHOUAT, BOUD SAADA, TIPASA, ALGERI, ROMA

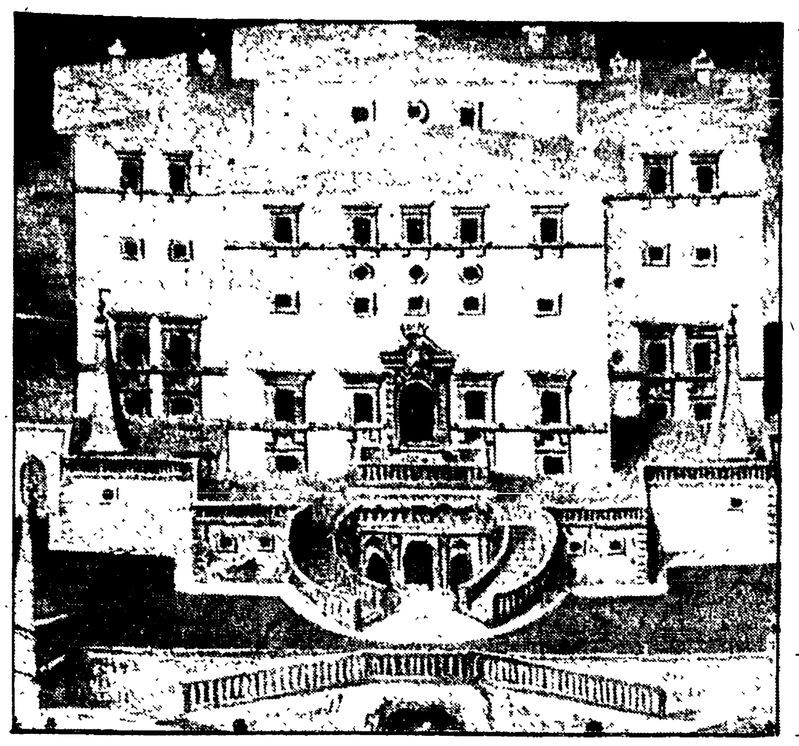
ALGERIA: il paese del sole e della primavera perpetua, mille cose da ammirare, mille cose da scoprire, mille cose da ricordare. Scoprire che il Sahara non è solo un mare di sabbia; scoprire le oasi con le palme dai datteri dolcissimi; scoprire le tribù cammelliere con le loro carovane e i loro incredibili accampamenti; scoprire i mercati con i prodotti artigianali più impensabili; scoprire l'Algeria.

Il programma prevede il giro delle oasi in autopullman con guida interprete locale. Visita di Algeri di una intera giornata. Soggiorno balneare a Tipasa.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06). 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

da giovedì 19 giugno anche a
Viareggio
in via Aurelia nord
a fianco cavalcavia ferroviario
spendi meno del solito
nel nuovo supermercato alimentare
Supèral
organizzazione SAL s.p.a.
e nel nuovo grande magazzino
punto oviesse
organizzazione SAL s.p.a.
per l'abbigliamento
uomo - donna - bambini
e per la casa



Nessun aspetto dell'attività dello spirito sfuggiva ai vigili tentacoli dei governanti Le modificazioni nella regione Da Cosimo a Francesco, a Ferdinando Vasari, modello di artista di regime Da città-stato a città capitale di uno stato

NELLA FOTO accanto la villa di Pratolino; sotto i giardini di Boboli

E tutta Firenze fu del Principe

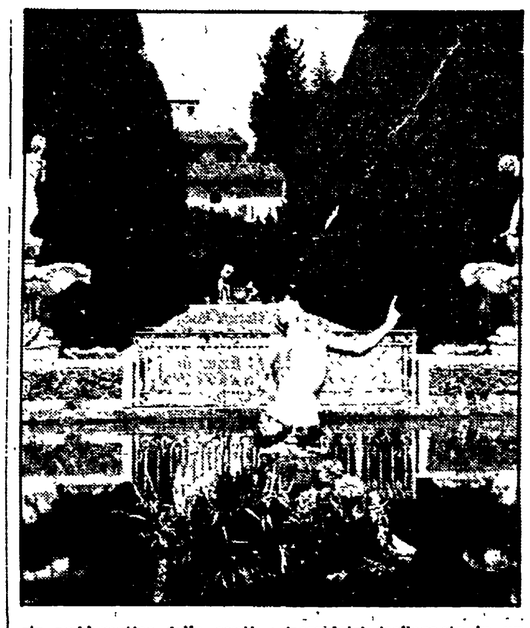
F. BORSI, L'architettura del Principe, Giunti Martello, Firenze 1980, L. 40.000.

A poco a poco, accumulandosi in quest'annata medicea i titoli e gli studi, ci si accorge come pochi aspetti dell'attività dello spirito sfuggissero ai vigili tentacolari occhi dei governanti; la scena è del principe, la scienza è del principe, l'arte è del principe, e così pure l'astronomia e l'ingegneria. E tanto più è del principe l'organizzazione dello spazio, l'impaginazione effimera e definitiva dello scenario in cui il potere si inquadra

Anche l'architettura, da sempre fedele specchio della condizione sociale che le sta accanto, è del principe, come con iconografica ricchezza e chiara esposizione racconta Franco Borsi nella sua ultima fatica, *L'architettura del Principe*, appunto. Dagli anni in cui Cosimo speziale disdice al Brunelleschi l'incarico di costruirgli la signorile dimora perchè il progetto ne risultava troppo sontuoso e questo sfarzo poteva provocare l'invidia di potenti concittadini il mondo è mutato a tutto vantaggio della famiglia, che reca ormai i segni di un potere dinastico.

Ciò che prima si nascondeva nel formale rispetto di illusorie uguaglianze, viene esibito dall'altro Cosimo, signore anche di diritto. La città e la regione subiscono vistose trasformazioni, il segno di una mano ferrea e di un disegno politico coerente si imprime nel tessuto del capoluogo, nel sistema di ville all'intorno, raggiunge la periferia dell'impero con l'edificazione di città dal nulla (Cosmopoli, dal nome vistosamente encomiastico). Le trasformazioni di maggior rilievo ideologico sono comunque nel cuore dell'antica città, dove sventramenti opportuni tendono a dare spazio alla pompa signorile, contro l'angustia del disegno medievale.

Pian piano, con la progressione del proprio potere, Cosimo tende a mutare il volto della città. Accanto all'edificio emblematico della continuità legittima (quel Palazzo Vecchio sede del potere democratico assunto dal monarca a propria dimora) viene abbattuto il vecchio dedalo di edifici non significativi e vengono alzati superbi e coerenti gli *Uffizi* delle magistrature Cosimiane. Eleonora di Toledo, abile, spagnola consorte, asseconda il disegno acquistando un po' fuori dalla congestione urbana, in posizione rialzata, palazzo Pitti e inizia i lavori di trasformazione nella prima reggia del potere assoluto, gli artisti vengono imbrigliati e sedotti da un'egemonia che è anche di carattere intellettuale e servono il potere con una coerenza assoluta.



Tra questi Vasari si erge a modello di artista di regime, esaltando con il mirabile 'corridoio' (collegante in un unico cuore urbano le sedi del governo, della struttura amministrativa dello Stato, il momento ludico della villa e del giardino e unificante in un percorso invisibile negozi pubblici e negozi privati del principe) la sopraffazione del principe rispetto al tessuto della città. Nel disegno coerente Firenze da città stato muta il suo aspetto in città capitale di uno stato.

Del tutto diverso l'intervento del suo successore Francesco, meno attento alla monumentalità ufficiale che al soddisfacimento dei capricci della sua raffinata e stravagante cultura. Le contrastanti passioni per la scienza e l'alchimia si concretizzano nel Cosimo mediceo di piazza San Marco, sorta di Bauhaus cinquecentesca, laboratorio di forme in cui la sperimentazione vale per se stessa e l'arte e la natura sono messe in competizione.

Qualcosa filtrava dal laboratorio al territorio, nel tentativo di razionalizzazione dei procedimenti di estrazione dei minerali o in quelli di una agricoltura ferma ai vecchi procedimenti. Ma è soprattutto il crollo delle certezze a dare la cifra al regno di Francesco, il rifugio nell'effimero e nello stravagante. L'evasione si concretizza nelle ville che isolano ancor più dagli affari la figura del Principe, Pratolino con i suoi mostri e i suoi 'meravigliosi' meccanismi è forse la più emblematica delle realizzazioni del tempo, Bernardo Buontalenti il più completo esemplare d'artista.

Il clima muta di nuovo completamente con Ferdinando, figlio di Cosimo e suo secondo successore, oltre che fedele esecutore del programma politico. Smesse le bizzarrie l'immagine del principe ritorna ad una grandiosa dignità, la monumentalità riprende il sopravvento sulle chiusure esoteriche. Le chiese vengono restaurate e abbellite, le ville e le fortezze si moltiplicano, la città e la regione si riempiono di statue e di busti. Pisa viene dotata di un acquedotto, Livorno vede nascere il suo porto. Si accredita insomma la visione di una liberalità e di una magnificenza volte all'utile, quasi in un riscatto morale della ricchezza e del potere dalle dissipazioni del precedente sovrano. Il definitivo riprende il sopravvento sull'effimero e lo condiziona. L'aspetto della città capitale si monumentalizza ancora, con busti e statue anche gli apparati occasionali per le entrate solenni mirano a riprodurre un'immagine di forza e grandiosità. Si avvia in sordina un processo di cristallizzazione che farà coincidere il migliore dei governi medicei con il primo di una involuzione conservatrice.

Sara Mamone

Quel prezioso codice commentato da Leonardo

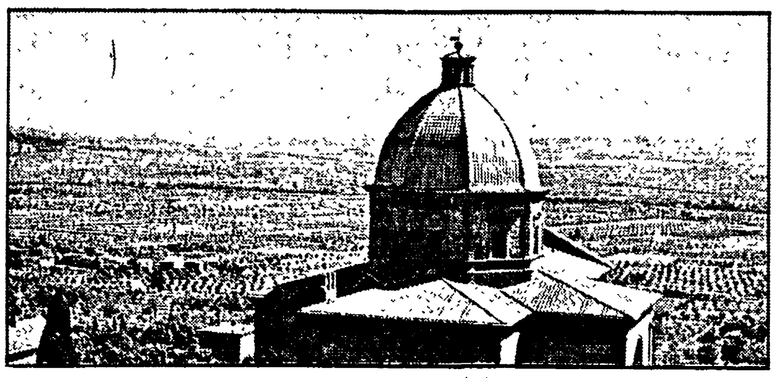
Il trattato sull'architettura di Francesco di Giorgio Martini - Esposto alla Laurenziana - Postille del genio di Vinci

LUIGI FIRPO - PIETRO C. MARANI, Trattato di architettura di Francesco di Giorgio Martini. Il codice Ashburnham 361 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, GiuntiBarbera, Firenze 1979, L. 780.000.

Tra i codici più significativi del mondo umanistico esposti alla Biblioteca Laurenziana di Firenze alla mostra «La rinascita della scienza» è il trattato sull'architettura del senese Francesco di Giorgio Martini.

L'editore Giunti Barbera, in questo momento di rinnovato interesse editoriale per la Toscana al tempo dei Medici, ha curato una edizione pregiatissima dell'intero codice laurenziano, conservato nella biblioteca con la segnatura 361 del fondo Ashburnham, affidando la trascrizione del testo e il commento introduttivo a Luigi Firpo e Pietro C. Marani.

La lussuosa veste editoriale e soprattutto la fedele riproduzione dell'intero codice in facsimile con tutte le sue 54 carte corredate dalle decine di disegni di Francesco di Giorgio sono alla base dell'alto prezzo dei due volumi della pubblicazione. Il codice laurenziano ebbe fama e importanza già pochi anni dopo la sua compilazione, tanto che giunse in possesso di Leonardo da Vinci al quale appartengono, autografe, dodici postille apposte sul codice probabilmente tra il 1506 e il 1508. In seguito si persero le tracce del codice, finchè non ricomparve nell'800 acquistato da un collezionista dell'epoca, il conte Guglielmo Libri, il quale lo vendette all'inglese Lord Ashburnham.



Questi passaggi di proprietà finiscono fortunatamente nel dicembre del 1884, quando il governo italiano, dato l'incarico dell'acquisto a Pasquale Villari, lo ricompra affidandone la conservazione alla Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Francesco di Giorgio, come emerge dall'introduzione alla attuale edizione del codice, fu teorico e trattatista, ma anche artista versatile

Queste sue molteplici attività lo condussero a lavorare nei maggiori centri del 400 e con incarichi diversi: innanzitutto a Urbino dove lavora alla fabbrica del Palazzo di Federigo da Montefeltro e al San Bernardino, poi a Cortona per Santa Maria delle Grazie al Calcinaio, a Jesi, a Gubbio e a Cagli e Mondavio per le strutture difensive delle rocche.

Questa poliedricità di interessi si riflette nel codice laurenziano, scritto a Urbino probabilmente tra il 1481 e il 1484 (una seconda redazione del Trattato conosciuta attraverso due codici a Siena e alla Nazionale di Firenze sembra appartenere agli anni 1486-92) insieme a una seconda copia conservata a Torino. I 355 paragrafi del codice riguardano infatti l'edificazione di fortezze, città, palazzi, chiese, canali, cisterne, porti, macchine idrauliche, fino alla costruzione prospettica di tipo brunelleschiano, l'uso del quadrante e la misurazione di torri.I paragrafi sono corredati dai disegni di Francesco di Giorgio (l'attribuzione di tutti i disegni a Francesco non è comunque certa) i quali costituiscono una lettura indipendente della versatilità di interessi dell'artista senese.

La posizione intellettuale dell'artista alla fine del '400 è uno degli aspetti che vengono analizzati nel saggio critico introduttivo. Il confronto fra la prima redazione del Trattato, e la seconda di qualche anno posteriore mostra difatti il passaggio a una mentalità diversa in Francesco, già cinquecentesca nell'atteggiamento con cui l'architetto si pone come trattatista e realizzatore di opere. L'artista cioè, dimenticato l'antropomorfismo della prima edizione per il quale una fortezza doveva essere «principale membro del corpo de la città siccome el capo è principale membro di tutto el corpo», ora «sente di appartenere ad una diversa classe sociale che ha rotto con il mondo delle botteghe, con la pratica; l'architettura è ora ordinatrice di una diversa società e rappresentativa di una rigida gerarchia politica»; scrive quindi Francesco di Giorgio nella seconda edizione del Trattato: «E bisognando per mantenere le signorie e i domini fare fortezze per le quali i pochi possino resistere alli assai e quelli offendere, nel quinto trattato è da descrivere più forme di rocche nuove invenzioni».

Massimo Bernabò

In quattro cataloghi lo sfarzo di un'epoca

Illustrano le mostre medicee fiorentine — I due aspetti della comunità cristiana della Toscana del Cinquecento

Il potere e lo spazio e **La scena del Principe**, catalogo della mostra, L. 16.000 (in brossura).

Tra le maggiori cure dei governi di Cosimo e successori ci fu certamente quella dell'immagine pubblica, presso i maggiorenti stranieri, presso i propri sudditi e, con risultati di assoluta eccellenza, presso i posteri. E per gli uni e per gli altri l'impaginazione dello spazio secondo un preciso itinerario mediceo al trono rivelò (e continua a rivelare) l'importanza del discorso urbanistico spettacolare ai fini della trasmissione del potere e del consenso. Che se più importava, agli assoluti sovrani di Firenze, il potere che il consenso, è pur vero che essi non fecero mai a meno e dell'uno e dell'altro.

Il catalogo che guida alle due mostre su *Il potere e lo spazio* e *La scena del principe* illustra con definitiva inappellabilità la funzione propagandistica dell'architettura e dello spettacolo sia la maestria d'uso cosimiane (che a lui va fatta risalire l'impostazione di una filosofia del regnare).

L'effimero e il definitivo si mescolano con maestria, essendo l'uno di supporto all'altro nel tracciare le linee di un disegno che mirava alla conservazione del proprio nome nella storia. Più vistoso nelle testimonianze architettoniche, più celato, ma assai ben conservato, in quelle teatrali il discorso dei granduchi ha lasciato tracce indelebili.

Individuandole e indagandole Franco Borsi e i suoi collaboratori per la mostra al Belvedere e Ludovico Zorzi e i suoi per quella sulla scenografia e il teatro hanno restituito (dall'effimero dell'esposizione al definitivo del catalogo) l'immagine coerente di un disegno unitario, prezioso per la comprensione di meccanismi spesso celati.

s. m.

La comunità cristiana fiorentina e toscana nella dialettica religiosa del Cinquecento, catalogo della mostra, Becocci editore, Firenze 1980.

Nell'onnicomprensiva attenzione agli aspetti culturali del granducato mediceo di notevole rilievo la mostra e lo studio dedicati alla problematica religiosa, componente essenziale della vita cinquecentesca toscana.

Il processo di interiorizzazione della fede avviato da Savonarola aveva subito, nel trapasso dalle libertà repubblicane al principato, un vistoso processo di ridimensionamento, essendosi ridotte molte manifestazioni della vitalità della chiesa a componenti del disegno autoritario dei principi. Accanto all'ufficialità delle pompe ecclesiastiche e all'asservimento del clero agli interessi signorili vive comunque sempre una diversa dimensione spirituale, che garantisce alla chiesa fiorentina una coerenza morale e una presa popolare che la renderanno impermeabile alla diffusione di convinzioni eterodosse.

Anche gli insegnamenti savonaroliani per quanto avversi al regime che si stava instaurando, si fondavano sulla fedeltà alla chiesa di Roma.

Anche la riforma intrapresa dopo la conclusione del concilio tridentino, con convocazioni di sinodi diocesani e provinciali, interventi ordinati e capillari contribuì a fondare, accanto alla chiesa di regime, un clero austero e preparato culturalmente e spiritualmente.

Nuovi costumi morali e nuovi orientamenti religiosi filtrarono dalla asfissiante cortina del formalismo ufficiale, contribuendo, a mantenere vive, anche nel campo religioso (e sempre nei margini in cui l'onnicomprensività medicea lo consentiva) piccoli spazi di fronda e di indipendenza.

s. m.

Il primato del disegno, catalogo dell'esposizione di Palazzo Strozzi, pp. 324, Lire 16.000 (in brossura).

Quasi 800 i pezzi della mostra ordinata da Luciano Berti e che già dal titolo evidenzia la diversità dell'esperienza fiorentina nel contesto della pratica artistica italiana ed europea, con il privilegio del tratto, della linea, della figura e dell'assieme.

Il catalogo, molto «scritto» (contiene, tra l'altro le «prolusioni» di Franz Karasek, segretario generale del Consiglio d'Europa, e di Pietro Prini, presidente della XVI Esposizione europea d'arte, scienza e cultura), si apre con l'introduzione dell'ordinatore alla quale segue un saggio di Luciano Bellosi su *Il ritratto fiorentino del Cinquecento*.

I precedenti della maniera fiorentina cinquecentesca vanno ricercati nei due cartoni per le *Battaglie* di Leonardo e del Michelangelo dei quali presto si impossesseranno i Medici, appena tornati dall'esilio, e che i discepoli faranno a pezzi spinti da un'adesione ai modelli sempre, comunque, arginata dalla consapevolezza critica.

Naturalmente il rapporto tra precursori ed epigoni non è così determinato: Michelangelo e Leonardo interpretarono con pienezza di mezzi espressivi e impeccabile puntualità un diffuso «stato d'animo» artistico ed etico, la cui successiva fioritura (e il numero delle individualità protagoniste) può essere spiegata solo ricorrendo alla moderna nozione di un immaginario collettivo, di un punto di coagulo della storia e delle storie personali. Un concetto di «disegno» più ampio esce fuori, come si legge nell'introduzione, da questa esplorazione e riguarda pure le teorie politiche di Machiavelli e di Guicciardini, la storiografia artistica di Vasari, il modello stesso del Granducato.

a. d'o.

Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei, catalogo dell'esposizione, pagine 410, L. 16.000 (in brossura).

Nell'introduzione al massiccio volume, Paola Barocchi, ordinatrice della rassegna, ricorda come la prima destinazione di Palazzo Vecchio, nell'ambito della mostra medicea, fosse quella di ospitare una raccolta degli usi e costumi di corte «che potesse allietare, in senso folcloristico, le altre sezioni culturali e figurative».

Per fortuna non è andata così e Palazzo Vecchio, «riscoperto» nella sua funzione di contenitore, fa parte a sè per la rilevanza delle informazioni che fornisce al visitatore, riproponendo la sua immagine storica e la sua funzione, politica, così come era andato tracciandole Vasari, pescando a piene mani nel repertorio della storia antica e della mitologia.

Il percorso dell'esposizione, ricostruibile fin nei minimi dettagli nelle pagine del catalogo, segnala l'avventura del gusto mediceo, l'alterna vicenda della sensibilità dei committenti e gli sforzi degli artisti e dei funzionari di corte per adeguarsi, anticipare e organizzare la mutevole domanda.

Si passa pagina per pagina, come sala per sala, dal revival etrusco alla collezione di antichità classiche, dalle raccolte di arazzi a quelle dei cammei e di intagli, alle miniature, alle medaglie, in una progressiva parcellizzazione dell'oggetto d'arte, mentre altri interessi, a partire da Francesco I, premono e sono quelli dell'alchimia e delle scienze naturalistiche che prendono il posto della celebrazione storica e della monumentalità.

Insomma si passa dal generale al particolare, dal mito alle cose, in un mutamento delle dimensioni che da solo è già bastevole metafora.

a. d'o.

Piccoli flash un po' pettegoli sul tramonto di una classe

La riproduzione anastatica della «Firenze dai Medici ai Lorena» di Giuseppe Conti (1908) — L'aspetto più debole è quello dei grandi avvenimenti

Giuseppe Conti, FIRENZE DAI MEDICI AI LORE, Giunti, Firenze 1980, pp. 935, L. 25.000.

Nelle stampe secentesche del Callot o dello Zocchi, così come altrove, non è esclusivamente leggibile la realtà «maggiore»: la stratificazione sociale veniva tradotta in immagini che, in proporzionalità diretta con il rispetto delle gerarchie, confinavano ai margini del corpo centrale (piazza, palazzo o villa) saporiti scorci di vita popolare quotidiana.

E' in fondo la stessa logica che vive in *Firenze dai Medici ai Lorena*, di Giuseppe Conti, riproposto da Giunti in edizione anastatica. L'opera, terminata nel 1908, tratta della fine della dinastia medicea, del regno di Cosimo III e di quello di Giangastone, suo figlio e successore; ma era già lo stesso autore che, con il sottotitolo «storia-aneddotica - costumi», indicava esplicitamente come all'interno del suo lavoro dovessero essere individuati piani diversi. Il più caduco, oggi, risulta proprio quello dell'attenzione ai «grandi» fatti: il complesso groviglio di intrighi principeschi e di politici del la Toscana granducale ha conosciuto analisi metodologicamente molto più agguerrite del taglio moralistico, ancora fresco di umori risorgimentali, scelto dal Conti.

Prezioso appare invece il grosso patrimonio di notizie, testimonianze, aneddoti, che rende l'opera una vera miniera microstorica, un archivio, spesso anche etnografico, utilissimo per una ricostruzione integrale della vita in Toscana tra Sei e Settecento.

Dalla vita nobiliare, di Corte, affiorano continui flash, puntuali nel render palpabile lo sfascio di una classe: l'accumulazione parassitaria di ingenti ricchezze sembra non saper confluire altro che nelle gole e negli stomaci dei granduchi e del loro seguito, in un mondo dove regnano i «vizi» dell'infanzia dilatati in quantità e qualità: il cardinale Francesco Maria era goloso della cioccolata, «che di Spagna si faceva mandare a casse», e di «panlavati, capponi di galera, frutte diacciate». G. Gastone restava a letto mesi interi «abusando di possenti liquori, ma del rosolio ancora, mischiando il tutto con droghe e zucchero»; aveva «l'ugne delle mani e dei piedi come un astore, poco importandogli lo star pulito».

Fuori di Palazzo Pitti i bandi tuonavano contro i «Barboni e Vagabondi e Gente oziosa» minacciando la galera agli uomini e la «Frusta o Berlina con la Mitra» alle donne e ai minori di sedici anni. Il bigottismo dominante comminava la «Cattura e dieci scudi» ai padri che lasciavano i giovani e le fanciulle «praticare assieme sugli usci e alle finestre basse, grande incentivo per commettere stupri ed aborti».

Radicata anche la superstizione se una povera vecchia, entrata per errore in un appartamento che aveva scambiato per il proprio, fu ritenuta una strega, «bastonata senza misericordia» e rinchiusa nel Bargello. Frequenti i frammenti di cultura popolare, dai ciechi che «cantavano in ottava rima le parabole del Vangelo per la settimana santa» ai «leggendari», venditori ambulanti di letteratura di *colportage* di cui viene riprodotto nel testo qualche esempio, scelto tra le canzoni a doppio senso.

La poesia improvvisata era accolta anche a Corte e notevolissimo è il caso di una Menica contadina che, presa a benvolere dalla principessa Violante, potè studiare latino, musica e canto. Altrettanto singolare la rivolta delle Nocentine, ragazze abbandonate allevate nell'Ospedale degli Innocenti, per protesta contro la pessima amministrazione dell'Istituto: quando il Granduca si recò alla messa alla S.S. Annunziata «tutte quelle ragazze che si erano ammutinate buttarono giù a forza le finestre e si affacciarono urlando e strepitando». Il malcontento popolare prende corpo anche in altre circostanze come quando, nel 1963, la plebe «si affollò davanti al palazzo de' Pitti domandando in aria di minaccioso furore del lavoro e del pane» Ma per placare un'opposizione che tre secoli fa non poteva che essere jacqueristica bastava poco: monsieur Tory, segretario del reggente principe di Craon, «fece gettare dalle finestre di Palazzo Vecchio molte centinaia di scudi in monete d'argento alla numerosa plebe che ripeteva più forte che mai i giulivi evviva al nuovo Sovrano».

Paolo De Simonis

Michelangelo Buonarroti

L'artista fiorentino tra struttura e sovrastruttura

La separazione tra arti maggiori e arti minori — Il passaggio da una società corporativo-feudale a quella precapitalistico-manifatturiera Un'analisi con gli occhi a Marx Il problema dell'evoluzione dell'intellettuale a Firenze nelle sue cause — Il legame con il cambiamento della realtà economica

Leon Battista Alberti

SERGIO ROSSI, Dalle botteghe alle accademie. Realtà sociale e teorie artistiche a Firenze dal XIV al XVI secolo, Feltrinelli Editore, Milano 1980, L. 7.000.

Il tema della posizione sociale dell'artista nel Rinascimento e la storia del passaggio che avviene dalla unità e parità delle arti nel XV secolo alla separazione e scala di valori nel XVI secolo tra le cosiddette «arti minori» (oreficeria, ceramica, legni, tessuti, ecc.) e le «arti maggiori» (architettura, pittura, scultura) — e che si conclude col primato di queste ultime — ha trovato ampio spazio nella storiografia artistica di questi ultimi anni.

A queste problematiche è dedicata buona parte del recente secondo volume della Storia dell'Arte Italiana pubblicata da Einaudi e qualche anno addietro Ferdinando Bologna ha scritto un saggio monografico sugli stessi argomenti.

Il libro di Sergio Rossi, che controbatte tesi espresse da autorità nel campo della storia sociale dell'arte, come Arnold Hauser, prende in esame la situazione artistica fiorentina dal Trecento fino pressappoco alla fine del Cinquecento, puntando da una parte ad una analisi delle teorie e delle dispute in merito all'arte che si trovano negli scritti di artisti e teorici del Rinascimento (da Leon Battista Alberti fino al Vasari e a Vincenzo Danti), ma trovando, d'altra parte, i motivi di questa evoluzione teorica nel passaggio che avviene a Firenze da un tipo di società corporativo-feudale a un tipo di società precapitalistico-manifatturiera.

Non volendo essere «uno Hauser in piccolo, una breve storia dell'evoluzione sociale degli artisti italiani dal Medioevo al Rinascimento», ma «uno spaccato dell'ideologia consapevolmente espressa dagli artisti italiani nel loro evolversi da artefici ad artisti intellettuali», il libro viene suffragato da continue incalzanti citazioni di testi di Marx e riconduce il problema dell'evoluzione sociale dell'artista a Firenze alle sue cause strutturali, di cambiamento della realtà economica.

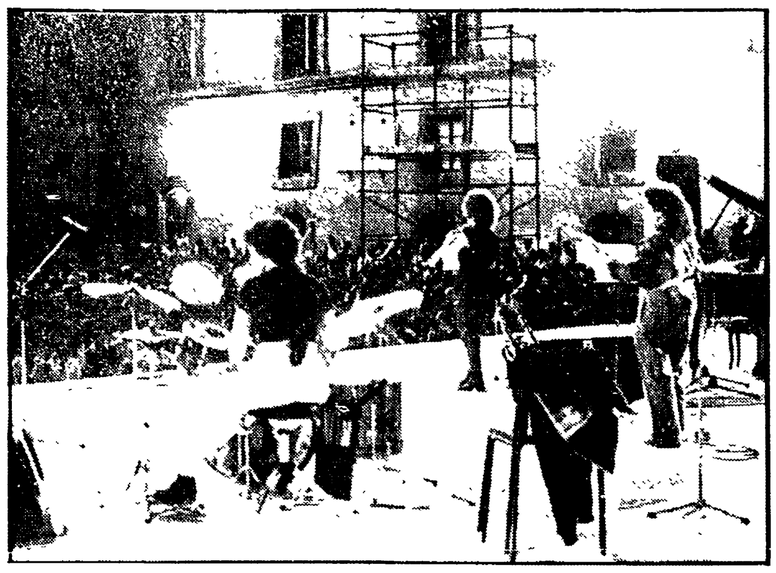
In questa maniera, come scrive Maurizio Calvesi nella prefazione, si «dirada anche quel senso di irrealtà, di vaghezza e di noia, generato dalle molte discussioni accademiche in auge dal Varchi al Vasari e allo Zuccari; riportate alla loro radice di necessità sociale, ovvero alla loro logica più intima, esse acquistano la fisionomia di cose vive o che almeno un tempo lo sono state».

m. b.

Per il Comune si impongono tempi rapidi

Proclamati gli eletti: Consiglio regionale ora entro venti giorni

I consiglieri comunali verranno invece designati ufficialmente venerdì - Gli andreottiani: « La Dc ha perso perché si è staccata dalla realtà di Napoli » - Altre prese di posizione



Oggi i sessanta consiglieri regionali e i quarantacinque consiglieri provinciali saranno ufficialmente proclamati eletti.

La cerimonia si svolgerà a Castelcapuano. Si chiude così definitivamente la fase elettorale. Entro venti giorni — e cioè massimo l'8 luglio —deve essere convocata, come è previsto dalla legge, la prima seduta dell'assemblea regionale.

Per la proclamazione degli eletti al Comune, invece, bisognerà aspettare ancora fino a venerdì. Verrà poi fissata la data della prima seduta alla Sala dei Baroni. E' innegabile che Napoli ha bisogno di una giunta che subito si metta al lavoro e riprenda il programma avviato negli anni scorsi.

Rinvii e tempi lunghi non ammettono giustificazioni alla luce di un risultato elettorale che ha visto una netta riconferma della giunta democratica di sinistra. Anzi questo tipo di coalizione è l'unica ad avere nel nuovo consiglio comunale la maggioranza necessaria per governare la città.

L'invito a « far presto », comunque, non è superfluo. Si ha infatti la sensazione — emersa anche in un recente confronto tra gli esponenti dei partiti — che le cose possano andare diversamente: c'è il rischio che le trattative e il confronto tra i partiti vadano per le lunghe.

Innanzitutto perchè i problemi della città rimangono tanti e complessi. E poi perchè i partiti devono ancora terminare la riflessione e la analisi post-elettorale.

Ma proprio perchè le questioni premono, il PCI ha lanciato un invito, chiaro ed esplicito, alle altre forze politiche: l'invito è quello di accelerare tutte le fasi per il varo della nuova amministrazione; di non rinviare, insomma, la soluzione a settembre.

Abbiamo riportato ieri il documento unitario dei socialisti e dei comunisti che lavorano a « Il Mattino » nel quale si sottolinea l'operato della giunta Valenzi e si formula l'auspicio di continuare sulla stessa strada per i prossimi cinque anni.

Ma anche in numerosi altri posti di lavoro si registrano prese di posizione a sostegno della maggioranza di sinistra: la città insomma reclama una amministrazione efficiente, stabile, che prosegua il processo di trasformazione e di rinnovamento avviato nel 1975. Le condizioni per continuare ad andare avanti ci sono tutte.

La stessa Democrazia Cristiana, mancato l'obiettivo del « sorpasso » del PCI, è costretta a fare i conti con le trasformazioni intervenute a Napoli. Lo testimonia un documento diffuso dalla corrente napoletana degli « amici di Andreotti », che suona come un feroce atto d'accusa sulla politica della DC a Napoli.

Secondo gli andreottiani la sconfitta netta della DC è conseguenza di « una gestione del partito responsabile del completo abbandono della città e del progressivo distacco dagli ambienti e dalla realtà viva di Napoli ».

Gli andreottiani hanno chiesto la convocazione urgente del comitato provinciale della DC. Vogliono infatti che venga definita la data del congresso provinciale e cittadino. L'offensiva contro il gruppo dirigente non si ferma qui: hanno chiesto le dimissioni della segreteria provinciale come « presupposto utile per un dibattito costruttivo nell'interesse del partito e della città ».

Jazz-donne «apre» l'estate

Tempo d'estate. Tempo di spettacoli, di musica, di incontri all'aperto. Gli spazi ormai ci sono, grazie agli interventi di restauro di questi anni. La voglia di organizzare è cresciuta nel fertile terreno delle esperienze dello scorso anno. Le idee non mancano.

A battere tutti nell'organizzazione sono state le donne dello « Ziegfeld studio » che insieme all'Amministrazione provinciale di Napoli e con la collaborazione della Soprintendenza ai beni artistici e storici della Campania propongono da domani, nella Certosa di San Martino, una rassegna di musica contemporanea (jazz-sperimentazione avanguardia) eseguita da sole donne.

Per lo Ziegfeld non è il primo tentativo di far conoscere ai napoletani esperienze musicali, apparentemente ancora lontane dalla nostra città. Furono loro che nell'ambito di « Estate a Napoli '79 » proposero al Maschio Angioino una rassegna, dal titolo « La musica è una donna meravigliosa », portando a Napoli musiciste di fama mondiale.

Oggi ci riprovano. Proponendo una selezione di donne musiciste che operano nell'ambito della musica sperimentale e di avanguardia. Ognuna delle loro performance è indicativa di tendenze che possono essere considerate come l'espressione di quanto più nuovo e stimolante si sta producendo attualmente nell'ambito della ricerca musicale, sia jazz che creativa, elettronica o contemporanea. Ovviamente questi termini vanno intesi in senso molto ampio, poiché da tempo e sempre più i linguaggi musicali tendono a travalicare i limiti imposti dai « generi ». Non è possibile quindi definire in modo preciso la musica che fa l'americana Zusaan Fasteau, la cui matrice è il jazz newyorkese, ma su cui ha innestato nuove sonorità. Come non è possibile farlo per Joan La Barbara, e per Frances Marie Uitti che, usando una tecnica da lei elaborata, per il suo violoncello adopera due archetti aprendo la possibilità a diverse e nuove polifonie.

Ecco, comunque, il programma completo della rassegna « Musica contemporanea a San Martino » che avrà inizio domani con ingresso gratuito.

Domani, ore 20,30 cortile della Magnolia-Certosa S. Martino Zusaan Fasteau - voce, piano, flauti, percussioni, violoncello; Marilyn Mazur - percussioni. 23 giugno lunedì ore 20,30 cortile della Magnolia-Certosa S. Martino Joan La Barbara - voce e nastro magnetico; 26 giugno lunedì ore 20,30 refettorio della Certosa S. Martino Frances Marie Uitti - violoncello.

L'ERSVA curerà l'esposizione

Alla Fiera della Casa 91 imprese artigiane

Diversi, e tra i più qualificati, i settori presenti alla manifestazione - Ente che ha bisogno di maggiore sviluppo

Conferenza stampa dell'ERSVA (Ente regionale per lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato) ieri mattina al circolo della stampa.

Lo scopo della conferenza è stato quello di presentare il programma dell'Ente per quanto riguarda la prossima scadenza espositiva e commerciale, costituita dalla annuale Fiera della Casa, giunta quest'anno alla sua ventitreesima edizione.

A questa edizione, come è stato sottolineato nel corso dell'incontro, la presenza dell'artigianato sarà notevole e costituirà uno degli elementi cardine di tutto il panorama espositivo: l'ERSVA occuperà, infatti un padiglione centrale, dove avrà la possibilità di presentare su due piani, i prodotti delle novanta aziende artigianali: di queste, però, solo una parte, costituita da circa 51 espositori, parteciperà alla manifestazione commerciale.

I settori artigianali rappresentati sono vari, ma sempre legati al tema della casa e di una sua migliore vivibilità. Tra queste presenze vanno indubbiamente ricordate alcune fra quelle che costituiscono un po' il fiore all'occhiello di tutta la produzione artigianale della nostra regione: il settore del corallo e quello dell'oreficeria, quello della pelletteria e quello calzaturiero.

L'artigianato è un settore che tira, ma resta comunque ancora molto da fare, come è stato più volte ribadito nel corso della conferenza stampa da tutti i relatori (Armando Ciccarelli, presidente dell'ERSVA, Ciro Rota vice-presidente, Luigi Limongella, vice presidente aggiunto, e Pasquale Alesio della Cgil-Cisl-Uil) per lo svilupparlo ulteriormente.

L'ERSVA, che dovrebbe provvedere a questo, è un organismo giovane, essendo nato solo 20 mesi fa sulla base di una legge regionale risalente al '74; come tale ha ancora molti problemi da risolvere. Primo fra tutti la completa applicazione dello statuto dell'ente che prevede pieni ed autonomi poteri di organizzazione e di lavoro. Questo riuscirebbe a garantire la possibilità di una programmazione seria e produttiva, evitando, come è accaduto questa volta, che si abbia la delega ad organizzare il settore artigiano della fiera, da parte della Regione, con solo 25 giorni di anticipo.

Campagna della Banca d'Italia

Occhio alle banconote Troppi falsi in giro

Organizzati specifici corsi per gli operatori bancari

Occhio alle banconote false. In circolazione ce ne sono sempre di più, contraffatte con sistemi sofisticatissimi tali da ingannare anche il cassiere più avveduto. Per arginare l'offensiva dei falsari, la sede di Napoli della Banca d'Italia ha varato un programma per mettere in condizione gli operatori bancari di guardarsi dai falsi.

In questi giorni si stanno svolgendo presso gli uffici di via Cervantes una serie di incontri di studio sui problemi connessi ai biglietti di banca falsi. L'iniziativa ha suscitato consenso e adesione in città. Si tratta infatti di veri e propri corsi che trattano delle più recenti innovazioni di stampa e tecnologiche adottate dalla Banca centrale per rendere più sicuro il biglietto di banca: contemporaneamente vengono evidenziate le più recenti tecniche di falsificazione attraverso schemi, tabelle, diapositive.

L'iniziativa, assunta dal direttore della sede napoletana, dott. Renato Ricciardi, si prefigge di fornire agli operatori delle banche cittadine gli elementi più significativi e utili per affrontare la difficile lotta ai falsificatori.

Gli incontri, che si svolgeranno tutti nel corso di questo mese, interessano ventidue istituti di credito con circa cento partecipanti, tra funzionari e impiegati. Relatore Antonio Menna, autore di vari studi sulla circolazione del biglietto di banca.

E' augurabile che il corso, dopo questa prima fase, venga allargato — con la collaborazione della Regione, in genere così pronta a finanziare corsi di interesse molto inferiore — agli operatori economici e commerciali napoletani.

Tragedia a Casoria che ripropone le carenze dell'assistenza sanitaria

Forse per raschiamento muore a 41 anni dopo una grave emorragia

Si chiamava Clotilde Russo, era sposata e aveva tre figlie - I parenti sostengono che aveva accusato minacce di aborto e che un medico le avrebbe praticato l'intervento

Clotilde Russo, una donna di 41 anni, abitante a Casoria, sposata con tre figlie è deceduta ieri mattina intorno alle 7 all'ospedale Loreto Mare dov'era ricoverata lunedì pomeriggio per gravi emorragie dall'utero e fortissimi dolori addominali.

I sanitari hanno diagnosticato una gravissima forma di peritonite conseguente a una perforazione utero-enterica (come scriviamo anche in altra parte del giornale). In termini più immediati, però, i familiari sostengono senza esitazione che Clotilde Russo è morta dopo aver subito un intervento di raschiamento effettuato male. Accusano in particolare un medico di Casoria, Antonio Ricciardi, di aver praticato, evidentemente senza troppi accorgimenti, la delicata operazione.

A vico Settimo Santa Croce, uno stretto budello di quel che resta della vecchia Casoria agricola la notizia è arrivata come una bomba. Qui in un palazzone un po' scalcinato, al secondo piano Clotilde Russo abitava da anni. Era sposata con Giovanni Liccardo di 36 anni, operaio edile specializzato.

Le loro tre figlie, Bianca di 16 anni, Lina di 15, Anna di 12, si aggirano in casa con le facce stralunate.

Anche i vicini hanno saputo da poco la tragedia improvvisa e irreparabile. C'è chi piange sommessamente, chi inveisce contro il destino crudele. Giovanni Liccardo si strazia seduto sul letto, ma non vuole parlare. Parla invece la sorella della povera Clotilde, Carmela e suo marito Enrico Di Giacomo. Raccontano una storia consueta e drammatica: « Clotilde era incinta da un paio di mesi — dicono — ma proprio una settimana fa aveva avuto delle emorragie preoccupanti ». Allora si sarebbe fatta visitare dal dottor Ricciardi, che avrebbe diagnosticato un aborto spontaneo, in seguito al quale si doveva intervenire con urgenza mediante il raschiamento. Sabato mattina, Clotilde Russo, accompagnata dal marito e dalla sorella si sarebbe infatti sottoposta all'intervento, pagando, tra l'altro, un onorario di 300mila lire. La situazione sarebbe precipitata tra domenica e lunedì.

I dolori addominali e le perdite si sarebbero accentuate al punto che alla fine, si sarebbe reso indispensabile il ricovero in ospedale.

Diametralmente opposta la versione del dottor Ricciardi. Su di lui, che è un medico assai noto a Casoria, i giudizi della gente sono per la verità assai critici anche dal punto di vista professionale. Vero è che il dottor Ricciardi l'anno scorso fu arrestato e restò in carcere un paio di giorni per favoreggiamento (prestò, infatti, cura a un rapinatore ferito). Il medico in questione conferma di aver visitato

Ma dice di non averle mai praticato alcun raschiamento. Antonio Ricciardi sostiene che Clotilde Russo non risultava incinta: « Lo stesso — dice — quando la signora è venuta, sabato scorso a farsi visitare le effettuati il test di gravidanza, risultato negativo ».

Ricciardi aggiunge che subito dopo operò una « biopsia » cioè un prelievo di sostanze dall'utero della paziente, consigliando di farle immediatamente analizzare. « Da me — continua — sono ritornati solo lunedì mattina e la signora stava già malissimo. Allora ordinai il ricovero immediato diagnosticando una sospetta occlusione intestinale ».

I parenti della donna, insistono invece sulle loro testimonianze. Dicono inoltre che lo stato di gravidanza di Clotilde Russo sarebbe stato verificato anche in precedenza. Quando la poveretta si era fatta visitare sia al Primo Policlinico che all'Ascalesi (dove aveva rifiutato il ricovero).

Sarà evidentemente l'autopsia già ordinata dal sostituto Pace a stabilire la verità.

Sta di fatto che ancora una volta per le annose carenze assistenziali e sanitarie particolarmente accentuate qui a Napoli la gente finisce per restare abbandonata a se stessa anche quando avrebbero bisogno di cure accorte e specifiche.

E spesso, come purtroppo è avvenuto in questo caso, leggerezze e disattenzioni, si trasformano in tragedia.

Voleva un figlio, non la morte

Il pensiero della morte, a quaranta anni, non è che uno dei tanti. Di quelli da portarsi dentro. Senza darlo a vedere, anche se qualche volta emerge, con discrezione. Ma se a quaranta anni si decide di mettere al mondo un figlio vuol dire che la fiducia nella vita, nel domani, è ancora intatta. Non è stata scalfita dalle prove della vita.

Così la doveva pensare Clotilde Russo, casalinga di Casoria, poco più di quaranta anni, quando un paio di mesi fa si era trovata ad aspettare il suo quarto figlio.

Una maternità accettata, forse voluta, magari per cercare di mettere al mondo il primo figlio maschio, dopo tre femmine ormai grandi.

La sua fiducia nella vita, la voglia di non far emergere il pensiero della morte, sono state annientate nel giro di tre giorni.

Clotilde Russo è morta in una corsia del Loreto Mare, dopo ore di strazio incomprensibile. E sulla causa scatenante della tragedia ora gli stessi medici si interrogano.

Aborto naturale e quindi raschiamento andato male? Complicazioni di natura diversa non valutate nella loro gravità? Disinteresse dei sanitari?

Quante domande si potrebbero ancora fare sulla dinamica di questa vicenda arrivata alla ribalta della cronaca solo perché la sua involontaria protagonista è morta.

Non mancherà certo la possibilità di chiarire tutte le circostanze che hanno portato alla morte di Clotilde Russo.

Ma qualcosa si può già dire su quella che è stata la « scena », il retroterra di questa tragedia. Ci si possono porre interrogativi su quella che sarebbe stata la vicenda di Clotilde Russo se il concetto di salute nella nostra società fosse già cambiato. E la vicenda di tutte quelle come lei che devono ogni giorno affrontare il dramma di porre alla cieca la loro salute nelle mani di un medico invece che di un altro (magari solo perché il primo è della mutua e l'altro, al contrario, bisognerebbe pagarlo). Che pagano sulla propria pelle secoli di paura, che temono l'approccio, che non hanno alcuna consuetudine con strutture sanitarie « dal volto umano ». Consultori, centri socio sanitari, le Unità Sanitarie Locali — insomma — se fossero esistiti già a Casoria quanto avrebbero potuto contribuire a scongiurare la tragedia di Clotilde Russo? Avrebbero facilitato il suo colloquio con i medici dandole la possibilità di ricorrere a mani esperte prima che fosse troppo tardi?

E se esistessero in tutta la Campania, diffusi sul territorio e non solo — com'è nella realtà — eccezionali isole dorate che fanno risaltare ancora di più il buio che c'è intorno, quante storie come questa potrebbero non verificarsi? Certamente moltissime.

Invece la realtà è quella che è. Bisogna quindi ricordarla a quanti hanno la grave responsabilità di non aver fatto per la salute della gente tutto quello che era in loro poterne. Che di questi problemi hanno preferito dimenticarsene per dedicarsi a più proficui intrallazzi.

Consultori? Pochissimi, una trentina in Campania rispetto agli ottantacinque previsti nel piano '78 che ora, anche sulla carta, è diventato insufficiente. Centri socio sanitari? Ancora di meno e quasi tutti visti in una concezione, solo un po' più moderna, di quelli che sono i tradizionali ambulatori. E le Unità Sanitarie Locali? Come dimenticare la vergogna di averle viste approvare solo nell'ultima seduta del consiglio regionale ritardando ancora di più la loro realizzazione.

Contro questo bisogna ancora combattere. Sarà dura ma proprio da questi presidi, potrà venire il concetto nuovo di salute di cui si diceva, di cui c'è bisogno. Questa è la sola strada da percorrere perché la triste storia di Clotilde Russo, casalinga di Casoria, non si ripeta più.

Marcella Ciarnelli

Commossi funerali dopo la tragedia di domenica a Castelvolturno

L'addio di Afragola alle vittime del mare

I ragazzi annegati erano tutti figli di povera gente - La popolazione di interi quartieri presente ai riti funebri - La sorveglianza dei litorali liberi è un problema da affrontare senza più indugi

Ieri alle 16,30 ad Afragola i parenti straziati ed una grande folla hanno accompagnato la piccola salma di Enza Angelozzi, quattordici anni, l'ultima delle giovanissime vittime del mare di Castelvolturno, alla chiesa di Santa Maria D'Aiello, dove si sono svolti i funerali.

I funerali degli altri tre sventurati ragazzi c'erano stati ieri.

La zona vecchia di Afragola dove la piccola Enza Angelozzi, abitava al rione popolare di via Sicilia, ha preso parte pressoché al completo al rito funebre.

Uno spettacolo simile di commossa partecipazione popolare si era avuto anche lunedì pomeriggio nella stessa chiesa e nelle vie adiacenti, ai funerali dei piccoli Maria Rosaria Ausonio, quindicenne, di casa anche lei al rione di via Sicilia e di Aniello Funicola, dodici anni, che abitava nella vicina via Alighieri.

Ancora lunedì si erano svolti nel santuario di S. Antonio, i funerali dell'altro ragazzo che ha trovato la morte tra le onde a Castelvolturno, Vincenzo Nogarino.

Quattro giovani vite sono state stroncate, senza contare la quinta vittima, il giovane di 17 anni perito nella medesima giornata di domenica nel mare di Mondragone, pochi chilometri più a nord, lungo lo stesso litorale.

La tragedia ha gettato nel lutto cinque famiglie e sconvolto Castelvolturno e Afragola.

A questo punto si impongono alcune considerazioni. E non perché ci sono state quattro giovani vittime. Il problema è stato sempre presente alla attenzione pubblica e noi stessi lo abbiamo segnalato a più riprese. La stagione balneare è appena agli inizi ed è quindi urgente che le autorità e le amministrazioni pubbliche alle quali compete, decidano la sorveglianza degli arenili cosiddetti liberi, meglio dire abbandonati, frequentati esclusivamente da povera gente che non può permettersi la spesa di una cabina, dell'ingresso in uno stabilimento e di tutti gli annessi.

Sarebbe indispensabile che i superstiti tratti di arenili liberi fossero considerati come un bene pubblico e tenuti puliti e attrezzati per accogliere civilmente i bagnanti. Ma soprattutto, specie lungo i litorali pericolosi come quello di Castelvolturno, dove i bassi fondali e le correnti di libeccio provocano continui gorghi e alti cavalloni, si presenta urgente e non differibile la istituzione di sorveglianza con personale esperto.

Intitolata ad Amendola la sezione di Acerra

La nuova sede era stata inaugurata il 30 maggio scorso dal segretario nazionale Enrico Berlinguer

L'assemblea dei compagni di Acerra che ha riunito centinaia di comunisti nella nuova casa del popolo a piazza Castello, ha deciso di intitolare la sezione col nome di Giorgio Amendola.

L'assemblea era stata riunita per festeggiare con nuovi impegni di lotta dei compagni, i risultati elettorali che ad Acerra sono stati molto positivi per il PCI e ne hanno premiato le iniziative popolari.

La lista comunista ha infatti ottenuto il 43% alla Provincia e il 36% alla Regione. Per il Comune si votò l'anno scorso e, come si ricorderà, la lista comunista ottenne il 26%.

Ciò è avvenuto mentre i voti democristiani calavano dell'8%. La nuova sede del PCI ad Acerra è stata inaugurata con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer, il 30 maggio scorso, alla vigilia della chiusura della campagna elettorale del partito a piazza Plebiscito

Comitato cittadino e Comitato Federale PCI

Per un'attenta analisi del voto si riunirà domani (ore 17,30) il Comitato Cittadino del PCI.

La riunione, alla quale parteciperà Eugenio Donise, è allargata ai segretari di sezione e ai responsabili di zona.

Venerdì invece, alle 17,30, si riunirà il Comitato federale e la Commissione federale di controllo.

Comitato di genitori per il Conservatorio

Dopo gli studenti, anche i genitori hanno costituito un comitato. I problemi del conservatorio musicale di Napoli S. Pietro a Majella sono ormai tali che richiedono un impegno più ampio. Anzi è il caso che vengano coinvolti anche gli altri conservatori italiani dal momento che si tratta di sfondare l'indifferenza del Ministero della Pubblica Istruzione.

Così il comitato dei genitori napoletani, in vista di un incontro nazionale a Roma, ha indetto per domani (ore 17) all'interno del conservatorio un'assemblea aperta agli studenti, ai docenti e alle rappresentanze sindacali.

I genitori andranno a Roma con lo scopo di chiedere al ministro il riordino dell'istruzione artistica nella quale la specificità dei conservatori venga esaltata in un più organico e funzionale rapporto con l'istituzione scolastica.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 18 giugno 1980. Onomastico Marina (domani Romualdo).

NOZZE

Si sono sposati i compagni Giuseppe Saccoia e Claudia Brandi. Agli sposi gli auguri della sezione PCI « Tito » dell'Alfasud del consiglio di fabbrica Alfasud dell'Flm provinciale della federazione e dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

DA SABATO 14 e VENERDI' 20

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148 **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11; **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 173. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella. **S. Giov. a Teda:** 14 giugno, corso S. Giovanni 43 bis; 15 giugno, corso S. Giovanni 268; 16 giugno, corso S. iovanni 644; 17 giugno, Borgata Villa; 18 giugno, corso S. Giovanni 430; 19 giugno, corso S. Giovanni 909; 20 giugno, Ponte dei Granili 65.

il partito

Oggi alle ore 18, comitato direttivo della sezione Materdei. Saranno analizzati i risultati elettorali.

FGCI

In Federazione giovedì, alle ore 16,30, consiglio provinciale della FGCI per l'analisi del voto.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

Una giornata di lotta e mobilitazione operaia in tutta la regione

Indesit: ieri grande corteo dei lavoratori

Sciopero compatto contro la cassa integrazione — Da piazza Ferrovia alla Provincia

CASERTA — E' stata imponente la manifestazione dei lavoratori della Indesit, tenuta ieri mattina a Caserta, per battere la decisione di mettere in cassa integrazione 2049 operai.

Tutti i 5.500 addetti dell'industria di Teverola vi hanno partecipato. Il corteo, partito da piazza Ferrovia, ha sfilato per le strade cittadine, compiendo una prima sosta davanti alla sede dell'Amministrazione provinciale. Qui, una delegazione di lavoratori ha incontrato il presidente, al quale sono state rivolte due richieste. La prima è che l'Amministrazione provinciale si faccia carico di operare pressioni sul governo affinchè in tempi brevi si giunga all'incontro con il Ministero del lavoro e dell'Industria.

La seconda è che la provincia si faccia promotore di un incontro tra la giunta regionale della Campania e la giunta regionale del Piemonte con i gruppi parlamentari per discutere soluzioni concrete per la Indesit. La seconda fermata del corteo è avvenuta dinanzi alla prefettura di Salerno. Anche al prefetto, la delegazione dei lavoratori ha chiesto di sollecitare l'incontro con il governo nazionale e di intraprendere le iniziative necessarie per ottenere l'anticipo della cassa integrazione.

«La massiccia dimostrazione di compattezza e di combattività che le maestranze della Indesit hanno dato ieri mattina a Caserta — ha detto il compagno Michele Scotto della segreteria provinciale della FLM — è solo l'inizio. Noi lotteremo con la stessa forza fino a raggiungere una soluzione positiva della vicenda».

Oggi, gli operai terranno dei presidi e delle assemblee fuori degli stabilimenti della loro azienda. Contemporaneamente, mentre ad Aversa sorgerà un presidio permanente simbolico con l'elevazione di una tenda, sarà fatto un volantinaggio nei paesi circostanti. Sabato prossimo, nella sezione comunista di Gricignano, il PCI ha indetto un'assemblea degli operai comunisti sul tema: «Proposte e iniziative dei comunisti per la vittoria delle lotte dei lavoratori della Indesit».

Flumeri in sciopero la FIAT potrebbe produrre di più

Assemblea all'interno della fabbrica — La direzione aziendale non mantiene gli impegni presi

AVELLINO — La classe operaia dello stabilimento FIAT di Flumeri ha preso parte in modo unitario e compatto allo sciopero di gruppo indetto ieri dalla FLM nazionale.

Piena è stata infatti la partecipazione alle tre ore di lotta sia da parte dei lavoratori del primo che di quelli del secondo turno. Le tre ore di sciopero, nella mattinata come nel pomeriggio, sono state utilizzate per un'assemblea che ha visto gli interventi di sindacalisti

La discussione è stata ovviamente centrata sui temi della vertenza di Gruppo che il sindacato ha aperto con il monopolio torinese, facendo registrare un forte consenso attorno ai suoi obiettivi. La piattaforma sindacale contiene, tra l'altro, anche una serie di rivendicazioni che attengono al futuro produttivo dello stabilimento per autobus, e, più in genere, allo sviluppo socio-economico della valle dell'UFITA.

Ciò che si chiede alla FIAT è di mantenere gli impegni presi all'atto dell'annuncio dell'insediamento nel maggio del 74, attraverso lo spostamento a Flumeri dell'intero ciclo produttivo dell'autobus (progettazione, costruzione, carrozzatura) e il centro del suo mercato.

Concentrando a Flumeri la produzione, si avrebbe tra l'altro l'effeto di creare più di 2000 posti di lavoro. Al momento, come si sa, lo stabilimento è sotto utilizzato e mille e più operai sono impegnati esclusivamente nel ciclo di produzione della carrozzeria. La dislocazione altrove (in vari centri d'Italia) della produzione delle altre parti dell'autobus rende quanto mai complesso il montaggio completo dell'autobus provocando ritardi e perdite che sono da attribuirsi solo a responsabilità dell'azienda, essendo minimamente riconosciuto che la produttività della fabbrica è senz'altro molto elevata.

La moglie del rapito di Cancello

«Non ho i soldi per il riscatto»

La dichiarazione ai giornalisti per spingere i rapitori a farsi vivi Nessuna notizia del commerciante sequestrato venerdì scorso

CASERTA — I familiari di Pasquale De Lucia, il grosso commerciante di ortofrutticoli, rapito venerdì sera, a Cancello Scalo, a pochi passi da casa, di fronte al silenzio dei sequestratori, hanno fatto il primo passo.

Hanno fatto varcare ai giornasiti, i cancelli della loro villa, fino a ieri rigidamente serrati e controllati, per due motivi: innanzitutto per sollecitare — tramite l'ausilio della stampa — un qualche contatto che ponga fine a questo silenzio, in modo da avere notizie sulle condizioni del congiunto. E poi per fare chiarezza sul reale stato economico della famiglia o meglio dei tre nuclei familiari che vivono di questa attività: oltre a quello del rapito, ci sono quello dello zio Domenico di anni 71, che la sera del sequestro, si trovava con il congiunto e che fu abbandonato in una cava di tufo distante alcuni chilometri dopo essere stato legato e imbavagliato; e del padre Pasquale De Lucia, Angelo Antonio.

Anzi l'appello accorato, consegnato, ieri, nel primo pomeriggio ai giornalisti, dalla moglie del rapito, Concetta Balzarano dallo zio Domenico, e dal cognato, dottor Benedetto Palmiero, all'inizio batte proprio questo tasto. Quello cioè, di una sopravvalutazione delle condizioni economiche di Pasquale De Lucia operata dalla anonima sequestri.

«Mi rivolgo — si legge nel testo redatto dalla moglie — ai rapitori di Pasquale per scongiurarli a non credere tutto ciò che si è detto sulle nostre condizioni economiche. Si è trattato di un errore aver valutato mio marito un soggetto che possa fruttare una grossa somma».

La signora Balzarano, nell'appello, a riprova di ciò prosegue elencando i beni della famiglia (la villa che non è di esclusiva proprietà di Pasquale De Lucia, gli impianti e gli uffici su cui grava ancora un mutuo concesso dall'Isveimer).

«In banca — prosegue il testo — non ci sono che somme modeste, le quali vanno soggette a continua fluttuazione per la campagna del tabacco e ortofrutticoli. ora tutti i beni sono sottoposti al congelamento controllato dalla magistratura e questo rende difficile qualunque sacrificio che siamo disposti a fare pur di avere Pasquale». Infine il messaggio si chiude con l'esortazione ai rapitori a «farsi vivi» immediatamente.

c. a.

Il comunista preso di mira è il segretario della sezione

A Sirignano attentato contro la casa di un compagno Tutto il paese svegliato dalla violenta esplosione

AVELLINO — L'abitazione del compagno Antonio De Rosa, segretario della sezione Sirignano, un piccolo centro del mandamento di Baiano, è stata presa di mira, l'altra notte da ignoti attentatori.

Verso l'una, una violenta esplosione ha svegliato il compagno De Rosa, sua moglie e i suoi 4 figli. Assieme a loro, si è svegliato in preda al panico quasi tutto il paese: di lì a qualche minuto sono giunti presso l'abitazione del compagno centinaia di cittadini, giustamente preoccupati per quel che poteva essere accaduto. I danni, fortunatamente non sono molto gravi.

L'ordigno esplosivo ha distrutto soltanto il balcone, quello del primo piano, su cui era stato lanciato o deposto (la circostanza è ancora da chiarire) e buona parte dei vetri di tutte le finestre e balconi della casa; nessun danno, invece, alle persone, giacché il compagno De Rosa e i familiari dormono al piano sottostante.

Le indagini avviate per l'identificazione degli autori dell'attentato non hanno dato finora risultati. Anche perché pare che la Tenenza dei carabinieri di Baiano — nonostante un preciso esposto del compagno De Rosa — le stia portando avanti estremamente a rilento.

Per questo motivo non è consentito accertare — come pure è necessario fare — se si tratti di un attentato politico o di un'intimidazione a fini estorsivi dal momento che il compagno De Rosa ha un negozio di macchine agricole.

Il 30 giugno sapremo come sarà il «Roma»

Il 30 giugno dovremmo conoscere il nuovo assetto della società che gestisce il «Roma». E' questo l'impegno preso dal presidente del consiglio di amministrazione della SNEG, Diamante, nel corso di un incontro che si è svolto presso la federazione degli editori.

Vi hanno partecipato rappresentanti della proprietà e della società di gestione, dei giornalisti, del comitato di redazione, dei poligrafici e del consiglio di fabbrica del «Roma». Al termine di esso, oltre all'impegno per l'incontro del 30 e ad un altro di carattere interlocutorio per il 23 giugno, è stata ribadita dai rappresentanti del consiglio di amministrazione la volontà di garantire la continuità dell'attività editoriale. Sulle proposte della società è previsto un confronto con le organizzazioni sindacali per la verifica e l'attuazione degli accordi da tempo sottoscritti, relativi al potenziamento dell'azienda, all'organizzazione del lavoro e allo sviluppo della testata.

● DOMANI COMITATO FEDERALE A BENEVENTO

Domani, e non venerdì come precedentemente comunicato, alle ore 18 si terrà il comitato federale a Benevento. All'ordine del giorno l'esame dei risultati elettorali. Interverrà il compagno Sales.

Trentamila giovani, un'atmosfera di fuoco, per il concerto Lou Reed ad Avellino

Un grande vuoto pieno di rock

Lo stadio comunale di Avellino, così isolato e assolato, potrebbe essere lo stadio di una qualunque cittadina californiana. La Woodstock dell'Irpinia si prepara ad accogliere i trentamila e più previsti per il raduno. Il raduno è per Lou Reed, personaggio così terribilmente massificato, sul quale parlare non è altro che aggiungere un vuoto ad un altro vuoto. Ecco forse ci siamo: Lou Reed è il vuoto totale, involucro di successo e sfida, simbolo totale di perversione e violenza. L'attesa è calda, tranquilla, interessante. Lo stadio si riempie a poco a poco, sull'erba incomincia a bivaccare la variopinta progenie dei giovani, panini, birre, spinelli. Dalle cinque dell'infuocato pomeriggio avellinese sono arrivati tutti, dalle città e dai paesi, pullman da Siracusa, da Bari, oltre che da tutta la Campania.

Avellino, in questo 16 giugno, è il punto di raccordo dell'area metropolitana meridionale corsa a vedere applaudire osannare il suo mito. Corrono voci sul suo conto, partono dall'America riempiono le sale dei concerti di un'area metallica nevrotica e punk. L'attesa sta crescendo nello stadio: sono le ventuno. il massiccio sistema d'altoparlanti e casse emette note conosciute dei Pink Floyd, Neal Young ed altri, ma l'attesa è per lui, solo per lui venuto ad Avellino dall'America di passaggio per Genova e Milano. Le sue stagioni avanguardistiche di New York, i concerti dei Velvet Underground, il suo disco con Warhol sono solo ricordi lontani, così come è un ricordo l'ultima feroce contestazione italiana, sei anni fa, al grido di nazista e gli scontri con la polizia e le lattine — ed altro — lanciate sul palco. Sono le ventuno e trenta, il divo, il mito vivente sta per giungere; si accendono le luci, arrivano sul palco gli altri musicisti, il batterista, il pianista, lo stadio sale già di tensione, il boato parte sommesso dai posti alti dello stadio, il cielo è diventato più blu, l'aria è calda dei sudori e dei fiati dei trentamila.

Intorno al palco la schiera di fotografi, i poliziotti, il servizio d'ordine dell'ARCI, i dirigenti del Cipiesse, gli infermieri del pronto soccorso, i manager, i tecnici sono tutti i livelli stratificati che dividono il grande dalla folla massificata e informe del crepuscolo avellinese.

Ma d'improvviso arriva, bruno, muscoloso, giubbotto di pelle, arriva come una teofania, una apparizione del Dio al popolo, il boato cresce a dismisura, è un urlo. C'erano strane voci in giro, qualcuno del Cipiesse lo descriveva stanco, terrorizzato dal pubblico, segnato dalla paura di essere continuamente aggredito, divorato, distrutto. Qualcuno gli butta spruzzi d'acqua sul palco, e lui, il grande Lou ha decisamente paura. Inizia a cantare sommesso, emozionato, guardingo e diffidente della piazza immensa di gente che gli sta dinanzi, annusa gli umori del pubblico, cerca di capire cantando con chi ha a che fare, ma il pubblico vuole Lou Reed e lui fa Lou Reed. E con Heroin la seduzione parte senza tregua, Heroin è energia pura, Heroin è la sua sposa e la sua vita, Heroin e musica allucinogena, Heroin sono gli amplificatori che ti battono in petto violentemente. La tensione sale, i ragazzi, tanti, urlano dietro le transenne, le facce dei poliziotti hanno un moto di preoccupazione, lo stadio è un turbinio di violenza allo stato puro. Lou Reed è violento e dosa con mestiere le salite e discese di energia. E poi conta senza chitarre e si agita come colpito da elettroshock, i gesti dissociati nevrotici, le dita rigide, lo stomaco sui jeans si dilata, il mito diventa oscenità, pornografia, è Lou campione del sesso e dell'erotismo, concentrato di energia sessuale che fa vibrare i muscoli e il cervello. Al bordo del palco c'è qualcuno che lo segue passo passo, con asciugamani e tamponi. E allora si capisce che gli infermieri e la barella e il pronto soccorso sono lì per lui. La realtà della sua presenza lì sul palco allo stadio di Partenio ad Avellino supera ogni immaginazione, il finale prorompente, esplosivo è l'ultima concessione a questo match duro, faticoso, hard, tra Lou e la folla. Simula di andarsene, simula di tornare per evitare disordini, il servizio d'ordine ha quasi paura di non farcela, a stare lì a cinque metri dal palco si avverte una paura terribile di questa massa magmatica e minacciosa dei giovani.

Si alzano, alzano le mani, urlano, sono migliaia e tutti insieme lì hanno una forza sovrumana che travolge. Lou deve tornare, deve cantare ancora; nessuno lì in mezzo è sazio di Lou.

E Lou torna e canta e urla e spinge al massimo gli strumenti, il suono è terribilmente violento duro, è un trionfo dell'osceno e della forza, della potenza maschile di un mito tutto sesso e nervi, logorato in fondo da se stesso, dalle forze che mette in campo, dall'energia elettronica che implode sotto le traversine del palco, una energia che è più forte di lui e di tutto lo stadio.

Reed sa che deve staccare, senza irritare la folla, senza provocarla, potenziale esplosivo a cui basta pochissimo, una parola, un gesto «sbagliato» per dare luogo alla catastrofe. E lui che ormai «sente» il pubblico, che sa di potersi lasciare andare, dà il massimo di sé, lancia in visibilio le masse, stacca al momento giusto, quando ormai tutti hanno raggiunto l'orgasmo di delirio e di piacere, di musica e sensi.

Ormai «può» andarsene. E se ne va, dietro le transenne, scortato dai poliziotti, sorretto a braccia dal «secondo» con gli asciugamani. Il match è finito, la simulazione del cantante-mito dei mass-media si confonde col reale, travalica il reale dei trentamila.

Riparte, dopo la parentesi iperrealista, il filmato dell'immaginario, ognuno dei trentamila si porta in testa e sulla pelle la sua immagine di Lou.

Il mito rimane segnato da questo immaginario: c'è un solo modo per far formare una stella del rock, renderla lontano e irraggiungibile. Storia di difensori e gladiatori, di sangue ed arene, il concerto di Avellino è destinato ad entrare nella memoria, nell'archivio sfuggente dei giovani senza memoria e senza passato, dei giovani senza spessore. Lou Reed è questa superficie senza spessore, Lou Reed è una immagine sacra priva di profondità, è il vuoto dello stadio solo riempito dagli umori e sudori dei trentamila.

Luciana Libero

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «L'albero degli zoccoli» (La Perla)
- «Giulia» (Pierrot)
- «Il tamburo di latta» (America)

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Riposo

DELLE PALME
Ore 21 concerto a tre voci con Peppino Gagliardi.

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664)
Riposo

SAN CARLO
Ore 18: «Manon Lescaut», direttore Paolo Peloso.

AUGUSTEO
«Concerto dedicato a te», con Nunzio Gallo e Mirande Martino. Ore 21.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Riposo

TEATRO CORSO
Musiche e poesie con Casagrande e Gloriana, ore 21.
Ore 21 «Madama Butterfly»

TEATRO TENDA PARTENOPE (Nuova Sede lato Palasport - Tel. 760.03.33)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO
Riposo

AMBASSY (V.le P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Lulù

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Lulù

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Manhattan, con W. Allen - S

NO KINO SPAZIO
Riposo

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Cuba, con S. Connery - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
Che coppia quei due, con R. Moore - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Roba che scotta, con D. De Luise - C

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
7 ragazze di classe

ARISTON (Tel. 377.352)
Riposo

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Totò il medico dei pazzi - C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Riposo

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Vedi Teatri

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Vedi Teatri

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Action, con L. Merenda - SA (VM 18)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Esce il drago entra la tigre, con B. Lee - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Di che segno sei, con A. Sordi - C (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La pantera rosa, con D. Niven - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Bluff, con A. Celentano - C

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin - A (VM 14)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR

ROXY (Tel. 343.149)
Zulu Dawn, con B. Lancaster - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Che coppia quei due, con R. Moore - A

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Oroscopiamoci

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
La poliziotta, con M. Mejato - SA

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il ritorno di Butch Cassidy e Kid, con W. Katt, T. Beranger - SA

ADRIANO (Tel. 313.005)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il tamburo di latta, con D. Bennet - DR (V M14)

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Supertotò - C

ARCOBALENO (Tel. 377.583)
I superporno fallocrati

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Crociera erotica

ASTRA (Tel. 206.470)
e porno vergini, con A. Grete - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Le depravate del piacere

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Un uomo una banca una donna, con D. Sutherland

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Femmine infernali

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Superbestia

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Qua la mano, con A. Celentano E. Montesano - Satirico

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Femmine infernali

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il testamento, con K. Ross - G (VM 14)

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Il furto è l'anima del commercio, con A. Noschese - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Crociera erotica

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Riposo

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Rassegna Pop London Rock Festival e Cream Last Concert

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442)
Porno squillo shop

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Le ali della notte, con D. Warner - DR (VM 14)

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Giulia, con J. Fonda - DR

POSILLIPO (Via Posillio 66 - Tel. 76.94.741)
E giustizia per tutti, con Al Pacino - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavallleggeri Tel. 616925)
Vizio in bocca, con A. Arno - Sexy (VM 18)

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Super Hard Core

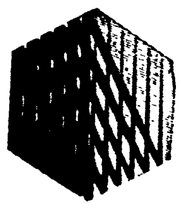
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Riposo

ARCI VILLAGGIO VESUVIO (Via Scoponi S. Giuseppe Vesuviano)
«Rassegna Giugno popolare»: Inaugurazione della mostra «Impressioni di viaggio di un piemontese in Campania alla fine dell'800»: Alessandro Poma (1874-1963), a cura di Egidio Maria Eleuteri.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

I programmi di Radio Città

Orario dei notiziari: 10,30, 14,30, 19,30, 23,30; ore 9: Buongiorno; 9,10: Canzoni napoletane; 9,30: Occhio alla stampa; 9,50: Canzoni napoletane 10,50: Oltre il fatto; 11: Canzoni napoletane; 11,30: Musica leggera; 12,40: Dimensione donna; 13,45: Musica leggera; 14,45: Bric-à-brac; 16: Spazio casa; 17,30: Walker music; 18,30: Centofiori: escursioni nell'immaginario giovanile; 21,30: Ed è subito jazz; musica classica; 24: Buonanotte con Radio Città; 0,10: No stop music.



I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17,30: I tempi delle donne; 18: Ultime notizie; 18,10: Film (1. tempo); 18,50: Ultime notizie; 19: Film (2. tempo); 19,40: Speciale europei; 20,15: TG-sera; 20,45: Film; 22,45: Play-time; 23: Anteprima; 23,15: TG-sera (replica).

AMBASCIATORI
GRANDE SUCCESSO
UN FILM SEXY-ALLEGRO

Domani al SANTA LUCIA